

La solidarietà del proletariato mondiale deve salvare i comunisti incolpati nella mostruosa provocazione dell'incendio del Reichstag

La sera del 27 febbraio, cioè un mese dopo l'installazione al potere del fascismo di Hitler, sei giorni avanti le elezioni politiche indette dal governo Hitler-Hugenberg, un repentino incendio sviluppatosi contemporaneamente da almeno venti roccolai distruggeva il palazzo del parlamento tedesco, il Reichstag.

Diecine di bidoni di benzina e quintali di stoppa erano occorsi per appiccare il fuoco: il capo dei pompieri si lasciò sfuggire la rivelazione che ci erano voluti vari camion solo per portar via gli avanzi della stoppa e dell'altro materiale di cui s'erano serviti gli incendiari.

Eppure sul luogo dell'incendio fu trovata una sola persona: l'olandese Van der Lubbe che, secondo il comunicato del ministro Goering, capo della polizia prussiana (e in pari tempo presidente del Reichstag), era stato trovato in maniche di camicia ma... con la tessera del partito comunista nella tasca dei pantaloni!

Per quanto è ossolana fino alla pachianeria la provocazione era lanciata: i comunisti hanno incendiato il Reichstag! E pochi minuti dopo l'incendio tutto lo stato maggiore hitleriano era sul posto a lanciare fulmini contro il partito comunista: Hitler mostrava ai giornalisti che lo intervistavano il pugno col quale avrebbe schiacciato il bolscevismo, Goering pubblicava, incurante delle contraddizioni, nuovi comunicati di polizia in cui assicurava che l'incendio del Reichstag doveva essere per i comunisti il segnale della insurrezione (!) e che questo risultava dai documenti sequestrati dalla polizia tre giorni prima alla Casa Carlo Liebknecht!

Mezz'ora dopo, su un piano che mostrava chiaramente di essere stato stabilito assai prima, centinaia di comunisti erano arrestati e un'ondata di terrore sanguinoso era scatenata contro gli operai rivoluzionari e contro tutti i lavoratori antifascisti tedeschi.

Il deputato comunista Torgler, presentatosi spontaneamente l'indomani alla polizia, fu accusato di complicità nell'incendio, sotto il pretesto — che si rivelò subito infondato — di essere stato visto insieme con Van der Lubbe. E pochi giorni dopo furono arrestati e incolpati anch'essi i comunisti bulgari Dimitrov, Popov e Tanev.

Il complotto destinato a scatenare il terrore contro il partito comunista era così montato. Ed è stato mantenuto in piedi malgrado che si siano andate accumulando le prove sempre più schiacciati che gli imputati non hanno niente a che fare con l'incendio e che l'incendio è stato organizzato dai capi fascisti, particolarmente da Hitler e da Goering per mezzo di Van der Lubbe, agente provocatore al loro servizio e di altri uomini fidati delle sezioni d'assalto hitleriane (particolarmente della 17.a sezione, di Berlino-Moabit) che sono penetrati nel Reichstag e ne sono usciti attraverso i sotterranei che congiungono il Reichstag col palazzo del presidente del Reichstag, lo stesso Goering.

Dopo mesi di torture inaudite (incatenamento costante e avvelenamento sistematico a base di cocaina per fiaccarne i nervi e la resistenza) i nostri compagni Torgler, Dimitrov, Tanev, Popov combaiono in questi giorni davanti al tribunale fascista di Lipsia che vuole perpetrare l'assassinio legale.

Il controprocesso di Londra, fatto dai più eminenti giuristi europei — rivoltati dagli scandalosi sistemi giudiziari hitleriani — ha già documentato la completa innocenza degli imputati e la responsabilità dei capi fascisti.

La solidarietà operante della classe operaia deve salvarli. Dopo le 4 esecuzioni di Altona, dopo le recenti 9 condanne a morte di Dusseldorf la mano del boia fascista deve essere fermata.

Gli operai tedeschi, all'appello del partito comunista hanno già in numerose città e specie a Lipsia, mani-

festato in varie forme contro il processo di Lipsia. In tutto il mondo il fermento del proletariato è vivissimo.

Gli operai italiani che hanno già manifestato, in numerose località della Lombardia, della Liguria, di altre regioni la loro solidarietà rivoluzionaria con i compagni tedeschi debbono ancora intensificare l'azione, convocando piccole riunioni di operai di tutti i partiti, distribuendo appositi manifestini e inviando proteste collettive all'ambasciata di Hitler a Roma e ai Consolati tedeschi della località.

Gli assassini hitleriani debbono sentire che tutto il proletariato mondiale è in piedi contro il nuovo mostruoso delitto che essi vogliono compiere.

La cultura dei lavoratori si sviluppa impetuosamente nel paese del socialismo

Una grande « giornata dei fanciulli » è stata organizzata dalle autorità sovietiche a Mosca in occasione della riapertura dell'anno scolastico, che ha luogo il 1° settembre. Centinaia di migliaia di fanciulli proletari si sono raccolti nei grandi viali della capitale partecipando ai numerosi giuochi organizzati per loro o hanno fatto escursioni a mezzo di treni, automobili e battelli messi a loro disposizione.

Nel corso dei quattro anni in cui è stato realizzato il primo piano quinquennale di edificazione socialista anche l'istruzione ha fatto un poderoso balzo in avanti. Nella sola regione di Mosca 2 milioni di fanciulli frequentano oggi le scuole contro un milione all'inizio del piano, nel 1928. 922 nuove scuole — di cui alcune sono modelli della tecnica scolastica — sono state costruite nella regione in questo periodo. 3.000 case espropriate ai contadini ricchi sono state messe a disposizione delle scuole. Il numero dei maestri elementari è passato da 35.000 a 65.000.

In tutta l'Unione Sovietica le scuole elementari, medie e superiori sono oggi frequentate da oltre 35 milioni e mezzo di studenti; l'istruzione generale obbligatoria, che sembrava ai tempi dello zarismo un sogno irrealizzabile, è ormai applicata fin nelle regioni più lontane. In alcune città e zone agricole il periodo scolastico dura 7 anni, in altre 10 anni.

Le scuole elementari raccolgono oggi 20 milioni di alunni, contro 7 milioni che le frequentavano prima della rivoluzione; i programmi d'insegnamento sono incomparabilmente più vasti dei vecchi, e veramente scientifici sulle basi della pedagogia marxista-leninista che tende a sviluppare nel modo più armonico tutte le attitudini del fanciullo, legando la scuola al lavoro.

Le scuole medie che erano frequentate prima della rivoluzione di Ottobre da soli 400.000 studenti, ne raccolgono oggi 4 milioni. Le scuole superiori e i politecnici istruiscono un milione e mezzo di studenti contro 130.000 nel tempo del capitalismo e dello zarismo.

E la popolazione di tutte queste scuole è fornita dai proletari e dai contadini ovvero che, prima della rivoluzione erano praticamente esclusi dalla scuola dalle alte tasse e dalle alte spese di frequenza.

La dittatura del proletariato non solo ha assicurato ai figli dei lavoratori l'insegnamento completamente gratuito fino all'università ma distribuisce anche molte centinaia di milioni di rubli per le borse di studio e l'alimentazione degli studenti.

Nel corso dell'ultimo anno soltanto la popolazione scolastica è aumentata di 3 milioni e 3.000 nuove scuole sono state edificate e organizzate.

Via dalla file operaie i nemici del Partito!

Qualche tempo fa, in Francia, i bordighiani emigrati dettero ai loro seguaci questa direttiva: « Occorre impedire con ogni mezzo l'azione illegale del Partito in Italia ». Come ciascuno vede questa direttiva è la stessa sulla quale è stata creata l'O.V.R.A. Anche l'O.V.R.A. fu organizzata per impedire con ogni mezzo l'azione clandestina del nostro Partito. Forse qualcuno potrebbe ancora sostenere che gli scopi dell'O.V.R.A. e dei bordighiani sono differenti, e che è calunnioso accusare i bordighiani alla polizia politica. Ma è proprio vero che gli scopi dell'O.V.R.A. e dei bordighiani che hanno dato questa direttiva siano differenti? Non mirano l'una e gli altri ad impedire che il nostro Partito si ponga alla testa delle masse operaie e contadine, nelle lotte economiche attuali e contro le conseguenze della crisi, contro le nuove offensive salariali, contro lo sfruttamento senza limiti dei lavoratori? Non mirano l'una e gli altri ad impedire la lotta dei comunisti contro la guerra? Non mirano tanto l'O.V.R.A. che i bordighiani a spezzare la organizzazione del Partito per togliere alle masse la loro direzione politica? per sforzarsi di annientare la simpatia crescente delle masse verso la Unione dei Soviet ed il glorioso Partito bolscevico? Dov'è la differenza pratica, cioè politica, tra l'O.V.R.A. e i bordighiani che si sono dati come compito di impedire con ogni mezzo l'azione del Partito?

Ora veniamo a sapere che un bordighiano della provincia di Varese, tale C., già emigrato in Francia nel 1928 e rientrato da qualche mese in Italia, si aggira nella sua provincia cercando di realizzare la direttiva criminale e poliziesca dei suoi amici. Il signor C. dice che il Centro del Partito vuol fare arrestare tutti, che è inutile di lottare, perché il momento della lotta non è ancora venuto, che il fascismo è forte, ecc. Il signor C. dice le stesse cose che i funzionari dell'O.V.R.A. ripetono ai comunisti che cadono nelle loro mani, e che essi cercano di corrompere. Anche il signor C. cerca, come può, di corrompere i comunisti della sua provincia, cerca di fiaccarne l'entusiasmo, di scoraggiarli di fronte alle difficoltà della lotta. Per il signor C., naturalmente, non sono il fascismo e la borghesia contro i quali bisogna accentrare lo sforzo della lotta, ma la lotta deve essere concentrata contro il Centro del Partito e dell'Internazionale. Quale migliore aiutante dell'O.V.R.A. nelle file del proletariato?

Il signor C. deve essere isolato dai compagni del Varesotto così come si farebbe per un elemento sospetto: il signor C. è un nemico del Partito e del proletariato rivoluzionario, è un agente dei nostri avversari di classe. Il signor C. deve essere messo nella situazione di non nuocere. E' ciò che faranno i nostri compagni della provincia di Varese, rapidamente, con la energia di bolscevichi che non scherzano. Via gli agenti politici dell'O.V.R.A. dalle file proletarie!

Provocatori da rendere inoffensivi

Artusi Primo, di Cesena (Forlì)

Primo Artusi è un elemento estremamente sospetto. Nato a Cesena ove conta parenti ed amici, l'Artusi abita a Milano dove è tipografo (ha lavorato come tipografo al Popolo d'Italia). Entro pochi anni fa nella organizzazione giovanile comunista, nella quale assunse il nome di Franco. Proveniva dalla Milizia fascista con la quale sembra non abbia mai rotto i legami. Attraverso una storia ormai lunga di persecuzioni poliziesche, dimostratesi inesistenti, l'Artusi, detto Franco, dopo aver operato a Milano e nell'esercito, ha preso contatto, con un certo successo, con ambienti di Romagna durante un periodo di servizio militare interrotto da una lunga licenza di convalescenza. Nume-

rosi sono stati gli arresti che ha lasciato il suo passaggio a Milano, in Romagna e altrove. Il Franco ricompare volta a volta a Milano e in Romagna, e cerca di riprendere contatti con comunisti.

Si diffida tra gli operai di Milano e del Forlivese questo Artusi, detto Franco, come elemento sospetto.

La Segreteria del P.C.I.

**

Tale Martinacci Giuseppe, proprietario di un garage a Torino, in Piazza dello Statuto, è un agente dell'O.V.R.A. Costui, a scopo provocatorio, cerca di organizzare degli operai, dicendo loro che avendo il passaporto per tutta l'Europa, può collegarsi con il Partito comunista. Nel mese di giugno u. s. fece arrestare dodici operai ad una riunione da lui organizzata nel suo garage. Gli operai di Torino stiano in guardia. Tutti coloro che ne hanno la possibilità, sono invitati a dare la maggior diffusione possibile a questa diffida.

La Segreteria del P.C.I.

**

Buda Mario, di Savignano Romagna (Forlì)

Certo Buda Mario, di Savignano Romagna (Forlì), anarchico, implicato nel processo Sacco e Vanzetti, fece ritorno in Italia, dall'America, con passaporto legale. Arrivato al suo paese non ebbe alcuna noia da parte delle autorità fasciste che lo lasciavano circolare liberamente.

Fu solo in seguito ad una campagna giornalistica degli anarchici che lo diffidavano accusandolo di essersi venduto alla polizia, che le autorità italiane, molto probabilmente allo scopo di mascherare la sua attività provocatoria, si decisero a mandare il Buda al confino di polizia.

Recentemente il Buda, con passaporto regolare, si è recato a Parigi ove, avvicinati degli elementi anarchici avrebbe fatto loro delle proposte di evidente carattere provocatorio. Smascherato ancora una volta sarebbe fuggito in Svizzera. Ci risulta che egli attualmente si trova in Romagna, nel Cesenate, dove si spaccia per funzionario del Partito comunista.

Si diffida il Buda come un elemento gravemente sospetto di essere un agente provocatore al servizio della polizia, e si invitano tutti coloro che ne hanno la possibilità a dare la maggiore diffusione possibile alla presente diffida, specialmente fra i lavoratori della Romagna.

La Segreteria del P.C.I.

**

Camberio o (Gamberio)

Tale Camberio o Gamberio, nato a Palmi (Reggio Calabria) nel 1901, gira da qualche anno nei paesi del Mediterraneo. Il Camberio appare un avventuriero ed uno scrotonone, e non è escluso che egli sia incaricato di fare l'emigrato senza fissa dimora, in modo di conoscere così uomini e cose della emigrazione politica e comunista. Ultimamente si trovava a Marsiglia, da dove è sparito dalla prima metà del mese di luglio, e sembra sia partito per l'Italia.

Gli operai e le organizzazioni proletarie, ai quali il Camberio dovesse eventualmente presentarsi, lo diffidano come elemento sospetto.

La Segreteria del P.C.I.

Provocatori torinesi

BOSIO CARLO, di anni 40, abitante a Torino via Ludovico Belardi 25, operaio dell'Aeronautica, amico di Miletì ed agente provocatore lui stesso, elemento molto pericoloso per la sua capacità di insinuarsi fra gli operai rivoluzionari.

BOTTAL, abitante in via Villafraanca a Torino, ha lavorato alle officine Ceirano, ha avuto contatti con la località di Grugliasco, molto sospetto, da diffidarsi pubblicamente e da allontanare dalle file operaie.

A ogni compagno un compito di lavoro !

In tutti i documenti dell'Internazionale comunista, e in particolare negli statuti della Internazionale e nelle tesi di organizzazione approvate dal III Congresso mondiale si dice e si ripete di continuo che per essere dei comunisti non basta conoscere e accettare i principi e il programma del comunismo, ma bisogna svolgere un lavoro quotidiano per il partito, secondo le direttive del partito, sotto la direzione e il controllo degli organi dirigenti del partito. Questa norma, secondo la quale non è comunista chi non compie un lavoro di partito, non solo non è osservata nelle nostre file in modo generale, ma, in molti casi, la si è persino dimenticata. E questo è il principale dei motivi per cui le nostre organizzazioni, anche là dove sono dirette da compagni ben orientati e capaci, e composte di elementi volenterosi, sono così scarsamente attive.

Ecco quale è, di solito, il tipo di molte nostre organizzazioni. Esse sono composte di alcune decine, spesso di alcune centinaia di compagni. Alla testa vi è un piccolo gruppo di cinque o di sei compagni. Tutti conoscono questi compagni, tutti, o quasi tutti sanno che essi sono i dirigenti. E perchè questo? Prima di tutto perchè i compagni non rispettano le regole della conspirazione, ma poi anche perchè questi cinque o sei compagni dirigenti sono quelli che fanno tutto, nell'organizzazione. Essi hanno, personalmente, i collegamenti con tutti i gruppi, essi fanno il lavoro che vi è da fare per tenere questi collegamenti, se vi è della stampa, sono essi che la stampano o che la ricevono e poi la ripartiscono e la portano da una parte e dall'altra. Qualche volta sono pure essi che vanno a « lanciarla » per le strade. La massa degli iscritti, salvo qualche eccezione, sta ad aspettare che vengano questi dirigenti a dire che cosa vi è da fare, a portare la stampa, a controllare che ci siano i collegamenti, ecc. Di sua iniziativa e di solito la massa degli iscritti non fa un lavoro, non è attiva. La percentuale degli elementi attivi in tutto il partito è, perciò, molto bassa.

Quale è la conseguenza politica di questo difetto fondamentale di organizzazione? È che la presenza del partito tra le masse non si fa sentire, che le masse non si accorgono che vi è nel loro seno il partito comunista il quale lavora per guidarle alla lotta contro i padroni, per il salario, per il pane, contro il regime capitalista, contro il fascismo.

Ecco una officina, per esempio, dove vi sono dieci compagni. Questi dieci compagni si conoscono, si vedono ogni tanto, si fanno passare l'un l'altro della stampa. Ma non fanno niente altro. Ognuno di essi non sa neanche cosa fare, perchè non gli è mai stato assegnato un compito preciso di lavoro. Se vi è una diminuzione di salario, se si riunisce l'assemblea sindacale, essi lasciano passare la cosa senza far nulla, a meno che non intervengano dall'alto i dirigenti. Come volete che, in questa situazione, le masse dell'officina si accorgano che vi è il partito e lottino sotto la sua guida, secondo le sue direttive?

Come deve essere organizzata, invece, una buona organizzazione comunista? Naturalmente vi deve essere un buon comitato dirigente, ma non vi è nessun bisogno che tutti lo conoscano. Al contrario. I membri di esso non devono essere conosciuti. Essi devono dirigere politicamente il lavoro di tutta l'organizzazione, ma non devono far loro tutto ciò che vi è da fare. Ogni lavoro che vi è da fare deve essere affidato a un gruppo ristretto di compagni, il quale ha la responsabilità di esso. Così, ad esempio, vi deve essere un piccolo gruppo di compagni che è responsabile di ricevere o fabbricare la stampa e distribuirla. E per la distribuzione stessa, vi deve essere a ogni grado dell'organizzazione un altro piccolo gruppo che fa il lavoro sotto la sua responsabilità. Per il lavoro sindacale,

vi deve essere un piccolo gruppo di compagni, al centro, i quali danno le direttive per questo lavoro, dirigendo, come frazione comunista, l'attività di tutti i nuclei sindacali costituiti nella località. E poi, giù giù, dappertutto dove vi è un nucleo di operai sindacalmente attivi, vi devono essere uno o due o tre compagni incaricati di lavorare tra di essi come frazione, incaricati, cioè, di far parte della direzione di questo gruppo insieme agli elementi attivi di altri partiti o senza partito. E così via. Vi devono essere i compagni incaricati dei collegamenti, quelli incaricati di trovare locali per le riunioni o per nascondere i latitanti, vi deve essere un gruppo di compagni che si interessa del lavoro nel Dopolavoro, tra le donne, tra i giovani, ecc. ecc. Per ogni branca di lavoro del partito vi deve essere chi ne è responsabile e in questo modo, dividendo e decentrando le responsabilità, pur mantenendo una direzione politica centralizzata, si deve arrivare a dare un lavoro e una responsabilità a ogni compagno.

Prendiamo la cellula di dieci che dicevamo prima. Di questi dieci, tre formeranno il comitato direttivo e dovranno dirigere e coordinare il lavoro di tutto l'organismo, ma anche degli altri sette ognuno deve avere un incarico di lavoro e una responsabilità. Solo in questo modo la cellula di dieci potrà riuscire a svolgere una vasta azione tra la massa operaia. Ognuno dei 10 compagni, infatti, per adempiere al suo lavoro si farà aiutare o stabilirà dei contatti con degli altri operai, simpatizzanti o di altri partiti o senza partito, li influenzerà o li dirigerà e così si creeranno tra il partito e la massa numerosi legami, attraverso i quali passerà la nostra azione di direzione politica e organizzativa di tutta la classe operaia.

La prima cosa da fare, dunque, se si vuol creare una buona organizzazione comunista è di dare a ognuno dei suoi membri un lavoro e una responsabilità, ed esigere che adempia ai suoi compiti. Chi non fa nulla e non vuol far nulla, chi sta nel partito solo per fare delle chiacchiere o per aver ogni tanto la stampa da leggere ma non vuol fare un lavoro continuo di partito, non è ancora un comunista e nelle file del partito non ci può stare.

Non è comunista chi non partecipa al lavoro quotidiano del Partito

L'arte della organizzazione comunista consiste nel saper utilizzare tutto e tutti nella lotta di classe, nel dividere opportunamente fra tutti il lavoro del partito, nell'attrarre continuamente nel movimento rivoluzionario, mercè l'opera dei propri membri, masse proletarie sempre più vaste, a fine di tener saldamente nelle mani la direzione dell'intero movimento, non in virtù del potere, ma in virtù dell'autorità che nasce dall'energia, dalla maggiore profondità e molteplicità del sapere, dalla maggiore esperienza e capacità.

Quindi ogni partito comunista, sforzandosi di avere nelle sue file solo dei membri attivi, deve esigere che ogni iscritto metta a disposizione del partito quanto nelle concrete circostanze dispone di forze e di tempo, e dia sempre il meglio di sé stesso al partito.

Naturalmente, per essere membri del partito occorre — premessa la fede comunista — di regola anche la formale iscrizione, eventualmente dapprima in qualità di candidati, poi di membri effettivi, il regolare pagamento dei contributi fissati, ecc. Ma la cosa più importante è la partecipazione di ogni membro al quotidiano lavoro di Partito.

TESI DEL III CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA.

Discutiamo le esperienze del nostro lavoro

Vi sono molte organizzazioni di partito le quali, in questi ultimi tempi, hanno avuto una parte in diverse agitazioni economiche, in diversi movimenti delle masse.

Uno dei compiti principali di queste organizzazioni è di studiare con la più grande attenzione l'esperienza di queste agitazioni, di questi movimenti e la parte che vi ha avuto il nostro partito.

Bisogna porsi, prima di tutto, questa domanda: il nostro partito è stato, in questa occasione, all'altezza della situazione, ha fatto tutto quello che si doveva fare per chiamare le masse alla lotta, per stabilire le parole d'ordine che dovevano essere agitate, per agitare le masse, per organizzarle, per dirigerle? Se il movimento, come e per lo più, ha avuto luogo in una officina, bisogna chiedersi: che cosa ha fatto la cellula del partito, che cosa ha fatto in questa occasione ogni membro della cellula? Hanno visto a tempo, i compagni, che il movimento stava per scoppiare, si sono mossi a tempo, e come sono intervenuti? Hanno saputo convocare una riunione di officina, che cosa hanno fatto per organizzare gli interventi nella assemblea sindacale, hanno saputo lanciare a tempo la parola della nomina di una commissione, o di manifestare o di fare sciopero? Se il movimento a un certo punto si è fermato, quali ne sono le cause, e che cosa si sarebbe dovuto fare per evitare questo arresto?

Tutte queste questioni devono essere esaminate con grande cura, prima di tutto, dai dirigenti la organizzazione. Il comitato direttivo deve prendere posizione su di esse, anche per iscritto, se si può. Esso, cioè, deve rilevare tutti i difetti che vi sono stati nell'azione del partito, segnalarli e cercare di scoprirne le cause. Poi deve indicare come questi difetti potranno venire superati, eliminati dando al partito una migliore organizzazione contro gli errori opportunisti che sono stati commessi, ecc. ecc.

La posizione del comitato direttivo deve essere comunicata a tutti gli organismi inferiori, ai comitati di settori e di cellula, e tutti i compagni devono, gruppo per gruppo, senza violare le regole della conspirazione, discuterla e pronunciarsi su di essa.

Una discussione simile è il miglior modo che le nostre organizzazioni abbiano per acquistare una vita politica, per interessare tutti gli iscritti alle questioni vitali della politica del partito, del suo lavoro tra le masse, della sua organizzazione, per far progredire, quindi, tutto il partito e prepararsi ad avere una parte sempre più grande nei movimenti che scoppieranno nei prossimi mesi.

Come bisogna utilizzare la stampa centrale del Partito

1° La stampa centrale deve prima di tutto essere letta, studiata, commentata dai dirigenti l'organizzazione i quali trovano in essa le direttive politiche e di organizzazione per loro lavoro.

2° La stampa centrale non deve essere « lanciata » ma distribuita con cura, in modo da essere sicuri che ogni esemplare venga utilizzato bene, cioè letto, commentato, studiato e poi fatto passare ad altri.

3° La stampa centrale deve essere discussa collettivamente nelle formazioni di base (cellule, gruppi, ecc.).

4° Ogni organizzazione la quale ha dei mezzi propri per fare della stampa deve servirsi della stampa centrale non solo trovando in essa le direttive politiche per la propria pubblicazione, ma ripropondo nel proprio giornale un articolo, o una notizia, o una parte di un articolo pubblicato sulla stampa centrale.

5° Quando si hanno i mezzi tecnici necessari, la stampa centrale deve essere riprodotta a centinaia e migliaia di esemplari, fatta circolare nel modo più ampio, inviata anche in località

distanti da quelle dove funziona l'organizzazione, a compagni o gruppi di compagni scollegati, che troveranno in essa le direttive per riorganizzarsi e svolgere un lavoro tra le masse.

Chi ha fatto domanda di grazia deve essere espulso dal partito

E' bene sia portato ancora una volta a conoscenza di tutte le organizzazioni che non può essere tenuto nel partito chiunque ha fatto domanda di grazia, anche se la domanda non è stata accettata. La espulsione dal partito di chi ha fatto domanda di grazia deve avvenire automaticamente, senza bisogno di sottoporre la questione al centro.

Invece non è motivo né di espulsione, né di indegnità di alcun genere il fatto di chiedere la liberazione condizionata secondo è previsto dalla legislazione penale.

Gli operai e le operaie di Voltri manifestano e si preparano alla lotta

La disoccupazione a Voltri raggiunge il 50 %, il resto lavora in maggioranza fuori della città. Le ferriere di Voltri capaci di occupare 5.000 operai ne occupano circa trecento. Il lavoro è saltuario ed i giorni festivi superano quelli di lavoro. Le officine Vasima sono chiuse completamente, i cantieri Cerusa capaci di dare lavoro a 1.500 operai sono adibiti alla demolizione navi e vi lavorano 35 operai. Il Lanificio Bona dove le donne lavorano per 4 o 5 lire al giorno, lavorano 8 e 9 ore al giorno in turni interrotti. Le dure paghe e la vita misera a cui costringe questo stabilimento, fece sì che non si potesse trovare la mano d'opera fra gli operai del luogo. Furono allora invitati a mezzo dei Sindacati, i lavoratori del Bergamasco, una cinquantina di ragazze che la miseria spinge dalle loro case.

Avevano promesso, secondo il costume dei Sindacati fascisti, buone paghe, buon vitto, ecc. ecc. Ora danno loro una paga misera, tale che non riescono a mettere assieme i denari per il viaggio per ritornare alle loro case, e le fanno dormire in brande di legno, le fanno uscire tutte insieme accompagnate dalle suore, in zoccoli perchè non guadagnano abbastanza per comperarsi le scarpe. Da quando sono venute le colonie dei figli degli italiani dall'estero, ci hanno tolto quel chilo di pane e la poca pasta che ci elargivano le opere assistenziali.

Nel Lanificio Bona di Voltri lo spirito di lotta contro il fascismo è molto forte. In occasione della lettura del discorso di Mussolini da parte di Starace hanno obbligato di ascoltarlo per radio nel cortile. Rientrando nello stabilimento tutte le ragazze si misero a cantare inni sovversivi mentre le macchine andarono a vuoto fino alle due. Lo stabilimento occupa 250 ragazze e 150 uomini. Un anno fa licenziarono tutti per poi riassumerli 15 giorni dopo con la paga ridotta a dieci lire per le donne e 18,50 per gli uomini della filatura, 14 a tutti gli altri. In questo modo rubarono 1 lira alle donne e 5 lire agli uomini.

Data la agitazione degli operai e operaie una commissione di operai furono incaricati di portarsi a Genova per discutere con i Sindacati fascisti i quali naturalmente promisero mari e monti. Gli operai ritornarono a casa soddisfatti credendo alle promesse ma passati un paio di mesi e non vedendo mantenute le promesse stesse, le proteste ricominciarono e gli stessi operai convocarono una assemblea generale alla quale parteciparono alcuni capoccia dei Sindacati. In questa assemblea fu garantito agli operai l'interessamento dei Sindacati, per l'aumento e il rispetto del contratto ma anche queste promesse sono rimaste lettera morta. Da queste ripetute esperienze gli operai tutti traggono la logica conseguenza che c'è una sola strada per far valere le loro rivendicazioni: ed è quella di nominare i loro rappresentanti per trattare direttamente con i padroni, al disopra dei sindacati fascisti, e preparare la lotta di tutta la maestranza contro la riduzione dei salari.

Il corrispondente operaio:

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Pane e lavoro ai disoccupati !

Tre milioni di famiglie nella fame

**Contro il fascismo affamatore !
Per il pane e la libertà dei lavoratori !**

I giornali fascisti pubblicano delle cifre con le quali si vuol dimostrare che il numero dei disoccupati è in diminuzione. Ma queste cifre sono false. Nel mese di maggio, il duce ha fatto un discorso al consiglio dell'economia nazionale, e in questo discorso ha detto che bisognava smetterla di dare delle cifre tanto alte per la disoccupazione. Allora è incominciata una *offensiva contro la statistica* e, come risultato, sono state date, per mesi d'estate, delle cifre leggermente inferiori a quelle dell'anno scorso. Così nel mese di luglio venivano denunciati 824.195 disoccupati. Ma se a questi si aggiungono 299.217 altri disoccupati, che le statistiche fasciste chiamano « stagionali ». (E chi sono i disoccupati « stagionali » in estate, durante i lavori agricoli? Sono degli operai industriali e niente altro!) si ha la cifra di 1.123.412, superiore a quella dell'anno scorso alla stessa epoca.

Ma se era così nel mese di luglio, e con delle statistiche falsificate, che cosa sarà in autunno, in inverno? Da tutte le regioni le notizie che ci giungono sono disastrose. Nuove fabbriche si chiudono, riducono le maestranze, riducono il numero delle giornate di lavoro. Quest'inverno tre milioni di uomini saranno senza lavoro, tre milioni di famiglie saranno senza pane!

Ecco che cosa è la società capitalistica! Ecco quali sono i risultati di undici anni di regime fascista! Ma i fascisti dicono che la disoccupazione c'è in tutto il mondo. Non è vero. *Nella Repubblica dei Sovieti, che si estende sopra una sesta parte del globo terrestre, da 5 anni non vi è più un solo disoccupato.* Dappertutto, altrove, i disoccupati sono milioni e decine di milioni, perché dappertutto regna la borghesia, regnano i capitalisti.

I fascisti, col loro famoso sistema corporativo, che cosa hanno fatto e che cosa faranno? Essi hanno soffocato nel sangue il movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini, che volevano fare come in Russia, per liberarsi per sempre della disoccupazione, della miseria, della fame. Essi difendono, col terrore, col Tribunale speciale, coi Sindacati fascisti il regime capitalista. Essi sono direttamente responsabili della miseria, dell'affamamento di tre milioni di famiglie di disoccupati.

Secondo le stesse statistiche fasciste, dal mese di luglio ad agosto di quest'anno i disoccupati sono aumentati di 95 mila. Nello stesso periodo di tempo i disoccupati sussidiati sono diminuiti di 21 mila. Ecco a che cosa serve il regime corporativo. A togliere a chi non ha lavoro anche il tozzo di pane del sussidio di disoccupazione, e questo per mettere assieme i milioni che servono a sussidiare i grandi industriali, a costruire armi e munizioni e aeroplani per la guerra che si avvicina.

Per finirla con la disoccupazione e con la fame bisogna finirla col fascismo e col regime capitalista. Bisogna combattere, sotto la guida del Partito comunista, per la rivoluzione proletaria.

**Non più licenziamenti. Non più sfratti.
Sussidio a tutti i disoccupati, anche temporanei**

I disoccupati italiani sono i più affamati d'Europa. Le stesse statistiche ufficiali fasciste danno un numero di sussidiati che non raggiunge neanche un quinto del totale dei disoccupati riconosciuti. Nel febbraio di questo anno, per esempio, su più di un milione e duecentomila disoccupati ufficialmente riconosciuti, i sussidiati erano appena 260.000. Se si pensa che i disoccupati effettivi sono molti di più, si vede che solo un disoccupato su ogni 10 o su ogni 15 riceve il sussidio di 3,75; gli altri sono nella miseria assoluta.

Questa situazione di fame di una importante frazione della classe lavoratrice italiana non solo opera in essa una progressiva rovina fisica, esponendola senza riparo e senza possibilità di rimedi a tutte le malattie più gravi — ma diminuisce la capacità di resistenza dell'intera classe ai nuovi attacchi dei padroni che intensificano sempre più il loro sfruttamento: i padroni e il loro Stato fascista cercano di trovare in questo immenso esercito di affamati una massa di manovra facilmente adoperabile — col sistema dei licenziamenti — per imporre nuovi ribassi di salario.

La lotta contro i licenziamenti deve perciò essere condotta dagli operai occupati con l'appoggio degli operai disoccupati; mentre, d'altra parte, gli operai che ancora lavorano debbono battersi risolutamente a fianco agli operai disoccupati per imporre il sussidio a tutti i disoccupati, compresi i disoccupati stagionali, parziali e temporanei, per tutto il tempo in cui non lavorano.

Dei « teorici » socialdemocratici — rinnegati del marxismo e traditori del proletariato — come per esempio il De Man hanno cercato di fare una separazione tra gli operai occupati e i disoccupati presentandoli come se non

facessero parte di una sola e medesima classe. Il fascismo — che traduce e diffonde i libri di questi teorici socialfascisti — cerca di realizzare — combinando la repressione brutale e la propaganda demagogica — questa separazione, questo distacco, in mezzo alla classe operaia tra occupati e disoccupati.

Contro questo tentativo capitalistico di scinderla per meglio batterla, la classe operaia tutta intera — occupata e disoccupata — deve rinsaldare la sua unità di classe nella lotta comune contro i licenziamenti, contro la disoccupazione per il sussidio di lire 3,75 che assicuri almeno un po' di pane tutti i giorni a tutti gli operai privati anche temporaneamente del lavoro e a tutti i giovani lavoratori che non trovano da occuparsi a causa della crisi prodotta dal regime capitalistico.

L'assicurazione obbligatoria di tutti i lavoratori delle industrie e dell'agricoltura, senza prelievi sui salari, ma a spese dei padroni e dello Stato, deve essere rivendicata da tutti i lavoratori per evitare di essere esclusi dal sussidio di disoccupazione.

Oltre al sussidio, i lavoratori tutti debbono rivendicare per tutti i disoccupati l'esonazione dal pagamento dell'affitto di casa, opponendosi in massa a ogni tentativo padronale di sfrattare un disoccupato, e l'uso gratuito dell'elettricità, del gas e del tram, ecc.

Il pane ai disoccupati, il lavoro a tutti i lavoratori, debbono essere imposti e rivendicati dall'azione di massa di tutti i lavoratori stretti attorno alla Confederazione Generale del Lavoro che mobilita tutti i nuclei dei suoi attivisti, composti da proletari e lavoratori classisti di tutte le tendenze politiche, per una lotta a fondo contro la disoccupazione e contro la fame.

Libertà di organizzazione per i disoccupati

I disoccupati, in regime fascista, non hanno nessun diritto, sono considerati come degli schiavi. E' vero che tutti i lavoratori sono stati privati dal regime fascista di ogni libertà, ma quando un lavoro può almeno, recandosi coi suoi compagni di lavoro alle riunioni dei sindacati fascisti, far sentire qui la propria protesta, reclamare per la difesa del proprio salario. Quando si è disoccupati nemmeno questo diritto, secondo i fascisti, non lo si ha più. Il comitato nazionale delle Corporazioni infatti ha deciso che i sindacati non devono occuparsi di questioni relative alla disoccupazione. Appena l'operaio è licenziato, viene considerato automaticamente escluso dal sindacato fascista. Egli non ha più nessun diritto. E' un reietto, un povero, di cui devono occuparsi soltanto gli istituti di beneficenza.

In questo modo i capitalisti e i fascisti cercano, da un lato di isolare gli operai occupati dai disoccupati, per indebolire tutta la classe operaia, dall'altro lato di premunirsi contro le proteste, le manifestazioni, la rivolta della massa dei senza lavoro.

Giappone e Germania — sostenuti da tutti gli Stati imperialistici — moltiplicano le provocazioni di guerra contro l'U.R.S.S.; la quale tiene vigorosamente testa alle provocazioni e reagisce agli arresti dei giornalisti sovietici a Lipsia espellendo dal suo territorio i giornalisti dell'hitlerismo provocatore e assassino.

I lavoratori di tutti i paesi debbono più che mai vigilare alla difesa della loro patria rivoluzionaria, intensificando la lotta contro il proprio imperialismo.

nire in aiuto ai disoccupati. Se l'assemblea non viene convocata, devono riunirsi essi stessi per discutere dei loro problemi.

In ogni assemblea o riunione, grande o piccola, di disoccupati, deve essere nominata una commissione che vada a esporre alle autorità quali sono le richieste dei disoccupati, a esigere che queste richieste siano soddisfatte. Dopo l'incontro con le autorità la commissione deve esigere di riferire alla massa dei disoccupati riunita appositamente.

In questo modo, riunendosi e lottando e appoggiati da tutta la massa lavoratrice, i disoccupati devono riuscire a conquistare la loro libertà di organizzazione, il diritto di riunirsi e organizzarsi per la difesa dei propri interessi.

Fronte unico contro la disoccupazione

La disoccupazione è un flagello che colpisce tutta la classe operaia, i lavoratori tutti, di qualunque tendenza e opinione essi siano. Perciò la lotta contro la disoccupazione e le sue conseguenze deve essere condotta in comune da tutti i lavoratori, occupati e disoccupati, delle città e della campagna, comunisti, socialisti, anarchici, cattolici, senza partito e anche fascisti. E' dovere dei comunisti di organizzare l'agitazione e tutto il lavoro tra i disoccupati rivolgendosi innanzi a tutto agli operai socialisti, cattolici, anarchici che essi conoscono, proponendo loro di lavorare e combattere assieme, prendendo gli accordi per l'azione comune. La lotta dei disoccupati deve essere nei prossimi mesi il terreno sul quale principalmente si deve realizzare, nell'azione, il fronte unico dei lavoratori di tutte le tendenze e opinioni politiche.

Con lo sciopero, a Niguarda, si ottiene un aumento di salario

Milano, settembre.

Nel calzificio Santagostino, a Niguarda, lavorano circa 2.000 operaie e prendono da 4 a 7 lire al giorno. Per diminuire questo salario già così miserabile i padroni procedono reparto per reparto. Giorni fa essi minacciarono una riduzione a uno dei reparti, ma le operaie, compatte, respinsero la riduzione e fermarono il lavoro. I padroni, visto che lo sciopero bianco era compatto e le operaie non si piegavano, rinunciarono alla riduzione. Ma la massa non si contentò di questo e chiese, senza interrompere lo sciopero, che il salario fosse aumentato di 50 centesimi e anche su questo punto i padroni dovettero cedere.

Dopo pochi giorni, intervenne il funzionario sindacale fascista, che convocò un'assemblea dove cercò di dare a sé stesso il merito dell'aumento e di fare propaganda per i sindacati. Ma le operaie presenti, gridando che era stato il loro sciopero a far cedere i padroni, lo investirono violentemente e lo fecero scappare. Ecco un esempio di lotta che dovrà essere seguito largamente.

Il denaro dei lavori pubblici ai disoccupati, non agli speculatori! Salari normali. Niente cottimi. Basta con le preferenze fasciste

In tutti i paesi dell'Europa esiste un sistema di sussidi di disoccupazione. Solo il fascismo non dà nessun sussidio permanente ai disoccupati, perché pretende avere risolta il problema della disoccupazione con i lavori pubblici. Ma i lavori pubblici sono uno dei più grandi bluff, uno degli inganni più grossi del regime fascista. Dei lavori pubblici se ne sono sempre fatti, con tutti i governi e in tutti i tempi, perché senza lavori pubblici non si può andare avanti. Il fascismo non fa lavori pubblici più di quanto se ne facevano nel passato, ma, attorno a quel poco che fa, batte la gran cassa per ingannare i lavoratori. Che cosa sono quelle quattro case che hanno costruito nelle Paludi Pontine, — dove sono diecine e diecine d'anni che la bonifica è incominciata, — in confronto con la miseria spaventosa che regna in centinaia di migliaia di case di contadini poveri, di braccianti disoccupati per tre quarti dell'anno, di operai ridotti a un salario di fame o privi da mesi e mesi di lavoro? I disgraziati che si sono lasciati attirare ad andare nelle Paludi Pontine, a Littoria, e simili, dopo pochi mesi sono ritornati nei loro paesi, rovinati dalle febbri, laceri, affamati, disperati. E poi, come si spiega che con tutti i lavori pubblici su cui i fascisti fanno tanto rumore, la disoccupazione cresce sempre e dappertutto si sta sempre più male?

Ma ad ogni modo, poichè i fascisti al principio di ogni stagione invernale tornano a strepitare di lavori pubblici, ebbene, i disoccupati debbono disporsi a lottare anche su questo terreno, e con la più grande energia.

La prima cosa che si deve esigere è che i lavori pubblici vengano fatti davvero. Nelle campagne soprattutto, dove tutti lo sanno quali sono i lavori che ci sono da fare (la strada, il ponte, l'argine, la bonifica da finire, ecc.) i disoccupati debbono riunirsi e nominare una loro commissione che vada a chiedere che i lavori vengano subito incominciati e che tutti i disoccupati vi siano impiegati, senza nessuna preferenza per i fascisti. E se le autorità non ne vogliono sapere, recarsi in massa a protestare sulla piazza del paese, in massa a manifestare per le vie del paese al grido di « Pane e lavoro ».

La seconda cosa che si deve esigere è che i lavori pubblici vengano fatti in modo che tutto il beneficio di essi vada alla massa dei lavoratori e non agli intermediari, agli appaltatori, ai gerarchi fascisti e a tutti gli altri mangioni di ogni risma. Abbasso la mangianza dei fascisti! Da quando vi è il fascismo e sotto la protezione del fascismo il numero degli intermediari e degli appaltatori è aumentato di dieci volte. Tutti questi fannulloni e sfruttatori, che sono i protettori e i protetti del Fascio, non hanno che una strada per arricchirsi, quella di accrescere sempre di più lo sfruttamento dei lavoratori. Essi approfittano del fatto che i lavori pubblici impiegano dei disoccupati per offrire loro delle paghe miserabili, non regolate da nessun contratto di lavoro. Il più delle volte essi danno il lavoro a cottimo e in questo modo non solo danno delle paghe di fame, ma obbligano i disgraziati lavoratori, se vogliono guadagnarsi qualche soldo, a sgobbare più di 10 ore al giorno, con un ritmo bestiale.

Bisogna esigere che sia posto fine a questo stato di cose. E per mettervi fine vi è un mezzo: quello di esigere che tutti i lavori pubblici siano dati a delle cooperative di lavoro costituite tra i disoccupati stessi, senza esclusione di nessuno, eliminando ogni intermediario, ogni appaltatore, ogni gerarca, ogni mangione fascista. In questo modo almeno si otterrà che quei milioni che i fascisti dicono di spendere per lavori pubblici vadano davvero ai disoccupati e non a ingrassare i gerarchi del fascismo. Dunque: primo: esigere l'esecuzione immediata di tutti i lavori pubblici promessi e che aspettano di essere fatti;

secondo: esigere la eliminazione degli appaltatori e la concessione immediata di tutti i lavori pubblici a delle cooperative di lavoro delle singole categorie, esistenti o da formarsi subito, con la partecipazione di tutti i disoccupati;

terzo: la soppressione, nei lavori pubblici, di ogni sistema di cottimo; quarto: la soppressione di ogni preferenza nell'assunzione, l'assunzione ai lavori pubblici di tutti i disoccupati con salario normale.

Queste sono le rivendicazioni che i disoccupati, riunendosi in assemblea, eleggendo una loro commissione, debbono imporre alle autorità fasciste.

Contro la truffa dell'assistenza fascista esigiamo aiuti effettivi pagati dai padroni e distribuiti col controllo dei disoccupati

Il fascismo priva i disoccupati di ogni sussidio, li getta nella fame; li rende ancora più schiavi degli altri lavoratori escludendoli dai sindacati e privandoli di ogni più elementare diritto. In compenso cerca di darsi una maschera di « amico dei lavoratori » con la sua tanto strombazzata « assistenza invernale ».

Questa « assistenza fascista » non è che una miserabile elemosina data al posto del sussidio di disoccupazione che spetterebbe al lavoratore privato del suo lavoro. I lavoratori rivoluzionari sono perciò contro questa nuova istituzione di truffa e di inganno creata dai fascisti. Ma poichè ad essa sono costretti a rivolgersi, per dare un po' di sollievo alla loro fame, numerosi lavoratori disoccupati, gli operai rivoluzionari debbono interessarsi dell' « assistenza » e lottare in seno ad essa e portare alla lotta i disoccupati che ad essa ricorrono per toglierle il carattere di beneficenza che ad essa dà il fascismo e trasformarla in una istituzione, controllata dai lavoratori, che venga seriamente ed efficacemente incontro ai bisogni dei disoccupati.

Prima di tutto, chi paga questa « assistenza » che i fascisti presentano come segno della loro generosità? I fascisti la fanno pagare ai lavoratori stessi: agli operai, quelli occupati e anche quelli semidisoccupati, con le trattenute obbligatorie (fino al 10 %) sui salari; ai contadini poveri forzati a versare una parte dei loro prodotti, agli artigiani e ai piccoli commercianti costretti a versare un contributo.

Contro queste trattenute e contro questi versamenti (che vanno in gran parte a finire nelle tasche dei gerarchi fascisti) i lavoratori fanno benissimo ad opporsi, come hanno fatto gli operai in numerose officine, come hanno fatto i contadini emiliani che hanno cacciato via i militi fascisti che pretendevano di portar loro via, col pretesto dell'assistenza, una parte del poco frumento raccolto.

E' giusto: le somme per gli aiuti ai disoccupati debbono essere pagate dai padroni, dai Comuni e dallo Stato, e non dagli stessi lavoratori. E la gestione di queste somme e la distribuzione dei viveri a tutti i disoccupati, senza parzialità per i fascisti, e senza pressioni e umiliazioni per i lavoratori non deve essere lasciata in balia dei gerarchi sbafoni ma deve essere controllata da una commissione eletta dai disoccupati stessi del quartiere o della località.

Bisogna poi esigere che l'assistenza finisca di essere tutto fumo e niente arrosti, cioè tutta réclame fascista sui vagoni di derrate e sulle migliaia di zuppe che non arrivano nelle mani dei disoccupati; bisogna che effettivamente sia distribuita a tutti i disoccupati e a tutti i membri delle loro famiglie tutti i giorni, la zuppa, o i generi alimentari, di buona qualità e in quantità sufficiente. Bisogna ottenere una determinata quantità di viveri (pane, pasta, legumi, ecc.) per ogni disoccupato e per ogni membro della sua famiglia.

Oltre ai viveri bisogna nel periodo invernale reclamare il carbone o la legna necessaria per il riscaldamento.

Se sei disoccupato, non pagare l'affitto di casa, rifiutati di pagare il gas e la luce. Mettiti d'accordo con tutti gli altri disoccupati del rione o del paese. Formate due o tre o più piccoli gruppi di disoccupati che vadano in giro casa per casa, ad avvertire tutti i disoccupati di fare la stessa cosa, di non pagare né l'affitto, né il gas, né la luce. Se il padrone di casa minaccia lo sfratto, fate corre la voce di trovarsi tutti assieme sul posto, per impedirlo, per manifestare. E lo stesso se il municipio o la compagnia del gas o della luce manda a chiudere i contatori. Mettendosi d'accordo, organizzando una resistenza e una lotta in comune i disoccupati riusciranno a imporre le loro rivendicazioni.

La beffa del « ritorno alla terra »

Disoccupati che tornano da Littoria ancora più miseri e affamati

Castelnuovo Friuli, settembre.

Il serpeggiante malcontento fra i lavoratori affamati dell'alto spilimberghese manifestatosi con frequenti proteste innanzi al Podestà e culminante con l'invasione del Municipio di Castelnuovo da parte di circa 300 disoccupati, costrinse l'autorità a provvedere lavori per alcuni elementi più accesi.

Una trentina di operai furono mandati a Littoria, da dove buona parte di essi hanno fatto ritorno alle loro case, chi dopo un mese, chi dopo una settimana. Il racconto di questi disgraziati operai già adibiti ai lavori di bonifica è terrificante. Costretti a lavorare 9 ore al giorno nell'acqua sino oltre il ginocchio, sotto la forza degli aguzzini, in breve dimagriscono spaventosamente, sperduti in lontane maremme, con un trattamento militare, ricoverati in baraccamenti di legno su tavolacci con un po' di paglia, colpiti molti dalla malaria, per questi disgraziati non vi fu che l'alternativa di rincarare o perire di deperimento organico.

La paga stabilita in 6 lire giornaliere, più il vitto ed alloggio menzionato, non fu loro mai corrisposta ed ancora l'attendono. Parte degli operai rincararono a cura della questura che procurò loro il biglietto ferroviario ed il chilo di pane per sfamarsi lungo il viaggio, altri che ascoltarono suggerimenti dei buoni amici, acquistarono il biglietto per Roma, e poterono col visto della mostra della rivoluzione fascista rincarare, qual-cunora ritorno a piedi, infine altri ancora affrontano i duri sacrifici dell'astenuente lavoro di bonifica per raggranellare i mezzi necessari per il ritorno.

Per le strade del Friuli occidentale è frequente il caso d'incontrare degli operai laceri ed affamati con il fardello dei loro cenci sulle spalle abbandonati alla pietà del pubblico, e a piedi dall'Urbe raggiungono le loro case. Vivissima è l'indignazione fra questa laboriosa popolazione, spogliata dal fisco, e precipitata nella miseria più nera, con lo spettro di un prossimo inverno tremendo. Essa vede solo nella rivoluzione comunista l'aurora della sua salvezza.

UN BRACCIANTE.

Disoccupati: quando fa freddo, quando piove, quando nevicata, esigete che il Comune, i sindacati fascisti, il Dopolavoro, mettano a vostra disposizione delle stanze ben riscaldate dove poter stare al riparo e riunirvi per discutere dei vostri interessi.

Le frazioni comuniste nelle lotte dei disoccupati

Il più tragico degli inverni si preannuncia per tre milioni di lavoratori italiani senza lavoro e senza sussidi e per le loro famiglie.

La Confederazione Generale del Lavoro, organizzazione unitaria di tutti i lavoratori classisti italiani, diretta da operai rivoluzionari, mobilita contro la disoccupazione e contro la fame i suoi nuclei di attivisti di tutte le tendenze politiche.

Quali compiti spettano ai comunisti in questa vasta battaglia in cui è impegnato tutto il proletariato, tutta la massa dei lavoratori italiani?

Per far valere il loro diritto a non morire di fame, per imporre ai padroni e al fascismo di non fare nuovi licenziamenti, di sussidiare tutti i disoccupati, di lasciarli liberi di riunirsi per discutere dei loro interessi, le masse dei disoccupati, debbono intraprendere una serie di movimenti e di azioni che, partendo dalle forme compatibili con la legalità fascista, si andranno via via sviluppando fino ad assumere un carattere di lotta aperta.

Questi movimenti, queste azioni delle grandi masse dei disoccupati — e il sostegno attivo di esse da parte dei lavoratori occupati — non si producono e non si sviluppano da sé, spontaneamente: debbono essere preparate, organizzate. Un elemento di organizzazione sarà dato dalla larga polarizzazione dei motivi e delle forme di lotta che, sulla base della situazione e delle esperienze passate, sono stati elaborati dalla C.G.d.L.; e elementi organizzatori saranno i nuclei sindacali.

Ma debbono essere i comunisti, sia in seno ai nuclei confederali, sia nelle officine, sia direttamente fra la massa dei disoccupati, a compiere il più deciso e il più metodico lavoro per arrivare a iniziare e a organizzare i movimenti. Tutti i comunisti che fanno parte di un aggruppamento di disoccupati di un quartiere, di una località, debbono costituirsi in frazione comunista di quel gruppo di disoccupati, debbono riunirsi e studiare, d'accordo col comitato della cellula, e poi mettere in applicazione i mezzi più adatti per organizzare il movimento: come e dove convocare la massa (alla sede dei sindacati, davanti al locale in cui si distribuisce la zuppa, al Dopolavoro, al Comune), come far nominare una commissione di disoccupati che vada a trattare con le autorità e poi riferisca a tutta la massa, quali sono le particolari rivendicazioni più atte in quel dato momento a mobilitare tutta la massa, ecc.

Dall'abilità e dell'entusiasmo con cui la frazione comunista conduce il suo lavoro, dipende in larga misura il successo del movimento. Tutte le organizzazioni di partito (cellule, settori, federazione) debbono inoltre aiutare il lavoro della frazione comunista fra i disoccupati, sia dirigendola, sia popolarizzando il movimento fra gli operai occupati, fra i contadini poveri, fra gli artigiani e i piccoli commercianti, e organizzando fra tutte le categorie della popolazione lavoratrice la solidarietà e l'appoggio ai disoccupati. Una particolare cura dovrà esser data a far partecipare al movimento le donne lavoratrici — particolarmente sensibili alle devastazioni che la fame porta nelle case dei disoccupati — e i giovani che, giunti all'età in cui debbono guadagnarsi il pane, si vedono sbattere in faccia le porte a cui cercano lavoro.

In tutta questa attività i comunisti debbono riuscire da un lato a trovare e popolarizzare le rivendicazioni e le forme di lotta le più semplici, che sono più adatte a mobilitare anche gli strati più arretrati di lavoratori disoccupati e occupati; dall'altro a porre via via le rivendicazioni sia economiche che politiche più avanzate mostrando a tutta la massa come ogni lotta per un pezzo di pane si trasforma rapidamente in lotta contro il regime del capitalismo fascista affamatore e portandola a sviluppare le sue lotte fino alla completa liberazione della schiavitù e dalla fame, con l'instaurazione di un governo operaio e contadino.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Rafforziamo la lotta per la difesa dell'Unione dei Soviet, patria dei lavoratori!...

Ogni proletario sa e sente che la Unione dei Soviet è una fortezza della rivoluzione proletaria mondiale.

Ma anche i borghesi, anche i capitalisti lo sanno. Ogni successo della Unione dei Soviet è per essi una sconfitta. Ogni successo della costruzione socialista, ogni nuovo anno che la Repubblica dei Soviet vive e si consolida è un nuovo colpo mortale dato al regime capitalistico. Per questo il piano dei borghesi è di finirlo con l'Unione dei Soviet facendole la guerra. A questo piano i governi capitalisti non rinunciano, anche se l'Unione dei Soviet, approfittando dei loro contrasti, riesce a ottenere dei grandi successi diplomatici e politici, costringendo i suoi avversari a firmare con essa dei patti di non aggressione.

Il fascismo tedesco lo ha proclamato in modo aperto. Esso ritiene che non vi è via di uscita per l'Europa e non nella guerra alla Russia proletaria, e ha chiesto già ripetute volte, senza reticenze, che le altre potenze dell'Europa le concedano di armarsi per questo scopo, le diano il mandato di attaccare e abbattere il bolscevismo, « in nome della civiltà capitalistica ». Il progetto di « patto a quattro » presentato da Mussolini da Hitler subito dopo che questi aveva preso il potere, non era altro che un piano di accordo fra le quattro grandi potenze europee per lasciare alla Germania mano libera per fare la guerra alla Russia. Il « patto a quattro » è fallito, perché i contrasti che dividono le quattro grandi potenze europee sono stati, momentaneamente, più forti del loro comune desiderio di rovesciare i Soviet. Ma non ci si facciano illusioni.

Appena uscita dalla Società delle Nazioni la Germania ha ripresentato questo piano alla Francia.

L'altro focolare di più attiva preparazione della guerra ai Soviet è, in Estremo Oriente, il Giappone. Il Giappone è stato costretto a rinviare il suo attacco dai successi della politica della pace della Russia e dalla paura della rivolta delle masse proletarie nel proprio paese. Ma esso pure dice apertamente che si tratta solo di un rinvio. Il governo giapponese ha annunciato e iniziato un piano mostruoso di armamenti navali, terrestri e aerei. Questi armamenti sono diretti prima di tutto contro l'Unione dei Soviet, ed essi sono finanziati dai grandi Stati capitalistici dell'Europa, a cominciare dalla Francia.

In pari tempo tutti gli Stati capitalisti finanziano e sostengono in tutti i modi una grande spedizione che il governo reazionario del Comindan si prepara a lanciare contro i Soviet cinesi. La spedizione si prepara sotto l'insegna della distruzione del comunismo, sotto la stessa insegna sotto la quale la Germania e il Giappone si pronunciano di condurre il loro attacco contro la Russia.

La nostra lotta, la lotta degli operai e dei contadini di tutti i paesi capitalistici per la difesa dell'Unione dei Soviet non solo deve continuare, dunque, ma deve diventare più intensa. **La lotta di massa per la difesa della patria socialista** — questo è il modo nel quale noi dobbiamo celebrare la festa della rivoluzione.

Cosa si deve fare per la difesa della Unione dei Soviet

1° Bisogna che i comunisti avvichino il maggior numero possibile di operai, partino con loro dei grandi successi della costruzione socialista in Russia e del pericolo che minaccia l'Unione dei Soviet da parte dei capitalisti che vogliono farle la guerra. Bisogna far circolare largamente tra gli operai il materiale che parla della rivoluzione russa e dei suoi successi.

2° Bisogna creare un fronte unico di tutti i lavoratori, di qualunque tendenza e partito essi siano, che sono per la Russia, che vogliono difendere la Russia. Questo vuol dire: costituire dei gruppi di AMICI DELLA RUSSIA i quali si propongono di allargare la propaganda e la lotta per la difesa dell'Unione dei Soviet.

3° I gruppi di AMICI DELLA RUSSIA devono sorgere dappertutto, nelle fabbriche, nei villaggi, nei cartieri, tra gli studenti, tra le donne, tra i giovani, tra i tecnici e gli intellettuali. Il loro primo lavoro sarà quello di diffondere nel modo più largo, e in

tutte le forme possibili, le parole della lotta in difesa della Unione dei Soviet, contro la guerra e contro i preparativi di guerra del fascismo in special modo.

4° Bisogna denunciare e combattere i preparativi di guerra del fascismo, la fabbricazione e l'invio di armi nel Giappone, in Cina, in Germania. Sforzarsi di ottenere che le masse sabotino le esercitazioni di difesa aerea rifiutando di spegnere i lumi, ecc.

5° Fare una propaganda speciale per l'Unione dei Soviet e contro la guerra tra i giovani fascisti, tra i premilitari, nell'esercito, nella marina, nella milizia stessa. Ai lavoratori che ancora prestano fede alle parole dei capi fascisti, dimostrare con i fatti che queste parole sono menzognere, che il fascismo è il regime della dittatura del capitale sui lavoratori, che solo nella Unione dei Soviet è stato posto fine al dominio del capitale, allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, al regime delle crisi, della miseria, della fame e delle guerre.

I lavoratori di S. Oreste ottengono, colla lotta, l'aumento del loro salario

Questa è la via per "fare come in Russia"

ROMA, ottobre. Sant'Oreste è un piccolo paese di 3.000 abitanti in provincia di Viterbo situato sul monte Soratte. Per rifornire il paese d'acqua fu stipulata negli anni passati una convenzione con i comuni confinanti. L'imposta veniva regolarmente riscossa; ma l'acqua appariva solo saltuariamente e, ad ogni sospensione, dei contadini di buona volontà dovevano recarsi alla centrale distributrice, lontana 15 chilometri, per reclamarla.

Fu adoperato un materiale di pessima qualità, così quando ai primi di settembre venne a scadere la vecchia convenzione e la nuova fonte dovette entrare in funzione, l'acqua fluviale per pochi giorni e dopo scomparve. Dopo due giorni di attesa il malumore scoppio in violenta rivolta. Una contadina si recò sotto la casa del podestà, che nel frattempo aveva provvisto ai propri bisogni con una cisterna d'acqua fatta trasportare in camion, e nientedimeno stava prendendo il bagno, e a piena gola urlò: « Brutto porco, mentre tu ti fai il bagno, noi non abbiamo neanche l'acqua per bere! ». Poi traversò il paese battendo sulla brocca e invitando le altre contadine a scendere in istrada per dimostrare. L'invito fu seguito e la cricca del podestà che cercava di fare la calma fu accolta a sassate e a colpi di brocca in testa.

Intanto la notizia si diffondeva nelle campagne e i contadini abbandonata la tenuta di Riccioni, si affrettarono al paese. Da Roma sraggiunsero rinforzi, ma sedare l'agitazione non era davvero impresa facile. Nella notte fu eseguita una carica contro il comando dei carabinieri. Al mattino seguente le speranze degli amici dell'ordine andarono deluse perchè i contadini dichiararono che avrebbero scioperato fin quando non

fosse arrivata l'acqua. Il podestà che in fretta si era allontanato sulla sua potente Alfa Romeo, ritorno' nel pomeriggio accompagnato da nuovi rinforzi di milizia; invano, però; tento' di parlare dal palazzo comunale, i fischi glielo impedirono. La sera furono affissi dei manifestini, annunciati che Mussolini, aveva regalato 10.000 lire da distribuirsi ai più bisognosi, assegnate 300.000 lire per affrettare i lavori di condotta ed inviato un carro-botte. Per tutta risposta, avendo un milite provocato un contadino, furono sparate durante la notte dai lavoratori svariate salve.

Il terzo giorno l'agitazione prese una piega del tutto inaspettata. Invogliati dalla prima vittoria, i contadini comunicarono per mezzo di una loro commissione che lo sciopero sarebbe proseguito fin quando i proprietari del luogo Riccioni, Morani (podestà) e Rosati non avessero accettato l'aumento dei salari. A nulla valsero gli argomenti e ancora meno le minacce, lo sciopero si protrasse ancora per due giorni e solo quando i proprietari riconobbero la necessità di portare il salario medio da 7 a 9 lire giornalieri fu ripreso il lavoro.

Quello che manca perchè i movimenti come quello di S. Oreste si moltiplichino e non vi lascino più pace, è che esista nelle campagne laziali una organizzazione di Comitati di contadini, paese per paese, capace di guidare le masse, che non ne possono più, a imporre in ogni caso le loro rivendicazioni. Ma a creare questa organizzazione ora ci metteremo con tutte le nostre forze perchè abbiamo capito che questa è la strada che non solo ci porterà al soddisfacimento delle nostre rivendicazioni, ma ci porterà, allargando sempre più le nostre lotte, a rovesciare il dominio odioso dei fascisti.

In questi giorni si decidono le sorti di Dimitrov, di Torgler, Popov, Tanev, accusati di aver incendiato il Reichstag dalle belve fasciste, responsabili esse stesse dell'incendio.

Manifestiamo la nostra solidarietà con questi eroici combattenti proletari! Organizziamo proteste di massa contro il fascismo assassino!

Abbasso le corporazioni della fame e della schiavitù! Viva la libertà di organizzazione dei lavoratori!

I fascisti annunciano come un nuovo passo in avanti del regime fascista, la istituzione delle « Corporazioni di categoria ». Nessuno ha ancora saputo dire che cosa saranno queste famose corporazioni, ma tutto quello che il fascismo ha fatto sinora e la situazione in cui esso si trova attualmente lasciano ben capire di che si tratta. Si tratta di un nuovo colpo che i capitalisti vogliono dare alla classe operaia.

Questi sindacati fascisti, che pure sono una galera, sono divenuti ingombranti e pericolosi, perchè gli operai hanno incominciato a servirsi delle stesse assemblee sindacali per esporre le loro rivendicazioni apertamente e iniziare la lotta contro i padroni. Con le corporazioni, si cerca di togliere agli operai questa possibilità, sopprimendo le stesse assemblee sindacali, legando gli operai ai padroni fabbrica per fabbrica e industria per industria, come degli schiavi.

Dicono che colle corporazioni gli operai si interesseranno ai problemi della produzione. Ma che importa a noi operai di questo, fino a che il potere è in mano dei capitalisti, che se ne servono per sfruttarci, opprimerci, toglierci ogni libertà? Ci interesseremo della produzione quando avremo cacciato dal potere i padroni, quando avremo preso il potere noi, quando avremo fatto come in Russia. Ora, che siamo schiavi del padrone e dei fascisti, quello che ci interessa è una sola cosa: il nostro salario e la nostra libertà!

Le Corporazioni sono una nuova maschera per coprire un nuovo aumento della nostra miseria, della nostra schiavitù. **Vogliamo la libertà sindacale, il diritto di sciopero, la libertà di organizzazione!**

Con le Corporazioni i capitalisti si propongono di spezzare ancora di più le nostre forze. Impediamolo! Organizziamo in ogni fabbrica dei gruppi sindacali aderenti alla Confederazione generale del Lavoro!

Le Corporazioni debbono servire a darci mani e piedi legati ai padroni e ai fascisti, che vogliono far di noi quello che a loro piace. Vogliamo che vi sia in ogni fabbrica una commissione eletta dagli operai per difendere i nostri interessi, per far rispettare i contratti di lavoro e fissare i cottimi!

Nessuna diminuzione di salario! Nessun licenziamento! Pane, lavoro e libertà!

Il regime corporativo è il regime del capitale, è la dittatura della borghesia sugli operai. Il governo dei fascisti, qualunque forma prenda, sarà sempre il governo della fame, della schiavitù, della miseria, del terrore! Abbasso il regime fascista! Abbasso il regime corporativo! La libertà e il benessere delle masse lavoratrici saranno assicurati solo dal regime proletario, dal governo operaio e contadino, come in Russia, dove non vi sono più padroni e il potere è nelle mani degli operai!

Organizziamo in tutte le fabbriche metallurgiche, l'agitazione pel nuovo contratto nazionale e per le rivendicazioni immediate degli operai

La Confederazione Generale del Lavoro e il Comitato della « Fiom » (Federazione Italiana Operai Metallurgici) hanno esaminato a fondo tutte le questioni che maggiormente interessano al proletariato metallurgico, in relazione alla stipulazione del nuovo contratto nazionale, ed hanno diramato a tutti i Nuclei Confederali delle direttive dettagliate per organizzare e scatenare in tutte le fabbriche metallurgiche e negli stessi sindacati fascisti, la più vasta agitazione, per strappare agli industriali le rivendicazioni più sentite dagli operai.

Nelle direttive della Confederazione e della « Fiom » rossa, s'insiste in modo particolare sulla necessità di utilizzare tutte le possibilità legali, per agitare apertamente, in tutte le assemblee sindacali fasciste, le rivendicazioni degli operai ed organizzare attorno ad esse il vivo malcontento della massa, per portarla a lottare collettivamente e vittoriosamente contro gli industriali ed i loro manutengoli che dirigono i sindacati fascisti.

Uno degli obiettivi immediati che le organizzazioni proletarie si propongono di raggiungere, è quello di porre fine al sistema attuale di stipulare i contratti di lavoro in famiglia, fra funzionari fascisti e padroni, all'insaputa degli operai, che sono i soli interessati. « Il nuovo contratto Nazionale dev'essere stipulato col concorso di una Commissione Operaia eletta dagli operai dei grandi centri metallurgici ». Questa è una delle parole d'ordine della C.G.d.L. e della « Fiom ». Infatti, è nella misura in cui la classe operaia riesce a spezzare il monopolio della « difesa... » degli interessi operai dalle mani dei funzionari fascisti e ad assumerla direttamente nelle proprie mani, che essa riuscirà effettivamente a respingere i ripetuti attacchi padronali contro il proprio tenore di vita già miserabile!

Riassumiamo le rivendicazioni principali che la C.G.d.L. e la « Fiom » rossa esigono per gli operai metallurgici e da includere nel nuovo contratto nazionale :

Nessuna riduzione di salario e nessun licenziamento; unificazione della paga e garanzia d'una percentuale di cottimo non inferiore al 20 % sulla paga totale e non sulla sedicente « paga-base »; fissazione dei cottimi col concorso d'una Commissione Operaia eletta dalla maestranza; a eguale lavoro eguale salario per le donne e per i giovani; soppressione immediata del sistema Bedaux; applicazione immediata della settimana di 40 ore, con lo stesso salario di 48 ore; soppressione delle preferenze fasciste nelle assunzioni; garanzie concrete ai giovani apprendisti, col controllo degli operai; 12 giorni di ferie pagate all'anno, con eventuale liquidazione in ragione d'una giornata per ogni mese di lavoro; riconoscimento dei fiduciari di fabbrica eletti dalle maestranze, ecc.

Per garantire il rispetto dei contratti di lavoro, da parte degli industriali — che li calpestanto apertamente — le organizzazioni proletarie esigono che, agli industriali colpevoli di dette violazioni, oltre che l'obbligo di pagare integralmente agli operai le somme pagate in meno, venga imposta una multa almeno eguale alla somma che essi hanno tentato di frodare agli operai, da versarsi al fondo della Mutua Interna.

Le direttive predette danno le indicazioni concrete agli operai sul come

organizzare la lotta nelle fabbriche e nei sindacati fascisti.

Il Partito comunista fa proprie le direttive della Confederazione e della « Fiom » rossa, e chiama tutte le organizzazioni comuniste e della gioventù comunista, come ogni singolo compagno, a studiare le predette direttive e a porsi immediatamente alla testa dell'organizzazione della lotta, in tutte le fabbriche metallurgiche. I comunisti ed i giovani comunisti, sia come organizzazione propria, sia come membri delle frazioni comuniste dei nuclei confederali, debbono — come sempre — essere all'avanguardia della lotta che inizia il proletariato metallurgico di tutta l'Italia!

Lottamo vigorosamente ed uniti, occupati e disoccupati, per il Pane, il Lavoro e la Libertà

Nel mese d'agosto del corrente anno le statistiche ufficiali fasciste, confessano 888.560 disoccupati totali, oltre a 259,640 definiti falsamente « disoccupati parziali » (stagionali, piccoli contadini, ecc.) il che fa un totale complessivo di 1.148.200 disoccupati totali. Ma i dati ufficiali sono notoriamente falsificati. Il numero effettivo dei disoccupati è di circa tre milioni.

3 milioni di disoccupati totali di cui solo una infima minoranza (nel mese di agosto sono stati sussidiati 185.549 disoccupati) usufruiscono di un sussidio che va da un minimo di lire 1,25 al giorno ad un massimo di 2,50 e 3,75.

Il governo fascista, non solo nega sistematicamente, ai disoccupati, ogni sussidio dello Stato, dei Comuni e dei padroni, ma ruba 100 milioni all'anno prelevandoli dal fondo della Cassa d'Assicurazione contro la disoccupazione; fondo che è formato principalmente dai contributi obbligatori trattenuti agli operai e che dovrebbe servire soltanto a sussidiare i disoccupati.

I proletari disoccupati che l'inverno scorso hanno lottato coraggiosamente a Trani, a Cerignola, Comacchio, Udine, Genova, Bergamo, Vercelli e in decine di altre città e paesi riuscendo a strappare alle autorità Comunali e governative dei sussidi straordinari in denaro e in natura; che hanno invaso con imponenti manifestazioni di massa — in molte località — le sedi podestarili e dei sindacati fascisti, e lottato vigorosamente contro la sbirraglia poliziesca, non sono per nulla disposti a passare ancora un altro inverno nella miseria, nella fame e nel freddo; sono bensì fermamente decisi a organizzare la propria lotta per imporre allo Stato, ai Comuni e ai padroni le proprie rivendicazioni.

I disoccupati hanno compreso, e comprenderanno sempre maggiormente, che per organizzare vittoriosamente la propria lotta devono utilizzare largamente tutte le possibilità legali, il che vuol dire partecipare in massa alle assemblee dei sindacati fascisti, del Dopolavoro, Cooperativa, Mutue, ecc.; prendendovi la parola e sostenendo apertamente le proprie rivendicazioni. Esigere cioè che vengano distribuiti ai disoccupati e alle loro famiglie i viveri in natura e di buona qualità e a sufficienza; siano esentati tutti i disoccupati, parziali e totali e per tutto il periodo della disoccupazione, di pagare l'affitto di casa; venga distribuito gratis, dai Comuni e dal governo, il carbone, dei medicinali i mezzi di trasporto (tranvai, autobus, ecc.); che i lavori pubblici siano tolti agli appaltatori camorristi e siano concessi, senza concorrenza alcuna, alle Cooperative operaie esistenti o da costituirsi, fra i disoccupati.

Ma i disoccupati sanno altresì che la loro lotta non può essere vittoriosa se non è strettamente legata alla lotta degli operai occupati per la difesa e l'aumento del salario,

CORRISPONDENZE OPERAIE

Una agitazione contro il pagamento delle tasse

... ottobre.

Nella nostra regione la grandine ha distrutto ai contadini quasi tutto il raccolto del grano. Alcuni non hanno che cosa mangiare. Data l'importanza del disastro, i gerarchi, il podestà, il prefetto, non poterono fare a meno di recarsi sui luoghi dove la grandine aveva fatto maggiori danni. Alle donne che protestavano piangendo e dicevano: « Moriamo di fame: Vogliamo il pane », i gerarchi promisero che avrebbero fatto il necessario per soccorrere i colpiti. Però a queste promesse non è seguito un bel niente. Alla scadenza si è dovuto pagare le tasse come sempre e il profeta ha obbligato a pagarle anche i contadini che la grandine ha ridotto alla vera disperazione. Ciò ha provocato un grande malcontento e gli stessi contadini fascisti por-

testavano contro un tale fatto. Alcuni proposero allora di prendere un foglio e che ogni contadino scrivesse che non pagherà più le tasse e firmasse col suo nome e cognome. Il foglio ripieno di firme venne portato al podestà. Così è incominciata una agitazione, alla testa della quale era un piccolo comitato, dove vi erano contadini di tutte le tendenze politiche. Ora, diretti da questo comitato, è avvicinato il maggior numero possibile di contadini spiegando il significato dell'agitazione. La prima parola che si è lanciata è stata questa: « Tutti i contadini devono firmare dichiarando che non pagheranno più le tasse ». Si è ottenuto un successo perché tutti hanno firmato in massa. Ora pensiamo che, per continuare l'agitazione, bisogna stabilire che cosa faremo se cercheranno di farci pagare le imposte colla forza o di sequestrarci la roba. Vogliamo riuscire, in questo caso, a portare la massa intera dei contadini a protestare e manifestare davanti al Comune e a rifiutarsi di prendere parte alle vendite dei beni sequestrati. In questa direzione svolgiamo ora il nostro lavoro, continuando a prendere accordi con elementi di tutte le opinioni politiche, perché ci sembra che questo sia il terreno migliore, nella nostra località per fare il fronte unico.

UN CONTADINO COLPITO DALLA GRANDINE

Agitazione tra le operaie di Pordenone

Pordenone, ottobre.

Ecco quali sono le condizioni di noi operaie tessili del cotonificio di Pordenone. I nostri salari sono sempre più ridotti. Ci specializziamo, che lavoravamo nel nostro stabilimento e che nel 1922 prendevamo da 2 a 28 lire al giorno sono ora stati quasi tutti licenziati. Ci sono restati solo i meccanici elettricisti che guadagnano soltanto 16.40 al giorno. Lo scopo della ditta è stato di eliminare tutti gli uomini, che erano pagati di più e sostituirli con donne e ragazzi, che vengono pagati di meno, ma fanno lo stesso lavoro.

Le operaie dei banchi guadagnano, lavorando a cottimo, 8 e 9 lire al giorno. Però è pagato soltanto il lavoro fatto su una macchina. Il lavoro fatto sulla macchina supplementare va a completo beneficio dei padroni. Se l'operaia si rifiuta di lavorare su due macchine oppure se, dato il lavoro estenuante, non riesce a far funzionare le due macchine, viene licenziata per incapacità. Oggi sono incominciati i licenziamenti delle donne anziane e in cambio si assumono delle bambine di 12 anni.

Le multe piovono per una cosa e niente. Le lagnanze non sono permesse e un'operaia osa dire qualche cosa, viene licenziata su due piedi.

Ora abbiamo deciso di fare qualcosa per migliorare le nostre condizioni. Questa decisione l'abbiamo presa dopo aver letto sull'«Unità» l'articolo dove si parla della vittoria ottenuta dai lanieri biellesi. Le rivendicazioni per le quali vogliamo lottare sono per ora le seguenti. « Le vecchie operaie non devono essere licenziate » « Ogni operaia deve lavorare su una sola macchina ed essere pagata a tariffa. Uguale salario ai giovani e alle donne che fanno lo stesso lavoro degli uomini ». Gli operai occupati nel cotonificio sono d'accordo con noi e ci sosterranno nella lotta. Essi avanzano le rivendicazioni di avere una paga da specialisti. Abbiamo deciso di andare a protestare in massa, col queste rivendicazioni, davanti alla sede dei sindacati fascisti e di nominare una commissione che vada a trattare direttamente coi padroni.

Dappertutto dove esiste un gruppo di compagni si deve scegliere tra di essi un corrispondente dell'«Unità» al quale si deve dare l'incarico di inviare regolarmente al giornale, per la via dell'organizzazione, delle corrispondenze sulle condizioni degli operai, dei contadini, dei disoccupati, sui movimenti di massa, sull'attività dei sindacati fascisti e sulle esperienze di lavoro dell'organizzazione.

Rafforziamo la Confederazione generale del Lavoro

Ogni comunista (salvo le eccezioni stabilite dagli organismi competenti) non solo ha l'obbligo di essere membro attivo d'un Nucleo Confederale, ma, là dove questo Nucleo non esiste, ha l'obbligo di prendere egli stesso l'iniziativa di formarlo, insieme agli operai di qualunque corrente o senza partito. In tutte le officine e in ogni reparto in cui lavora anche un solo comunista, dev'essere formato un Nucleo della Confederazione Generale del Lavoro!

Nella Unione dei Soviet il socialismo è una realtà!

La lotta rivoluzionaria delle masse lo realizzerà nel mondo intero!

I capitalisti, i propagandisti della borghesia, i preti avevano sempre detto che il fatto che esistono dei ricchi e dei poveri, dei capitalisti e dei proletari, è un fatto di natura, voluto dalla divina provvidenza, contro il quale non vi è niente da fare, perchè i proletari hanno bisogno, per vivere, dei capitalisti, e quindi devono subire in santa pace il giogo del loro dominio. Queste cose le ripetono ancora, da noi e in tutto il mondo capitalista, i padroni e i loro servitori, i fascisti e i preti. Sedici anni di rivoluzione e di potere proletario hanno mandato in pezzi questa menzogna. I proletari possono liberarsi dei padroni, possono fare a meno dei capitalisti, possono prender nelle proprie mani il potere e la gestione di tutta la società. Sono i capitalisti che sono inutili! Sono i padroni quelli di cui si può fare a meno!

Quando la classe operaia, avendo acquistato coscienza di sé e dei fini rivoluzionari della propria azione, incominciò a proclamare apertamente questi fini, i quali sono l'abbattimento del regime capitalista, la fine dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la costruzione di una società socialista di produttori liberi ed eguali, — tutti dettero addosso agli operai, si misero a gridare che erano pazzi, che il capitalismo esisterà sempre, che il socialismo è un sogno di visionari e di squilibrati. Gli scienziati borghesi scrissero migliaia di libri per confutare la dottrina marxista, che è la dottrina rivoluzionaria della classe operaia. I preti fecero e fanno tuttora, per confutare i principi del socialismo, migliaia e migliaia di proclami. Oggi, poi, si sono uniti ai preti i capi socialdemocratici. La gente del genere dei signori di « Giustizia e Libertà », i quali pure sostengono che voler rovesciare il regime capitalista è una pazzia, che tutt'al più gli operai possono accontentarsi di reclamare che vengano corretti i vizi più vergognosi ed evidenti di questo regime, il quale però deve continuare e continuerà a esistere per dei secoli.

La rivoluzione russa ha fatto piazza pulita di tutta questa caterva di argomenti reazionari. La rivoluzione di Ottobre ha dimostrato con i fatti che i principi e gli ideali del socialismo sono realizzabili, che la politica rivoluzionaria della classe operaia ha il suo shocco logico, inevitabile, nella presa del potere e nella dittatura proletaria. Sedici anni di dittatura proletaria hanno fatto del socialismo una realtà. Oggi, nella Unione dei Soviet, esiste un mondo socialista, un paese abitato da 160 milioni di uomini, dove la schiavitù capitalista non esiste più, dove gli operai e i contadini sono liberi e padroni di sé stessi e con le loro forze, diretti dal Partito comunista, costruiscono fabbriche enormi, accrescono continuamente la produzione, introducono sempre nuove macchine per alleggerire il lavoro umano, trasformano radicalmente e pongono su basi nuove l'economia agraria, portano anche nelle campagne più arretrate la luce e il benessere della civiltà socialista.

Il contrasto tra questo mondo socialista e il vecchio mondo capitalista colpisce anche le menti più arretrate. Nel mondo capitalista il disordine più profondo, una crisi economica terribile, una miseria spaventosa delle masse. Nel mondo socialista uno sviluppo della produzione grandioso, che non conosce soste. Da una parte 30 milioni di disoccupati: dall'altra parte la disoccupazione non si sa più che cosa sia e ogni anno entrano nella produzione milioni di nuovi operai, milioni di giovani. I capitalisti riescono a tirare avanti ancora solamente grazie allo sfruttamento sempre più intenso degli operai, alle continue riduzioni di salario, alla reazione sanguinosa e al fascismo. Nella Unione dei Soviet i salari sono in continuo aumento, il benessere delle masse cresce di anno in anno, i contadini poveri raggiungono in massa l'agiatezza,

L'Unione dei Soviet non si tocca il paese della dittatura proletaria raggiunge e supera i paesi capitalistici

Nel nostro paese, nell'U.R.S.S., si forma una generazione di uomini che non hanno paura delle difficoltà, delle privazioni, e sono pronti a tutti i sacrifici per la causa della liberazione dei lavoratori di tutto il mondo. Essi considerano la loro rivoluzione, la edificazione del socialismo nel loro paese, come una parte della rivoluzione proletaria mondiale.

La immensa, invincibile forza di questa generazione risiede appunto nella sua coscienza internazionale. Dei legami invisibili uniscono questa generazione a tutti coloro che, nei paesi capitalistici, soffrono e lottano contro il giogo del capitale.

Il sangue operai che cola nel mondo intero, noi lo sentiamo colare a gocce dalle nostre vene. Le torture dei migliori combattenti della classe operaia nei paesi del terrore bianco, noi le risentiamo nella nostra carne. Al nostro orecchio attento giunge l'eco dei passi dei nostri fratelli di classe sepolti vivi nelle prigioni. Di anno in anno, noi accumuliamo il nostro odio di classe contro il mondo capitalista agonizzante, che tortura e massacrava migliaia di operai e di contadini.

Che le classi dirigenti del mondo capitalista provino ad aprire le dighe a questo torrente di odio rivolto contro il loro regime di violenza! Guai a coloro che provocheranno e attaccheranno questa generazione, la sua causa, il suo paese! Essa lotterà con i denti e con le unghie per la sua causa e per il suo paese, con il vostro appoggio, compagni, con l'appoggio di tutta la classe operaia internazionale.

MANUILSKI.

Il paese della dittatura proletaria raggiunge e supera i paesi capitalistici

La posizione dell'U.R.S.S. nella produzione mondiale è la seguente:

Costruzione dei trattori: primo posto nel mondo.

Costruzione di macchine agricole: primo posto nel mondo.

Costruzione delle macchine combinate: primo posto nel mondo.

Costruzione meccanica: primo posto nel mondo.

Produzione del ferro: primo posto in Europa.

Produzione dell'elettricità: terzo posto nel mondo.

Estrazione del petrolio: primo posto in Europa e secondo nel mondo.

Produzione della torba: primo posto nel mondo.

Produzione del carbone: quarto posto nel mondo.

Industria chimica: quarto posto nel mondo.

Da notare che, nella produzione del carbone l'U.R.S.S. era indietro di 40 anni dai paesi capitalisti più avanzati, l'industria di costruzione di trattori non esisteva per niente sotto lo zarismo, solo nel 1925 si sono cominciate a costruire i primi trattori; in situazioni quasi analoghe si trovava l'industria elettrica e l'industria chimica la cui produzione era, rispetto ai paesi capitalisti del tutto insignificante.

Questi sono i risultati, che nessuno può negare, della rivoluzione proletaria, dell'opera del proletariato guidato dal Partito comunista.

La riduzione del salario degli operai : ecco il primato dell'Italia fascista

Da quando sono entrate in vigore le leggi sindacali fasciste, i sindacati fascisti hanno concluso 400 contratti di lavoro nazionali e migliaia di contratti di lavoro locali. Con quale risultato? Col risultato di ridurre il salario di tutte le categorie operaie, come risulta dal seguente specchio :

Categoria	riduzione	Percentuale
Metallurgici :	»	del 23 per cento ;
Chimici :	»	dal 20 al 25 per cento ;
Minatori :	»	del 30 »
Elettricità, gas :	»	del 22 »
Edili :	»	del 30 »
Vetrai :	»	dal 30 al 40 per cento ;
Lavoranti in legno :	»	del 18 »
Cotonieri :	»	del 40 »
Lanieri :	»	del 27 »
Serici :	»	del 38 »
Operai della canapa :	»	del 30 »
Seta artificiale :	»	dal 20 al 38 per cento ;
Operai dell'abbigliamento :	»	del 20 »
Poligrafici :	»	del 16 »

Queste cifre sono ricavate da una pubblicazione fatta dai fascisti e sono dunque inferiori alla realtà. Esse tengono conto poi, « solo delle riduzioni effettuate dopo il 1927 ». Se si parte dal 1922, da quando il fascismo è andato al potere, le riduzioni di salario subite dagli operai sono tutte superiori al 30, al 40 e anche al 50 per cento!

Ecco il vero primato dell'Italia e del fascismo !

e non vi è reazione, vi è libertà per tutti i lavoratori, il governo è nelle mani degli operai e dei contadini i quali liberamente eleggono i loro rappresentanti e costituiscono essi stessi gli organismi che dirigono tutta la vita del paese.

Nella Unione dei Soviet il socialismo vive, si sviluppa, realizza ogni giorno nuove conquiste, per opera dell'azione entusiasta delle masse lavoratrici finalmente redente dalla loro schiavitù secolare. In tutto il resto del mondo, il capitalismo va in putrefazione, si dibatte tra contraddizioni insuperabili, riesce a sopravvivere solo facendo sempre maggior numero di affamati, rendendo sempre più pesanti

le catene della schiavitù che li opprimono.

Tutto questo significa che il regime capitalista è condannato, inesorabilmente. Esso può prolungare la propria esistenza solo coi metodi del terrore e del brigantaggio. Esso non può più sviluppare le forze della produzione, la civiltà. Esso deve, quindi, sparire, il socialismo, questo « sogno di visionari », trionfa. Ma il suo trionfo sarà completo solo quando l'esempio del proletariato russo sarà seguito dai lavoratori di tutto il mondo, e anche in Italia, in Germania, in Francia, in tutti i paesi, verrà posta fine con la rivoluzione al regime capitalista.

Nel mondo capitalista :

crisi, disoccupazione e miseria .

Nella Unione dei Soviet :

nuovo balzo in avanti della produzione e del lavoro

Nella Unione dei Soviet, dopo la realizzazione del piano di cinque anni, la produzione industriale ha fatto un nuovo balzo in avanti. Sono state aperte nuove fabbriche, vengono introdotte continuamente macchine nuove, la tecnica progredisce di continuo, aumentano continuamente il numero degli operai che trovano lavoro nell'industria e la massa dei prodotti industriali.

Ecco, a prova di queste affermazioni, le cifre della produzione industriale dei primi nove mesi dell'anno economico 1932-1933.

Durante questi nove mesi sono state estratte 51.718.000 tonnellate di carbone. Il piano è stato realizzato con un 14,8 per cento in più dell'anno scorso.

L'estrazione del ferro è stata, sempre nel corso dei primi nove mesi di quest'anno, di 51.036.000 tonnellate, ossia un aumento di 13,4 per cento rispetto all'anno passato.

La produzione della ghisa è in aumento, dall'anno passato, del 22 per cento.

La produzione dell'acciaio nel mese di settembre di quest'anno è raddoppiata rispetto all'anno precedente. La produzione dei laminati è in aumento del 35,4 per cento.

La produzione giornaliera di petrolio nel mese di settembre di questo anno è cresciuta in media del 26,2 per cento rispetto all'anno precedente. I giacimenti petroliferi dell'Azerbaigian, in particolare, hanno aumentata la loro produzione, rispetto all'anno passato, del 167,5 per cento. Negli Stati Uniti, nello stesso periodo di tempo, il presidente Roosevelt ha deciso che una parte delle sorgenti di petrolio deve essere inutilizzata, per evitare che i capitalisti vadano in rovina!

Nel corso dei primi nove mesi di quest'anno le fabbriche di locomotive hanno costruito 694 macchine nuove, ossia il 95 per cento in più dello stesso periodo dell'anno precedente.

Anche nel campo dell'industria leggera, cioè di quell'industria la quale produce oggetti di consumo immediato delle masse i progressi sono stati enormi. Nel corso del quarto trimestre del 1933 sono stati prodotti oggetti finiti per 2 miliardi e 393 milioni di rubli, con un aumento di 429 milioni sull'anno precedente. E' aumentata in particolar modo la produzione di articoli di lana, dei vestiti, delle scarpe, ecc. Questo significa che vi è un aumento del benessere generale delle masse, così come il fatto che nei paesi capitalistici, a cominciare dall'Italia, la produzione delle industrie è in continua diminuzione significa che le masse lavoratrici stanno sempre più male, sono sempre più povere, sempre più mal vestite, sempre più straccione.

I signori fascisti, a incominciare da Mussolini, i quali ci riempiono le scatole con le loro « Littorie », — cioè con quattro borghese che sono state costruite in mezzo alle paludi dove non si può vivere un mese senza prendersi la malaria, — perchè non fanno un confronto tra la situazione in cui si trova l'industria in Italia, dove da cinque anni in qua non si fa che andare indietro, e i grandiosi, continui progressi dell'industria nel paese dei Soviet? Un confronto simile apre gli occhi alle masse, mostra loro che è solo nel paese dei Soviet che oggi si va avanti, perchè si è abbattuto il capitalismo, perchè sono gli operai, diretti dal Partito comunista, che hanno nelle mani il potere e se ne servono per costruire una società socialista.

Una agitazione di muratori. Che cosa avrebbe dovuto fare e che cosa non ha fatto una nostra organizzazione

Cara Unità,

A ... esiste una grande cooperativa di muratori, composta di circa 500 soci. Essa eseguisce — in gran parte — dei lavori pubblici. Il presidente della cooperativa è un vecchio socialista, il quale si comporta come un vero *ras*. C'è pure un commissario prefettizio che, approfittando d'ogni occasione per imporre le direttive fasciste. Sino a poco tempo fa la cooperativa ha tirato avanti, riuscendo a mantenere il lavoro necessario ai suoi soci. Però un bel giorno i lavori sono cessati e allora i dirigenti della cooperativa hanno detto ai muratori di starsene a casa tranquilli e « di attendere » l'inizio di nuovi lavori. I soci della cooperativa, visto che i loro dirigenti non si decidevano a iniziare i lavori promessi, cominciarono a impazientirsi e una parte di essi — circa 70 — dietro le indicazioni di alcuni compagni e di qualche socialista che lavora assieme a noi comunisti, si recarono alla cooperativa e qui cominciarono a gridare: « Vogliamo il lavoro! Moriamo di fame! » Accorsero subito il presidente — « socialista » — della cooperativa, il segretario dei sindacati e il commissario prefettizio. Il presidente disse che « Per il momento era impossibile di procurare del lavoro e per questo i muratori dovevano aver pazienza ». Però mentre il presidente parlava alcuni soci muratori gridavano: « Se non siete buoni a cercare lavoro, dimettetevi: noi troveremo del lavoro! » I gerarchi fascisti presenti, impressionati dall'atteggiamento dei dimostranti, chiamarono di urgenza (d'accordo con il presidente socialista) il prefetto di ... Questi venne subito e fece dinanzi ai soci un discorso ipocrita e pieno di demagogia. Egli disse in sostanza: « Non capisco, perchè gli operai di ... protestano subito, se manca loro del lavoro. Gli operai delle altre città non fanno così' e attendono fiduciosi le decisioni delle autorità fasciste ». Questo cialtrone non pensa che gli operai di ... sanno benissimo, perchè lo hanno letto sull'*Unità*, che in tutta l'Italia gli operai e i disoccupati manifestano e lottano per avere pane e lavoro. Finita la sua concione, il prefetto dichiarò che le autorità avrebbero fatto il possibile per procurare del lavoro e invitò i muratori a star calmi e andare alle loro case. I muratori obbedirono, ma si presentarono il domani dinanzi alla cooperativa, e grande fu la loro indignazione nel constatare che le promesse non erano state mantenute. Si era cercato un poco di lavoro per 4 o 5 muratori e per la breve durata di tre giorni. I nostri compagni lanciarono subito la parola d'ordine: « Bisogna andare in piazza a protestare ». Questa parola d'ordine si propagò tra i muratori che in numero di circa 300 si recarono in piazza gridando: « Vogliamo il lavoro ». Qui è avvenuto un fatto molto importante che teniamo a farvi conoscere. Il podestà e le altre autorità non si assunsero direttamente il compito di sciogliere la dimostrazione, convinti che questo atto avrebbe provocato un malcontento più grande fra i dimostranti. Affidarono questo incarico al presidente « socialista » perchè, dato il suo grande ascendente sui soci della cooperativa, lo ritenevano il più indicato per assolvere l'infame bisogna. Il presidente accettò l'incarico e accompagnato da diversi carabinieri si recò in piazza dai dimostranti. Qui fece loro un discorso dicendo che facevano male a protestare, che si sarebbe fatto il possibile, d'accordo con le autorità per cercare il lavoro, ecc., ecc., e per finire tiro' alcuni schiaffi a qualche muratore più attivo. Avvennero alcuni arresti. I muratori,

influenzati dalla demagogia del presidente, e intimoriti dalle sue minacce e quelle dei carabinieri, sciolsero la dimostrazione. E tutto finì così'. Però il malcontento è ancora grande.

Dopo l'esito della dimostrazione ci riunimmo immediatamente, esaminammo le ragioni dell'insuccesso del movimento dei muratori e arrivammo alla conclusione: che il lavoro politico e organizzativo molto cattivo della nostra organizzazione era la causa principale dell'insuccesso della manifestazione dei muratori.

1° è mancato un piano concreto di azione, discusso e approvato dai nostri compagni, soci della cooperativa;

2° la nostra organizzazione s'è limitata a lanciare delle parole d'ordine generali e avanzate come: « Bisogna protestare » « Occorre andare in piazza », e non è riuscita a trovare le forme di lotta più sentite dalla massa dei muratori e capaci di condurre questi verso la loro vittoria;

3° non s'è capito che il primo compito dei compagni era di mobilitare i muratori attorno a delle rivendicazioni di carattere legale, per poi passare a forme di lotta più avanzate sino alla dimostrazione in piazza. Dire ai muratori come è stato detto « Andiamo tutti alla cooperativa a domandare il lavoro » è stato secondo noi giusto, però qui — e cioè — è stato il nostro grande errore — non sono state poste dai nostri compagni le rivendicazioni di cui gli stessi muratori parlavano tra di loro; e cioè prima di tutto le dimissioni forzate del presidente della cooperativa — agente del fascismo — e del Consiglio di amministrazione e la nomina di nuovi dirigenti della cooperativa che riscotessero la fiducia e l'appoggio della maggioranza dei muratori. Una lotta iniziata su questo terreno e la nomina di una direzione o, in mancanza di essa, di una commissione operaia che avesse posto con forza dinanzi alle autorità fasciste la rivendicazione dei muratori: « L'inizio dei nuovi lavori » avrebbe dato alla massa una più grande coesione, avrebbe portato la lotta su un terreno più concreto. In questo modo o le autorità fasciste avrebbero capitolato — e cioè non si può escludere — e avrebbero procurato il lavoro, oppure si sarebbero opposte più apertamente alla rivendicazione operaia, non sarebbero state possibili le manovre demagogiche, i capi fascisti e il presidente « socialista » si

sarebbero smascherati per quello che realmente sono.

4° un'altra debolezza assai grave è stata quella di non smascherare il presidente socialista. Era necessario di gridare: « Via il presidente che fa gli interessi delle autorità fasciste. Non vogliamo come presidente un agente del fascismo » e via di seguito. In piazza è mancata l'iniziativa dei nostri compagni che dovevano gridare: « Non ascoltate le parole del presidente. Egli parla a nome del podestà. Non curiamoci di lui ». « Nominiamo qui un comitato che vada a discutere a nome nostro con le autorità ». E quando il presidente è passato agli atti materiali rispondere gridando: « Non permettiamo che questo agente del fascismo metta le mani addosso a uno dei nostri. Cacciamolo via! » e trascinare la massa a dargli una buona lezione.

5° infine un'altra grande debolezza sulla quale abbiamo insistito e insisteremo ancora è stata la nostra debolezza organizzativa. Solo alcuni compagni hanno fatto un minimo di lavoro organizzato di agitazione tra la massa mentre gli altri hanno tenuto sempre un atteggiamento passivo. D'altra parte non abbiamo fatto nessuno sforzo per arrivare ad un accordo con gli elementi socialisti e senza partito e qualche muratore disposto a lottare con i comunisti, per decidere assieme un piano di lotta concreto tenendo conto delle rivendicazioni spiegate più sopra. Con questi elementi avremmo dovuto formare un « Comitato di fronte unico » avente il compito di dirigere l'agitazione. Il piano di lotta doveva essere popolarizzato fra i muratori. Quindi ogni membro del Comitato, ogni compagno, ogni elemento attivo avrebbe dovuto avvicinare uno, due, tre muratori più attivi, discutere con loro il piano di lotta, dare loro l'incarico di spiegare le rivendicazioni agli altri muratori. Sulla base di questi piccoli gruppi si sarebbe potuto toccare in modo organizzato la maggioranza dei soci della cooperativa e così si sarebbe stabilito un legame più stretto tra loro e una maggiore intesa nella lotta. Questa maggior coesione avrebbe rafforzato l'attività dei muratori i quali avrebbero preso coscienza della propria forza e partecipato con più decisione alla dimostrazione di piazza e quindi ne le promesse e minacce del presidente « socialista », né le pressioni delle autorità fasciste sarebbero state capaci di far indietreggiare i muratori che avrebbero lottato sino al raggiungimento della loro rivendicazione principale « l'inizio dei nuovi lavori ».

ALCUNI COMPAGNI.

I reclami individuali non servono a niente. Per la difesa degli interessi degli operai è necessaria la lotta di massa

Monfalcone, ottobre.

Nel nostro cantiere si nota da diverso tempo che alcuni operai si recano individualmente a protestare all'ufficio per il basso prezzo del cottimo. Certo non si può essere contro a che l'operaio reclami per farsi pagare di più. Egli è sfruttato e ne ha pienamente il diritto sempre. Però i reclami individuali, se qualche volta hanno un risultato favorevole per colui che reclama, non recano nessun vantaggio generale all'operaio. Spesso, anzi, essi recano danno anche all'operaio che va da solo in direzione a reclamare. Nel nostro cantiere, nella maggior parte dei casi l'operaio che va a reclamare da solo viene licenziato. Se non lo licenziano, gli fanno delle promesse che poi non vengono mai mantenute. Così egli si avvilisce e pensa che è inutile ogni forma di reclamo, che non vi è niente da fare contro i padroni. Spesso egli diffonde questo stato d'animo anche tra gli altri operai. Che bisogna fare, dunque? Bisogna reclamare e protestare in massa. Se invece di un solo operaio, chiedono di an-

dare a reclamare tutti gli operai di un reparto assieme, allora le cose cambiano. Il padrone non può fregarsene. E se tutti gli operai di un reparto si mettono d'accordo, o meglio ancora, quelli di parecchi reparti assieme o anche di tutta l'officina, e nominano una commissione che vada a portare le loro rivendicazioni, allora il padrone, di fronte al fatto che è tutta la massa che protesta unita e non ne vuol più sapere si troverà costretto a cedere: certo, per protestare a questo modo, tutti assieme, bisogna fare un buon lavoro, prima, mettersi d'accordo tra i più decisi, fissare le rivendicazioni, fare tra gli operai un lavoro che li convinca che bisogna protestare e combattere, che solo così si può ottenere soddisfazione. Ma nella nostra officina il malcontento è molto grande, e un lavoro di questo genere lo potremo fare. Ora dobbiamo, per incominciare, lanciare la parola: « Nessun reclamo individuale; uniamo i nostri diritti ad avere dei cottimi sufficienti, perchè nelle condizioni attuali non si può più andare avanti ».

Come si fa per fare come in Russia

Come hanno fatto gli operai russi a liberarsi dal giogo del capitalismo? Come hanno fatto a vincere la rivoluzione, a cacciare dal potere i borghesi e a prendere essi il potere?

Anche in Russia esisteva, prima della guerra, un regime reazionario, simile a quello che vi è oggi in Italia, che non lasciava agli operai e ai contadini nessuna libertà, ma li sfruttava e opprimeva ferocemente. Ma anche in queste condizioni gli operai russi non smisero mai di lottare contro i padroni e contro la tirannide dello zar. Essi lottarono continuamente, per anni ed anni di seguito, per il loro salario, per il loro pane, per la libertà. Le prime lotte degli operai russi furono per motivi limitati. Si lottava fabbrica contro ogni sopruso dei padroni, contro le multe, contro i licenziamenti, per impedire ogni diminuzione di salario e chiederne l'aumento. In queste lotte venivano trascinati, di volta in volta, strati sempre più larghi di operai. Quando un obiettivo era raggiunto si iniziava la lotta per un altro, più avanzato. Ma gli operai non si accontentavano di combattere per i loro interessi; essi andavano nelle campagne e incitavano a combattere per i loro propri interessi contro i grandi proprietari di terra e contro lo zar, le grandi masse dei contadini.

Ogni lotta degli operai russi era organizzata. In ogni fabbrica esisteva una cellula di comunisti che svolgeva il lavoro tra le masse, le chiamava e preparava a combattere. organizzava la distribuzione della stampa rivoluzionaria, ecc. ecc. Esisteva una cellula di comunisti in ogni villaggio.

Scoppiata la guerra, il lavoro rivoluzionario venne trasportato nell'esercito, pur senza smettere il lavoro nelle fabbriche e nelle campagne. La rivoluzione si iniziò con uno scoppio violento del malcontento delle masse operaie e contadine contro il regime. tanto nelle grandi città, quanto nelle campagne e al fronte. A Pietrogrado essa incominciò da una manifestazione di donne contro il carovita e le code, che non fu potuta sedare, perchè tutta la massa operaia la sostenne e i soldati, conquistati essi pure dalla propaganda rivoluzionaria, fraternizzarono con i rivoltosi. Da questa prima sommossa sino alla presa del potere si arrivò attraverso un allargamento continuo della lotta delle masse, le quali, mentre sul principio seguivano i socialdemocratici, li abbandonarono e accettarono le parole d'ordine del partito comunista.

Gli operai russi furono dunque guidati nella lotta contro lo zarismo e alla presa del potere dal Partito comunista. Se non vi fosse stato il Partito comunista, guidato da Lenin, gli operai russi non sarebbero certo riusciti a prendere il potere. Ma il merito del Partito comunista non sta solo nell'azione politica ch'esso svolse alla vigilia della presa del potere; sta nel fatto che sin dagli anni della reazione più nera esso aveva indicato agli operai la via della lotta di classe e di massa contro i padroni e lo zar e li aveva guidati per questa via. Senza questo, la rivoluzione non ci sarebbe stata o non avrebbe vinto.

Per fare come in Russia, bisogna quindi sviluppare la nostra lotta contro i padroni e il fascismo, sin da oggi, prima di tutto nelle fabbriche, partendo anche dalle rivendicazioni più semplici, purchè servano a mobilitare le masse, e passando via via a rivendicazioni più avanzate. Bisogna che ogni lotta sia organizzata, e che, per l'azione instancabile dei comunisti, vengano trascinati in essa strati di operai, di disoccupati, di contadini, sempre più grandi. Questa soltanto è la via della rivoluzione. Coloro che si stupiscono che il nostro partito fa tanti sforzi per scatenare, organizzare e dirigere le lotte delle masse, coloro che pensano che questo è temporaneo ed è meglio stare ad aspettare che le cose cambino da sé, costoro sono degli opportunisti, che non riusciranno mai a guidare la classe operaia a fare come in Russia.

Come vivono i contadini nella Unione dei Soviet

Confutazione delle calunnie dei fascisti e dei socialdemocratici

Prima calunnia. — I giornali fascisti e i capi socialdemocratici, quando parlano della collettivizzazione agricola nella Unione dei Soviet e della situazione che esiste nelle campagne russe, dicono che anche là le cose vanno male, che c'è la crisi agraria e i contadini soffrono la fame.

Risposta. — Per rispondere a questa calunnia diamo la parola agli stessi contadini russi membri delle economie agricole collettive (*colchos*). Ecco cosa dice il contadino Petrov, uno dei migliori lavoratori di un *colchos* della regione di Mosca :

« Da noi non esistono più i grandi proprietari di terra. Con la rivoluzione del 1917 li abbiamo espropriati e cacciati via. Noi contadini siamo diventati padroni della terra. Il governo dei Soviet ha fatto tutti gli sforzi per aiutarci a sviluppare le nostre economie agricole, ci ha fornito crediti a lunga scadenza, ci ha aiutati a lavorare la nostra terra, ci ha dato la possibilità di istruirci e tante altre cose utili al nostro sviluppo materiale e culturale. In seguito, sviluppatasi la industria socialista, il governo dei Soviet ci ha fornito i trattori, le macchine agricole e gli altri mezzi tecnici necessari per far progredire le nostre culture e organizzare i *colchos*. Vincendo la mentalità piccolo borghese dei contadini, lottando contro la resistenza dei *kulak* (contadini ricchi), i quali facevano di tutto per disgregare il lavoro delle cooperative agricole, siamo riusciti a trascinare nei *colchos* intere famiglie contadine. Attualmente più del 60 per cento dei contadini della nostra regione è organizzato nei *colchos*. Lo sviluppo dei *colchos*, ottenuto attraverso una dura lotta, ha portato a un miglioramento radicale delle nostre condizioni e attualmente, mentre prima eravamo dei contadini poveri, stiamo diventando dei contadini agiati ».

Le macchine ai contadini poveri

Diamo ora la parola al contadino Sokolov, membro di un *colchos* gigante del Caucaso. Egli parla dei vantaggi che sono derivati ai contadini dalla creazione delle stazioni agricole sovietiche, per mezzo delle quali vengono poste a disposizione dei contadini poveri le macchine e tutti i più moderni mezzi tecnici per lo sviluppo dell'agricoltura :

« Le nostre stazioni agricole, divise a seconda della importanza delle regioni agricole, sono di un valido aiuto a noi contadini. Esse ci aiutano a lavorare la terra, ad aumentare il rendimento del nostro lavoro, a rendere la terra più fertile. In questo modo aumenta la parte del prodotto che spetta a ogni membro del *colchos* così come aumenta la parte che spetta allo Stato. Nei paesi capitalistici i trattori, le macchine agricole, e tutti gli strumenti tecnici per il miglioramento delle culture sono nelle mani dei grandi proprietari agrari i quali se ne servono per sfruttare e rovinare le masse contadine povere, da noi invece esse servono a sollevare le condizioni della massa dei contadini poveri, a farli diventare dei contadini agiati ».

Ed ecco cosa dice il contadino Sasonov, membro di un *colchos* della regione di Gorki :

« Se fossi restato un contadino individuale, se fossi rimasto fuori del *colchos*, non avrei ricevuto tanti prodotti. Ha ragione il compagno Stalin quando dice che i membri dei *colchos* stanno diventando dei contadini agiati. Io sono già

Venti milioni di contadini sono stati salvati dalla miseria e dalla rovina

« Avendo sviluppato la costruzione delle aziende agricole collettive, siamo riusciti a far sparire il caos e l'ingiustizia, abbiamo abolito l'oppressione dei *culac* (contadini ricchi), abbiamo attirato la grande massa dei contadini poveri nelle aziende agricole collettive, abbiamo assicurato la loro esistenza e li abbiamo elevati al livello dei contadini medi, facendoli beneficiare della terra dell'azienda agricola collettiva, dei privilegi che sono legati ad essa, dei trattori e delle macchine agricole.

Che cosa significa tutto ciò? Ciò significa che almeno 20 milioni di contadini poveri sono stati salvati dalla miseria, dalla rovina e dal gio-

diventato un contadino agiato, approvo pienamente ciò che ha detto il compagno Stalin e lavorerò sempre meglio e con più energia pel successo della collettivizzazione ».

E di fatti, la famiglia del contadino Sasonov, composta di sei membri, dei quali due soltanto lavorano, ha ricevuto per 431 giornate di lavoro 40 quintali di grano, 19 quintali di patate e alcuni quintali di altri prodotti agricoli. Egli possiede una vacca, un maiale, dei polli e abita in una casetta nuova e decente.

Confrontate questa situazione con quella dei contadini italiani, dell'Emilia per esempio, che pure non è una delle regioni più povere. Il 90 per cento dei contadini dell'Emilia ha debiti che li opprimono. Se si tratta di mezzadri o di coloni il padrone approfitta del debito per portarsi via quasi tutto il prodotto, non lasciando al contadino che il necessario per non morire di fame. Se si tratta di un piccolo proprietario, sono gli usurai, le banche che lo trattano a questo modo e gli mettono le ipoteche sul terreno, sempre più forti, sino a che arrivano a espropriarlo. Le tasse sono sempre più gravi. Inoltre la crisi agraria non permette al contadino di vendere i suoi prodotti a un prezzo remunerativo. I grandi consorzi glieli comprano per un pezzo di pane e poi li rivendono cari, affamando gli operai delle città. I contadini non hanno che una prospettiva davanti a sé, quella di diventare sempre più poveri.

Nulla di tutto questo esiste nella Unione dei Soviet, che è il solo paese dove oggi non esiste crisi agraria, dove i mezzi tecnici che vengono largamente introdotti nell'agricoltura servono per migliorare le condizioni della massa contadina, dove la grande massa dei contadini lavora con questa prospettiva : — di cessare di essere poveri, di diventare dei contadini agiati.

I contadini in Russia sono liberi

Seconda calunnia. — I fascisti e i capi socialdemocratici dicono però che nella Russia i contadini sono costretti a entrare nelle aziende collettive con la forza, contro la loro volontà.

Risposta. — Ecco quanto ha dichiarato il contadino individuale (cioè che non fa parte del *colchos*) Nicolaief, in una riunione dei membri del *colchos* del suo paese :

« Oggi constato tutto quello che mi è successo a non essere entrato nel *colchos*. Ho avuto un raccolto di 86 pud (15 quintali circa) di grano e da questo devo togliere il grano per la semina. Sono stato uno stupido a non entrare nel *colchos*, perchè se vi fosse entrato avrei avuto un raccolto più grande. Mi sono

convinto e chiedo di essere ammesso anche io nel *colchos*. »

I contadini presenti accolsero questa domanda e Nicolaief fu accolto nel *colchos*. Ecco in che cosa consiste la costrizione! Questo contadino chiede di entrare nel *colchos* perchè si è convinto che ciò sarà a suo vantaggio, che nel *colchos* starà meglio, perchè il *colchos* rappresenta una forma migliore di produzione. Come lui, milioni e milioni di contadini in Russia si sono convinti sulla base della loro propria esperienza.

Sentiamo ora quello che dice il vecchio contadino Saponov :

« Sappiamo che i nostri avversari dicono che il governo dei Soviet costringe i contadini a entrare nei *colchos*. Ciò non è vero. L'opera del governo dei Soviet è volta a convincere i contadini che è nel loro interesse entrare nei *colchos*, ad aiutarli a superare i loro pregiudizi e l'influenza che esercitano ancora su di loro i contadini ricchi, i quali non vorrebbero che nessuno entrasse nei *colchos* perchè i *colchos* segnano la fine dei contadini ricchi sfruttatori. Come siamo entrati noi nel *colchos*? Sino al 1930 abbiamo lavorato come contadini individuali e, malgrado l'aiuto delle organizzazioni sovietiche, avevamo quasi sempre un raccolto insufficiente. Poco distante da noi il *colchos* si sviluppava e i contadini che ne facevano parte stavano meglio di noi. Vedevamo costruire nuove case. Arrivavano nuovi trattori. Si costruivano scuole e asili per bambini. Gli stessi membri dei *colchos* frequentavano le scuole e imparavano cose che fino allora non avevano saputo. Si capisce che tutte queste cose ci colpivano profondamente e io e mia moglie abbiamo fatto lunghe discussioni se si doveva entrare nel *colchos*. Ma tutte le volte che prendevamo la decisione di entrare nel *colchos* intervenivano i contadini ricchi, i quali ci dissuadevano. Essi dicevano che il governo dei Soviet prende tutto il grano dei membri dei *colchos*, che i *colchos* andranno presto in rovina, ecc. Invece il *colchos* si sviluppava sempre più e i contadini ricchi furono, infine, battuti. Diversi di essi, che avevano tentato di disgregare il *colchos* giungendo sino a rubare il grano furono arrestati. Ma noi avevamo già capito che quello che essi dicevano era falso e che il *colchos* serve a migliorare le condizioni dei contadini. Per questo decidemmo di entrarvi ».

Chiestogli quali sono ora le sue condizioni, Saponov risponde :

« Buone. Quest'anno abbiamo ricevuto 38 quintali di grano, 17 quintali di patate e 5 quintali di altri prodotti. Abbiamo una vacca, un maiale, un'anitra e alcuni polli. Viviamo nel villaggio nuovo e la nostra casa è pulita. Nel *colchos* abbiamo tutte le comodità e i mezzi per

istruirci. Abbiamo ben compreso, ora, che i *colchos* sono la nostra vita, e la strada che conduce al socialismo ».

I contadini russi lavorano per il socialismo

Terza calunnia. — I fascisti e i capi socialdemocratici dicono che in seno ai *colchos* non esiste nessuna democrazia, che i contadini sono obbligati a sopportare tutte le condizioni imposte dal governo dei Soviet.

Risposta. — Il governo dei Soviet e i *colchos* fanno tra loro dei contratti. In questi contratti si stabilisce la quantità di prodotti da consegnare allo Stato, i prezzi e il giorno della consegna. In cambio lo Stato dà ai *colchos* i crediti di cui hanno bisogno, i trattori, le grandi macchine agricole, i concimi, la semente, ecc. Questi contratti vengono discussi e approvati nell'assemblea del *colchos*. Si fanno sovente, nelle assemblee, delle modificazioni alle proposte primitive e spesso accade che sono gli stessi membri del *colchos* che propongono di aumentare la quantità dei prodotti da dare allo Stato, di ridurre il prezzo, di far economia sulle sementi ecc. I piani di produzione, la superficie della terra da seminare, la distribuzione delle differenti culture, ecc., sono pure discussi collettivamente così come viene fissata con una discussione collettiva la parte dei prodotti che deve essere attribuita a ogni membro del *colchos*, sulla base del lavoro che egli ha fatto e la parte che deve rimanere come fondo collettivo del *colchos*. Il lavoro viene ripartito tra diverse « brigate » di membri del *colchos* e ogni brigata si impegna verso la direzione, con un contratto liberamente discusso, a fare un certo lavoro in un certo periodo di tempo. Spesso sono gli stessi membri del *colchos* che propongono di aumentare la superficie seminata, di lasciare una parte più grande al fondo comune, ecc. Che c'entra in tutto questo l'imposizione dello Stato? I contadini che aderiscono ai *colchos* sono liberi di fare quello che vogliono ed essi volentieri, perchè è nel loro interesse, lavorano per lo Stato socialista.

Sono i contadini dei paesi capitalistici che sono schiavi, che non sanno oggi a quale prezzo venderanno i loro prodotti domani, che sono alla mercè degli usurai, degli agenti delle imposte, delle banche, dei padroni di grandi tenute, dei padroni delle macchine, ecc. La rivoluzione e la collettivizzazione danno al contadino quella libertà e quel benessere che egli non ha mai avuto.

Come bisogna utilizzare la stampa centrale del Partito

1° La stampa centrale deve prima di tutto essere letta, studiata commentata dai dirigenti l'organizzazione i quali trovano in essa le direttive politiche e di organizzazione per il loro lavoro.

2° La stampa centrale non deve essere « lanciata » ma distribuita con cura, in modo da essere sicuri che ogni esemplare venga utilizzato bene, cioè letto, commentato, studiato e poi fatto passare ad altri.

3° La stampa centrale deve essere discussa collettivamente nelle formazioni di base (cellule, gruppi, ecc.).

4° Ogni organizzazione la quale ha dei mezzi propri per fare della stampa deve servirsi della stampa centrale non solo trovando in essa le direttive politiche per la propria pubblicazione, ma riportando nel proprio giornale un articolo, o una notizia, o una parte di un articolo pubblicato sulla stampa centrale.

5° Quando si hanno i mezzi tecnici necessari, la stampa centrale deve essere riprodotta a centinaia e migliaia di esemplari, fatta circolare nel modo più ampio.

STALIN.

La protezione della maternità nella Unione dei Soviet è una delle più grandi conquiste della rivoluzione

La protezione della maternità e dell'infanzia è uno dei compiti ai quali il governo dei Soviet dedica maggiore attenzione. Dalla rivoluzione di Ottobre del 1917 che ha operato un cambiamento profondo nella situazione della donna e dei fanciulli in poi, sono stati fatti in questo campo dei progressi immensi. La stampa fascista ha il coraggio di scrivere che « nell'U.R.S.S. la donna non è protetta », che « non è tranquilla », che « si vedono girare per Mosca dei fanciulli scarni e mal nutriti », ecc.

Prima di tutto precisiamo quale è il carattere della protezione della donna e dell'infanzia nell'U.R.S.S. e come essa differisce fondamentalmente da tutto ciò che si fa dai governi capitalisti. Nei paesi capitalistici esistono delle istituzioni filantropiche che si danno, in apparenza, il compito di « proteggere » le donne e i fanciulli del « popolo ». La loro assistenza consiste nel dare, sotto forma di carità, qualche soldo e degli indumenti a poche donne bisognose, però purché esse siano devote alla chiesa e ai padroni. I capitalisti, che hanno calpestate sistematicamente tutte le leggi sulla protezione e la maternità votate pomposamente dai loro parlamenti, fanno una demagogia sfrenata su questo genere di assistenza la quale non è altro che una miserabile elemosina colla quale i borghesi non rendono ai lavoratori nemmeno la millesima parte di ciò che gli rubano, e colla quale cercano di ingannarli, di farli star tranquilli, di asservirli ancora di più, come schiavi al padrone.

Nell'U.R.S.S. la protezione della maternità fa parte di tutti i grandi vantaggi sociali che spettano per diritto alle donne lavoratrici e su cui il governo dei Soviet veglia gelosamente. La protezione della maternità è parte costitutiva di tutta la politica dei Soviet in favore delle donne lavoratrici e dei lavoratori e ha lo scopo di migliorare in generale il loro benessere.

Le assicurazioni sociali, che hanno il compito di aiutare materialmente le donne lavoratrici e i lavoratori, passano alle donne incinte che lavorano nelle fabbriche un sussidio uguale al loro salario integrale. Il sussidio va da un minimo di 120 rubli a un massimo di 180 (un rublo è eguale a 10 lire) ed è dato pure alle mogli degli operai assicurati, anche se esse non lavorano in fabbrica. Questo sussidio è pagato per un periodo di 16 settimane (quasi 4 mesi). La donna lascia il lavoro 8 settimane prima del parto e riprende il lavoro (salvo complicazioni) 8 settimane dopo.

Finito il parto la donna ha diritto di riprendere il vecchio posto di lavoro. In caso di complicazioni, le viene conservato il posto per 4 mesi e anche più se le Assicurazioni sociali lo credono opportuno. Si proibiscono per legge alle donne lavoratrici in stato di gravidanza, le trasferte, il lavoro notturno e le ore straordinarie.

Ma ciò non è tutto. Per assistere meglio la donna partoriente e la sua prole, sono state create le cosiddette « Case delle madri e dei bimbi allattanti », istituzioni speciali esistenti solo nell'U.R.S.S. Esse permettono alle donne partorienti di passare il loro periodo di gravidanza, prima e dopo il parto, in condizioni normali e con un regime profittevole alla loro salute.

In questi istituti viene fatta una scuola di maternità, con la quale si insegnano alle donne le regole elementari d'igiene per loro stesse e per i loro bimbi. Una « Casa delle Madri e bimbi allattanti » modello, comprende 40 letti (20 per le madri e 20 per i bimbi), un capo medico e un personale di 15 persone. Lo sviluppo di queste istituzioni è abbastanza rapido. Già nel 1931 ne esistevano 286 con 14.637 letti.

Per la protezione dei bambini le istituzioni più importanti sono le crèches (una specie dei nostri asili infantili). Una madre operaia o impiegata può non solo lasciare il suo bambino alla crèche, la mattina prima di andare al lavoro e riprenderlo la sera a lavoro finito, ma essa può allattarlo durante il suo lavoro. La legge le accorda infatti una pausa da 15 a 30 minuti ogni 3 ore, in modo che possa recarsi alla crèche ad allattare il bimbo. Questo tempo viene interamente pagato. Lo sviluppo delle crèches è enorme. Nel 1927-29 avevamo nell'U.R.S.S. 852 crèches fisse con 32.000 posti; nel 1932 questa cifra è salita già a 347.000. Le crèches fisse penetrano rapidamente anche nelle campagne e il loro numero aumenta con rapidità. Nel 1931 avevamo nelle campagne 102.690 posti; nel 1932 vi erano già 411.655 posti. Nelle città il 70 per cento dei bambini sono portati nelle crèches.

Una istituzione particolarmente importante sono le crèches « di estate », istituzione speciale sovietica. Questa specie di crèches sono create nei villaggi durante i lavori dei campi nella primavera e nell'estate, quando giustappunto la mortalità dei bimbi è più forte. In queste crèches si sorvegliano e si curano come nelle crèches fisse, i figli delle contadine occupate nel lavoro dei campi. Lo sviluppo delle crèches estive è enorme. Nel 1925 ve ne erano in tutta l'U.R.S.S. 2.619, nel 1932 ve ne erano 40.000. Nel 1931 sono stati ricevuti nelle crèches di estate 2.271.000 bambini, nel 1932 ne sono stati ricevuti 4.500.000. Il 46 per cento dei bambini sono passati per le « crèches di estate ». Le crèches hanno un'importanza enorme. Esse permettono prima di tutto una emancipazione più rapida della donna operaia e contadina in quanto che danno ad essa una più grande possibilità di partecipare alla produzione e a tutta la vita sociale e intellettuale del paese; secondariamente le madri operaie e contadine che sono al lavoro non hanno nessuna preoccupazione per i loro bambini perché li sanno in buone mani e ben curati.

Ecco, al contrario di ciò che dicono i gerarchi fascisti quello che si fa in Russia per le donne lavoratrici e per i fanciulli. A queste canaglie le donne lavoratrici italiane devono rispondere: « Solo nell'U.R.S.S. si proteggono le donne e i bambini. Solo nell'U.R.S.S. si veglia al loro benessere. Solo nell'U.R.S.S. i bimbi si sviluppano fisicamente e intellettualmente. Solo nell'U.R.S.S. si fa tutto per rendere la vita della donna lavoratrice tranquilla e per facilitare il suo sviluppo ».

Perciò il dovere delle donne lavoratrici italiane e il dovere di tutti i lavoratori è d'impedire al fascismo di fare la guerra contro l'U.R.S.S., è d'intensificare la loro lotta contro il fascismo, per riuscire ad abbatterlo, per riuscire ad abbattere il capitalismo e per poter fare anche in Italia come in Russia.

Chiunque viene licenziato deve ricevere il sussidio di disoccupazione

Nelle fabbriche di Milano e dei dintorni di Milano, nelle ultime settimane, sono stati fatti numerosi licenziamenti col pretesto di sospensioni di lavoro. Gli operai che in questo modo vengono gettati sul lastrico non hanno diritto, secondo i fascisti, al sussidio di disoccupazione, perché non sono considerati ancora come dei disoccupati. Essi devono, invece, reclamare immediatamente questo sussidio, anche se la sospensione di lavoro ha luogo solo per una settimana. Chiunque viene messo fuori dalla fabbrica, per qualsiasi motivo e qualsiasi periodo di tempo, deve avere il sussidio di disoccupazione: questa deve essere in ogni caso la nostra rivendicazione. E, per farla valere, i sospesi devono chiedere di riunirsi e riunirsi nella sede del sindacato e nominare una loro commissione che faccia valere la loro richiesta davanti alle autorità e ai padroni.

Come i gerarchi fascisti rubano migliaia e migliaia di lire sui salari dei lavoratori

Lo dimostriamo citando alcuni fatti presi dagli stessi giornali fascisti.

27 lavoratori agricoli, del Comune di Castiglione delle Stiviere (Mantova) sono stati assunti, dagli agrari locali, al lavoro di trebbiatura del grano, a tariffa inferiore a quella fissata dal contratto provinciale. Il direttore comunale dell'Unione provinciale, ha punito con la sospensione per 6 mesi da ogni attività sindacale — quindi dal lavoro — i 27 salariati agricoli. Il segretario comunale dei sindacati fascisti ha provveduto a farsi rimborsare, dai datori di lavoro, la differenza pagata in meno, ammonitante a lire 1.500, che venne versata interamente alla istituenda Cassa mutua malattia dei braccianti fascisti del paese.

Ai 27 salariati agricoli è stato inoltre, imposta una multa di lire 10 ciascuno, il cui importo è stato pure versato alla detta cassa malattia (Lavoro fascista del 12 settembre).

Dunque: i padroni, che sono i violatori del contratto, non sono disturbati, appena restituiscono una parte della somma pagata in meno. Ai lavoratori, che ne sono le vittime, punizioni e multe! Perché non s'imponesse la multa ai padroni? Oh! già. Questa non sarebbe più la « collaborazione di classe »!...

Dallo stesso giornale, del 26 settembre, apprendiamo che 10 operai di Mengozzo (Intra), sono stati licenziati da un industriale locale. All'atto del licenziamento, detti operai dovevano avere dalla propria ditta lire 8.500 quale importo di salari arretrati. La vertenza fu defratta all'Unione sindacati dell'Industria, che intervenne per « tutelare gli interessi » dei 10 lavoratori. Dalle 8.500 lire spettanti ai dieci operai ne furono sottratte 5.000 e versate alle opere « assistenziali ».

Nella Stampa del 13 settembre, sotto il titolo « Nobile gesto di operai biellesi », è detto: « Gli operai di un locale stabilimento di filatura, in seguito alla felice conclusione di una vertenza che avevano in corso coi titolari dell'azienda, vertenza che è stata definita mediante la corresponsione alla maestranza, quale recupero sui salari arretrati, della somma di 10 mila lire, gli operai spontaneamente (« spontaneamente »!) hanno versato una parte della somma recuperata per le opere « assistenziali », e una percentuale al fascio giovanile di combattimento ». Anche le spese del Fascio giovanile si addossano agli operai! Briganti!

Sembra perfino incredibile, che quello che abbiamo pubblicato più sopra, abbia potuto essere scritto da uomini, i quali ripetono ogni giorno la ritornello che essi, e solo essi, sono i « difensori » degli interessi dei lavoratori! Ma la maschera, ancora una volta è caduta, mostrando alla luce del sole i gerarchi fascisti per quello che veramente sono: servi zelanti dei padroni e del governo, nemici aperti e loschi parassiti dei lavoratori!

Per i bonzi del sindacalismo fascista, « difendere » gli interessi degli operai significa rubare ai 27 salariati agricoli di Mantova 1.500 lire e versarle alla cassa dei fascisti locali; significa mettere ai salariati agricoli 10 lire di multa, condannarli per dei mesi alla disoccupazione e alla fame significa, tra una stretta di mano e una bottiglia di buon vino, inneggiare — con l'agrario — alla collaborazione di classe, ai destini superiori della patria!...

Vi immaginate voi, compagni operai, l'entusiasmo delirante dei 10 operai di Mengozzo, licenziati, senza la più lontana speranza di trovare una occupazione, con prospettiva certa di un inverno di miseria, di freddo e di fame per loro e i propri figli, che danno 500 lire ciascuno, del loro salario, alle opere « assistenziali », e

il non minor entusiasmo di quei lavoratori del Biellese che versano una percentuale della loro paga per il fascio giovanile di combattimento e per le opere « assistenziali »!

Noi, lavoratori, che da dieci anni siamo sottoposti all'infame dittatura fascista, che abbiamo visto dimezzati i nostri salari, che a milioni siamo stati gettati sul lastrico, condannati alla miseria più nera e alla fame, conosciamo ormai troppo bene, per la nostra dolorosa esperienza, la musica della « collaborazione di classe », che i gerarchi dei sindacati fascisti ci ripetono continuamente!

Ma, protestare e mormorare isolatamente non basta.

Contro questi atti di spogliazione e di brigantaggio dei funzionari fascisti, dobbiamo lottare, per impedire che si ripetano! E' chiaro che, se le somme « recuperate » per mancato rispetto dei contratti di lavoro — o una parte di esse — vanno a finire nelle casse fasciste, un accordo esplicito o tacito si stabilisce fra « gerarchi » e padroni, per generalizzare ed aggravare la violazione dei contratti, da parte dei padroni, con relativo aumento di versamenti alle varie casse fasciste, a spese degli operai!

Bisogna opporsi collettivamente e risolutamente ad ogni versamento, anche d'una piccola parte delle somme « recuperate » a qualunque cassa, esigendone la restituzione integrale agli operai cui appartengono! Dobbiamo esigere che una forte multa venga imposta ai padroni che violano i contratti, e non agli operai, i quali vengono costretti a subire queste violazioni sotto la minaccia della fame!

Ad ogni ulteriore tentativo del genere, dobbiamo esigere l'assemblea del sindacato, ed in essa sostenere apertamente le sue esposte rivendicazioni, giungendo sino a deliberare il licenziamento dei funzionari che si rendono colpevoli di questi atti di spogliazione brigantesca contro gli operai!

(Da Battaglie sindacali, organo della Confederazione generale del Lavoro).

Non è comunista chi non partecipa al lavoro quotidiano del Partito

L'arte della organizzazione comunista consiste nel saper utilizzare tutte e tutti nella lotta di classe, nel dividere opportunamente fra tutti il lavoro del partito, nell'attrarre continuamente nel movimento rivoluzionario, mercè l'opera dei propri membri, masse proletarie sempre più vaste, a fine di tener saldamente nelle mani la direzione dell'intero movimento, non in virtù del potere, ma in virtù dell'autorità che nasce dall'energia, dalla maggiore profondità e molteplicità del sapere, dalla maggior esperienza e capacità.

Quindi ogni partito comunista, sfondandosi di avere nelle sue file solo dei membri attivi, deve esigere che ogni iscritto metta a disposizione del partito quanto nelle concrete circostanze dispone di forze e di tempo, dia sempre il meglio di sé stesso al partito.

Naturalmente, per essere membro del partito occorre — premessa — fede comunista — di regola anche formale iscrizione, eventualmente dapprima in qualità di candidati, poi membri effettivi, il regolare pagamento dei contributi fissati, ecc. Ma la cosa più importante è la partecipazione di ogni membro al quotidiano lavoro del Partito.

TESI DEL III CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

La gioventù lavoratrice nell'Unione dei Soviet sta bene e ha un avvenire davanti a sé

Quale era la situazione dei giovani lavoratori nella Russia prima della rivoluzione di ottobre? Essa può esser definita con poche parole: — miseria, fame, sottomissione completa ai padroni. Il salario medio mensile dei giovani era di 3,34 rubli al mese. Il giovane però era costretto, come avviene ora nelle fabbriche italiane, a fare per questo salario di fame lo stesso lavoro di un operaio adulto. L'orario era di 13, 14 e anche 15 ore al giorno. L'istruzione era un privilegio dei figli dei ricchi. Il 99 per cento dei giovani non andavano a nessuna scuola. Il giovane viveva una esistenza da abbruttito, dedicandosi presto all'alcool, andando a finire in prigione.

La rivoluzione di ottobre ha posto fine a questo stato di cose. I padroni sono stati cacciati dalle fabbriche e dalle terre. I giovani lavoratori sono diventati padroni di sé, hanno incominciato a contare qualche cosa, a essere pagati per il lavoro che fanno, a potersi istruire. I giovani rappresentano ora una delle più grandi forze della Unione, una forza che collabora con entusiasmo alla costruzione di una economia e di una società socialista.

Vi sono oggi in Russia nella produzione circa 6 milioni e mezzo di lavoratori e il numero cresce di continuo. Un giovane in Russia non ha la prospettiva, come da noi, di non saper che fare dopo aver finito di studiare perché non vi è lavoro per lui; ogni anno il numero dei giovani che entrano nella produzione aumenta. Il salario dei giovani cresce in sintonia con quello degli operai adulti. La giornata lavorativa dei giovani è di sei ore ripartite in tre ore di lavoro fisico e tre di lavoro intellettuale. Non esiste in Russia nemmeno un giovane disoccupato.

Le scuole sono aperte tutte ai giovani lavoratori. Nell'Istituto tecnico superiore di Mosca studiavano prima della rivoluzione solo i figli dei ricchi. Oggi è frequentato per il 76 per cento da figli di operai. Il resto sono figli di contadini e di impiegati. Esistono delle scuole di fabbrica, delle scuole professionali che durano sette anni, delle università operaie. Sino al 1932 sono usciti da questi istituti più di cento mila giovani specialisti e 2.500 giovani scienziati. I giovani che nelle scuole hanno acquistato una qualifica superiore sono pagati a seconda della loro qualifica, e ve ne sono che prendono sino a 300 rubli al mese.

I giovani posseggono una infinità di istituzioni e organizzazioni di divertimento, di cultura, sportive. Tutte queste organizzazioni sono dirette e amministrare dai giovani stessi. I giovani hanno una loro rappresentanza nei Soviet e possono così partecipare alla vita politica e alla amministrazione e direzione dello Stato. I giovani hanno una parte particolarmente grande nei sindacati, che tutelano con gelosia i loro interessi.

I giovani lavoratori sovietici posseggono il benessere economico, sono liberi, hanno davanti a sé un avvenire. Perciò essi appoggiano con tutte le loro forze il regime dei Soviet, essi sono i più entusiasti nell'opera di costruzione economica e culturale.

Tutta questa grandiosa opera di liberazione della gioventù dal giogo di una secolare tradizione di servitù e di sfruttamento è stata compiuta sotto la direzione del Partito comunista e della Federazione giovanile comunista leninista dell'Unione dei Soviet. La gioventù comunista conta nella Unione dei Soviet quattro milioni e mezzo di membri ed è il più valido sostegno del partito in tutto il suo lavoro rivoluzionario.

I giovani lavoratori italiani, che il fascismo tiene nella schiavitù, che sono sfruttati nelle fabbriche sino al sangue,

quando riescono a entrarvi, ma per lo più, quando sono in età di lavorare, non hanno nessuna possibilità di trovar lavoro e hanno la sola prospettiva di finir disoccupati a prender l'elemosina della zuppa; i giovani lavoratori italiani, che il fascismo irreggimenta per forza, come delle pecore, nelle sue organizzazioni, per poterne far domani carne di macello nella prossima guerra, sanno che cosa debbono fare per redimersi per sempre da questo giogo infame: — fare come in Russia, lottare, sotto la guida del Partito comunista, nelle file della Federazione comunista, per i loro interessi immediati, contro i padroni e il fascismo, sino a rovesciare il regime capitalistico e a iniziare, anche in Italia, una grandiosa opera di costruzione socialista; come quella che viene compiuta nella Unione dei Soviet.

Il lavoro pel Congresso mondiale giovanile ci dà un esempio di azione di fronte unico contro la guerra e per la difesa della Russia

I risultati della campagna svoltasi per il Congresso mondiale giovanile contro la guerra e il fascismo devono essere seriamente esaminati dalle organizzazioni del Partito e giovanili; questi risultati devono essere il punto di partenza per dare a questo movimento un ampio e continuo sviluppo. Le numerose riunioni avvenute con la partecipazione di centinaia e centinaia di giovani lavoratori nella maggioranza non comunisti; l'adesione entusiastica in queste riunioni dei giovani senza partito, cattolici, fascisti, agli ordini del giorno di azione contro la guerra; la formazione di comitati di fronte unico sulla base di un inizio di azione concreta come l'edizione e la distribuzione di stampa locale e d'officina, sono i nostri successi principali.

Questi risultati sono una sovrana smentita per coloro che credono ancora che, nella nostra situazione, un lavoro di massa non è possibile; questi risultati devono scuotere i compagni che sono ancora rinchiusi nel cerchio settario e non capiscono che le masse si devono conquistare. Il significato principale della campagna per il Congresso è la dimostrazione della possibilità della conquista di nuovi strati della gioventù lavoratrice alla lotta contro la guerra e il fascismo.

Quanto è stato fatto fino ad oggi è solo un inizio. La realizzazione del Congresso non significa la fine del lavoro; al contrario vuol dire che bisogna partire in modo decisivo alla conquista delle masse giovanili mediante l'applicazione delle decisioni del Congresso stesso. Il compito centrale del momento è quello di consolidare i risultati ottenuti, di passare dalla semplice propaganda ad azioni concrete contro i preparativi di guerra e contro la politica del fascismo verso i giovani. Non bisogna essere assenti da nessuna organizzazione di massa della gioventù, il nostro lavoro deve essere là dove vi sono le masse giovanili: fra i premilitari, i giovani cattolici e fascisti, nelle associazioni sportive e dopolavoristiche. I nostri compagni devono porsi il compito di riunire dei piccoli gruppi di questi giovani e formare dei comitati giovanili di lotta contro la guerra e il fascismo composti da giovani di tutte le tendenze. Nelle loro riunioni i comitati devono discutere le rivendicazioni particolari di ogni gruppo giovanile, premilitari, giovani fascisti, sportivi, ecc. e devono escogitare tutti i mezzi possibili per fare un'agitazione fra questi giovani e condurli alla lotta: contro ogni pagamento, contro la disciplina fascista, proteste contro i discorsi dei gerarchi, ecc.

Nelle officine, nei porti, nelle campagne, in tutti i luoghi di lavoro, dob-

Le paghe degli operai sotto il regime fascista

Nel 1926-27 la paga media di un operaio meccanico qualificato era di 32 lire. Nel 1932-33 lo stesso operaio prende in media lire 25,28. Tenendo conto delle trattenute, la sua paga si riduce in media a lire 22,08.

Nel 1926-27 un filatore di seta artificiale prendeva in media al giorno lire 31,10; nel 1932-33 la sua paga si è ridotta a lire 24,90; con le trattenute si scende a lire 21.

Nel 1926-27 la paga media giornaliera di un operaio chimico era di lire 21,40; nel 1932-33 era di lire 16,45; con la trattenute, lire 14.

Tutti queste sono cifre che vengono fornite dai fascisti.

Nello stesso periodo di tempo, i dividendi degli industriali metallurgici e chimici non solo non sono diminuiti, ma in qualche caso sono anche aumentati.

Ecco le realizzazioni del fascismo: — la riduzione continua delle paghe degli operai, la garanzia del profitto dei capitalisti.

Non possiamo creare una rete di comitati che sappiano essere all'avanguardia di tutto il movimento di fronte unico giovanile, che conducano la lotta per avere migliori condizioni di lavoro e di apprendimento, che denunciino la produzione bellica e ne impediscano il trasporto, che lottino contro la smagioria dei sindacati fascisti e sappiano imporre nei contratti degli articoli in difesa degli interessi giovanili. Verso le officine di produzione bellica devono essere maggiormente orientati i nostri sforzi.

Lo smascheramento della politica fascista di preparazione della guerra e uno dei compiti principali dei comitati. Bisogna dimostrare alle masse che le promesse di pace di Mussolini sono delle chiacchiere, mentre i fatti sono i preparativi bellici, l'istruzione premilitare obbligatoria, le mitragliatrici dei giovani fascisti, tutta l'opera di militarizzazione della gioventù.

Fra i marinai e i soldati bisogna fare della propaganda contro la guerra, si può dapprima stabilire anche dei semplici legami di amicizia, realizzare la parola d'ordine: ogni operaio rivoluzionario deve avere un amico soldato. Si deve arrivare così ad organizzare le lotte dei soldati contro gli ufficiali, contro il rancio cattivo, contro i maltrattamenti, ecc.

I giovani comunisti che fanno parte dei comitati di fronte unico, ne devono essere gli animatori, gli elementi più attivi, essi devono saper dirigere il comitato del quale fanno parte non in modo caporalesco, ma per la maggiore capacità di direzione e la maggiore volontà nell'azione. I comitati devono essere legati l'uno all'altro, non devono cioè formare un'organizzazione centralizzata, e questo per ragioni cospirative. Sono i giovani comunisti membri dei comitati che devono garantire un'attività coordinata con le altre località, che devono garantire una direzione centralizzata.

Non solo ai compagni giovani, ma a tutto il Partito, e a tutti i compagni adulti, stanno di fronte questi compiti.

L'unione sovietica è il solo paese che non vuole la guerra e che fa di tutto per impedirlo, perché l'Unione dei Soviet è la guardiana degli interessi dei lavoratori del mondo intero. Solo gli imperialisti hanno interesse a fare la guerra. Solo chi avrà compreso questi principi fondamentali della politica sovietica, non troverà nulla di sorprendente nei passi diplomatici del governo sovietico dettati da questi principi e si spiegherà perché solo l'U.R.S.S. è per il disarmo completo, totale, incondizionato e perché solo lo Stato sovietico e il proletariato mondiale lottino contro la guerra imperialista.

LITVINOF.

La « Internazionale » dei rinnegati organizzata dal signor Trotzki

Ha scritto Carlo Marx che i fatti storici di solito si producono due volte: la prima volta come tragedia, la seconda volta come farsa. Durante la guerra mondiale, a Zimmerwald e a Kiental, la tragedia: — Lenin, alla testa del partito bolscevico, constata il fallimento storico e politico della Seconda Internazionale, denuncia l'opportunismo come causa di questo fallimento, proclama la necessità di fondare, sulle rovine della Seconda, la Terza Internazionale e fissa le grandi linee del suo programma, della sua strategia e della sua tattica. Alcune settimane or sono, a Parigi, la farsa: — il signor Trotzki, che la Internazionale comunista ha cacciato dalle proprie file e i lavoratori sovietici hanno espulso dal loro paese come controrivoluzionario, ha dichiarato di voler fondare la... « Quarta Internazionale »! Dove ha egli fatto questa dichiarazione? In una riunione convocata dai rottami di quella « Internazionale » due e mezzo che raccoglie nelle sue file alcune organizzazioni-fantasma, le quali coltivano quella particolare forma di opportunismo che si chiama « centrismo », contro il quale Lenin condusse tante battaglie, contro cui si è battuto a fondo il nostro Partito, e che da noi si è sempre incarnato particolarmente nel Partito massimalista.

In questa assemblea di partiti centristi, di anime in pena, di transfughi e rinnegati del comunismo, il signor Trotzki ha reclutato gli aderenti alla sua nuova... « Internazionale ». La cosa, naturalmente, è tutta da ridere, perché tutti insieme questi aderenti non rappresentano un bel niente, altro che le ambizioni e vanità di piccoli borghesi e « capi » falliti.

Uno degli aderenti alla nuova « Internazionale » lo ha proclamato apertamente, dicendo, senza tanti scrupoli, che soltanto in un caso esiste, oggi, la possibilità di far vivere una nuova Internazionale, soltanto nel caso che cada il governo dei Soviet, che crolli la dittatura proletaria in Russia. E la cosa è evidente. La giustificazione storica della Terza Internazionale sta nella storia del bolscevismo e nella sua funzione internazionale, che si è realizzata colla rivoluzione russa e con l'instaurazione della dittatura proletaria in Russia e continua a realizzarsi colla costruzione economica socialista nel paese dei Soviet. Lanciare la parola di una nuova Internazionale non può oggi significare altro, storicamente e logicamente, che lanciare la parola del crollo del bolscevismo, della caduta del regime dei Soviet.

E infatti, sono dieci anni che Trotzki lancia questa parola. Sin dal 1923, quando si acutizzarono le discussioni sul trozkismo nel partito russo, Trotzki diceva che il regime dei Soviet stava degenerando, che Termidoro era alle porte, che la rivoluzione veniva tradita. Tutte queste sue stupide profezie sono cadute nel vuoto. Sei mesi fa egli le rinnovava ancora una volta, dicendo che i Soviet sarebbero caduti prima dell'estate, e invece i Soviet non sono mai stati forti come ora, l'economia sovietica non è mai stata così rigogliosa. Ma Trotzki non la smette, e ora... fonda una « quarta internazionale », il cui scopo non può essere altro che quello di lottare contro l'Internazionale.

La nuova « internazionale » ha già dato qualche segno di vita. I suoi seguaci hanno fatto affiggere, in Francia, dei manifesti. E contro chi? Contro i padroni, contro la borghesia, contro il fascismo? Oh! no: — contro il Partito comunista e contro il fronte unico!

Ecco che cosa è la... « quarta internazionale »! Una banda di controrivoluzionari che, sotto la guida del signor Trotzki si organizza per sabotare l'opera rivoluzionaria dell'Internazionale comunista e del regime dei Soviet. Ma non andranno molto lontano. La classe operaia sa che nella Internazionale comunista e nella Unione dei Soviet è la sua guida, la sua salvezza e si raccoglie in schiere sempre più fitte sotto la bandiera di Marx, di Engels, di Lenin, di Stalin,

Come organizzare il lavoro di tutti i compagni

Ogni compagno dirigente, ogni comitato di partito quando leggono questo articolo devono porre in discussione nel comitato e nella loro cellula la questione di rendere attivi tutti i compagni e di dare, per ottenere questo risultato, un compito preciso, ben definito ad ognuno di essi.

Nelle cellule di strada

Partiamo dalle cellule di strade perchè questo sono ancora, purtroppo, di gran lunga le più numerose. Il primo lavoro che deve fare il dirigente di una cellula di strada è di vedere quanti sono gli operai di officina nella sua cellula e di dirigere il lavoro di questi compagni verso la formazione di una cellula di fabbrica dove essi lavorano. In tal modo ecco che questi compagni avranno ricevuto un incarico preciso. Se un compagno è solo nella sua fabbrica, il suo compito nel corso di un certo periodo di tempo dev'essere quello di reclutare almeno altri due compagni per formare una cellula, che sarà poi diretta dal comitato del settore dove si trova la fabbrica. Il compagno che riceve questo incarico o rifiuterà, e dimostrerà così di non essere un compagno, o chiederà come deve fare, comincerà cioè a occuparsi di politica. Non si tratta di consigliare a questo compagno di andar a raccontare al primo venuto che egli è comunista e che bisogna entrare nel partito comunista. Il compagno che vuol fare del reclutamento, che vuol costituire una cellula, deve parlare con molti operai senza dire che è comunista ed esporre le nostre rivendicazioni immediate in modo semplice, elementare, nel modo come tutti gli operai parlano e si lamentano delle loro condizioni attuali aggiungendovi nella stessa forma coperta le nostre direttive. Numerose conversazioni possono essere così fatte senza scoprirsi per niente perchè tutti gli operai si lamentano e protestano. Il nostro compagno vedrà quali sono gli operai più intelligenti, meglio orientati, più combattivi; la loro combattività può essere messa alla prova facendoli partecipare ad una attività di opposizione legale nel sindacato fascista, ad una protesta elementare nella fabbrica, ecc. Dopo due o tre mesi di un tale lavoro gli elementi migliori possono essere reclutati nel partito ed altri lavoreranno sotto la nostra direzione pur senza entrare nel partito. La cellula di officina sarà formata.

I compagni della cellula di strada che non lavorano in fabbrica debbono ricevere ognuno un incarico; ma in primo luogo si deve esaminare se essa non sia troppo numerosa. Le cellule di strada non debbono di regola essere composte di più di 5 iscritti. Quante rispettano questa regola? Se una cellula di strada o di villaggio ha più di 7 od 8 iscritti deve dividersi in due. Fatta questa operazione, il capo cellula o dei compagni specialmente incaricati devono organizzare delle discussioni e preparare dei rapporti sui problemi che interessano la massa lavoratrice della strada, gruppo di strade o quartiere: dove s'incontrano i lavoratori? frequentano il Dopolavoro? in che misura i fascisti influenzano la massa? con quali argomenti? vi sono delle società sportive, delle cooperative, quanti sono i disoccupati, dove si riuniscono, cosa dicono, vi è l'ufficio di collocamento, vi è la cucina popolare? Cosa dicono le donne proletarie del quartiere, le mogli degli operai? Come fare per influenzare queste donne? E i giovani dove vanno? Quanti sono nei circoli giovanili fascisti? quanti nei corsi premilitari obbligatori, e cosa dicono? E quanti sono i vecchi socialisti ed i giovani da essi influenzati? Cosa dicono, come potremmo far in modo che si avvicinino a noi? Basta farsi tutte queste domande per osservare come sia vasto il campo della nostra azione della quale le cellule troppo spesso non si occupano perchè non capiscono quale sia la funzione del

partito comunista, e di ogni comunista singolarmente, e credono che tutto si riduca a gettar via giornali, o mettiamo pure a distribuirli. Di fronte a tanti problemi non ci si deve spaventare. Supponiamo che nella strada o nel rione della cellula vi sia un Dopolavoro importante, un ufficio di collocamento, una cooperativa dove di solito si trovano i vecchi socialisti, un circolo cattolico. Ogni componente della cellula deve ricevere l'incarico preciso di frequentare uno di questi luoghi, nel quale dovrà parlare molto, con molte persone ascoltando attentamente quello che essi dicono. Periodicamente, a seconda delle cose più importanti, la cellula ascolterà un rapporto di ogni compagno sul suo lavoro e discuterà collettivamente le direttive per l'attività ulteriore. Se nel Dopolavoro, nella cooperativa o nel circolo cattolico vi è del malcontento contro il consiglio, la cellula discuterà come approfittarne, come intervenire, come far richiedere un'assemblea per cambiare il consiglio, come combattere i fascisti in quella organizzazione. In tal caso la cellula può concentrare temporaneamente tutte le proprie forze sull'obiettivo principale da raggiungere. Se si constata che una direttiva di propaganda fascista fa presa su certi gruppi di lavoratori, la cellula stabilisce come si deve rispondere, in forme adeguate, alla propaganda fascista.

Quest'inverno la questione dei disoccupati sarà acuta e in certi momenti l'attenzione principale della cellula dovrà essere rivolta ad organizzare e dirigere la lotta dei disoccupati. Uno o più compagni della cellula possono essere particolarmente incaricati di questo lavoro. Essi frequenteranno i luoghi dove s'incontrano i disoccupati e diffonderanno fra di essi le nostre parole d'ordine. Dopo qualche tempo, scegliendo gli elementi migliori, essi costituiranno un gruppo di disoccupati e lo dirigeranno, e senza farli entrare nel partito saranno da essi aiutati per il nostro lavoro fra la massa dei disoccupati. I migliori del gruppo dei disoccupati potranno essere, più tardi, dopo aver dato prove sufficienti, reclutati a loro volta nel partito.

Così ogni compagno che svolge una attività in un Dopolavoro, o in una cooperativa o qualsiasi altra organizzazione deve creare attorno a sé un gruppetto di operai che, senza essere membri del partito, sono da esso influenzati, lo aiutano e lo appoggiano. Non c'è bisogno che questi gruppetti siano costituiti ufficialmente, anzi è consigliabile che non lo siano; il compagno che li dirige sa lui che è un gruppo perchè dà a tutti le stesse direttive e li fa lavorare sotto la sua direzione.

Nelle cellule di officina

Prendiamo ora il caso di una cellula di officina. La prima cosa che una cellula di officina deve fare è conoscere la fabbrica. Sembra cosa semplice ma non lo è: noi constatiamo tutti i giorni che molti compagni sono in officina e non conoscono la fabbrica dove lavorano. I padroni, del resto, fanno tutto un lavoro per spezzare la massa operaia, per dividerla in modo assoluto da un reparto all'altro, da una squadra all'altra, affinché gli operai non si conoscano e non stabiliscano delle rivendicazioni comuni. *Conoscere la fabbrica* vuol dire essere collegati con tutti gli strati degli operai di quella fabbrica: i giovani e i vecchi, i locali ed i « forestieri », i fascisti, i cattolici, i socialisti, gli operai che hanno paghe più basse e meno basse, i manovali qualificati, di un reparto e dell'altro. *Conoscere la fabbrica* vuol dire sapere come i padroni ed i dirigenti fascisti riescono a mettere gli operai gli uni contro gli altri, sapere quali sono i concordati e come sono applicati, sapere quali sono le questioni che interessano di più gli operai... Senza sapere tutto questo è impossi-

bile avere una politica comunista nella fabbrica. *Conoscere la fabbrica* non è dunque un problema semplice, e per risolverlo è necessario che tutti i compagni siano mobilitati, ognuno con un incarico preciso, ed è anche bene far lavorare per questo i simpatizzanti.

Quando si siano raccolte queste informazioni, la cellula (o il gruppo di reparto se la cellula è numerosa) discute come bisogna fare per reagire alle manovre dei fascisti e dei padroni, alle truffe sulla paga, ecc., come bisogna insomma fare per legarsi alla massa e conquistare le sue simpatie. Ed ecco che il lavoro della cellula diventa politico ed i compagni cominciano a vedere come, dalla lotta sempre più larga per le rivendicazioni parziali si arriva all'azione rivoluzionaria per l'abbattimento del fascismo.

Se la cellula è poco numerosa la suddivisione dei compiti deve concentrarsi sulle questioni principali: se essa ha solo tre iscritti — per esempio — uno, il dirigente, avrà l'incarico del collegamento con gli organismi superiori e si occuperà della politica del sindacato fascista e di organizzare un lavoro sindacale cominciando dal suo reparto; il secondo si occuperà della diffusione della stampa e delle corrispondenze di fabbrica da inviare per il giornale locale o per l'organo centrale del partito; il terzo lavorerà per organizzare un gruppo per l'aiuto alle vittime politiche. Ma se la cellula è più numerosa la organizzazione sarà diversa. Vi sarà in tal caso un comitato dirigente di tre e la cellula sarà suddivisa in gruppi di reparto, che non devono essere composti di più di 5 o 6 compagni, con un capo gruppo. Un compagno si occuperà di collegarsi con operai che hanno una tradizione di lotta sul terreno della Confederazione del Lavoro, per organizzare un nucleo confederale; un altro lavorerà per organizzare una opposizione nell'interno del sindacato fascista; un terzo si occuperà del Dopolavoro di fabbrica; un quarto del Soccorso Rosso; un quinto della mutua interna, e così via, a seconda della importanza che queste diverse organizzazioni acquistano per gli operai dei diversi reparti. In un reparto dove vi siano numerosi operai socialisti, uno o più compagni saranno incaricati di svolgere verso di essi un lavoro di fronte unico, cercando di organizzarli nel nucleo confederale o di costituire un comitato di fronte unico per la lotta immediata o di stabilire comunque un'intesa di azione. Bisognerà distribuire ad essi la nostra stampa, discuterne con essi il contenuto, sforzarsi di correggere i loro punti di vista sbagliati, residui della ideologia socialdemocratica.

Un partito dove ogni compagno non riceve ed eseguisce un compito preciso di lavoro, non è un partito comunista. Chi non eseguisce un lavoro quotidiano di partito non è un comunista. Ma molti compagni non fanno nessun lavoro, perchè la loro attività non è diretta e organizzata.

Espulsione di un traditore

Grandi Enrico, da Mantova, residente a Milano, condannato il 9 novembre 1928 a 9 anni e 6 mesi di reclusione dal Tribunale speciale, ed uscito per amnistia alla fine dello scorso anno, è espulso dal Partito per tradimento.

Il Grandi Enrico, già fattorino del quotidiano *l'Unità*, fu assunto come corriere del Centro dopo la instaurazione delle leggi eccezionali. Arrestato a Bologna nel 1928 si mise a disposizione della polizia, e accompagnò gli agenti del Ministero dell'Interno per la scoperta degli uffici illegali del Partito e delle abitazioni segrete dei dirigenti del Partito, a Genova, Torino, Pisa, ecc. Fu il Grandi Enrico che fece arrestare il compagno Gerolamo Li Causi. E poiché alla polizia era sfuggito un ripostiglio ove si trovava la cassa del Partito, il Grandi lo segnalò, permettendo alla polizia di impadronirsi di una forte somma di denaro.

La Segreteria del P.C.I.

L'eroismo dei comunisti davanti al Tribunale speciale

Abbasso il Tribunale degli assassini
Fronte unico per l'aiuto alle vittime politiche

La collana dei nostri eroici compagni condannati dalle canaglie in camicia nera si accresce, ma il nostro partito resta indomito sulla breccia e decine di nuovi combattenti colmano i vuoti. Il magnifico contegno dei compagni condannati dal tribunale speciale è un incitamento e un esempio a persistere con raddoppiata tenacia nella lotta. — Avanti, avanti! — ci gridano gli eroi col loro impavido contegno di fronte ai loro assassini. Non vi è un comunista in Italia che non raccolga questo incitamento e giuri di seguire l'esempio dei nostri migliori.

I bollettini di guerra del fascismo li chiamano « antifascisti » senza precisare: hanno paura di precisare che — tutti, senza eccezione — sono comunisti. Oh, il formidabile regime fascista che ha paura di un nome: comunista! Sono stati decine in queste ultime settimane: Frausin, operaio di Muggia, membro del Comitato centrale del Partito; Marcucci marchigiano e Macchia di Bologna, due giovani che sono già veterani, condannati alla reclusione dopo aver passati alcuni anni al confino; Gaetano Chiarini, di Bologna, contadino che ha subito le violenze fasciste, ha trascorso tre anni alle isole ed ora ha 12 anni di carcere, anche lui membro del Comitato centrale del Partito. E Lina Succio, operaia emigrata a Lione, che ha ripreso con indomito coraggio il suo posto di lotta in Italia, condannata a 8 anni. Ed i compagni condannati nel processo dei reggiani: Armando Ottolini, operaio delle Officine meccaniche reggiane, membro del Comitato centrale del Partito comunista; Giulio Tagliavini, anche lui operaio delle officine reggiane e membro della Segreteria della Confederazione del Lavoro aderente all'Internazionale Rossa di Mosca; Vispi, che fu minatore nel Lussemburgo e rientro in Italia coraggiosamente per il nostro partito; ed altri, ed altri ancora che lo spazio non ci consente di nominare uno per uno.

I fascisti hanno paura del Partito comunista e per questo condannano a decine di anni; ma invano: il comunismo avanza dappertutto, dalla Russia gloriosa, alla Germania, a Cuba, alle colonie asiatiche. I compagni di Reggio Emilia sono stati condannati a pene più grave degli altri: 18, 16, 15 anni. Perché? Perché Reggio Emilia non è più la Mecca del riformismo, perchè i lavoratori di Reggio Emilia si stringono oggi a migliaia intorno al Partito comunista, perchè essi comprendono che il riformismo è responsabile della sconfitta che ci costa ormai molti anni di miserie e di sofferenze.

Il fascismo condanna perchè ha paura; ma le condanne non arrestano la marcia del Partito comunista. Gli operai ed i contadini di Reggio, come quelli di tutti i centri proletari d'Italia, quando il tribunale speciale condanna i loro capi, i migliori combattenti antifascisti, i comunisti, stringono i pugni e giurano di continuare la lotta fino alla vittoria finale.

CHIUNQUE FA DOMANDA DI GRAZIA DEVE ESSERE ESPULSO DAL PARTITO

I giornali fascisti del 21 settembre hanno pubblicato il resoconto di un processo contro un gruppo di comunisti al Tribunale speciale. I compagni accusati hanno tenuto un fermo e coraggioso contegno degno di militanti rivoluzionari del proletariato.

Oliva Ernesto, di Pordenone, e Mazzoleni Virginio, di Introbio, avrebbero dichiarato di essere pentiti e chiesto grazia al processo e prima d'esso. Pur tenendo conto della fonte di questa comunicazione (stampa fascista), la Segreteria del P.C.I. ha deciso di aprire una inchiesta sull'atteggiamento di Oliva e Mazzoleni, se bene siano stati condannati rispettivamente a 5 e a 6 anni di reclusione e riconferma che tutti coloro i quali fanno domanda di grazia sono automaticamente espulsi dal P.C.I.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Abbasso le "Corporazioni" della fame strumento dei padroni affamatori

Mussolini ha parlato, e ha detto esattamente il contrario di quanto disse nel 1926 al Senato, sulla questione delle cosiddette corporazioni. Allora, sette anni fa, l'elogio del capitalismo « che ha ancora cento anni di vita dinanzi a sé », l'esaltazione dei grandi capitani d'industrie necessari alle fortune della nazione; oggi, la negazione che l'Italia sia un paese capitalistico, la sconfessione — a parole — del « supercapitalismo », che è poi semplicemente il capitalismo nell'attuale epoca della sua decomposizione.

Perché questo radicale cambiamento nelle parole duchesche? La lotta e il malcontento delle masse si allargano, la disgregazione progredisce nelle stesse file fasciste. Non potendo e non volendo dare ai lavoratori pane e libertà, il fascismo regala loro un oceano di chiacchiere demagogiche contro il « supercapitalismo » e sullo « Stato corporativo », la « riforma corporativa », il « terzo sistema » che supera il capitalismo, il socialismo e la lotta di classe, e chi più ne ha più ne metta. Tanto, le parole non costano niente alle tasche dei padroni, che continuano e continueranno, fino a che le masse in lotta non imporranno il loro *basta*, ad essere i padroni incontrastati, « corporazione » di più o « corporazione » di meno che vi siano.

Non è fuori di luogo rammentare qui, per i più giovani, che i fasci di combattimento furono organizzati nel 1919-22 con i soldi degli industriali e degli agrari (l'on. Tanari, capitalista, senatore e fascista, diceva nel 1921 davanti ad una commissione parlamentare: « E' verissimo che vi sono dei cittadini che manifestarono il loro consenso al movimento fascista anche con contributi finanziari »). Questi « cittadini » sono i capitalisti e gli agrari dei quali il Tanari era ed è uno dei capi). Nel 1921-22 le squadre fasciste *mai* hanno attaccato i palazzi dei signori, le ville degli agrari o le banche, *mai* ad un capitalista è stato torto un capello dai fascisti; erano le povere case dei lavoratori che venivano incendiate, le Camere del lavoro e le cooperative devastate a centinaia. In questo modo il fascismo stava già, fin d'allora, « al disopra delle classi ».

L'Italia non è una nazione capitalistica? Per chi lavorano, dunque, se non per 250 mila capitalisti, agrari, banchieri, 7 milioni di proletari industriali e agricoli e alcuni altri milioni di contadini poveri? E i 250 mila che vivono sulle spalle dei 12 o 13 milioni di lavoratori, che cosa sono se non dei capitalisti? E questi milioni di sfruttati, con le loro famiglie, non costituiscono forse la stragrande maggioranza della popolazione? Non è forse per garantire gli utili e la ricchezza dei capitalisti che milioni di uomini sono ridotti alla disoccupazione e alla fame, e altri milioni sono costretti a vivere con un salario più che dimezzato?

I salari sono stati diminuiti a vantaggio dei capitalisti.

Il sistema Bedeaux, odiatissimo ed infame, è stato istituito nell'interesse dei capitalisti.

I patti agrari sono stati distrutti a favore dei capitalisti.

Le tasse rovinose vengono pagate dai contadini e dai piccoli industriali e commercianti, per risparmiarle ai capitalisti.

Le dogane che quadruplicano il prezzo del pane e dei prodotti di uso corrente sono state istituite per conto dei capitalisti.

Chi comanda, in Italia? Dal Gran consiglio, alla fabbrica e nella campagna, i padroni, i capitalisti. I componenti del Gran consiglio fascista, della Camera, del Senato, del Governo, i membri dei consigli cosiddetti « corporativi », i « gerarchi » sono tutti dei padroni, dei ricchi, dei capitalisti, che succhiano il sangue alle masse sfruttate e affamate. Anche quei « gerarchi » che erano dei disgraziati si sono rapidamente arricchiti, sono diventati dei capitalisti; e l'odio cresce intorno ad essi in proporzione delle ladreterie che commettono.

In Italia non esiste il capitalismo, il « supercapitalismo » — ha detto l'agente primo dell'alta banca. Davvero? E il trust delle aziende elettriche, il colossale trust delle industrie chimiche, la fusione della società di navigazione e dei cantieri navali, il consorzio obbligatorio dell'industria siderurgica e metallurgica, la fusione delle banche e delle aziende tessili? Tutto questo è stato fatto dal fascismo, a spese delle piccole industrie, dell'artigianato, degli operai ed i fatti sono molto diversi dalla poesia contadina e artigiana dei servitori stipendiati dal regime. I due terzi della ricchezza nazionale sono nelle mani dei grandi società anonime e se scorrete i nomi dei componenti i consigli di ammini-

strazione, vi accorgete che non più di un migliaio di personaggi, grandi capitalisti e banchieri, detta legge a tutta Italia.

Il « duce » ha un bel cantare le laudi della « economia mista con una forte agricoltura ». Attraverso il sistema del credito e la Federazione dei Consorzi agrari, e d'accordo coi grandi proprietari di terra, il grande capitalismo domina la economia agraria del paese, così come domina la economia industriale. Altro che controllo della economia da parte dello « Stato corporativo! » E' il grande capitalismo che si serve senza alcun limite del suo Stato nel suo esclusivo interesse.

Il sistema capitalista crolla da tutte le parti nel fango e nel sangue, e non riesce più nemmeno a sfamare i suoi schiavi. Esso però non muore di morte naturale: la rivoluzione proletaria dovrà ucciderlo. Le frasi sulla « riforma corporativa » sono un tentativo di ritardare il crollo ingannando le masse. Ma non sarà cambiando delle parole che si modificherà la natura capitalistica dello Stato fascista. Da 11 anni il fascismo è al potere, da 6 o 7 anni si parla di « Stato corporativo ». In tutto questo periodo le condizioni delle masse lavoratrici hanno peggiorato continuamente, le masse sono state ridotte alla miseria e alla rovina: questa è l'opera « corporativa » del fascismo.

E' ben comprensibile che i « supercapitalisti » come li chiama Musso-

lini, cioè i grandi capitalisti presenti nel consiglio nazionale delle corporazioni — i Benni, gli Olivetti, i Pirelli — non si siano affatto spaventati delle parole sedicenti anticapitalistiche del « duce » e dei suoi tirapiedi: si tratta di roba organizzata in famiglia. Il sen. Pirelli ha perfino portato la testimonianza — egli che dirige grandi aziende capitalistiche, in sei diversi paesi — che in nessun paese i capitalisti sono così liberi di fare quello che vogliono come nell'Italia fascista.

Volete sapere che cosa è lo « Stato corporativo »? E'ccovi dei fatti che valgono molto più dei fiumi di parole dei « gerarchi ». Vi ricordate che i salari degli operai serici furono diminuiti del 50 % perché — si diceva — gli industriali non possono tirare avanti? Ebbene, oggi sappiamo da fonte fascista che gli utili di questi industriali sono aumentati dal 1931 al 1932 di ben sei volte! La eco dei discorsi sul « sistema corporativo » non è ancora spenta, che la diminuzione dei salari riprende dappertutto: del 5 % ai lanieri del Biellese col lavoro intensificato del doppio, ai lavoratori dei cappelli di paglia, ecc. Nei « congressi corporativi » del marmo e dei cotonieri i padroni hanno chiesto nuove riduzioni di salario, e le otterranno perché sono essi che comandano, se la massa non le impedirà con la sua azione. Ogni rappresentanza effettiva delle masse operaie sarà esclusa dal cosiddetto « sistema corporativo », così come è avvenuto fino ad oggi.

Il discorso di Mussolini ha dato il ballo di S. Vito a' capi della socialdemocrazia emigrata, i Modigliani, i Nenni, i Rugginenti ed altri Buozzi. Il « duce » ha avuto delle parole anticapitalistiche, ma ha detto che l'Italia non è un paese capitalista; egli ha parlato di uno Stato che « controlla » l'economia, che sta « al disopra delle classi ». Il « sistema corporativo » dovrebbe portare (nel futuro, però!) il benessere ai lavoratori. Tutte queste « balle » in fondo, con altre parole, sono le stesse che raccontano i capi socialisti. E' per questo che essi stanno domandandosi se il « sistema corporativo » debba essere appoggiato o combattuto, e non nascondono per questo sedicente sistema una certa simpatia. Qualcuno di essi sta già elaborando la teoria del passaggio pacifico dal fascismo al socialismo, attraverso le « corporazioni »! Questa gente, la cui azione è stata ed è un tessuto di tradimenti, potrà anche passare apertamente al fascismo come gli ex-dirigenti confederali D'Aragona, Rigola, Azimonti e G., col pretesto del « corporativismo »; nessun operaio però sarà tratto in inganno da questa manovra.

Le masse operaie, sotto la direzione del Partito comunista e della Confederazione del Lavoro, continueranno in-crollabilmente la loro lotta per il pane e la libertà, per il diritto di organizzazione, per le commissioni interne elette liberamente nelle fabbriche in rappresentanza degli operai. E questa lotta sarà condotta fino in fondo, fino alla rivoluzione proletaria liberatrice e alla instaurazione di un Governo operaio e contadino sovietista. Il solo governo che difenda gli interessi dei lavoratori.

« Vittoria del grano » ? No, vittoria della miseria!

Il « duce » ha fatto un altro discorso sulla cosiddetta vittoria del grano. Tutti i sottocoda, cominciando dallo zampognaro Acerbo, lo hanno seguito inneggiando. La sola cosa seria in tutto quello che hanno detto questi rappresentanti degli agrari è che la produzione attuale di grano serve per la prossima guerra. Il che conferma che il fascismo prepara la guerra.

A chi serve la cosiddetta vittoria del grano? Agli operai, no: essi pagano il pane due lire al chilo, mentre in realtà costa 50 centesimi, e mentre i loro salari diminuiscono di continuo. Agli operai, no: essi debbono pagare il pane due lire al chilo e sono disoccupati. Ai contadini poveri, cioè a milioni di contadini italiani, no: essi producono grano soltanto per la loro famiglia. Ai contadini medi, no: essi sono costretti a vendere il grano in erba, o a venderlo al padrone (se sono mezzadri o fittavoli) al prezzo che vuole il padrone, col quale sono indebitati e che li minaccia di rappresaglie.

A chi serve, dunque, la cosiddetta vittoria del grano? Serve soltanto i grandi agrari, ai contadini ricchi, ai capitalisti i quali intascano centinaia di milioni alle spalle degli operai e dei contadini lavoratori che li pagano attraverso l'alto prezzo del pane, le alte tasse, il basso prezzo del grano. Tutte le operazioni che fa il fascismo per mantenere alto il prezzo del grano e del pane non sono a vantaggio dei contadini lavoratori, ma esclusivamente a vantaggio degli agrari, degli incettatori, dei grandi mulini.

Contadini ed operai debbono dunque allearsi per lottare contro i loro sfruttatori e contro il fascismo.

Mentre tanto si strepita per la « vittoria del grano » le statistiche fasciste ci dimostrano come esista una *vittoria della fame*, la quale purtroppo è una innegabile realtà. Dal 1914 ad oggi, con un aumento di 5 milioni di popolazione, vi è una *diminuzione* del consumo di grano di due milioni di quintali. Il che significa che ogni cittadino italiano, in media, mangia 30 chili di meno di grano all'anno, malamente compensati da qualche chilo in più di polenta, mentre il consumo della carne, dell'olio, del vino e di tutti gli altri prodotti è diminuito in proporzioni anche maggiori. E tutto questo è dovuto alla politica del fascismo.

Un ciarlatano

MUSSOLINI 1926

« Altro punto del sindacalismo fascista: il riconoscimento della funzione storica del capitale e del capitalismo ».

« Il capitalismo ha dinanzi a sé alcuni secoli di esistenza ».

« Il capitalismo ha una funzione che il sindacalismo fascista riconosce in pieno ».

MUSSOLINI 1933

« L'Italia non è una nazione capitalistica ».

In difesa della Confederazione e dell'unità sindacale

E' noto che i vecchi dirigenti riformisti della Confederazione generale del Lavoro sabotarono fin dal primo momento la lotta contro il fascismo. Essi predicarono la non resistenza, la viltà, firmarono un patto di pacificazione coi fascisti che disarmo' gli operai. Nei giorni della marcia su Roma, D'Aragona, Buozzi e C. scrissero su *Battaglie sindacali* (da non confondersi con l'organo attuale della Confederazione), che la proposta dei comunisti di opporsi alla marcia su Roma con lo sciopero generale era una provocazione perchè la marcia su Roma non interessava gli operai, i quali si sarebbero regolati di fronte al nuovo governo a seconda dei suoi atti che avrebbero anche potuto essere rivoluzionari. Dopo, i vecchi dirigenti riformisti si sono sempre regolati di conseguenza, hanno proclamato la « collaborazione tecnica » col governo fascista, D'Aragona a nome dei dirigenti confederali non voto' contro il fascismo alla Camera dei deputati, ma dichiaro' di astenersi dal voto. All'epoca dell'assassinio di Matteotti, invece dello sciopero generale che avrebbe abbattuto il fascismo, i capi confederali fecero, con la complicità di quelli massimalisti, la famosa sospensione del lavoro di dieci minuti, alla quale si associarono anche i sindacati fascisti! Molti comunisti, perchè criticarono questi atteggiamenti e chiesero che si agisse contro il fascismo, furono dagli ex-dirigenti confederali espulsi dalle organizzazioni sindacali. Questa politica di tradimento della classe operaia e di compromesso col fascismo ebbe il suo epilogo dopo la promulgazione delle leggi eccezionali, allorchè il vecchio Comitato direttivo confederale, agli ordini del fascismo, dichiarava sciolta la Confederazione del Lavoro e pubblicava la famosa dichiarazione del 4 gennaio 1927 firmata da Rigola, D'Aragona, Rejna, Maglione, Corio, Azimonti e decine di altri ex-organizzatori riformisti, con la quale essi si assoggettavano al fascismo.

La massa operaia organizzata non poteva tollerare un simile tradimento, un vero e proprio passaggio al nemico. Convocata dalla frazione comunista della Confederazione, ma con la partecipazione di numerosi rappresentanti di tutte le tendenze, di tutte le categorie e località, ebbe luogo in Milano il 20 febbraio 1927 una Conferenza sindacale la quale dichiaro' nullo il voto dei traditori, li bollo' come degli agenti del nemico fascista, e affermo' la continuazione della vita della organizzazione unitaria del proletariato italiano malgrado la reazione e tutti i sacrifici che la lotta comportava. I traditori si organizzarono nella associazione « Problemi del lavoro », e d'accordo coi fascisti si appropriarono le casse dei sindacati.

La lotta eroica della Confederazione del Lavoro e delle sue leghe clandestine è nota attraverso gli scioperi ed i movimenti avvenuti in tutto questo periodo, e attraverso le cronache del tribunale speciale.

Un piccolo gruppo di dirigenti confederali riformisti (Buozzi, Rugginenti, Sardelli) non seguirono apertamente i Rigola e compagni soltanto perchè, occasionalmente, si trovavano in quel momento all'estero ma prima e dopo tutto il loro atteggiamento è stato conseguentemente sulla linea dei traditori passati al fascismo. Basti dire che la Internazionale sindacale di Amsterdam, alla quale costoro aderiscono, non ha mai sconfessato Rigola e D'Aragona e mantiene dei rapporti con essi anche attraverso emissari che vengono in Italia col consenso delle autorità fasciste.

A Parigi, Buozzi e C. hanno avuto la pretesa di rappresentare la Confederazione... trasferita all'estero. La massa operaia emigrata non ha mai preso sul serio questi signori che sono stati spesso fischiati ed urlati. Ma per i capi socialdemocratici di destra e di sinistra era un'altra cosa. E' così' avvenuto che nell'ufficio parigino di Buozzi (che si chiama abusivamente « Confederazione »), nominati dal partito e non da organizzazioni sindacali... che non esi-

stono, vi fossero anche un paio di massimalisti, i quali manco a dirlo, parteciparono sempre alla lotta dei riformisti contro la vera Confederazione che vive e lotta in Italia. Dopo alcuni anni, costoro ebbero forse vergogna di questa posizione ed uscirono dall'ufficio Buozzi senza però appoggiare mai la Confederazione del Lavoro aderente all'Internazionale sindacale rossa di Mosca.

Gli operai rimasti in Italia a battersi ogni giorno contro il fascismo videro la cosa diversamente. E' noto che molti operai massimalisti e riformisti, i quali sono attivi nella lotta, militano nella Confederazione generale del Lavoro a fianco dei comunisti e degli operai di altre tendenze. Anche gli operai massimalisti dell'emigrazione il partito massimalista all'estero è ridotto a 200 iscritti, di fronte a 4.000 comunisti e 1.500 socialdemocratici) e molti riformisti hanno compreso, dono la vergognosa capitolazione della socialdemocrazia tedesca, che solo la politica dell'unità sindacale e del fronte unico proletario di lotta può portare la classe operaia alla vittoria. Questa è anche la politica del Partito comunista e della Confederazione del Lavoro. Sotto la pressione della base operaia, i dirigenti massimalisti capitanati dalla Balabanoff, che ha disertata e tradita la rivoluzione russa, furono costretti nella primavera scorsa, come l'« Unid pubblico » a suo tempo, ad accettare le proposte di fronte unico dei comunisti e a dichiarare che essi non riconoscevano più all'ufficio Buozzi di Parigi alcun diritto di rappresentare la Confederazione del Lavoro d'Italia. Queste decisioni furono prese dal Congresso del partito massimalista all'estero, all'unanimità. Ma questa unanimità era falsa perchè di fatto i dirigenti massimalisti, il cui scopo era di ingannare la base e di restare alla Direzione, hanno poi sabotato in tutti i modi e coi più futili pretesti il fronte unico, e per quanto riguarda l'ufficio Buozzi hanno semplicemente deciso di aderire di nuovo ad esso.

Ed ecco come. D'accordo col trotzkista Santini (Paolo Ravazzoli) che ha tradito il Partito comunista, la Confederazione del Lavoro e la Conferenza del 20 febbraio 1927, diventando un agente di Buozzi, e con gli avvocati massoni del Partito repubblicano (mentre gli operai repubblicani sono per il fronte unico e la unità sindacale), la Direzione massimalista ha convocato una sedicente conferenza per l'unità sindacale su questa base: « La Direzione della Confederazione del Lavoro deve essere formata sulla base dei risultati degli ultimi convegni e congressi tenutisi legalmente in Italia ». In tal modo, la maggioranza assoluta della direzione confederale spetterebbe ai D'Aragona ed ai Maglione passati al servizio aperto del fascismo, o, quando anche si volesse fare una troppo netta discriminazione fra i capi socialfascisti rimasti in Italia e quelli emigrati, ai riformisti Buozzi e C. Il Convegno del 20 febbraio, affermazione gloriosa del proletariato antifascista, verrebbe sconfessato; i sacrifici dei nostri compagni che sono in carcere e al confino non conterebbero più nulla. Infine, dei destini della Confederazione avrebbero diritto di decidere soltanto i capi riformisti e massimalisti emigrati, i traditori trotzkisti passati dalla parte dei riformisti, e non i proletari che lottano eroicamente nel nostro paese.

La proposta della Direzione massimalista non è che una completa accettazione delle pretese del traditore Buozzi, il quale del resto lo ha dichiarato in tutte le lettere. La manovra del convegno doveva servire soltanto a coprire il ritorno dei massimalisti nell'ufficio Buozzi, sconfessato dallo stesso Congresso massimalista. La politica della Direzione massimalista non ha niente a che fare con la unità sindacale; ma è una manovra di scissione sindacale contro la Confederazione che lotta in Italia. Per questo motivo le rappresentanze all'estero della Confederazione del Lavoro d'Italia e del Par-

I lanieri biellesi contro i due telai e la diminuzione del salario

L'estate scorsa vi fu il primo tentativo parziale d'imporre i due telai — alla fabbrica Albino Volpi — tentativo che si urto' a una grande resistenza della maestranza provocando movimenti di solidarietà in altre fabbriche. Tutto questo ha persuaso i padroni che, per imporre la propria volontà alla maestranza non vi era che un mezzo, il mezzo tipico del fascismo affamatore: imporre senz'altro il nuovo contratto dall'alto, con la firma del Ministro delle Corporazioni. E' bene sottolineare che il governo fascista s'impegna direttamente e ufficialmente ad imporre la volontà padronale alle maestranze, con tutti i mezzi! Queste sono le « rrimizie » della « nuova era » corporativa, che confermano in pieno le nostre affermazioni sul corporativismo fascista di nuovo conio: che esso è un perfezionamento della dittatura capitalista del fascismo, contro gli operai; un nuovo strumento col quale lo Stato fascista difenderà con le armi il profitto dei padroni, dei

tito comunista hanno rifiutato di partecipare alla conferenza convocata dai massimalisti smascherandone il significato scissionista, riformista, di tradimento della classe operaia.

Gli operai massimalisti sono indignati per l'atteggiamento della loro Direzione, la quale si guarda bene dal pubblicare le numerose proteste che riceve anche a nome di intere sezioni. I fedeli e coerenti fautori del fronte unico e della unità sindacale nelle file massimaliste, coloro che esigono l'applicazione delle decisioni dell'ultimo congresso del Partito socialista massimalista, sono minacciati di espulsione; ma espellere questi compagni significa dimezzare una volta di più gli effettivi del partito. Così' la Balabanoff, Burgassi, Mombello, Mariani e C., difensori di una spia smascherata, certo Alessandro Consani di Livorno, che fin dal 1917, a Torino, ebbe funzione di provocatore, di cui hanno fatto un dirigente, continuano a distruggere con le loro mani il Partito massimalista.

La nostra politica è una politica di fronte unico sul terreno della lotta di massa e di unità sindacale. Noi chiamiamo tutti gli operai attivi ad aderire alla unica Confederazione del Lavoro esistente in Italia, quella mantenuta in vita e riorganizzata col convegno del 20 febbraio 1927. Qualora esistano in Italia, dei gruppi sindacali non aderenti alla Confederazione del Lavoro e che non vogliono ancora aderirvi, la via che porta alla realizzazione dell'unità sindacale anche con questi gruppi è quella dell'azione comune di fronte unico, della lotta per le rivendicazioni immediate dei lavoratori in accordo fra tutti i gruppi sindacali esistenti.

E in ogni caso, dei destini della Confederazione debbono solo decidere i proletari di tutte le correnti che (a costo di sacrifici inauditi) militano nelle sue file nei diversi centri proletari d'Italia, e non già i gruppetti socialdemocratici di capi falliti e traditori emigrati a Parigi.

La manovra degli ex-dirigenti controrivoluzionari emigrati è fatta a tutto vantaggio del fascismo. Essa avviene nel momento stesso in cui le trattative fra capi socialdemocratici e fascisti per il ritorno dei primi in Italia grazie ad una capitolazione politica, si stanno intensificando. A questa manovra rispondiamo rafforzando i nuclei confederali esistenti, costituendoli nelle fabbriche e nei reparti dove non vi sono ancora. Sviluppiamo lo spirito di iniziativa delle organizzazioni confederali. Allarghiamo il reclutamento per far entrare nei nuclei confederali i proletari più combattivi di ogni fabbrica, di tutte le correnti politiche proletarie e senza partito. Rispondiamo alla manovra scissionista dei capi riformisti e massimalisti e dei tre trotzkisti emigrati (sono tre e non uno di njih) svincolando le lotte del proletariato contro i padroni ed il loro regime fascista.

GIUSEPPE DI VITTORIO.

« supercapitalisti », affamando sempre di più le masse lavoratrici.

Le caratteristiche essenziali del nuovo contratto imposto ai 30.000 lanieri del Biellese, sono le seguenti: 1) *Obbligo del lavoro su due telai*, che quei briganti del « Lavoro Fascista » presentano come una « conquista » operaia, perchè, lavorando su due telai, « la metà della tariffa di cottimo viene aumentata del 25 per cento »!... Cioè, ad un lavoro doppio, corrisponde un aumento teorico sulla quarta parte del maggior lavoro richiesto alle maestranze. Diciamo teorico, perchè il cottimo è fissato dall'arbitrio esclusivo dei padroni, i quali possono annientare di fatto questo aumento teorico, aumentando la quantità di lavoro assegnato a ciascuna operaia! 2) *Nuova riduzione generale dei salari del 5 % per tutta la maestranza, e del 4 % per i tessitori*; 3) *Queste riduzioni si applicano sulle paghe corrisposte al 1° luglio 1932, alle varie categorie*. Perchè si è preso per riferimento il 1° luglio 1932? Vi era un vecchio contratto che — secondo le leggi fasciste — era in vigore sino alla stipulazione del nuovo. Le riduzioni di salario ufficialmente annunciate, sono note. Perchè le nuove riduzioni non si applicano sui salari risultanti dal vecchio contratto, invece che su quelli pagati al 1° luglio 1932? La spiegazione è semplice: i singoli padroni, violando impunemente il contratto che (per le leggi fasciste) era in vigore, e approfittando scandalosamente della disoccupazione, avevano imposte numerose riduzioni di salario non ufficiali, per cui, le paghe praticate effettivamente dai padroni, erano molto inferiori a quelle risultanti dal contratto e che risultano sulle statistiche ufficiali del fascismo. Ora, applicando la riduzione del 5 % sul vecchio contratto, si dovrebbe aumentare il salario attuale delle maestranze... Perciò si è preso per termine di riferimento la paga effettiva di una data recente e non il vecchio contratto. In tal modo, padroni, gerarchi fascisti e governo, hanno confessato cinicamente che i contratti di lavoro sono sistematicamente calpestati dai padroni a danno degli operai e — col nuovo contratto — sanzionano ufficialmente le violazioni avvenute. Le leggi fasciste si applicano soltanto contro le masse lavoratrici e non hanno alcun valore nei confronti dei padroni, di cui la dittatura fascista è lo strumento di dominazione e di affamamento dei lavoratori!

Mentre lo « storico » discorso del « truce » doveva aprire « la nuova era » della sedicente « rivoluzione » fascista, con le corporazioni; mentre tutte le gazzette fasciste parlano di « ripresa economica », i padroni ed il loro governo fascista impongono ai 30.000 lavoratori, un nuovo contratto che raddoppia il lavoro e riduce i salari, già più volte ridotti!

Le maestranze laniere del Biellese, che hanno dato sovente delle prove di resistenza ed hanno fatto rinculare i padroni, anche negli ultimi tempi, non debbono subire questo contratto di fame, la cui conseguenza più grave sarà quella di gettare nella disoccupazione quasi la metà della maestranza attualmente occupata.

Rifiutatevi di lavorare su due telai e di subire la nuova riduzione salariale! Esigete la convocazione dell'assemblea sindacale in ogni fabbrica! Esigete di discutere in assemblea il nuovo contratto! Respingetelo in massa, deliberando nell'assemblea che non riconoscete un contratto che voi non avete approvato e non potete approvare! Organizzate in ogni fabbrica la resistenza collettiva al lavoro su due telai! Opponetevi in massa ai nuovi licenziamenti che i padroni si apprestano ad effettuare!

I comunisti ed i Nuclei Confederali della « Pion » Rossa siano in prima fila nella organizzazione della resistenza operaia, sino alla vittoria!

Nessun licenziamento, nessuna riduzione di salario per i cotonieri

Il 19 novembre s'è tenuto a Milano il tanto stambrato « Convegno Cotoniero », al quale vi hanno partecipato soltanto i grandi industriali, i grandi gerarchi sindacali e degli ingegneri e tecnici asserviti agli industriali e cointeressati nell'industria. Con molta cura, i gerarchi sindacali hanno preso tutte le misure per impedire che un solo operaio potesse parteciparvi e farvi sentire l'indignato malcontento delle maestranze cotoniere contro il feroce sfruttamento dei padroni. Questo Convegno, dunque (che doveva essere un modello del « nuovo regime corporativo ») ha dimostrato in che cosa consiste realmente il vantato « corporativismo » una riunione dei padroni dei loro tecnici e dei loro gerarchi prezzolati, per imporre la volontà e l'ingordigia padronali ai lavoratori che essi sfruttano.

Il Convegno, naturalmente, non si è interessato affatto delle insopportabili condizioni di vita degli operai occupati, del ritmo infernale di lavoro che viene loro imposto, delle continue violazioni dello stesso contratto fascista che compiono impunemente gli industriali della disciplina schiavistica imposta alle maestranze, delle multe che fioccano; né del come assicurare un minimo di esistenza ai 100.000 cotonieri disoccupati e già da tempo senza alcun sussidio. Nulla. Ai padroni e ai loro gerarchi non interessano queste cose! Il Convegno si è occupato soltanto di cercare tutti i mezzi per assicurare il profitto dei padroni, per conquistare nuovi mercati nei padroni, di ridurre i costi di produzione per vincere la concorrenza del capitalismo straniero: il che significa aggravare ancora lo sfruttamento sanguinoso delle maestranze! Al Convegno, infatti, si è messo molto in evidenza la concorrenza dell'imperialismo giapponese (che sottopone gli operai a uno sfruttamento da negrieri), per cercare di convincere le maestranze italiane a subire un ulteriore aggravamento delle già gravissime condizioni di vita e di lavoro, onde vincere quella concorrenza! Da parte loro, i capitalisti giapponesi, utilizzano le riduzioni di salario imposte ai cotonieri italiani, per persuadere i loro operai a subire anch'essi altre riduzioni! E così, al di là d'ogni frontiera, i capitalisti di tutti i paesi si propongono di intensificare incessantemente lo sfruttamento degli operai di tutti i paesi.

Sotto la guida dell'Internazionale Sindacale Rossa (alla quale aderiscono la Confederazione Generale del Lavoro d'Italia e l'organizzazione sindacale rivoluzionaria del proletariato giapponese) noi dobbiamo condurre una lotta accanita contro gli industriali italiani e giapponesi, per spezzare il loro piano di dissanguamento degli operai. Il proletariato non è interessato e non intende interessarsi delle questioni di concorrenza fra i capitalisti dei vari paesi, che è una lotta per il loro profitto, per la loro ricchezza, per la loro dominazione contro la classe operaia d'ogni paese! Rileviamo, intanto, che i salari dei cotonieri italiani non sono superiori ai salari dei cotonieri giapponesi. Lo stesso « gerarca » Giuliani ha dovuto confessarlo, ammettendo che « i bassi prezzi praticati dal Giappone non sono dovuti a dei salari inferiori ». Da questa constatazione che fanno gli stessi industriali e gerarchi fascisti, dobbiamo trarre la conclusione che il proletariato cotoniero italiano deve intraprendere la lotta per un serio miglioramento dei salari e contro ogni forma d'intensificazione del lavoro!

Persino l'industriale Pozzi, al Convegno, ha dichiarato che « le condizioni dei cotonieri italiani hanno già raggiunto un livello, al disotto del quale non è più possibile andare », soggiungendo che: « anche se gli operai italiani lavorassero gratis, non migliorerebbero le condizioni dell'industria ». Questo dimostra che è assolutamente falsa la pretesa dei padroni che le riduzioni di salario permettono di « salvare l'industria » e di assicurare il lavoro, e che i padroni mentono quando dicono agli operai: « se non

accettate la riduzione siamo costretti a chiudere la fabbrica! » Essi ripetono queste menzogne per imporre le riduzioni di salario ed aumentare il loro profitto!

Dalle stesse discussioni di questo Convegno reazionario, sono risuitati questi fatti: 1) che il consumo del cotone, in Italia, è diminuito di un chilogramma per abitante (indice del gravissimo peggioramento delle condizioni di vita imposto dal fascismo alle masse lavoratrici); 2) che il numero dei cotonieri disoccupati sorpassa i centomila, mentre la maggioranza degli occupati lavora a settimana ridotta; 3) che questa disoccupazione è dovuta in gran parte all'intensificazione incessante del ritmo del lavoro, all'aumento del numero delle macchine assegnate ad ogni operaio, per cui il numero degli occupati diminuisce anche quando la produzione è in aumento; 4) che i salari operai hanno raggiunto il livello più basso!

Nonostante queste gravissime constatazioni, tutte le misure consigliate dal Convegno Cotoniero fascista, sono a favore degli industriali e contro gli operai. L'ordine del giorno votato, infatti, domanda sostanzialmente questo: 1) la distruzione di vecchi fusi e telai, per sostituirli con macchine moderne, che ridurrebbero alla metà gli operai attualmente occupati; 2) disciplina della distribuzione, che vuol dire trucidare gli industriali, sopprimere la concorrenza e far aumentare i prezzi dei tessuti per la popolazione lavora-

trice; 3) erogare dei premi agli industriali che aumenteranno l'esportazione, che vuol dire regalare dei milioni dello Stato — sottratti ai lavoratori affamati — agli industriali. « Non un centesimo ai disoccupati che soffrono la fame! Milioni ai grandi industriali »: questa è la divisa del « nuovo » corporazionismo fascista, delle Corporazioni della fame!

Dall'insieme dei lavori del Convegno, risulta chiaramente che gli industriali ed i loro gerarchi si apprestano a peggiorare ancora le condizioni delle maestranze.

Contro il piano affamatore dei padroni e dei fascisti, la Confederazione del Lavoro ed il Partito Comunista, chiamano le maestranze cotoniere ad organizzare la lotta in ogni fabbrica, in ogni assemblea sindacale fascista. Utilizzando le parole dette dagli stessi gerarchi (e da noi riportate) le maestranze debbono esigere, mediante l'agitazione collettiva: Nessuna riduzione di salario e soppressione della riduzione del 10 % imposta lo scorso anno; divieto assoluto di aumentare il numero delle macchine per ogni operaio e di effettuare dei licenziamenti; fissazione dei cottimi col concorso di una Commissione Operaia eletta da tutta la maestranza; niente premi di esportazione agli industriali e sussidio a tutti i disoccupati, oltre alle rivendicazioni particolari delle maestranze d'ogni fabbrica e reparto.

E' solo con la lotta collettiva, condotta apertamente negli stessi sindacati fascisti, che il proletariato strapperà le proprie rivendicazioni!

Il nuovo contratto metallurgico dev'essere discusso dalle assemblee degli operai

Dopo un periodo d'intensa demagogia, i gerarchi fascisti della Federazione Metallurgica non parlano più del nuovo contratto nazionale di lavoro che deve essere stipulato, in seguito alla denuncia da essi fatta del vecchio contratto. Ma, mentre i gerarchi tacciono, gli industriali parlano e conducono una vera e propria campagna, mirante ad imporre nuove riduzioni di salario. Tempo fa, parlando agli industriali metallurgici napoletani, il capo della « Confindustria » (la vecchia organizzazione padronale di combattimento contro gli operai) il deputato fascista Olivetti, ebbe la sfacciataggine di affermare che, « mentre i salari non sono ribassati, il costo della vita è sensibilmente ridotto. Per cui si è avuta un'aumento dei salari reali degli operai!... » Naturalmente, il capo degli industriali soggiunse che « l'industria non poteva più sopportare questo... aumento! »

Più recentemente, in una Conferenza tenuta agli industriali piemontesi, a Torino, lo stesso Olivetti, giunse a questa conclusione sintomatica: « Le industrie lavorano a perdita!... » La morale di questi discorsi, di queste menzogne, la conosciamo: nuove riduzioni di salario! Le affermazioni della Confederazione Generale del Lavoro (che la denuncia del vecchio contratto metallurgico era un pretesto per imporre nuove riduzioni di salario) viene pienamente confermata.

Ma, il silenzio che fanno attorno a questo contratto i gerarchi fascisti, può essere interpretato come una manovra che mira a rimettere la stipulazione del nuovo contratto alla costituenda Corporazione metallurgica, per impedire agli operai di esercitare la minima pressione in favore delle proprie rivendicazioni e per sperimentare sulle spalle dei metallurgici il « nuovo » sistema corporativo, che è fatto appunto per imporre agli operai la volontà dei padroni e dei loro servi prezzolati che dirigono i sindacati fascisti. Il nuovo contratto rimesso alla « Corporazione », significa imposizione agli operai della volontà padronale; e cioè: nuova riduzione generale dei salari, aggravamento delle condizioni di lavoro a cottimo, ulteriore intensificazione del ritmo del lavoro, con la conseguenza di nuovi licenziamenti.

La Confederazione Generale del Lavoro e il Comitato della « Fiom » rossa, nelle direttive diramate ai Nuclei Federali degli operai metallurgici, smascherano le manovre dei padroni e dei funzionari fascisti e indicano agli operai i mezzi e le forme per organizzare e scatenare la lotta in tutte le fabbriche, per imporre le rivendicazioni operaie relative al nuovo contratto:

Nessuna riduzione di salario e nessun licenziamento; conglobamento della paga, con la garanzia ai cottimisti d'un guadagno superiore di almeno il 20 % alla paga totale del lavoro in economia; soppressione del sistema Bedaux; fissazione dei cottimi col concorso d'una Commissione Operaia eletta in ogni fabbrica e reparto; a eguale lavoro uguale salario per le donne e per i giovani; settimana di 40 ore con lo stesso salario di 48 ore; 12 giorni di ferie pagate all'anno e liquidazione di esse in base a un giorno per ogni 4 settimane di lavoro; ecc.

A queste rivendicazioni d'ordine generale, gli operai d'ogni fabbrica debbono legare le proprie rivendicazioni particolari (rispetto dei contratti di lavoro, contro le multe e la disciplina schiavistica, un minimo di condizioni igieniche nei vari reparti, ecc., ecc.).

La questione sulla quale la C.G.d.L., la « Fiom » rossa ed il Partito Comunista richiamano la maggiore attenzione dei proletari metallurgici, è quella d'impedire ad ogni costo che il nuovo contratto venga stipulato in famiglia fra i padroni ed i loro funzionari, all'insaputa degli operai, direttamente (come lo hanno fatto sinora) o a mezzo della loro Corporazione della fame. Gli operai debbono accordarsi tra di loro, nei singoli reparti, per domandare ed eventualmente imporre le assemblee dei sindacati fascisti, per discutere tutte le clausole del nuovo contratto, includendovi le rivendicazioni operaie.

Il nuovo contratto dei metallurgici deve essere discusso ed approvato dalle assemblee degli operai interessati e non imposto dai padroni e da funzionari fascisti, o dalla loro corporazione della fame!

Pane e lavoro ai disoccupati!

Nel mese di agosto di quest'anno, le statistiche fasciste accusavano un aumento di ben 64.504 disoccupati totali in più del precedente mese di luglio a fine settembre, 18.503 disoccupati totali in più che alla fine di agosto, e a fine ottobre 33.403 disoccupati in più che a fine settembre.

Nel tempo stesso che la disoccupazione aumenta in una forma spaventosa, la percentuale dei sussidiati, invece, si fa sempre più ridotta. Dagli stessi dati fascisti risulta infatti che la percentuale dei disoccupati che riceveranno il sussidio fu del 30,4% nel 1930, del 27,1% nel 1931, e del 22,8% nel 1932. Queste cifre comprovano chiaramente che la percentuale dei sussidiati diminuisce a misura che aumenta il numero dei disoccupati. E anche questo è un « primato » dell'Italia fascista, perché, uno ad oggi, in nessun altro paese si verifica un simile fenomeno.

Aumento progressivo dei disoccupati, e diminuzione incessante della percentuale dei sussidiati e dei salari in generale. Progressivo abbassamento del tenore di vita degli operai, e aumento della miseria e della fame. Questi sono i meriti della dittatura fascista. Colpa della crisi, dicono i ben pasciuti funzionari del « regime ». Ma lo Stato fascista che non dispone di un centesimo per i milioni di lavoratori affamati, dispone però di parecchi miliardi per l'esercito, la milizia fascista e la preparazione della guerra. E poi: chi è il responsabile della crisi, se non lo stesso regime capitalista e fascista? In Russia, dove il proletariato ha fatto la vera rivoluzione, rovesciando il regime capitalista, non vi è più né crisi né disoccupazione!

Nelle spaventose condizioni di fame in cui sono gettati milioni di disoccupati, il compito principale dei nuclei federali e delle organizzazioni comuniste, è quello di organizzare e promuovere in tutti i quartieri delle città e in tutti i comuni agricoli, la lotta collettiva dei lavoratori per il pane. L'appello della Confederazione generale del Lavoro (che il P.C. ha fatto proprio) contiene una serie di rivendicazioni dei disoccupati. Cio' non vuol dire che ogni agitazione dei disoccupati debba essere forzosamente promossa sulla base di quelle rivendicazioni, ma dobbiamo promuovere la lotta aperta dei lavoratori, su ogni rivendicazione particolare del quartiere o del comune agricolo, e in particolare su quelle più immediatamente raggiungibili. Il fascismo fa tanta demagogia sulle « cucine popolari » e la distribuzione di viveri in natura, che vengono distribuiti in misura insufficiente e saltuariamente, con abusi e parzialità. Noi dobbiamo esigere il pane, la minestra, il carbone, ecc., in misura sufficiente, per tutti i disoccupati e le proprie famiglie! Sulla base di queste rivendicazioni minime, molto sentite, raggiungibili immediatamente, ogni proletariato classista può e deve raggruppare attorno a sé decine di lavoratori d'ogni corrente (compreso gli stessi fascisti disoccupati) e portarli ad esigere apertamente la convocazione delle assemblee di tutti i disoccupati del quartiere o della località, eleggere una Commissione che porta le rivendicazioni di tutti i disoccupati alle autorità locali, e cominciare a mettere in movimento tutta la massa. Nella misura in cui le autorità locali respingono le rivendicazioni urgenti degli affamati, dobbiamo portare la massa alla lotta aperta contro la fame e il fascismo.

Non vogliamo la vigilanza speciale!

I fascisti si preparano ad istituire il libretto di lavoro per gli operai. E' questa una misura di preparazione della guerra, un inizio di militarizzazione, la istituzione di un strettissimo controllo di più sulla classe operaia. Perché ci debbono mettere il libretto? Siamo noi dei vigili speciali? Siamo noi delle prostitute? Che il libretto se lo tengano loro, i signori « gerarchi », per pulirsi il didietro. Noi non lo vogliamo.

L'Internazionale Comunista invita i lavoratori e le lavoratrici di tutto il mondo a lottare per la Rivoluzione mondiale

In occasione del XVI anniversario della Rivoluzione russa, l'Internazionale comunista ha lanciato un appello ai lavoratori di tutto il mondo. Riassumiamo qui i punti essenziali di questo importante documento:

Il mondo è alla vigilia di nuove guerre e di grandi lotte rivoluzionarie

Il XVI anniversario è caratterizzato innanzi tutto dall'aggravamento dell'antagonismo tra i due mondi: tra il « mondo capitalista che arriva a questo anniversario in preda al più grande marasma » e il mondo socialista, in cui « le grandiose conquiste della rivoluzione di Ottobre e le grandi vittorie del socialismo acquistano un'importanza sempre più grande e spinge i lavoratori dei paesi capitalistici a lottare con più forza e decisione contro i padroni e contro i governi sfruttatori ».

L'U.R.S.S. (Russia dei Soviet) dove non esiste crisi, « appare come una roccia infrangibile in mezzo ai paesi capitalisti, ove regnano il caos, la rovina, la decomposizione ».

La borghesia per uscire dal caos in cui si trova e per salvare la sua dominazione dagli attacchi sempre più forti delle masse lavoratrici, ricorre all'arma del terrore fascista e della sanguinosa guerra imperialista. I paesi imperialisti cercano di uscire dalla crisi facendo la guerra contro l'U.R.S.S. E qui, l'appello dell'Internazionale comunista richiama l'attenzione dei lavoratori sul ruolo dei vari imperialismi che stanno preparando la guerra contro il paese dei Soviet: « In Oriente, il ruolo di pioniere della guerra antisovietica e di provocatore della nuova guerra mondiale è assunto dall'imperialismo giapponese. In Occidente, nella Germania fascista Hitler si presenta come il campione della guerra contro l'U.R.S.S. e offre i suoi servizi contro-rivoluzionari all'intero mondo imperialista. L'imperialismo inglese si manifesta come il principale organizzatore della guerra contro l'Unione dei Soviet. L'imperialismo francese raccoglie le sue forze per difendere i trattati di brigandaggio di Versailles ». L'Italia fascista, sotto la maschera ipocrita del pacifismo, sta lavorando intensamente per formare il blocco delle principali nazioni europee contro la U.R.S.S. La corsa pazzo agli armamenti spinge agli estremi le contraddizioni fra i vari imperialismi. La conferenza del disarmo è in pieno fallimento. « Il mondo — dice l'appello dell'I.C. — è alla vigilia di un grande sconvolgimento, di nuove guerre e di grandi lotte rivoluzionarie ».

L'opera gigantesca della rivoluzione di Ottobre. — I Soviet conquista fondamentale della rivoluzione

« La rivoluzione di Ottobre ha espropriato gli espropriatori, ha messo nelle mani del proletariato le officine, le fabbriche, le banche; ha dato la terra ai contadini; ha liberato dall'oppressione nazionale centinaia di popoli, ha messo fine alla schiavitù della donna ».

Il proletariato ha trionfato nella rivoluzione di Ottobre del 1917 ed ha ottenuto tutte queste conquiste che rappresentano le premesse fondamentali dello sviluppo della rivoluzione e della costruzione del socialismo, perché ha saputo realizzare la parola d'ordine di Lenin: « Tutto il potere ai Soviet »; perché sulla base dei Soviet ha

saputo organizzare uno Stato proletario forte e capace di schiacciare la resistenza dei grandi agrari e dei capitalisti. Lo Stato proletario — organizzato sulla base dei Soviet — che « incarna gli insegnamenti di Marx, Engels e di Lenin sulla dittatura del proletariato » è l'arma potente, mediante la quale il proletariato russo è riuscito a vincere i residui del capitalismo, a trasformare l'Unione sovietica da un paese agricolo arretrato in un grande paese industriale, a trasformare l'agricoltura la più arretrata in agricoltura socialista e a creare così le basi per la costruzione della nuova società socialista senza classi.

I lavoratori italiani devono seguire il grande insegnamento della rivoluzione di Ottobre: Lottare per la conquista dei Soviet, unica via per liberarsi dalla miseria e dal terrore fascista.

Due vie stanno dinanzi ai lavoratori del mondo intero: la via dell'U.R.S.S. e la via capitalista

La socialdemocrazia è la maggiore responsabile della situazione di miseria e di schiavitù in cui si trovano i lavoratori dei paesi capitalisti. Essa aveva promesso loro di condurli al socialismo, attraverso la collaborazione di classe, « seguendo una via pacifica, senza effusione di sangue, con la democrazia ». Però, in nome della collaborazione di classe, in nome della democrazia, i capi socialdemocratici hanno fatto in tutte le occasioni il fronte unico con la borghesia e l'hanno aiutata « a spezzare col ferro e col fuoco la lotta rivoluzionaria degli operai che lottavano per la dittatura del proletariato ». E questo l'abbiamo veduto in Germania, in Italia, in Polonia, in Austria, in Ungheria, in Finlandia (e oggi in Spagna), ecc. dove i partiti socialisti hanno combattuto persino con le armi gli operai rivoluzionari e preparato essi stessi il terreno alla sanguinosa dittatura fascista.

Quali sono i risultati di questa politica criminale?

« Nel mondo capitalista, in piena crisi, ci sono decine di milioni di disoccupati, decine di milioni di disoccupati parziali, milioni di giovani che cercano e che non hanno mai trovato lavoro ». Il furto sul salario e sulle assicurazioni sociali ha preso le forme più ciniche. L'operaio che lavora è asservito sempre più e diventa il galeotto del lavoro capitalista. In Germania, in Italia, ecc., gli operai sono privati dei diritti più elementari, non c'è nessuna libertà, i sindacati di classe sono sciolti, la stampa proletaria proibita, i partiti comunisti sono gettati nell'illegalità.

Che cosa avviene invece nell'U.R.S.S. dove i capi socialdemocratici controrivoluzionari sono stati cacciati via, assieme ai capitalisti e dove s'è seguita una via del tutto differente e cioè: la via della lotta di classe? Nell'U.R.S.S. gli operai tengono fermamente il potere nelle loro mani. Nell'U.R.S.S. non c'è né ci sarà mai più disoccupazione. Nell'Unione Sovietica il benessere degli operai aumenta continuamente e i salari si elevano ogni anno e le assicurazioni sociali si sviluppano.

L'operaio sovietico e il contadino sovietico (il kolkhoziano) non conoscono la tragica inquietudine del domani, la paura di restare senza lavoro, senza pane, senza alloggio. Nell'Unione sovietica in cui non c'è crisi agraria, sono state create le più grandi aziende collettive del mondo, attrezzate con mezzi tecnici più moderni. Il rendimento dell'agricoltura socialista e il

rendimento del lavoro dei membri delle aziende agricole collettive è in continuo aumento. « Più di venti milioni di famiglie contadine vivono nelle aziende agricole collettive (kolkhozi) e ci stabiliscono le basi solide di una vita agiata e istruita ».

Il contadino sovietico è ormai conquistato al socialismo.

Nei paesi capitalisti infuria la crisi agraria. Il contadino perde « i ultimi suoi piccoli beni. Il grande agrario, l'usuraio, il banchiere, il fisco lo saccheggiano ».

Nell'U.R.S.S., sulla base dell'emulazione, cioè sulla base dell'entusiasmo crescente di milioni di lavoratori si stanno trasformando completamente le vecchie basi della società, si sta creando un nuovo mondo, una nuova generazione che lavora e vive nella gioia e in piena libertà.

« La rieducazione dell'uomo — dice l'appello dell'I.C. — la trasformazione degli schiavi, ieri del capitale, in costruttori attivi e coscienti della società socialista senza classi si avanza rapidamente ».

E su questa base, con lo sviluppo della coscienza socialista, si sviluppa pure lo spirito internazionalista delle masse lavoratrici sovietiche, la cui solidarietà e lo spirito di abnegazione per la vittoria della rivoluzione proletaria mondiale è uno dei lati più belli e più importanti della loro attività.

I sedici anni di dittatura del proletariato con tutti i suoi immensi successi e i sedici anni di dittatura capitalista con tutte le sue miserie e i suoi orrori pongono in forma chiara, dinanzi ai lavoratori del mondo intero due vie ben differenti e cioè: « la via dell'U.R.S.S., che l'Internazionale comunista, il Partito mondiale di Lenin e di Stalin, vi ha chiamato e vi chiama a seguire, la via dell'unione fraterna dei popoli liberati dall'oppressione e dallo sfruttamento. E la via dei paesi capitalisti, la via della democrazia borghese ove vi conducono la II Internazionale e l'Internazionale di Amsterdam, la via della fame, della miseria, dell'assenza dei diritti dei lavoratori, dell'asservimento dei popoli, la via della vergogna fascista e dei bagliori sanguinanti della guerra fratricida ».

Più vigilanza, una più grande attività, il massimo di organizzazione

L'appello dell'I.C. attira l'attenzione dei lavoratori sull'attività dell'U.R.S.S. per la pace. Ogni lavoratore deve comprendere che « un nuovo macello mondiale sarebbe già scoppio se l'Unione dei Soviet non avesse difeso immutabilmente la pace ». I patti di non aggressione — che i capi socialisti traditori presentano come delle alleanze fra l'U.R.S.S. e i paesi capitalisti — e tutta l'azione diplomatica della U.R.S.S. sono fatti per salvare la pace, per sventare le manovre di guerra degli imperialisti. Ogni lavoratore deve comprendere e appoggiare questa attività del governo dei Soviet. E l'appoggio migliore che possono dare i lavoratori è l'intensificazione della difesa dell'U.R.S.S.: « La patria della difesa rivoluzionaria dell'U.R.S.S. da parte dei proletari nei loro propri paesi, ha più di una volta frenato le velleità bellicose dei briganti imperialisti ».

« L'Unione dei Soviet è diventata il più grande sostegno della pace e il difensore di tutti i popoli oppressi e coloniali ». Ciò incita il fascismo e gli imperialismi, pieni di contraddizioni a accelerare lo scoppio della guerra e provocare l'intervento antisovietico. I lavoratori non devono aver fiducia nel-

la Società delle Nazioni, di cui la II Internazionale è stata la serva fedele. La Società delle Nazioni che oggi è in piena disgregazione s'è rivelata come « una società di preparazione della guerra ». La borghesia ha paura del movimento rivoluzionario, essa trema dinanzi alla rivoluzione comunista e per questo « vuole annegare la classe operaia rivoluzionaria in un mare di sangue e sbarrare la strada alla rivoluzione proletaria, all'Ottobre mondiale. L'Internazionale comunista chiama i lavoratori di tutto il mondo a:

« Dare prova della più grande vigilanza, della più grande attività e del massimo di organizzazione ».

« Organizzare il fronte unico rivoluzionario in tutti i paesi per sbarrare la strada al fascismo e alla guerra imperialista e per la difesa dell'U.R.S.S. »

« Elevare la voce, protestare, organizzare un fronte unico per difendere i Soviet cinesi attaccati per la sesta volta dalle bande imperialiste ».

Il comunismo si sviluppa in Germania. — Il Partito comunista tedesco lotta eroicamente alla testa delle masse

Il proletariato tedesco non ha piegato e non piegherà davanti al fascismo. Esso vi oppone una resistenza eroica. Nella sua paura del comunismo, Hitler ha montato il processo provocatore dell'incendio del Reichstag. Per sviare da lui stesso il furore delle masse affamate, Hitler alza la mannaia sulla testa dei capi comunisti. Però, malgrado il terrore bestiale delle bande hitleriane, il comunismo si allarga ogni giorno in Germania. Il Partito comunista tedesco conduce nelle officine, nelle fabbriche, nelle campagne, nei campi di concentramento, nei sindacati fascisti, ecc., una lotta piena di abnegazione, e serve di esempio agli operai di tutti i paesi capitalisti. Il Partito comunista, al contrario di quello che dicono tutti i nemici dei lavoratori, s'è rivelato come l'unica forza « capace di prendere la testa del fronte unico rivoluzionario e di strappare il proletariato tedesco dalle grinfie del fascismo e di condurlo sulla via della rivoluzione di Ottobre ». Però, affinché il proletariato tedesco riesca vittorioso è necessario che i lavoratori di tutti i paesi gli diano il loro più largo appoggio.

Per questo l'I.C. dice a tutti i lavoratori del mondo: « Raccogliete le vostre forze, formate il fronte unico per apportare il vostro appoggio compatto e fraterno al proletariato rivoluzionario tedesco ».

L'Internazionale comunista pone pure come compito immediato a tutti i lavoratori: « Strappate dalle mani dei carnefici i « capi » della classe operaia: Thaelmann, Dimitroff, Torgler, Popoff, Tanef, e tutti gli altri comunisti e le decine di migliaia di rivoluzionari che languono nelle prigioni del fascismo ».

L'Internazionale comunista insegna la via giusta ai lavoratori e lavoratrici del mondo intero

E' la via di Lenin, la via della rivoluzione di Ottobre, è la via su cui l'Internazionale comunista chiama tutti gli sfruttati e gli oppressi, perché solo la conquista del potere da parte del proletariato apporterà il lavoro, il pane, la libertà, la pace a tutti i lavoratori e il pieno trionfo del socialismo ».

Risposta di un contadino a Mussolini

Da un contadino mezzadro di... riceviamo:

La nostra zona è composta in gran maggioranza di contadini mezzadri. Le nostre condizioni sono disastrose. Basta dire che solo il 7 % di noi altri mezzadri, non ha debiti con i padroni, i quali ne approfittano per imporci dei contratti capestro di mezzadria. Per esempio, quest'anno i padroni col pretesto di « farsi pagare » i debiti, si sono appropriati della maggior parte dei nostri prodotti, dei quali ne abbiamo ricevuti solo un quarto, al posto della metà, ossia neppure la parte necessaria per il nostro fabbisogno.

Ma, molti padroni non contenti di questo, esercitano la speculazione la più odiosa su noi altri mezzadri. Al momento della trebbiatura, sempre col pretesto di « farsi pagare » i debiti, essi ci presero tutta la nostra parte del grano e ora ce ne danno — del grano che ci hanno rubato — un poco alla volta e facendocelo pagare un prezzo molto superiore di quello che fu fissato dagli stessi padroni al periodo del raccolto.

L'anno passato i padroni consideravano il prezzo del grano che ci prendevano alla trebbiatura da 85-90 lire al quintale e dopo ce l'hanno « rivenduto » obbligatoriamente 100-110 lire. Si capisce, i padroni registrarono questa differenza — le 15-25 lire in più a nostro debito.

Possiamo dire che quest'anno tutto ciò è diventata la regola di quasi tutti i padroni. Così, essi non solo ci privano del necessario per vivere, ma fanno aumentare sempre più i nostri debiti in maniera da sfruttare sempre più e per renderci dei veri schiavi.

La legge fascista sulla proibizione della vendita del vino inferiore ai 10° gradi colpisce quasi tutti i mezzadri della nostra località e aggrava ancora più le nostre tristi condizioni. Il vino che possediamo è inferiore ai 10° gradi stabiliti nella legge fascista e quindi ci troviamo nell'impossibilità di venderlo, incerti casi di venderlo ai nostri stessi padroni a dei prezzi così bassi che non ci permettono neppure di ricavare le spese fatte. Così, non possiamo procurarci neppure i mezzi necessari per provvedere ai nostri bisogni più elementari e far fronte alle spese le più necessarie. La mancanza di questi mezzi ci costringe a vivere in condizioni disperate e cioè: a mangiare poco pane, a nutrirci di polenta — e anche questa contata — di erba cotta e d'insalata.

La grande maggioranza di noi mezzadri mangia la carne — per lo più di maiale — due volte il mese. Solo alcuni mezzadri possono mangiare la carne alla domenica. I nostri attrezzi di lavoro sono tutti malandati e dobbiamo fare dei sacrifici enormi per ripararli alla meglio.

Ecco ciò che dà ai contadini mezzadri il corporativismo di Mussolini.

Certo, i grandi agrari sono favoriti dalla legge fascista sulla vendita dei vini, in quanto essi avendo i mezzi per fare aumentare artificialmente i loro vini al di sopra dei 10° gradi, non solo hanno la possibilità di venderli ma tengono alti i prezzi di questi e si accaparrano dei nostri vini pagandoci a vile prezzo per poi rivenderli a dei prezzi molto superiori. Ecco ciò che dà ai padroni il corporativismo di Mussolini. E questa si capisce, è solo una minima parte.

I padroni e i gerarchi fascisti non curandosi per niente delle nostre condizioni, esistono sempre di più. Anche quest'anno dobbiamo portare — in media — al padrone 1 prosciutto, 2 capponi, 70 uova e altre cose minori. I gerarchi fascisti ci obbligarono di dare « all'assistenza », al momento della raccolta il 2 % sulla nostra parte del grano, dei fagioli, del vino e perfino dei soldi. E questo non è tutto. I fa-

scisti hanno già formato una commissione, la quale sta «irando per avere anche da noi mezzadri dei « doni » per il prossimo Natale. Coloro che si rifiutano di soddisfare le richieste di queste commissioni fasciste vengono minacciati di rappresaglie.

Certo, noi non siamo per niente contrari al fatto che i disoccupati siano assistiti. Però, essi devono esigere i mezzi per la loro sussistenza — grano, ecc. — dai grandi agrari cioè da coloro che assieme ai ricchi industriali, sono la causa della nostra miseria e della miseria dei disoccupati. Noi siamo disposti a lottare assieme ai disoccupati per questa rivendicazione. Ed ora, aggiungete a tutto ciò l'aumento continuo delle tasse e poi vedete in quale stato di miseria e di fame noi viviamo.

Nella nostra località c'è un grande malcontento, i mezzadri malediscono i padroni e il fascismo. Però, con le maledizioni non si rimedia niente e le nostre condizioni peggiorano lo stesso. Per questo abbiamo deciso di fare una agitazione per far rispettare i nostri diritti. Abbiamo fatto una piccola riunione per decidere le parole d'ordine per cui intendiamo lottare e sul come dev'essere organizzata questa agitazione. Ecco qui alcune parole d'ordine principali:

« Imponiamo la restituzione della parte del grano e degli altri prodotti appropriati dai padroni, necessaria per il fabbisogno dei mezzadri, al prezzo stabilito all'atto della raccolta.

« Esigiamo che l'assistenza ai disoccupati sia data dai padroni che ci privano, noi e i disoccupati dei mezzi per vivere.

« Lottiamo a fianco dei disoccupati

Come abbiamo organizzato dei nuclei confederali

Da un'officina di... Nella nostra officina gli operai sono divisi in 5 categorie. Gli operai della prima categoria (ridotti a poche decine) dovrebbero guadagnare secondo la tariffa del sindacato fascista da un minimo di 2,50 a un massimo di 2,80 all'ora. I padroni dell'officina, d'accordo con i dirigenti dei sindacati fascisti pagano invece questi operai a 2,20 all'ora e li obbligano a lavorare su 2 e anche 3 macchine. Ma uno dei mezzi principali adottati dalla direzione per ridurre maggiormente il salario è il seguente: la maggioranza degli operai dell'officina viene classificata in categorie molto inferiori alle capacità di questi operai. Così un buon operaio che dovrebbe esser classificato di prima categoria e guadagnare (attendendosi alla tariffa) un minimo di paga di 2,50 all'ora, viene invece classificato di terza categoria e allora la sua paga è di 1,70 all'ora, così il suo salario è stato ridotto del 42,5 % (il nostro esempio è basato sui minimi di ogni ora).

Ora, gli operai di terza categoria che sono la massa fondamentale dell'officina dovrebbero guadagnare da un minimo di 1,70 a un massimo di 2 lire all'ora. Questi operai lavorano a cottimo a sistema Bedeaux e devono ultimare quei tanti pezzi su due o tre macchine sfruttate al massimo rendimento. Malgrado il loro lavoro estenuante quasi tutti gli operai della terza categoria non arrivano a guadagnare il minimo della paga stabilita dalla tariffa e cioè 1,70 all'ora. Il massimo che possono guadagnare è 1,50 all'ora.

Questo sistema odioso di sfruttamento si usa pure sugli operai della quarta e quinta categoria, i quali al posto di guadagnare — sempre lavorando a Bedeaux — da un minimo di 1,40 a un massimo di 1,70 all'ora, per-

per la conquista di questa rivendicazione.

« Esigiamo l'abolizione della legge fascista che ci priva della vendita dei nostri vini.

« Rifiutiamoci di portare al padrone il prosciutto, i capponi, le uova, ecc.

« Esigiamo la riduzione dei debiti col padrone.

« Lottiamo per la riduzione delle tasse ».

Certo, alcune di queste rivendicazioni interessano pure i piccoli fittavoli e anche diversi piccoli proprietari poveri. Perciò abbiamo pensato di allargare la nostra agitazione anche fra loro.

Abbiamo già avvicinato alcuni contadini più malcontenti. Essi sono pienamente d'accordo con le rivendicazioni suaccennate e sul modo di lottare per conquistarle. S'è formato un piccolo nucleo composto di un contadino mezzadro cattolico, di un piccolo fittavolo socialista e di altri due contadini mezzadri, un socialista e un comunista. Si sta cercando un operaio o un bracciante disoccupato che sia disposto a entrare in questo nucleo e a lottare per le nostre rivendicazioni comuni (esposte più sopra).

Il nucleo già formato, sta lavorando per avvicinare i mezzadri e gli altri contadini poveri più malcontenti e dei disoccupati per spiegare loro le parole d'ordine e per formare dei piccoli nuclei di 2, 3, 4 contadini poveri e qualche operaio o bracciante disoccupato, aventi il compito di creare fra la massa dei contadini e dei disoccupati una rete di « attivisti » che svolgano il lavoro di organizzazione e di agitazione fra la medesima.

Lavorando su questa base, siamo sicuri di mobilitare la grande maggioranza dei contadini e dei disoccupati della nostra località e di trascinarli a lottare contro i padroni, il podestà e i sindacati fascisti, per obbligarli a soddisfare le nostre rivendicazioni.

LA CONQUISTA DELLE MASSE

Se si dice che noi abbiamo vinto in Russia sebbene fossimo un piccolo partito, si dimostra soltanto che la rivoluzione russa non è stata compresa e che non si comprende assolutamente come va preparata la rivoluzione... Noi abbiamo vinto in Russia per il fatto che dalla parte nostra stava non soltanto l'indiscussa maggioranza della classe operaia (durante le elezioni dell'anno 1917 la schiacciante maggioranza degli operai era con noi, contro i menscevichi), ma anche perché metà dell'esercito, immediatamente dopo la conquista del potere da parte nostra, ed i nove decimi delle masse contadine, nel corso di qualche settimana passarono dalla nostra parte.

LENIN, discorso al III Congresso della Internazionale comunista.

giunto la parola d'ordine: « Elezione di un nuovo fiduciario da parte della maestranza ».

Queste parole d'ordine l'abbiamo discusse con alcuni operai più attivi che l'hanno accettate con soddisfazione. Ognuno di noi si è assunto il compito di avvicinare due o tre operai più attivi del reparto e assieme a loro formare i nuclei che debbono agitare fra tutta la massa degli operai del reparto — e dell'officina — le parole d'ordine stabilite nel piano di azione. Questo lavoro ha dato buoni risultati in quanto siamo riusciti a creare un nucleo confederale molto importante. Esso è formato da un vecchio elemento socialista, da un anarchico, due senza partito e un comunista.

Ogni componente dei nuclei è riuscito a creare intorno a sé una piccola cerchia di operai i quali appoggiano il nostro lavoro e collaborano con noi. Taluni di essi ignorano la esistenza dei nuclei ma lavorano ugualmente con noi perchè sono convinti che le nostre richieste sono giuste e per questa ragione le diffondono a loro volta fra la massa degli operai. Con questi operai, per ora, non abbiamo parlato di « lavoro sindacale », di « organizzazione clandestina », ecc., abbiamo soltanto detto loro di sostenere legalmente le parole d'ordine di cui sopra parliamo, con le quali sono d'accordo. Quando l'azione si allargherà cercheremo di far fare a questi operai dei passi in avanti sul terreno di classe.

I membri di questo nucleo hanno già fatto una piccola riunione in cui si sono trovati pienamente d'accordo di lottare per le rivendicazioni sopraccennate e sul modo come dev'esser condotta l'agitazione, cioè sulla base dei nuclei composti da 3, 4 o anche 5 operai più attivi.

Dopo quella piccola riunione ogni membro del nucleo s'è messo al lavoro per avvicinare e discutere con gli altri operai del reparto il piano di azione per formare (come era stato detto nella riunione) altri nuclei. Anche questo lavoro ha già dato buoni risultati. Il socialista e il comunista hanno già trovato altri due operai attivi pienamente disposti a lottare e con loro, hanno formato altri due nuclei che loro dirigono. L'anarchico è già in contatto con un altro buon operaio — si dice massimalista — e fanno assieme il lavoro di agitazione.

Questo sistema di lavoro che deve essere sviluppato nel corso della nostra lotta ci ha già permesso di toccare un buon numero di operai nel nostro reparto e nell'officina. In questo modo riusciremo ben presto a mobilitare tutti gli operai del reparto — e quelli dell'officina — e trascinarli a lottare per le rivendicazioni sopraccennate e per la elezione di un fiduciario che faccia gli interessi di noi altri operai.

Ciò fortificherà i nuclei che abbiamo già formato e diverranno così dei veri nuclei confederali legati alle masse del reparto e dell'officina e così saremo riusciti a creare le basi della nostra sezione della F.I.O.M. rossa.

V'informeremo sui risultati di tutto ciò.

La cellula di...

Rispettare le regole della cospirazione

Parecchi nostri compagni sono di una ingenuità colpevole nel corso del loro lavoro rivoluzionario. Una simile ingenuità non è ammissibile, in quanto essa colpisce la organizzazione del Partito e diminuisce la sua autorità sulle masse. Talvolta la ingenuità deriva dalla mancanza di esperienza nei nuovi compagni reclutati nel Partito da poco tempo; ma anche in questo caso essa è inammissibile: i vecchi compagni, i compagni più capaci, responsabili hanno il dovere di istruire i nuovi sui problemi del lavoro cospirativo, come uno dei primi loro compiti.

Avviene che un compagno arrestato dica « qualche cosa » sulla organizzazione perché « si trova di fronte a domande alle quali deve ben rispondere ». In altri casi il compagno è posto davanti a « confessioni » o presunte confessioni di terzi. In altri ancora si cerca di fargli credere che la polizia « sa tutto », quindi tanto vale che confessi. Nella maggior parte dei casi la polizia non ha niente nelle mani e cerca con questi trucchi di sapere qualche cosa. Gli ingenui che ci cascano nuociono anche ad altri compagni e al partito, ma in primo luogo nuociono a se stessi.

Il comunista non deve mai dire niente, nemmeno le cose che possono sembrare più semplici ed evidenti, alla polizia, perché questa sa trarre utile da tutto. Pensare che si possa fregare con « abilità » la polizia su questo terreno è infantile poiché il compagno arrestato non ha nessun controllo su quello che la polizia ha nelle mani e sugli scopi che essa si prefigge. Il comunista deve negar tutto, anche l'evidenza; deve dire che non sa niente; è questo il solo modo di difendersi efficacemente. I compagni che si comportano altrimenti, quelli che fanno delle ammissioni *debbono essere inesorabilmente espulsi dal partito* come esseri deboli, indegni di militare nelle sue file.

Il reclutamento deve essere fatto senza settarismi, ma anche senza colpevoli leggerezze. Si deve sapere chi si recluta, qual'è il suo presente e il suo passato, quali sono le sue condizioni di famiglia, se il modo di vita del compagno reclutato è in relazione con le sue risorse finanziarie, se ha fascisti in famiglia, se è amico di fascisti o comunque di persone non raccomandabili, ecc., ecc. Se le informazioni non sono buone, o sono insufficienti, la persona non deve essere reclutata. Invece è avvenuto che degli sconosciuti si siano presentati a compagni e che siano stati messi immediatamente a contatto con la organizzazione senza nemmeno sapere chi fossero. I compagni che agiscono a questo modo meritano perlomeno una sospensione dal partito e si può arrivare fino alla espulsione perché le conseguenze possono essere gravissime.

Certi compagni non danno nessun peso alle diffide del centro del partito. « Il centro si sbaglia » — essi pensano. — « Noi conosciamo il tale da tanto tempo e siamo sicuri ». Spesso questi compagni — i quali non capiscono che il centro ha una esperienza e dei mezzi di informazione maggiori di loro — si accorgono del loro torto troppo tardi, cioè quando sono già in galera. Ogni tolleranza in questa materia porta alle più gravi conseguenze. I compagni che non tengono conto delle diffide del centro agiscono, coscientemente o no, come degli agenti del nemico: *devono essere espulsi dal partito*.

Vi sono dei compagni che, di fronte all'intervento del centro, il quale richiede per misura preventiva di prudenza delle modificazioni del metodo di lavoro o dei cambiamenti nella composizione dei comitati di partito, rispondono che tutto va bene, che si può continuare come prima perché non vi è nessun sintomo di pericolo. Anche costoro generalmente si accorgono dei « sintomi » di tal genere quando è troppo tardi. E' bene che

ogni compagno e ogni organismo di partito sappiano che in questa materia il Comitato centrale del Partito non ammette nessuna discussione preventiva; *prima si eseguiscano le istruzioni con disciplina assoluta*, poi si discute. Chi non è d'accordo con questa direttiva deve essere escluso da ogni comitato di partito.

Infine, vi sono quei compagni i quali ammettono che la loro organizzazione lavora male, o non rispetta le regole della cospirazione, vi sono uno o due compagni magari conosciuti dalla polizia che fanno tutto; ma « non si può fare diversamente ». Ragionamenti di questo genere sono pericolosissimi ed i compagni che li fanno si sbagliano se credono che noi concederemo loro tregua. Non vi è nessuna situazione nella quale non si possa fare diversamente che male. Se non si può far molto si faccia poco ma bene. Il molto fatto male non è che illusione, è destinato a cadere nel nulla. Il poco fatto bene è solido ed ha uno sviluppo. La prima preoccupazione del compagno conosciuto dalla polizia dev'essere quella di non fare lui ma di insegnare ad altri come fare. Quando fa questo, fa tutto quello che deve per il partito.

Se diciamo queste cose si è perché riteniamo necessario risvegliare maggiormente l'attenzione e la vigilanza di tutto il partito sopra questi problemi che sono troppo trascurati. Noi vogliamo essere un partito di bolscevichi. La prima qualità di un simile partito è la solidità interna, la disciplina. Se vi fossero dei compagni che non volessero rispettare con disciplina assoluta le direttive del Comitato centrale, specialmente per quanto si riferisce al rispetto delle regole cospirative, sappiamo che la disciplina è una delle condizioni necessarie per restare nelle file del Partito comunista. Tutto il partito è chiamato a lottare senza nessun riguardo contro gli'indisciplinati, sulla base dell'autocritica e del controllo reciproco.

Per la liberazione di Gramsci

Gramsci è trasportato morenté dal carcere di Turi di Bari in una clinica.

Rinforziamo la lotta per la sua liberazione.

Il capo del proletariato italiano, il forte combattente e devoto difensore delle masse sfruttate ed affamate dal fascismo, è ridotto in fin di vita.

Le torture fisico-morali a cui è sottoposto da 7 anni, per ordine del governo, lo hanno ridotto in uno stato disperato. Non riuscendo a spezzare la fede rivoluzionaria, si tenta di stroncare fisicamente la vita a questo eroico combattente, perché la sua fermezza comunista è un appello costante alle masse, per la lotta contro l'affamamento e l'oppressione fascista.

Lo si assassina un po' per giorno, per tentare di nascondere ai lavoratori il crimine premeditato e voluto dal governo. La vita di Gramsci è sospesa ad un filo.

Il S.R. italiano ha lanciato il grido d'allarme a tutti i lavoratori, e l'appello della mobilitazione generale dei milioni di sfruttati e oppressi d'Italia e di tutti i paesi, perché con la loro azione impediscano il mostruoso delitto, che il fascismo italiano si appresta a consumare.

Sotto la spinta delle manifestazioni e proteste delle masse lavoratrici, mobilitate dalla campagna internazionale che conduce il S.R.I., il governo fascista è stato costretto a far trasportare Gramsci in una clinica. Questo fatto dimostra quanto sia grave il suo stato.

Il fascismo, costretto a cedere dall'azione delle masse, non vuol lasciarsi sfuggire la preda. Esso manovra per distogliere l'attenzione dei lavoratori

Successo comunista nelle elezioni spagnuole

Sono avvenute in un momento di grandi lotte di massa e di accentuazione delle azioni rivoluzionarie degli operai e dei contadini. Ogni sorta di trucchi e d'imbroglia è stata escogitata dalla borghesia per diminuire il successo del Partito comunista. Malgrado questo, il governo spagnuolo è stato costretto ad ammettere che il Partito comunista è passato da 60 mila voti nel luglio 1931 a 200 mila oggi; ma in realtà il nostro partito fratello ha ottenuto 400 mila voti. Vi dovrebbero essere 20 deputati comunisti e invece ne è stato accordato solo uno: questa è la « democrazia » borghese! Molti operai socialisti e anarchici sono passati a sostenere il Partito comunista. In centri importanti, come Siviglia, Malaga, Cordova, ecc. e in molti villaggi di braccianti, la maggioranza degli operai ha votato per il Partito comunista.

Grazie alla politica di tradimento del Partito socialista spagnuolo, i partiti di destra, dai fascisti ai monarchici, hanno ottenuto un passeggero successo. I partiti della cosiddetta « sinistra » borghese sono quasi annientati. Il Partito socialista ha subito delle perdite formidabili: il numero dei suoi deputati è dimezzato. I dirigenti anarchici, con la loro tattica astensionista e disorganizzatrice, sono insieme con la socialdemocrazia responsabili dei progressi della contro-rivoluzione.

Il Partito comunista di Spagna è la sola guida delle masse lavoratrici spagnuole nella lotta per la loro liberazione. « Incoraggiati dal loro passeggero successo — così conclude un suo appello — la reazione e il fascismo rialzano la testa e tentano di portare dei colpi alla rivoluzione in marcia. Ma essi non vi riusciranno. La rivoluzione avanza malgrado tutto perché nessuno dei problemi fondamentali non è stato e non può essere risolto sotto l'attuale regime ».

e coprire l'assassinio, con la forma legale di un referto medico preparato, con la complicità di un medico fascista.

Mai come in questo momento è stata minacciata l'esistenza di Gramsci.

Operai, contadini, intellettuali, adulti, giovani e donne in piedi tutti contro il nuovo più turpe delitto che il fascismo sta per consumare. Imponiamo la liberazione immediata di Gramsci, affinché possa essere curato da medici di fiducia.

Nelle fabbriche e posti di lavoro, nei rioni operai e nei villaggi, ovunque vi è un lavoratore e antifascista, formiamo dei comitati Gramsci.

Facciamo dei manifestini dattilografati, voligrafati, con ogni mezzo, reclamanti la liberazione di Gramsci. Intensifichiamo l'invio di lettere alle autorità, da parte di ogni lavoratore, contadino, intellettuale.

Copriamo i muri con le iscrizioni: « Liberare Gramsci ».

Facciamo in modo che la questione della liberazione di Gramsci sia discussa e sulle labbra di ogni lavoratore antifascista.

Fronte unico, deve essere la parola d'ordine, che mobilita ed unisce nella lotta tutti gli strati e categorie della popolazione lavoratrice, per la liberazione di Gramsci e tutti i carcerati politici ammalati.

Basta cogli assassini! Avanti la lotta delle masse; tutti col S.R. italiano, contro il terrore del regime fascista, per l'aiuto, la difesa e la liberazione di Gramsci e tutte le vittime del fascismo.

Soccorso Rosso ITALIANO.

I soldati e i marinai lottino a fianco dei lavoratori

Il lavoro fra le forze armate della borghesia è ancora visto dalla massa dei compagni in un modo troppo limitato. Lo si considera, troppo sovente, come compito di un gruppo ristretto di compagni i quali devono svolgere un'attività esclusivamente illegale. Dobbiamo combattere questa concezione settaria: il lavoro antimilitarista deve diventare un lavoro di massa al quale possono essere attirati non solo i compagni, ma anche ogni operaio rivoluzionario. Le possibilità di lavoro, per esempio, fra i coscritti, sono generalmente trascurate malgrado che in questo campo si possa svolgere un'ampia attività legale e semi-legale. Le nostre organizzazioni devono lavorare fra i coscritti non solo 15 giorni prima della loro partenza, ma già qualche mese prima; si possono fare con essi delle scampagnate, delle bicchierate, fare delle sottoscrizioni, ecc. e attraverso questi contatti — specialmente i compagni che hanno già fatto il militare — devono parlar loro della situazione nella caserma, delle rivendicazioni, delle lotte dei soldati e della guerra che avanza minacciosa della quale essi saranno le prime vittime. Bisogna riuscire a mantenere i legami con ogni coscritto per tutto il tempo che resterà sotto le armi, per questo si deve organizzare una corrispondenza di massa con carattere di amicizia, ma che riesca a mantenere i soldati e gli operai al corrente della rispettiva vita nelle caserma e nella fabbrica.

I compagni che vanno sotto le armi, o i simpatizzanti, devono studiare la situazione del posto dove arrivano — camerata, compagnia, ecc. — conoscere bene il regolamento, quello che spetta ai soldati e quello che non viene dato, le camorre, e — anche se sono soli legarsi agli altri soldati, farsi degli amici. La base dell'attività deve essere la *difesa degli interessi dei soldati*, quindi non parlare di organizzazione o di lavoro illegale, ma attirare l'attenzione dei soldati sulle camorre e sulle punizioni ingiuste, ecc. e organizzare delle semplici forme di protesta, come: *rimanere tutti in branda alla mattina*, ritardare in massa all'adunata, marciare visita in massa, scrivere sui muri e così via. E' con questo metodo che si riesce a formare qualche gruppetto che sia l'anima di ogni agitazione, passare dalle semplici proteste a delle lotte più aperte.

Anche tra i soldati e i marinai che compiono il servizio nella località dove esiste la nostra organizzazione bisogna svolgere del lavoro. I compagni devono cercare delle amicizie coi soldati anche, dapprima, a soli scopi di divertimento, devono interessarsi della vita della caserma e in modo intelligente, a seconda della situazione, suggerire il modo di fare delle proteste — incoraggiare i soldati con l'esempio delle lotte degli operai e dei disoccupati.

Le grandi manovre di quest'anno hanno dato luogo a una serie di incidenti e agitazioni da parte dei richiamati. Questo ci insegna che a ogni annuncio di richiamo bisogna fare un lavoro speciale fra i richiamati che, in generale, sono i più malcontenti e più pronti alla lotta.

Questi compiti si pongono alle nostre organizzazioni in modo urgente. Bisogna cominciare subito a fare qualche cosa, anche se si comincia con poco. Non è solo la Federazione giovanile che deve affrontare questo lavoro. Il partito in questo ramo di lavoro ha delle particolari responsabilità e deve dirigere e aiutare i giovani nello svolgimento di questo lavoro. Ogni cellula — giovanile o adulta — deve dedicare una parte dei suoi membri a questa attività e la cellula nel suo insieme ne è responsabile davanti agli organismi dirigenti. E' chiaro che tutto questo lavoro deve essere diretto da compagni responsabili che devono osservare tutte le norme dell'illegalità.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

**Abbasso il fascismo !
Abbasso il capitalismo !
Viva la rivoluzione proletaria !**

LAVORATORI ! NON ASTENETEVI ! VOTATE NO !

Operai e contadini, lavoratori di tutte le categorie, giovani lavoratori, antifascisti sinceri e combattivi. Il Partito comunista d'Italia vi invita, per smentire il fascismo, per manifestare e combattere contro di esso, ad andare a votare e a votare no.

No! Non vogliamo il regime fascista! Il regime fascista è il regime che da dodici anni ci sfrutta, ci opprime, ci terrorizza. Il fascismo è il regime della schiavitù e della miseria dei lavoratori.

Il fascismo è la dittatura dei padroni !

Nessuna illusione sul valore del plebiscito fascista. Il fascismo ha soppresso tutte le libertà delle masse lavoratrici, e in prima linea degli operai. Il fascismo ha fatto scomparire tutte le libere organizzazioni dei lavoratori. Ha distrutto i Sindacati di classe, le Leghe dei contadini, le Camere del Lavoro. Il fascismo ha distrutto colla violenza le organizzazioni operaie di fabbrica, le Commissioni interne, colle quali gli operai si sforzavano di difendersi, nella fabbrica stessa, dai soprusi dei padroni. Il fascismo si è impadronito colla forza delle Cooperative, dei Circoli operai, delle Case del Popolo.

Il fascismo ha tolto ai lavoratori ogni possibilità, anche la più lontana, di sapere che cosa si fa del loro denaro, di prendere nelle loro mani le amministrazioni comunali.

Il fascismo ha reso impossibile ogni aspirazione, anche la più modesta, della gioventù lavoratrice. Militarizzazione, disoccupazione, miseria e schiavitù, ecco ciò che il fascismo fa ai giovani lavoratori. Il fascismo fa delle donne lavoratrici delle schiave, prive di ogni diritto.

Il plebiscito è un nuovo sopruso, una nuova violenza, che si aggiunge a tutte quelle che sono state esercitate contro i lavoratori, da parte dei signori, dei capitalisti, degli sfruttatori e dei loro sbirri.

Ai candidati del Gran Consiglio, che sono i candidati dei capitalisti, dei banchieri, degli industriali, degli agrari, dei preti e della corrotta burocrazia fascista, gli operai e i contadini non hanno la più piccola possibilità di contrapporre i propri candidati, i rappresentanti del lavoro e delle classi oppresse. La camera dei deputati che sortirà da questo plebiscito sarà, come quella che è esistita fino ad ora, uno strumento spregevole e ridicolo della dittatura fascista.

No! Non vogliamo la dittatura fascista, che è la dittatura del capitalismo sulle classi lavoratrici.

Vogliamo la libertà di organizzazione delle masse operaie e contadine. Vogliamo la libertà di organizzazione, la libertà da esistenza e di funzionamento dei sindacati rossi di classe.

Vogliamo la libertà di riunione di massa, la libertà delle organizzazioni portive e di divertimento della gioventù.

Vogliamo il diritto di sciopero. Vogliamo la libertà di eleggere in ogni fabbrica, liberamente, una commissione operaia la quale controlli l'applicazione dei contratti di lavoro, l'uscita e stabilisca i cottimi, faccia rispettare l'operaio dai padroni e dai loro aguzzini.

Vogliamo che le amministrazioni comunali siano nelle mani dei lavoratori. Ma le libertà delle masse lavoratrici si possono conquistare solamente colla lotta, colla lotta rivoluzionaria contro il fascismo e contro il capitalismo.

Vi è un solo paese dove le masse lavoratrici non sono più schiave, dove gli operai ed i contadini godono di tutte le libertà e stanno bene, dove i salari aumentano e non vi sono più disoccupati, dove si fa veramente largo alla gioventù lavoratrice, dove la donna è stata liberata dalla schiavitù economica, politica e domestica. Questo paese è la Unione dei Soviet, la patria dei lavoratori. Nella Unione dei Soviet i lavoratori sono liberi e stanno bene, perchè hanno rovesciato colla rivoluzione il regime capitalista, perchè hanno strappato il potere agli industriali ed ai proprietari di terra e lo hanno preso nelle loro mani.

Noi vogliamo, anche in Italia, sostituire al regime capitalista il regime del proletariato!

Vogliamo un governo operaio e contadino vogliamo i Soviet in Italia!

Questa è solo questa è la via della nostra liberazione!

Coloro che contrappongono al plebiscito fascista le vecchie elezioni parlamentari e al regime fascista i regimi cosiddetti democratici, lo fanno per trarvi in inganno. Anche la più libera delle repubbliche borghesi è una dittatura dei capitalisti sui lavoratori. E' in seno al regime democratico che il fascismo è sorto, si è sviluppato. Sono gli esponenti di questo regime che gli aprirono la strada: gli armarono, gli dettero il potere. E' il parlamento che getto' nel 1915 le masse lavoratrici nel carnaio della guerra mondiale. E' il parlamento che ha sanzionato il potere di Mussolini.

I socialdemocratici ed i democratici, che parlano di ritornare a un regime democratico borghese lo fanno perchè vogliono impedirvi di andare avanti, verso i Soviet, verso la democrazia proletaria.

Per la rivendicazione di classe dei lavoratori !

Operai e contadini! Il fascismo dice che il plebiscito esprimerà la vostra approvazione del regime corporativo.

Che cosa è il regime corporativo? Esso è una grande campagna di menzogne per cercare di farvi dimenticare tutto quello che il fascismo ha fatto nell'interesse dei padroni, contro di voi.

Parlano della fine del capitalismo, dicono che l'Italia non è un paese capitalista! Ma in dodici anni dachè sono al potere tutto quello che hanno fatto è stato a favore dei capitalisti, dei banchieri, degli agrari e contro i lavoratori.

Hanno distrutto tutti i contratti di lavoro strappati ai padroni dalle organizzazioni di classe.

Hanno distrutto tutti i contratti coloniali e di affitto che erano a favore dei mezzadri e dei piccoli fittavoli.

Hanno diminuito i salari, in media, per loro stessa confessione, di circa il 40 %.

Hanno creato dei milioni di disoccupati che non ricevono nessun sussidio, che dovrebbero vivere di elemosina.

Hanno tanto aumentato le imposte che per pagarle si va in rovina. Anche sul miserabile salario operaio viene prelevata una imposta dell'8 per cento.

Hanno fatto fallir decine di migliaia di piccoli esercenti.

Fanno lavorare le donne e i giovani come delle bestie, per un pezzo di pane.

Ma intanto i capitalisti stanno bene. Gli industriali, che hanno potuto ridurre i salari a loro piacere, hanno dei buoni dividendi anche ora che

siamo in tempo di crisi. I banchieri ricevono dallo Stato, che li prende con l'inganno ai piccoli risparmiatori, i miliardi di cui hanno bisogno per non fare fallimento. I grandi proprietari di terre e i contadini ricchi succhiano il sangue ai lavoratori delle campagne.

E non basta. Oggi, di fronte a una situazione economica, gravissima, il fascismo si prepara a prendere nuove misure contro i lavoratori, a fare nuove diminuzioni di salario, ad aumentare ancora le imposte, a prendere nuove misure affamatrici. La campagna di menzogne del corporativismo deve servire a coprire queste misure.

No! Abbasso le menzogne del corporativismo!

No! Non vogliamo più nessuna riduzione di salario! Vogliamo che le donne e i giovani abbiano per uguale lavoro lo stesso salario di tutti gli altri operai!

No! Non vogliamo più pagare delle imposte per alimentare i bilanci militari, per preparare un nuovo Mucello mondiale!

Vogliamo sia pagato un sussidio a tutti i disoccupati, per tutto il periodo della disoccupazione, a carico dei padroni e dello Stato!

Vogliamo siano annullati i debiti dei contadini poveri e medi!

Vogliamo siano soppressi i bilanci militari!

Abbasso la politica di guerra del fascismo !

Lavoratori : Il fascismo vi chiede di approvare la sua politica estera.

La politica estera del fascismo è una politica imperialista, che è fatta nell'interesse dei capitalisti e non dei lavoratori il fascismo attizza la guerra nei Balcani, nell'Austria, nell'Africa, in Estremo Oriente. Il fascismo partecipa alle spedizioni reazionarie per abbattere il potere dei Soviet che resiste vittoriosamente nella Cina. Mussolini ha intrigato e intriga con Hitler per preparare l'accerchiamento e l'attacco alla Unione dei Soviet.

No! Abbasso la politica imperialista di Mussolini! Abbasso la guerra imperialista che Mussolini prepara e provoca! Abbasso la militarizzazione della gioventù!

Noi combattiamo per il diritto di tutti i popoli a disporre di sé stessi. Vogliamo che cessi l'oppressione degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia e dei tedeschi del Tirolo da parte dell'imperialismo italiano. Vogliamo che gli sloveni e i croati della Venezia Giulia e i tedeschi del Tirolo siano liberi di separarsi dallo Stato italiano, e di decidere delle loro sorti.

Combattiamo per la difesa dei Soviet cinesi!

Combattiamo per la difesa della Unione dei Soviet, patria dei lavoratori del mondo intero!

Lavoratori d'Italia! Coloro che vi dicono che bisogna disinteressarsi del plebiscito e astenersi dall'andare a votare, vi ingannano, fanno il gioco del fascismo. Astenersi dal voto vuol dire rinunciare a una possibilità che ci è offerta di manifestare e combattere contro il fascismo. Quelli che predicano l'astensione sono i continuatori dell'Aventino, che è fallito vergognosamente perchè ha voluto frenare la lotta delle masse contro il fascismo. Così' hanno sempre fatto i socialdemocratici, i democratici, i capi massimalisti. Soltanto il Partito comunista ha sempre levato e leverà sempre davanti a voi la bandiera

della lotta antifascista e della lotta di classe.

Partecipare al plebiscito e votare NO vuol dire combattere per le nostre rivendicazioni, per il nostro pane per il lavoro, per la libertà.

Anche in Germania, sotto la direzione dell'eroico Partito comunista tedesco, tre milioni di lavoratori hanno votato NO nel plebiscito fascista, dimostrando la forza e la volontà insopprimibile di lotta della classe operaia. Seguiamo l'esempio dei nostri compagni tedeschi!

Operai riformisti e massimalisti! Nella lotta per le vostre rivendicazioni di classe fate il fronte unico di lotta con gli operai comunisti. I capi riformisti, i capi massimalisti sono contro il fronte unico perchè sono, come sempre, contro alla lotta rivoluzionaria delle masse lavoratrici, perchè si preoccupano di salvare il capitalismo dalla rivoluzione. Essi sono disposti, come hanno fatto Rigola e D'Aragnona, a venire a un compromesso col fascismo, se sarà necessario, sulla base stessa del regime corporativo. In tutti i paesi, la socialdemocrazia ha tradito e tradisce gli interessi della classe operaia e la causa della rivoluzione proletaria. Essa collabora con gli elementi più reazionari della borghesia per sbarrare la strada alla rivoluzione.

Operai riformisti, massimalisti, anarchici, cattolici, giovani lavoratori! Per difendere e far trionfare le vostre rivendicazioni di classe, per organizzare la vostra resistenza alle nuove riduzioni di salario, per organizzare la vostra partecipazione plebiscito per votare NO;

costituite insieme agli operai comunisti dei comitati di fronte unico, dei comitati di lotta contro il fascismo;

formate dei gruppi di propagandisti che persuadano nelle più larga misura la massa lavoratrice a non astenersi, a combattere, ad andare a votare NO;

nelle fabbriche, nei luoghi di ritrovo dei disoccupati, nei villaggi, nelle sedi dopolavoristiche, ovunque è possibile e con ogni mezzo, con scritte sui muri, con la propaganda personale, con manifestini, fate propaganda per andare a votare NO;

mettetevi d'accordo, organizzatevi per andare in massa a votare NO.

Votate per Gramsci ! Per il governo operaio e contadino !

Lavoratori! Scrivete sulla scheda del plebiscito il nome di Antonio Gramsci, il capo del Partito comunista d'Italia, che da sette anni soffre nelle galere fasciste, che il fascismo vuole uccidere. In questo modo voi manifestate :

per la soppressione del Tribunale Speciale,

per l'abolizione delle leggi eccezionali,

per l'amnistia a tutte le vittime politiche,

per la vittoria del Partito comunista,

per la vittoria della rivoluzione comunista in tutto il mondo.

Abbasso il fascismo! Abbasso le menzogne del corporativismo! Abbasso il regime capitalista!

Viva la lotta rivoluzionaria per il pane, per il lavoro, per la libertà, per l'abbattimento del fascismo, per un governo operaio e contadino, per i Soviet in Italia!

**Il Partito comunista d'Italia.
La Federazione
giovane comunista.**



Lavoratori italiani! Con la nostra lotta di massa dobbiamo recare aiuto ai Soviet cinesi minacciati dall'imperialismo

Cari compagni dell'Unità,

La nostra fabbrica costruisce degli autocarri militari per il traino dei cannoni di grosso calibro capaci di trasportare anche le relative munizioni.

Se ne sono già costruiti parecchie centinaia, altri in costruzione, ed allo studio vi è un tipo ancora di forza maggiore.

Nel reparto mitragliatrici si lavora febbrilmente attorno a tipi di diverso calibro; alcune centinaia sono in corso di lavorazione, altre sono state spedite per il Governo Cinese: Si fabbricano inoltre caricatori per mitragliatrici a decine di migliaia.

Centinaia di migliaia di bombe sono state costruite, molte delle quali sono state usate per prova; altre centinaia di migliaia sono già state ordinate.

Tutto questo, oltre che a rappresentare in modo evidente la preparazione intensiva della guerra e la partecipazione dei capitalisti italiani alla guerra contro i gloriosi Soviet Cinesi, porta pure delle riduzioni salariali e continui soprusi a danno degli operai. E' così che per il nuovo tipo di autocarri si vuole applicare una riduzione dei cottimi del 10-15 per cento; la maggioranza degli operai protesta contro questa riduzione presso i capi reparto, i quali temporeggiano e cercano di calmare la massa, ma le soddisfazioni arrivano sempre dopo la chiusura della bolla-cottimo.

In tutti i reparti, i cottimi subiscono delle falcidie e gli ingegneri e i cronometristi insultano gli operai incolpandoli di chissà quale ostruzionismo. Ecco un esempio: un fresatore che lavorando su due macchine, ha una paga base che varia dalle L. 1,60 alle 1,75 all'ora, dovrebbe secondo loro raggiungere una paga oraria di L. 3; cosa questa impossibile perché si deve tenere conto che durante il passaggio da una macchina all'altra, una resta inoperosa causando perdita di tempo e dopo molto insistere e protestare si riesce a farsi pagare qualche ora di recupero.

Preparazione intensa della guerra dissanguando ancora di più i lavoratori, in attesa di gettarli al macello, questo è il regime fascista!

UN CORRISPONDENTE DELL' « UNITA' ».

Una grande importanza ha questa corrispondenza, che ci è giunta da una fabbrica di una città del Nord, e nella quale si denuncia la fabbricazione di armi destinate al governo cinese di Nanchino, che è in questo momento impegnato nella sua sesta campagna contro i Soviet della Cina centrale e contro l'Armata rossa cinese. La stampa internazionale ci ha dato in questi giorni notizia dell'arrivo a Sciangai, di ritorno dall'Italia, del generale Cian-Sue-Lian, che ha abbandonato senza combattere la Mancuria ai giapponesi. Questo generale era accompagnato da quattro tecnici militari italiani. I compagni cinesi ci informano, d'altra parte, che delle navi italiane — assieme alle navi degli altri paesi imperialisti — stazionano nelle acque cinesi, pronte ad entrare in azione nel caso di una avanzata delle truppe rosse. Nella concessione internazionale di Tien-Tsin si sta costruendo un immenso aerodromo, capace di contenere mille aeroplani. A questa costruzione partecipa anche l'Italia.

Il fascismo italiano ha già il proprio posto nella lotta dell'imperialismo mondiale contro la rivoluzione cinese. Se i Soviet cinesi — che oggi interessano una popolazione di 80 milioni di abitanti (il doppio dell'Italia) — fossero abbattuti, il colpo che riceverebbe la rivoluzione non sarebbe solo grande per la Cina ma per tutto il proletariato mondiale, e le condizioni dell'aggressione contro la U.R.S.S., da parte dell'imperialismo, in Oriente, sarebbero relativamente più facili di oggi. Il fascismo, che ha ridotto la

popolazione italiana alla fame, si getta nella guerra come verso la sua estrema speranza di salvezza.

Ma è pure evidente che la opinione del proletariato e dei lavoratori italiani di fronte alla posizione dell'imperialismo di Roma verso la rivoluzione cinese è diversa ed opposta a quella dei loro padroni e sfruttatori, banchieri, industriali, agrari, generali e gerarchi. I proletari italiani e i lavoratori sono dalla parte dell'Armata Rossa cinese e non dalla parte di Mussolini, del generale Cian-Kai-Scek e dei banchieri italiani, inglesi, americani, giapponesi, ecc.

La Repubblica sovietica cinese, che ha ormai due anni di vita, si è formata attraverso dure e sanguinose lotte rivoluzionarie contro i padroni stranieri della Cina e contro la borghesia cinese, vassalla dell'imperialismo. Questa giovane repubblica ha creato una forte Armata che ha già vinto cinque volte contro gli eserciti del governo dei traditori di Nanchino, venduti all'imperialismo, ed ogni sua vittoria ha permesso l'aumento ed il rafforzamento del territorio e dell'armata dei Soviet. In questo momento l'Armata rossa sta difendendo contro la sesta offensiva del generale di Nanchino, Cian-Kai-Scek, ed ha già riportato delle importanti vittorie.

L'Armata rossa cinese lotta per

la emancipazione sociale del popolo cinese, per la rivoluzione agraria, per la indipendenza e per la unità della Cina, — contro l'imperialismo, e contro la borghesia cinese venduta all'imperialismo, per il pane, per la libertà alle popolazioni della Cina. Gli obiettivi dell'Armata Rossa sono quelli dei milioni e milioni di operai e di contadini della Cina, ed è per questo che essa ha vinto, fino ad oggi: perché non si trova un esercito cinese, composto di figli di lavoratori della Cina, disposto a marciare fino in fondo contro una armata che si batte dietro alla bandiera della libertà.

Ma gli obiettivi della lotta dell'Armata rossa cinese e della rivoluzione cinese sono anche quelli dei proletari e dei lavoratori italiani: i nemici dei compagni cinesi, contro i quali essi si battono con tanto eroismo, sono i nostri stessi nemici. Se la rivoluzione cinese vince, questo avvenimento sarà anche una grande vittoria per noi, una vittoria contro il fascismo italiano; se la rivoluzione cinese perde, la sconfitta dei compagni cinesi sarà per noi una grande sconfitta e una vittoria degli imperialisti e del fascismo italiano.

Perciò la risposta di ogni operaio italiano alla domanda « Quale è l'atteggiamento tuo di fronte agli avvenimenti in Cina? » deve essere la

Il corporativismo significa una nuova offensiva contro il nostro salario e la libertà completa per i padroni

(Lettera di un gruppo di operai d'una grande officina metallurgica)

Secondo, Mussolini e i suoi tirapiedi e « gerarchi » fascisti, uno dei lati più importanti delle corporazioni, dovrebbe essere il miglioramento dei nostri rapporti con i padroni e una nuova fase di « benessere » per noi operai. E questo sarebbe il « nuovo sistema » annunciato con gran fracasso da Mussolini nel suo gran discorso e approvato con entusiasmo da tutti i grandi padroni presenti. Da parte nostra abbiamo già constatato che cosa significa questo « nuovo sistema », esso significa una nuova offensiva dei padroni contro il nostro salario e contro il nostro tenore di vita in generale, la libertà completa per i padroni di decidere, nel loro pieno interesse e come vogliono, le nostre condizioni di lavoro.

Ecco qui alcuni fatti più importanti: pochi giorni dopo del discorso di Mussolini, la direzione ci comunicò che i salari sarebbero stati ridotti dell'otto per cento (8 %). Dopo questa riduzione e in breve tempo, è seguita una continua diminuzione dei prezzi di lavoro, che è stata portata sino al 60 %. E così i nostri salari globali (paga base oraria e cottimo) sono stati ridotti del 30 %.

Ma l'opera di sfruttamento della direzione non si arresta qui. A brevi intervalli, essa chiama in direzione degli operai dei vari reparti (a cui paga ha bisogno di essere « ritoccata ») e senza tanti preamboli, comunica loro: « I vostri salari saranno ridotti ». Gli operai che si rifiutano di accettare tale imposizione sono minacciati di rappresaglie e se insistono vengono immediatamente licenziati.

La nostra paga giornaliera è stata portata a 13 lire al giorno, calcolata, però, sulle 8 ore di lavoro. Ora, data la continua riduzione delle ore di lavoro, la paga giornaliera subisce delle forti riduzioni, e attualmente può essere considerata dalle 4 a 6 lire al giorno. Da questa media abbiamo escluso forzatamente i cottimi perché i tre quarti degli operai non arrivano a guadagnare di questo, neppure la minima percentuale. La continua riduzione dei prezzi dei cottimi, di cui abbiamo parlato più sopra, ci obbliga a lavorare con una intensità sempre più grande, a fornire cioè un numero sem-

pre più grande di pezzi, e malgrado ciò, spesse volte non riusciamo neanche a guadagnare la paga media giornaliera di 13 lire. E questa è in poche parole la nostra situazione, su cui non possiamo dir niente, perché la direzione d'accordo con i « gerarchi » fascisti decide quello che vuole. Del nuovo contratto di lavoro per ora non se ne parla.

Questi pochi fatti ci dimostrano, al contrario di quello che ci vogliono dare ad intendere Mussolini e i suoi « gerarchi » con le loro balle sul corporativismo e sul presunto « benessere » di noi operai, che le cosiddette corporazioni di categoria non sono altro che il mezzo il più odioso per sfruttarci sino all'ultima goccia di sangue, per toglierci l'ultimo boccone di pane che ci resta per sfamarci. Però, non siamo disposti a farci illudere dalle chiacchiere di Mussolini, dei padroni e dei loro « gerarchi », noi siamo decisi di lottare e senza perder tempo, per la difesa del nostro pane, contro la schiavitù del sistema delle corporazioni. E per cominciare abbiamo deciso d'iniziare l'agitazione per le seguenti rivendicazioni, molto sentite da tutta la maestranza: « Annullamento della riduzione dell'otto per cento »; « Per il 35 % di cottimo in più della paga base »; « Contro ogni licenziamento »; « Nomina di una commissione di noi operai per stipulare e controllare le norme e i prezzi dei cottimi ». « Esigeremo la convocazione del sindacato fascista per discutere queste rivendicazioni.

In caso di rifiuto dei « gerarchi » di convocare l'assemblea del sindacato, nomineremo allora una commissione composta di operai più attivi per andare a discutere direttamente con la direzione dell'officina. Nel corso di questa agitazione creteremo e rafforzeremo i nuclei della Confederazione Generale del Lavoro, cioè dei nostri organismi di classe.

Orienteremo l'agitazione verso obiettivi più avanzati, verso lo sciopero di massa, unico mezzo per imporre la nostra volontà alla direzione dell'officina, e per mobilitare la maestranza nella lotta contro il regime corporativo della fame e della schiavitù.

seguito: « In Cina i lavoratori, gli sfruttati come me si battono contro lo straniero e la borghesia del loro paese, così come io mi batto contro i borghesi e i fascisti italiani. Questi borghesi e fascisti italiani non solamente opprimono e sfruttano noi e i miei compagni di classe, ma vogliono opprimere anche il popolo della Cina. In questa guerra, io non posso essere dalla parte dei borghesi dei fascisti italiani; ma debbo essere dalla parte degli operai e dei contadini cinesi. Questi sono i miei fratelli e i miei alleati naturali, ed io e i miei compagni e tutti gli sfruttati italiani siamo gli alleati naturali dei gloriosi operai e contadini cinesi. La Repubblica sovietica cinese è un altro lembo della mia patria di domani della patria che noi dobbiamo conquistare nella lotta. Nonostante che non sappia la lingua cinese comprendo le parole di libertà che sono scritte sulle bandiere dell'Armata rossa cinese. I compagni cinesi parlano mio linguaggio e della mia classe perché lottano per obiettivi che sono anche i miei e della mia classe, perché lottano per obiettivi che sono anche i miei e della mia classe, mentre i miei padroni e i fascisti che parlano la mia lingua, non parlano il linguaggio dei miei interessi, della mia classe, del mio avvenire ».

Dopo detto ciò, bisogna che ogni lavoratore italiano faccia qualche cosa per aiutare i compagni cinesi. Cosa possiamo fare noi? Intanto dobbiamo far conoscere ad ogni lavoratore che cosa accade in Cina, perché si battono i compagni cinesi, che in Cina vi è una Repubblica operaia contadina che bisogna difendere, perché è nostra. Poi bisogna che noi facciamo sapere a tutti che Mussolini manda navi ed armi in Cina, contro l'Armata rossa, e che il dovere dei proletari italiani è di denunciare le ordinazioni e la fabbricazione di armi per gli eserciti contro-rivoluzionari in Cina (denunciarli con manifestini e con giornalini di fabbrica locali), allo scopo di mobilitare i lavoratori a favore dei compagni cinesi e contro i padroni e i fascisti italiani. Dobbiamo, quindi, incominciare a fare qualche cosa di concreto per impedire i trasporti di armi contro i Soviet cinesi. Per fare questo dobbiamo essere vigilanti, tenere gli occhi aperti, scoprire i trucchi che vengono adoperati dai padroni e dal Stato per ingannare il pubblico sulla destinazione vera delle armi, avere dei gruppi organizzati nelle ferrovie nei porti che ci informino. Quando un carico di armi si sa che è indirizzato ai nemici della rivoluzione cinese, Oriente, bisogna denunciare pubblicamente questo fatto, con manifestini con giornalini, con ogni altro mezzo e organizzare il rifiuto di trasportare queste armi.

Un compagno cinese ha detto recentemente, rivolgendosi agli operai europei e americani: « Non bisogna dimenticare che l'Armata rossa cinese e le larghe masse operaie e contadine della Cina conducono una lotta eroica per i Soviet in Cina, ma essi non possono far nulla per opporsi all'invio in Cina di aeroplani, di cannoni e di mezzi chimici, guerra da parte dell'America, Giappone, della Francia e degli altri paesi imperialisti. E aggiungeva: « L'Armata rossa cinese e le masse degli operai e dei contadini cinesi tendono con impazienza il vostro aiuto e il vostro appoggio. L'appoggio che i compagni cinesi ci chiedono non deve mancare, da parte nostra. Non un fucile, né un uomo né un soldo per l'assassinio dei Soviet cinesi. Impediamo che armi e navi e marinai e soldati italiani partano per la Cina. I milioni che lo Stato spende per dire i suoi crimini contro i nostri fratelli cinesi siano dati ai disoccupati italiani che soffrono la miseria e la fame! »

I capi socialisti e massimalisti sabotano il fronte unico Il fronte unico proletario si realizza contro la loro volontà

Fin dalla loro fondazione la Internazionale ed i partiti comunisti hanno lottato per la realizzazione del fronte unico proletario di azione. Che cosa è il fronte unico? Esso non è uno zibaldone per il quale ogni corrente rinunzia a qualche cosa dei propri principi, e ci si mette d'accordo su di una linea politica equivoca. Una cosa di questo genere non sarebbe il fronte unico, ma la caricatura del fronte unico e costituirebbe non un passo avanti ma un passo indietro nella lotta antifascista. I comunisti, facendo il fronte unico, non rinunziano a niente dei loro principi, né chiedono ad altri di rinunziare ai loro; i comunisti sono e restano per la lotta di classe contro il fascismo fino alla insurrezione armata delle masse proletarie e alla instaurazione in Italia di uno Stato sovietico, perché questa è la sola via per abbattere il fascismo e garantirsi da un ritorno di esso anche se sotto una forma diversa. Questa è la posizione dei comunisti, ed essi non vi rinunzieranno mai di fronte a nessuno; come essi non rinunzieranno mai a denunciare il Partito socialista riformista, il Partito socialista massimalista, il Partito repubblicano ed i gruppi dirigenti degli anarchici come delle organizzazioni che conducono una politica contro gli interessi dei lavoratori, la quale giova alla conservazione del regime borghese e fascista. E' evidente che vi sono degli operai che si fanno ancora delle illusioni sulla possibilità di modificare la politica di questi partiti e organizzazioni, ed è per questo che noi non poniamo affatto come condizione il riconoscimento di questo nostro punto di vista per la realizzazione del fronte unico; ma dobbiamo dire chiaramente a questi operai che le loro sono delle illusioni.

Le proposte di fronte unico fatte dai comunisti

La base del fronte unico sono le rivendicazioni immediate, la lotta per i bisogni quotidiani degli operai, sui quali nessun dissenso può esistere fra gli operai stessi a qualsiasi tendenza essi appartengano: contro le riduzioni di salario, contro le diminuzioni dei cottimi, contro il sistema Bedeaux e tutte le ingiustizie nelle fabbriche, contro i licenziamenti, per il sussidio a tutti i disoccupati a carico dei padroni e dello Stato, contro le tasse che schiacciano i contadini ed i piccoli commercianti impoveriti, per una rappresentanza eletta dagli operai nelle fabbriche, contro i podestà ladri, ecc., ecc.

Nel mese di marzo dell'anno scorso la Internazionale lanciò un appello per il fronte unico proletario in tutti i paesi, appello che fu ripreso da tutti i partiti comunisti e che sollevò un grande entusiasmo nella classe operaia senza distinzioni di tendenze e di partiti. I partiti della Seconda Internazionale risposero negativamente alla proposta comunista di fronte unico, anzi risposero con delle irrisorie. I capi del P.S.I. riformista (l'ex-fascista Pietro Nenni, Amedeo, Modigliani, Buozzi, Quaglino, ecc.) furono alla testa della lotta contro il fronte unico, il quale però era desiderato e voluto dagli operai socialisti. Il loro principale argomento era che non vale la pena di lottare per delle rivendicazioni così limitate, così riformiste (come essi dicono). In realtà, essi sono contro la unità di azione delle masse operaie, e fanno tutto il possibile per mantenerle divise, perché questa lotta mette in pericolo gli interessi della borghesia, che essi non vogliono toccare.

Gli operai vogliono il fronte unico

Le voci degli operai socialisti che venivano dall'Italia erano pure tutte per il fronte unico, ma non solo non sono state ascoltate dai capi socialisti, ma sono state nascoste. Nel tempo stesso, essi si sono messi d'accordo coi capi liberali borghesi di « Giustizia e Libertà », con Nitti, il ministro delle guardie regie. I capi socialisti traditori sono contro il fronte unico pro-

Un gruppo di operai anarchici si schiera pel fronte unico

Un gruppo di anarchici di un importante centro industriale dell'Italia settentrionale, dopo una discussione coi rappresentanti della organizzazione comunista locale, ha fatto la seguente dichiarazione:

« Noi accettiamo il Fronte unico sulla base della piattaforma del Congresso di Pleyel. Noi non siamo dei comunisti, ma vediamo che il Partito comunista d'Italia è il solo oggi in Italia che lotta contro il fascismo. Noi accettiamo di lottare con tutti gli operai rivoluzionari e dato che oggi la Confederazione generale del Lavoro è diretta da rivoluzionari, noi diamo ad essa la nostra adesione riconoscendo che l'Unione sindacale anarchica ha fatto il suo tempo e non ha più ragione di vivere, e l'Unità proletaria possiamo oggi realizzarla nelle file della C.G.D.L. epurata dai riformisti.

« Noi accettiamo di lottare con voi anche perché sappiamo che non è possibile arrivare alla anarchia senza prima passare per un regime transitorio come in Russia ».

Questa dichiarazione conferma in pieno tutto ciò che hanno detto e che stanno dicendo i comunisti riguardo al fronte unico e all'unità sindacale di classe, e cioè: malgrado le divergenze politiche che possono separare i lavoratori sfruttati, esiste, però, un terreno d'intesa sul quale è possibile mettersi d'accordo per condurre la lotta per la difesa delle rivendicazioni immediate e contro il regime di oppressione fascista. D'altra parte essa sconfessa tutte le calunnie dei nemici del fronte unico e dell'unità sindacale, i capi riformisti, socialisti, massimaliste e gli stessi capi anarchici, i quali dicono che con i comunisti non si può far niente, che sono dei settari, che non è possibile mettersi d'accordo con loro sullo svolgimento del lavoro ed altre cose del genere.

Un altro insegnamento che dobbiamo ritenere dalla dichiarazione degli operai anarchici è il loro riconoscimento dell'incapacità dell'Unione sindacale anarchica di condurre, nelle condizioni attuali della lotta di classe in Italia, una lotta conseguente per la difesa dei bisogni immediati dei lavoratori e contro il fascismo. Essi hanno capito che le forme di lotta dell'Unione sinda-

cale anarchica sono ormai superate e per questo hanno dato la loro adesione alla Confederazione generale del Lavoro, all'organizzazione di classe che attraverso le più grandi difficoltà conduce una lotta accanita e conseguente per la difesa degli interessi immediati delle masse lavoratrici italiane e contro il regime fascista.

Ed ora, quali sono i compiti pratici che si pongono ai nostri compagni e agli operai anarchici che hanno aderito alla Confederazione del Lavoro, nello svolgimento del loro lavoro in comune?

Prima di tutto essi devono dar vita ai nuclei confederali in tutti i posti in cui lavorano, sviluppare nella fabbrica la lotta per i bisogni immediati, più sentiti dagli operai: contro la riduzione del salario, per la percentuale del cottimo, contro la retrocessione degli operai a categorie inferiori e per tutte le altre rivendicazioni minori che sorgono continuamente nel corso del lavoro nelle singole fabbriche. Bisogna creare e sviluppare sulla base dei nuclei confederali un'opposizione in seno ai sindacati fascisti per riuscire a portare alla lotta tutti gli operai. La lotta per le rivendicazioni immediate dev'essere legata concretamente alla lotta contro la guerra e su questa base si devono formare dei Comitati di lotta contro la guerra e per la difesa della Russia dei Soviet.

Tutto questo lavoro dev'essere svolto sulla base di un piano, discusso fraternamente fra i comunisti e gli anarchici. I comunisti devono sforzarsi di dare delle indicazioni concrete agli operai anarchici nello svolgimento del loro lavoro, aiutarli a sormontare le difficoltà, convincerli, con dei fatti concreti, se in certi casi essi non si trovano d'accordo con le proposte dei comunisti, farli contribuire il più possibile alla direzione del lavoro di fronte unico e sindacale. Le divergenze di ordine ideologico che separano gli operai anarchici dai comunisti devono essere discusse nel corso dello svolgimento del lavoro, facendo vedere loro che le nostre direttive, i nostri metodi di lotta, sono giusti, necessari per organizzare e dirigere le masse verso il rovesciamento del regime fascista.

letario, ma sono favorevoli perfino a trattare con Mussolini per appoggiare quel trucco a danno del proletariato che si chiama riforma corporativa.

Mentre trattavano col fascismo i dirigenti riformisti preparavano la espulsione dal loro partito degli operai che aderiscono al fronte unico e che rappresentano una vasta corrente. Con tutta probabilità, mentre gli operai italiani leggeranno questo articolo, Eugenio Bianco di Torino, A. Cremonini di Bologna, Talatin, Vogogna ed altri operai emigrati membri del Partito riformista saranno stati espulsi da questo partito per aver lavorato a favore dell'unità di azione del proletariato. Uno degli ex-dirigenti delle organizzazioni operaie di Molinella, Ponderelli, milita anche lui nel fronte unico.

Anche la direzione del Partito socialista massimalista era contro il fronte unico ma non osava manifestarlo perché sapeva che un buon numero dei suoi iscritti sono di tutt'altra opinione. Essa ha perciò manovrato per ingannarli. Mentre a parole si diceva per il fronte unico, a fatti dimostrava di essere contro. L'Avanti! massimalista persisteva nella sua pronaganda disfattista. In ogni numero la lotta contro i comunisti e contro la Russia sovietista veniva intensificata. fino a meritare gli elogi di *Poslednia Novosti* un giornale dei russi controrivoluzionari emigrati che si pubblica a Parigi col denaro di quei borghesi che preparano la guerra contro la Russia. Il Congresso antifascista di Parigi grandiosa manifestazione di lotta alla quale avevano aderito milioni di operai di tutti i paesi e di tutti i partiti, e

al quale, per di più, aveva aderito lo stesso Partito massimalista, veniva qualificato dall'Avanti! « una manovra comunista ».

Lo sfacelo del partito massimalista

La base dei gruppi massimalisti emigrati ha reagito contro questo scandalo. Delle sezioni intere (come Venisieux, Beausoleil, Le Muy ed altre, la metà della sezione di Parigi, ecc.) sono insorte contro la politica antiproletaria della direzione massimalista, dichiarando la loro fedeltà al fronte unico e sostenendo alcune di esse la adesione alla Internazionale comunista come partito simpatizzante. La direzione ha risposto espellendo dal partito queste sezioni che costituiscono un terzo di tutti i suoi effettivi e minacciando di espulsione un'altra parte degli iscritti che, con i primi, formano la maggioranza del partito. Fra gli espulsi perché sono rimasti fedeli alle decisioni del congresso del partito per il fronte unico vi sono dei nomi molto conosciuti dagli operai massimalisti: Ferrari di Sora, il vecchio Tinti, tutto un gruppo di compagni di S. Gimignano, Giorgio Salvi, numerosi operai pugliesi con a capo Carloni e Refolo. L'operaio Guido Focardi, membro della direzione del Partito massimalista, ha pubblicato una lettera nella quale accusa la direzione stessa di non mantenere fede alle decisioni del Partito, di sabotare il fronte unico e di condurre una campagna odiosa e reazionaria contro la Russia sovietica; e perciò egli si dimette dalla direzione

ed entra a far parte di un Comitato di fronte unico della regione parigina. Il Partito massimalista è in pieno sfacelo, distrutto dalla sua stessa direzione, dalla sua politica antiproletaria.

Anche i dirigenti massoni che si sono impossessati con un trucco della maggioranza al congresso del Partito repubblicano espellono coloro che sono favorevoli al fronte unico e si alleano ai monarchici Nitti e C.; col risultato di distruggere ogni influenza e serietà del loro partito. Il gruppo repubblicano, che rappresenta le sole forze reali di questo partito (gruppo diretto da Raffaele Rossetti, Pietro Montasini, Scheltini, Amadori ed altri), è più che mai fedele al fronte unico proletario nel quale vede il solo movimento di massa antifascista.

Il fronte unico nell'emigrazione

Il movimento di fronte unico fra tutte le correnti proletarie emigrate sorto col grande Congresso antifascista di Parigi non si è limitato a lanciare dei manifesti. Il fronte unico senza l'azione non sarebbe il fronte unico ma una caricatura. Così i comitati di fronte unico si trovano alla testa della lotta degli operai emigrati. Le lotte contro le organizzazioni fasciste all'estero, per le condizioni di vita degli operai italiani emigrati, per il sussidio ai disoccupati, ecc. sono promosse dai comitati di fronte unico oppure, quando sono organizzate dal Partito comunista o dai sindacati rivoluzionari aderenti alla Internazionale sindacale rossa di Mosca, i comitati di fronte unico le appoggiano completamente. Il fronte unico raccoglie, solo in Francia, oltre 10 mila lavoratori italiani, mentre tutti gli altri movimenti sommati insieme non arrivano a un terzo di questa cifra.

Abbiamo indugiato a lungo su questi fatti perché i lavoratori italiani conoscano quale è l'appoggio dei comitati emigrati delle diverse correnti politiche, e perché essi sappiano quale ondata di consensi ha sollevato il fronte unico fra i loro fratelli emigrati.

Il successo del fronte unico non è stato minore in Italia. Noi abbiamo ricevuto numerosissime lettere e dichiarazioni di adesione al fronte unico e al movimento sorto dal Congresso antifascista di Parigi e dal Congresso giovanile mondiale contro la guerra e il fascismo. Dalla Lombardia alla Liguria, dal Piemonte al Veneto, all'Emilia, all'Italia centrale e meridionale ci è giunta l'eco dell'entusiasmo per il fronte unico.

Organizziamo dei Comitati di fronte unico!

Bisogna che questa ondata di consensi sia organizzata; bisogna che l'entusiasmo non vada disperso. Comitati di fronte unico fra operai di tutte le correnti devono sorgere dappertutto, in occasione di ogni lotta anche la più piccola; per preparare ogni azione della classe operaia.

Ma anche nelle nostre file vi è ancora molto settarismo. I risultati del fronte unico, per quanto apprezzabili siano, potrebbero essere dieci volte, venti volte più grandi, se ogni comunista si fosse mobilitato per convincere uno o alcuni operai di altre tendenze, in primo luogo gli operai socialisti. Quello che non si è ancora fatto si deve fare. Quei compagni i quali sostengono che con gli operai socialisti non vi è niente da fare, aiutano il fascismo e la borghesia senza volerlo. Per abbattere il fascismo bisogna che noi conquistiamo gli operai socialisti. Quei compagni che eventualmente fossero contro la politica di fronte unico (che è la politica fondamentale del Partito e della Internazionale) debbono essere combattuti e convinti; ma fin da oggi sono impegnati ad applicare con disciplina le decisioni che il Partito e la Internazionale hanno prese sulla base di una esperienza internazionale più che decennale.

Lavoratori dei trasporti! Organizzate la lotta contro la riduzione dei vostri salari e contro la preparazione della guerra

Un esempio da imitare

Il bilancio di un buon lavoro per la difesa delle vittime politiche

In un articolo « Ferrovie e Ferrovieri » di « Lotta sindacale », rivista della Confederazione Generale del Lavoro, è detto:

« Uno dei principali obiettivi della politica del fascismo è quello di attrezzare la rete ferroviaria e il personale per i bisogni della sua politica di guerra. Per fare la guerra — infatti — occorre aver conquistato alla propria politica di rapina le masse lavoratrici e specialmente le categorie decisive; tra queste, in prima linea, quelle dei trasporti (ferrovieri, marittimi, portuari, ecc.). »

Per quanto riguarda le ferrovie, la relazione della gestione 1932-33, fatta dal ministro Ciano alla Camera, rende noto che malgrado il traffico abbia subito un'altra diminuzione del 10 per cento, cioè si sia ridotto a quasi la metà di quello del 1929; malgrado che i trasporti automobilistici abbiano aumentata la loro concorrenza fino ad assorbire il 13 per cento del traffico complessivo di tutta la rete; malgrado che il bilancio finanziario si sia chiuso con più di mezzo miliardo di passivo; le ferrovie — ha dichiarato Ciano — « continuano ad essere uno strumento insostituibile nella vita economica e militare del paese. » « Il trasporto ordinato e rapido di grandi masse (leggi: mobilitazione per la guerra) può essere affidato solo alle ferrovie ». « Perciò esse devono essere aggiornate tecnicamente ed economicamente. »

Il ministro ha precisato che « tutte le principali arterie nazionali saranno integralmente elettrificate al più presto ». Data la mancanza di carbon fossile nazionale, questa elettrificazione accelerata delle « più grandi linee », significa assicurare la circolazione delle truppe e i loro rifornimenti anche in caso di rottura con i paesi esportatori di carbone.

La selezione del personale è anch'essa continuata. Durante la gestione 1932-33, sono stati eliminati altri 6.200 ferrovieri; in modo che da 240 mila che erano nel 1921 sono ridotti oggi a soli 136.700. Più di 100 mila ferrovieri sono stati licenziati! Nello stesso periodo di tempo, i ferrovieri rimasti, oltre ad essere costretti a un eccessivo superlavoro e a una disciplina più che militare, hanno peggiorato di molto le loro condizioni economiche. Fra gli altri primati reazionari, il fascismo può vantare anche il « record » della reazionalizzazione e della compressione del personale delle ferrovie. Mentre in altri paesi tale razionalizzazione ha portato una diminuzione che varia dal 20 al 30 per cento, in Italia essa ha raggiunto e superato il 40 per cento.

Per gli stessi scopi, hanno subito la stessa sorte i « ferrovieri secondari » cioè quelli delle numerose società ferroviarie private che vivono ai margini della grande rete statale.

Nella marina mercantile e nei porti, anche i marittimi e i portuari sono da tempo sottoposti al medesimo processo di epurazione classista, a un progressivo superlavoro e ad un peggioramento continuato delle condizioni economiche. Non è molto che tutto il personale dei piroscafi ha subito una nuova riduzione del 10 per cento sugli stipendi, una diminuzione della panatica e un peggioramento dei turni di lavoro.

Attualmente solo un terzo del tonnellaggio disponibile viene utilizzato.

Più di 2 milioni di tonnellate di navi sono in disarmo. Circa 100 mila marittimi sono disoccupati e soffrono, senza alcun sussidio, la più nera miseria.

A tutti quelli che ancora hanno la fortuna di essere imbarcati, viene imposta, sotto la minaccia di sbarco e quindi della fame, l'iscrizione al partito fascista. La Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare, aderente alla C.G.D.L., è intervenuta prontamente ed ha iniziato un'agitazione che ha valso a dare maggior forza ai marinai per opporsi a questa nuova infamia.

I limiti di quest'articolo non permettono di esaminare, per ognuna delle importanti categorie degli addetti ai

trasporti, i mezzi più idonei con cui esse possono lottare contro le peggiorate condizioni di lavoro e di salario e contro la guerra imperialista che a grandi passi s'avvicina. Ma bisogna farlo.

Oggi vogliamo solo dare una direttiva di massima. E' evidente che ogni soldo strappato al capitalismo allo Stato fascista per assicurare il diritto alla vita dei lavoratori rappresenta milioni che vengono sottratti alla preparazione della guerra. Quindi la lotta per la conquista delle rivendicazioni immediate, anche se minime dei lavoratori, acquista in questa situazione una grande importanza.

Sfruttando le possibilità legali dei sindacati fascisti, i ferrovieri secondari, i marittimi, portuari, ecc., debbono — per ogni motivo di malcontento — esigere la propria assemblea sindacale, per portare tutta la massa a opporsi apertamente e collettivamente a ogni peggioramento delle loro condizioni.

I ferrovieri statati, ai quali il fascismo non permette neanche quella parodia d'organizzazione sindacale che è il sindacato fascista, devono con gli

stessi metodi, domandare e utilizzare le assemblee del Dopolavoro, dell'Associazione ferrovieri fascisti che il regime ha loro imposto, le associazioni sportive, ecc., per porre e agitare tutte le questioni relative alle loro condizioni di lavoro: ore di lavoro, turni, competenze, assenze dalla residenza, ecc.

In tutte le categorie degli addetti ai trasporti, dobbiamo formare e rafforzare dei nuclei sindacali di classe, in forma clandestina, aventi l'obiettivo immediato di dirigere tutta la massa nella lotta quotidiana per la difesa delle proprie rivendicazioni immediate e di classe, partendo dall'utilizzazione della legalità, per giungere alla lotta aperta contro il regime fascista e contro la guerra.

Bisogna tener presente che, nelle azioni di massa contro la guerra imperialista, i trasporti hanno — come nella lotta di classe in generale — una enorme importanza. Ogni azione, anche parziale, dei lavoratori dei trasporti può avere un peso decisivo per contribuire alla disfatta della propria borghesia, per trasformare la guerra imperialista in guerra civile per il trionfo della rivoluzione proletaria.

LA TRUFFA FASCISTA DELL'ASSISTENZA

Operai e contadini: rifiutate il pagamento delle trattenute per l'assistenza!

Sussidio a tutti i disoccupati a carico dei padroni e dello Stato!

Il governo fascista, di fronte all'aggravamento incessante della disoccupazione permanente, parla sempre di « colossale » assistenza ai disoccupati. Esso ha creato 92 F.O.A. a carattere provinciale e 7.000 Comitati Comunali, che sono diretti da 60 mila (diciamo sessantamila) dirigenti. Di « colossale », però, non vi è che il macchinario burocratico di detti enti.

Il governo fascista specula indegnamente sul sentimento di solidarietà degli operai occupati nei loro fratelli di classe disoccupati. Il fascismo spende, ad esempio, 80 milioni per il volo transoceanico fatto da quel delinquente di Balbo, e 89 milioni all'anno per le corporazioni della fame, ma è il solo governo d'Europa che non versa, né fa versare ai Comuni, un solo centesimo per i disoccupati affamati.

Secondo i dati fascisti, nel 1933, gli E.O.A. hanno distribuito, ai disoccupati affamati, 46 milioni di zuppe, 72 milioni di razioni di viveri in natura, 7 milioni e 892 mila lire di sussidi in danaro, 134 mila quintali di carbone, 106 mila quintali di legna. Oltre a ciò sono stati distribuiti, alle madri, ai bambini ed agli ammalati, 4 milioni 843 mila litri di latte, e un milione e 333 mila lire di medicinali. Ora, calcolando che il numero dei disoccupati bisognosi, e dei membri delle loro famiglie, abbia raggiunto la cifra di 4 milioni — e sono stati indubbiamente molti di più —, risulta che la « colossale » assistenza fascista, nel 1933, è appena riuscita a dare ad ogni singolo operaio affamato e ad ogni membro delle famiglie di questi, in media, in un intero anno, un totale di 12 zuppe, 18 razioni di viveri in natura, litri 1 e un quarto di latte, kg. 31/2 di carbone, kg. 2 1/2 di legna e L. 2 di sussidio in danaro.

E' bene ripetere che gli aiuti distribuiti dagli E.O.A. ai disoccupati non sono altro che una parte delle somme che il fascismo estorce a tutti gli operai occupati, mediante l'imposizione del versamento di una percentuale sul salario (compresi anche gli occupati parziali, i quali avrebbero invece diritto al sussidio). ... una percentuale sul raccolto imposta a tutti i contadini, e l'estorsione di una parte delle somme « recuperate » in seguito alla risoluzione delle vertenze fra padroni e operai, ecc.

Infatti — tanto per citare alcune ci-

re — durante il 1933, a favore dell'E.O.A., i lavoratori agricoli hanno dovuto versare 7 milioni di lire; i lavoratori industriali di Torino 4 milioni e 468 mila lire; i lavoratori industriali delle altre parti d'Italia 18 milioni e 174 mila lire; i contadini e gli affittuari della provincia di Modena 2.800 quintali e quelli della provincia di Reggio Emilia 7.000 quintali di grano, ecc., ecc.

Anche dalle sole cifre sopra citate risulta chiaramente che, complessivamente, le uscite per la « colossale » assistenza fascista sono state molto inferiori al totale delle somme che gli E.O.A. hanno estorte a tutti i lavoratori occupati. E questo perché gli E.O.A. sono amministrati dai gerarchi fascisti, senza controllo delle masse: ragione per cui questi amministrano le somme estorte ai lavoratori come a loro meglio piace; il che permette loro di fare ricatti, favoreggiamenti alterare e rubare a loro piacimento.

Questa la « colossale » assistenza e la filantropia fascista!

Ma, denunciare la disoccupazione e la miseria crescente, i falsi e le truffe, la speculazione e la carità pelosa del fascismo, non basta. Occorre — come è stato ampiamente illustrato nelle direttive recentemente diramate dalla C.G.D.L. — creare ovunque (in ogni regione operaia, in ogni villaggio, in ogni casggiato, ecc.), i Comitati di disoccupati per organizzare la lotta comune con gli operai occupati e coi contadini poveri, per le seguenti rivendicazioni immediate:

rifiuto collettivo, da parte degli operai occupati e dei piccoli contadini delle trattenute e quote imposte dal fascismo a favore degli E.O.A.; sussidio a carico dei Comuni e dello Stato a tutti i disoccupati, parziali e totali, per tutto il periodo della disoccupazione; per il riscaldamento, la zuppa, il pane e l'affitto gratis a tutti i disoccupati.

Solo nella misura che noi riusciremo a scatenare la lotta comune da parte dei contadini, degli affittuari, dei braccianti e di tutti i lavoratori occupati e disoccupati, potremo riuscire ad imporre il basta a tutte le estorsioni fasciste, e a ottenere — a carico dei Comuni e dello Stato — l'alloggio, il pane, il riscaldamento, il sussidio, il diritto alla vita a tutti i membri delle famiglie dei lavoratori condannati all'ozio forzato e alla fame

Ecco il bilancio delle somme per l'aiuto alle vittime politiche, cioè per il Soccorso Rosso, quale ci viene trasmesso da una organizzazione di base: Residuo dei mesi precedenti L. 1008.

Somme raccolte durante il mese di novembre: Officina A., L. 35; B., L. 20; da un attivista raccolto fra operai, L. 25; raccolte in un rione, L. 40; fra simpatizzanti intellettuali, L. 135; officina D., L. 15; E., L. 54. — Totale: L. 334.

Entrate in dicembre dopo l'agitazione per il « Natale rosso » e in favore dei carcerati della provincia: — Camerieri e tramvieri, L. 77; Officine: A., L. 48; B., L. 20; C., L. 61; C bis L. 76; F., L. 35; Rione N. 1, L. 20; Rione N. 2, L. 80; Rione N. 3, L. 30; da un attivista, L. 58; gruppo intellettuali, L. 295. — Totale: L. 795.

In totale entrate in novembre e dicembre, L. 2.137.

Con questa somma parecchie vittime hanno potuto essere aiutate, molte cose hanno potuto essere fatte per i nostri carcerati e per le loro famiglie.

In totale sono state spese in novembre e dicembre, L. 1.911.

La pubblicazione del bilancio bimestrale di questa organizzazione, offre a tutte le organizzazioni di Soccorso Rosso l'esempio del come si possa fare un largo lavoro di agitazione e di raccolta in periodo di illegalità, l'insegnamento per orientare il lavoro di Soccorso Rosso, e la dimostrazione che la reale difesa delle vittime del fascismo e l'aiuto a queste, è strettamente legato al lavoro di massa.

Nelle nostre critiche all'attività di S.R. di alcune organizzazioni, le quali non hanno saputo spingere la loro attività al di là di una ristretta cerchia di amici, abbiamo più volte detto: — fino a che il lavoro di Soccorso Rosso non si svolga sotto forme diverse: le più elementari, le più rispondenti alla situazione reale di località, non si alimenti sulla base di casi interessanti più direttamente gli elementi in direzione dei quali si vuole lavorare non si legni alla massa con motivi semplici di agitazione, non si potrà fare un efficace lavoro di aiuto e di difesa in favore delle vittime del fascismo.

Come ha fatto l'organizzazione di cui qui pubblichiamo il bilancio a raccogliere in poco tempo una somma così importante? Essa ha potuto ottenere questo risultato perché ha impiegato dei metodi *non settari*, e popolari, semplici. Si è parlato tra gli operai e i contadini delle vittime che essi conoscono, degli operai che essi hanno visto arrestare in officina sotto i loro occhi. Inoltre, quando si sono trovati alcuni elementi che erano disposti ad aiutare nella raccolta dei fondi, si è dato loro l'incarico di andare avanti, ognuno nella propria fabbrica o nel proprio villaggio, tra i suoi compagni di lavoro e conoscenti. Così si è allargata di molto la cerchia di quelli che fanno qualcosa per le vittime e si può dire di aver creato una vera organizzazione di S.R. Ora vi sono in parecchie fabbriche molti operai che sono impegnati a dare regolarmente una piccola somma, o a raccogliere alla loro volta.

Anche il fatto che da novembre a dicembre vi è stato un così grande aumento nelle somme raccolte si spiega col lavoro fatto. In questo periodo si è riusciti, infatti, a fare e distribuire dei manifestini ricordando ed esaltando le vittime del fascismo che sono in carcere. Le entrate sono subito cresciute e cresceranno ancora.

I sindacati fascisti truffano i disoccupati

Numerosi disoccupati della provincia di Vicenza sono stati attratti a Cesana Piemonte con la promessa che lì avrebbero trovato lavoro. A grande stento, con mille sacrifici essi erano riusciti a procurarsi le 100 lire necessarie per il viaggio. Giunti a Cesana, invece di trovar lavoro furono brutalmente ricacciati indietro dai capi dei sindacati fascisti e costretti a rifare a piedi e a stomaco vuoto il viaggio per ritornare nei loro paesi.

Il grandioso bilancio socialista fatto da Stalin al XVII Congresso del Partito Comunista dell'U.R.S.S.

Le conquiste della rivoluzione russa sono conquiste della rivoluzione proletaria mondiale

Lavoratori! Organizzate il vostro fronte unico per la difesa dell'U.R.S.S. dalle minacce degli imperialisti

Il 28 gennaio 1934, sono stati iniziati i lavori del 17° Congresso del Partito comunista bolscevico dell'Unione sovietica. Il compagno Stalin ha fatto dinanzi al congresso, fra le continue acclamazioni dei delegati, un grande rapporto sulla situazione internazionale e sulla situazione interna della Russia dei Soviet. Nel corso della sua esposizione il compagno Stalin ha precisato diversi punti di capitale importanza, come: lo stato attuale della crisi economica che infierisce nei paesi capitalisti. Peggioramento del pericolo di guerra e la politica di pace dell'U.R.S.S. (Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche); inoltre egli ha esposto il grandioso bilancio dell'edificazione economica socialista e ha tracciato le prospettive e fissato i compiti che si pongono al proletariato sovietico in questo campo. In questo numero dell'Unità, riassumiamo la parte del rapporto che tratta la situazione interna dell'U.R.S.S. riservandoci di dare nei numeri successivi un riassunto di tutte le altre parti.

La U.R.S.S. è diventata un grande paese industriale

Parlando dell'immenso sviluppo della costruzione del socialismo, il compagno Stalin ha detto: — Questo sviluppo non è solo una semplice accumulazione di forze. Esso è importante perché porta dei cambiamenti di principio nella struttura dell'U.R.S.S. e trasforma radicalmente la fisionomia del paese.

L'U.R.S.S., durante il periodo (che va dal 16° al 17° Congresso del partito bolscevico), s'è radicalmente trasformata. Essa ha abbandonato il suo aspetto arretrato e medioevale. Da un paese agricolo, è diventata un paese industriale. Da un paese di piccola produzione agricola individuale, è diventata un paese di grande agricoltura collettivizzata e meccanizzata. Da un paese ignorante e senza cultura, è diventata, o piuttosto diventa un paese istruito e educato, con una vasta rete di scuole elementari, medie e superiori, in cui l'insegnamento vien fatto nelle lingue nazionali dell'U.R.S.S.

Quindi, il compagno Stalin, facendo un confronto fra i due mondi: il mondo socialista e il mondo capitalista, dimostra lo sviluppo gigantesco della produzione dell'industria sovietica rispetto alla produzione dell'industria dei paesi imperialisti. Mentre la produzione industriale dei principali paesi capitalisti è diminuita in media del 25 per cento nel 1933, rispetto al suo livello del 1929, la produzione dell'industria sovietica è più che raddoppiata, ed è quadruplicata in confronto al 1913. Uno dei lati importanti dello sviluppo dell'industria sovietica, sottolineato dal rapporto del compagno Stalin, è la costruzione di tutta una serie di nuovi rami d'industria fondamentali, del tutto inesistenti prima della rivoluzione. Delle nuove industrie sono state create: l'industria della produzione di macchine utensili, di automobili, di trattori, prodotti chimici, motori, aeroplani, falciatrici, battitrici, turbine e generatori potenti, acciai speciali, caucciù sintetico, fibre artificiali, ecc. Migliaia di nuove imprese industriali moderne sono state costruite e messe in funzione. E qui il compagno Stalin cita i giganti industriali come il Dnieprostroi, le officine di Magnitogorsk, la grande base siderurgica del combinato Ural-Kouzniet'sk e le potenti basi petrolifere delle regioni Est e Sud dell'Ural, in Baskiria, nel Kazakistan.

Tutti questi grandi successi ottenuti nel campo dell'industria sono la base della trasformazione economica dell'U.R.S.S. Delle nuove grandi città con una grande popolazione sono state costruite in luoghi quasi deserti. Le vec-

chie città, gli antichi centri industriali sono stati ingranditi enormemente.

Grazie a questi successi il reddito nazionale dell'U.R.S.S. è salito da 29 miliardi di rubli nel 1929 a 50 miliardi nel 1933.

La liquidazione del capitalismo

L'altro lato importante e decisivo dello sviluppo dell'industria sovietica, sottolineato dal compagno Stalin, è la liquidazione, quasi definitiva degli elementi capitalisti nell'industria e il suo sviluppo su basi socialiste. A questo proposito, dopo aver dimostrato che l'industria fondamentale è interamente nelle mani dello Stato proletario, il compagno Stalin conclude: « La parte dell'industria socializzata nella produzione industriale è salita dal 1929 al 1933 dal 99,4 per cento a 99,93 per cento, mentre l'industria privata ha rinchiodato sino a 0,07 per cento.

Da ciò risulta che noi abbiamo finito oggi con gli elementi capitalisti nell'industria, che il sistema socialista detiene tutte le leve di comando ed è il solo sistema dell'industria.

« E' certo che questo sviluppo gigantesco ha potuto avvenire solo sulla base dell'edificazione vittoriosa del socialismo, sulla base del lavoro socializzato di decine di milioni di lavoratori, sulla base del vantaggio del sistema economico socialista sul sistema capitalista e l'economia contadina individuale. Così non c'è niente di strano se questo sviluppo significa nello stesso tempo la liquidazione degli elementi capitalisti e a un rinchiodo in secondo ordine dell'economia contadina individuale.

« Al momento dell'introduzione della N.E.P. (nuova politica economica), Lenin diceva che nel nostro paese ci erano cinque forme economiche: 1. La economia patriarcale; 2. La piccola produzione mercantile; 3. Il capitalismo privato; 4. Il capitalismo di Stato; 5. Il socialismo. Lenin pensava che tutte queste forme economiche dovevano creare in ultima analisi il regime socialista. Noi possiamo dire oggi che la prima, la terza e la quarta di queste forme economiche e sociali non esistono più, che la seconda è stata respinta a delle posizioni secondarie e che la quinta forma regna incontestabilmente e dirige l'intera economia nazionale ».

Altra conquista fondamentale della industria è lo sviluppo dei suoi quadri. « Fra tutti i successi conquistati dalla industria nel corso di questo periodo (1930-1933) si deve considerare come successo principale il fatto della creazione e dell'educazione di migliaia di uomini nuovi, di nuovi dirigenti dell'industria, di contingenti interi di nuovi ingegneri e tecnici, di centinaia di migliaia di giovani operai qualificati che si sono assimilati la nuova tecnica e che hanno fatto progredire la nostra industria socialista. E' fuori di dubbio che l'industria, senza questi uomini nuovi, non avrebbe potuto conquistare i successi attuali e con giusta ragione ne è orgogliosa. E dopo aver dato alcune cifre sullo sviluppo dei quadri, Stalin conclude: « E' vero che il problema dei quadri è il più serio del nostro sviluppo, però bisogna riconoscere che la nostra industria comincia a rendersi seriamente padrona di questo problema ».

La grande massa contadina conquistata al socialismo!

Parlando della collettivizzazione nell'agricoltura, il compagno Stalin riferisce che la percentuale delle aziende agricole collettive era, nel 1929, del 3,9 per cento, nel 1930 del 23,6 per cento, nel 1931 del 52,7 per cento, nel 1932 del 61,5 per cento, e alla fine del 1933 s'è elevata al 65 per cento, inglobando 21 milioni di economie contadine, raggruppate in 224.500 aziende agricole collettive.

Queste cifre dimostrano che il periodo di riorganizzazione dell'agricoltura, quando il numero delle aziende agricole collettive e le aziende agricole di Stato cresceva rapidamente, è già terminato. Lo sviluppo ulteriore della collettivizzazione consisterà nello sviluppo dell'assorbimento graduale e nell'educazione dei contadini individuali che non sono ancora entrati nelle economie agricole collettive. Ciò significa che le economie agricole collettive hanno vinto definitivamente e per sempre. Le aziende agricole di Stato e le aziende agricole collettive riunite possiedono l'84,5 per cento della terra seminata a cereali dell'U.R.S.S. Questo vuol dire che esse, riunite, sono diventate la forza decisiva dell'avvenire dell'agricoltura e di tutte le sue branche. Se noi aggiungiamo che le economie collettive hanno fornito allo Stato a titolo di versamento in natura di ogni sorta, più di un miliardo di pud di frumento (un pud è circa 16 chili, N.d.R.), mentre i contadini individuali che hanno realizzato integralmente i loro obblighi, hanno fornito in tutto circa 139 milioni di pud, mentre ancora nel 1929-1930 i contadini individuali fornirono allo Stato 730 milioni di pud e le economie collettive poco più di 120 milioni, diventa chiaro che le economie collettive e i contadini individuali (cioè coloro che ancora non fanno parte delle cooperative agricole collettive) hanno invertito le loro parti nel corso di questo periodo, che le economie collettive sono diventate la forza dominante dell'agricoltura e i contadini individuali rappresentano oggi la forza secondaria, che dovrà adattarsi gradualmente e con convinzione al sistema delle economie collettive. E fra gli applausi prolungati dei delegati il compagno Stalin tira da tutto ciò questa conclusione essenziale:

« Bisogna riconoscere che i contadini lavoratori, i contadini sovietici si sono uniti definitivamente e per sempre sotto la bandiera rossa del socialismo ».

Sulla base di questa constatazione essenziale, che è uno dei risultati principali della costruzione del socialismo, il compagno Stalin rispondendo a tutti i peggiori nemici dell'U.R.S.S. dice: « Le comari socialdemocratiche, i socialisti rivoluzionari e i trotskisti hanno voglia di dire che i contadini sono per natura dei controrivoluzionari, che essi sono interessati a istaurare il capitalismo nell'U.R.S.S., che essi non possono essere gli alleati degli operai per l'edificazione del socialismo, che questo non può essere edificato nell'Unione sovietica. I fatti provano che questi signori calunniano l'U.R.S.S. e i contadini sovietici. I fatti provano che i nostri contadini sovietici hanno rotto definitivamente con il capitalismo e marciano verso il socialismo in alleanza con la classe operaia ».

Tutte queste vittorie definitive del sistema economico socialista sul sistema capitalista tanto nell'agricoltura come nell'industria, hanno portato alla trasformazione del sistema socialista in unico sistema dell'economia nazionale, alla sua dominazione assoluta in tutta l'economia dell'U.R.S.S., alla liquidazione degli elementi capitalisti nel complesso dell'economia nazionale.

Ed ecco la risposta definitiva e inconfutabile che danno gli operai e i contadini sovietici e il loro glorioso Partito comunista bolscevico dell'U.R.S.S. a mezzo del loro capo, il compagno Stalin, a tutti i nemici del socialismo come Trotski, Nenni, Buozzi, Mussolini e i fascisti che con le loro scorie calunnie vorrebbero far credere agli operai che l'economia soviet-

ica sta « degenerando », che nell'U.R.S.S. non si costruisce il socialismo ma un'economia « tipo capitalista ».

L'enorme miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori

Parlando delle condizioni degli operai e dei contadini sovietici, il compagno Stalin constata che la liquidazione degli elementi capitalisti parassitari, che succhiavano il sudore dei lavoratori, l'eliminazione completa della disoccupazione, la soppressione della miseria nelle campagne sono dei successi storici nella situazione delle masse lavoratrici sovietiche, che gli operai e i contadini dei paesi borghesi non possono neppure sognare.

L'aspetto delle grandi città e dei centri industriali dell'U.R.S.S. s'è modificato. La vera caratteristica delle grandi città dei paesi capitalisti, sono i bassi fondi cosiddetti i quartieri operai dei borghi, le zone infette, in cui la popolazione povera vive nella sporcizia, maleducando la sua sorte, vive nei tuguri senza luce, umidi, che cadono in rovina e spesso persino nel sottosuolo. La rivoluzione ha fatto sparire questi tuguri, essi sono stati sostituiti da nuovi quartieri operai, confortabili e con molta luce e molto sovente i quartieri operai hanno nell'U.R.S.S. un migliore aspetto che il centro della città.

L'aspetto del villaggio è ancora più cambiato. Il vecchio villaggio in cui la chiesa era situata nel posto più bello, in cui le case del commissario di polizia, dei preti e dei kulak (contadini ricchi) erano al primo posto è preso dal nuovo villaggio con le sue costruzioni agricole i suoi club, la sua radio, i suoi cinema, le sue scuole, biblioteche e asili infantili, i suoi trattori, le falciatrici, le battitrici, le automobili. I notabili di altre volte, i kulak sfruttatori, l'usuraio rapace, il commerciante speculatore, il commissario di polizia sono spariti. I notabili di oggi sono i militanti e i funzionari delle economie agricole collettive e delle economie agricole di Stato, delle scuole e dei club, i capi squadra dei trattori e delle falciatrici-battitrici, i capi squadra dei lavori dei campi e dell'allevamento, i migliori udarnichi (operai e lavoratori che servono di esempio nel lavoro e trascinano tutti gli altri uomini, N.d.R.), uomini e donne delle collettività agricole.

Dopo aver fatto questo quadro, che dimostra la trasformazione profonda dello stato di vita dei lavoratori sovietici, il compagno Stalin dà tutta una serie di dati che rispecchiano il grande miglioramento delle loro condizioni materiali.

Il totale dei salari degli operai e impiegati è salito da 13.597 milioni nel 1930 a 34.280 milioni nel 1933.

In tutta l'industria, tranne le miniere, l'operaio lavora 7 ore (nelle miniere gli operai lavorano 6 ore al giorno).

Lo Stato ha aiutato i contadini organizzando per loro 2.860 stazioni agricole di macchine e di trattori, che sono costate 2 miliardi di rubli (nel 1933, 204.100 trattori circolavano nelle campagne sovietiche).

Lo Stato ha aiutato i contadini con 1.600 milioni di rubli di credito dati alle collettività.

Lo Stato ha aiutato i contadini con dei prestiti di sementi e di grano per 262 milioni di pud.

Lo Stato ha aiutato i contadini diminuendo loro le imposte e le assicurazioni per una somma di 370 milioni di rubli.

Per ciò che concerne lo sviluppo culturale del paese, abbiamo durante il periodo esaminato:

L'introduzione, in tutta l'U.R.S.S. dell'insegnamento primario generale obbligatorio. La proporzione di coloro

che sanno leggere e scrivere è salita dal 57 per cento alla fine del 1930 al 90 per cento nel 1933. Il numero degli allievi delle scuole di ogni gradazione è salito da 14.358.000 nel 1930 a 26 milioni 319.000 nel 1933.

Il numero dei cinematografi (compresi i cinematografi che si montano provvisoriamente e che vanno continuamente in giro, nelle fabbriche, sanatori, ecc.) era di 9.800 nel 1929, e di 29.200 nel 1933.

La tiratura dei giornali era di 36 milioni e 500 mila nel 1933 invece di 12 milioni e 500 mila nel 1929.

Un altro lato, molto importante, che denota il grande sviluppo culturale delle masse lavoratrici sovietiche è l'attività crescente delle kolchoziane (le donne che lavorano nelle aziende agricole collettive) nella vita sociale e nel lavoro di organizzazione. Ci sono in questo momento fra le donne kolchoziane 6.000 presidentesse di kolchoz, più di 50.000 membri dei consigli dei kolchoz, 28.000 capi squadra, 100.000 capi di sottosquadre, 9.000 direttrici di economie mercantili kolchoziane, 7.000 conduttrici di trattori. « Noi dobbiamo esser orgogliosi — ha detto il compagno Stalin — dell'attività sociale crescente delle donne lavoratrici e delle loro promozioni a dei posti dirigenti ».

I signori « gerarchi » al posto delle chiacchiere sul corporativismo, buttino fuori i loro dati, facciano il loro bilancio e confrontino con le immense conquiste dello Stato proletario! No, i « gerarchi » hanno paura di fare questo bilancio perché esso metterebbe a nudo che il cosiddetto « Stato corporativo » significa disoccupazione, fame e miseria per i lavoratori e arricchimento dei padroni sfruttatori, mentre lo Stato proletario significa lavoro, gioia e benessere per i lavoratori, e liquidazione completa dei resti del capitalismo sfruttatore.

Pero' il compagno Stalin non s'è limitato a mettere in evidenza i successi della costruzione del socialismo; egli ha sottolineato pure le lacune e le difficoltà che esistono ancora, sulle quali speculano tutti i nemici del socialismo e in prima linea i « gerarchi » fascisti e i socialdemocratici. Il ritardo dell'allevamento del bestiame che porta una certa difficoltà nell'allevamento della carne, è stato esaminato a fondo. Esso dipende, principalmente, « dalla agitazione rinforzata dei kulak (contadini ricchi) per ammazzare il bestiame, la quale ha trovato un terreno favorevole nei primi anni della organizzazione dei kolchoz.

Il compagno Stalin dando la direttiva per risolvere questa difficoltà ha detto: « Il partito, tutto intero deve interessarsi allo sviluppo dell'allevamento del bestiame perché questo problema è oggi urgente, quanto era ieri quello del grano, da noi già risolto ». E da vero capo bolscevico che non indietreggia dinanzi a nessuna difficoltà, ha concluso fra gli applausi frenetici di tutti i delegati: « Inutile dire che noi siamo il paese dei Soviet che hanno saputo sormontare più di un serio ostacolo e che sapranno sormontare anche questo ». Altre difficoltà si incontrano in altri campi e Stalin, denunciandole, ha dato le direttive per superarle.

Quali conclusioni dobbiamo tirare da questo grandioso bilancio, che è il risultato della lotta accanita e vittoriosa degli operai e i contadini sovietici contro gli elementi capitalisti? Ecco ciò che risponde il compagno Stalin:

« Questo bilancio costituisce la base della solidità della situazione interna dell'U.R.S.S.; la base della solidità delle sue posizioni di avanguardia nella lotta contro il capitalismo e della sua difesa dagli attacchi dei briganti imperialisti ».

Noi, operai e contadini italiani dobbiamo: popolarizzare i successi della costruzione del socialismo, che sono pure i nostri successi, perché sono successi della rivoluzione proletaria mondiale, opporli alle chiacchiere demagogiche dei gerarchi fascisti, intensificare la difesa dello Stato proletario, lottare per il rovesciamento del regime fascista sfruttatore.

Milioni dello Stato ai padroni delle risaie e nuove riduzioni di salario alle mondine

Organizziamo la lotta delle mondine e dei mietitori contro ogni riduzione di salario e per tutte le rivendicazioni della massa

A mezzo dell'Ente nazionale risi, il fascismo mantiene artificialmente elevato il prezzo del riso in Italia e regala ai risicoltori un premio per ogni quintale di riso esportato a prezzo più basso all'estero. Agli stessi risicoltori sono state diminuite le imposte, mentre aumentano per i contadini poveri, che ne sono schiacciati. È stato ridotto alla metà il pagamento dovuto dai padroni delle risaie per l'utilizzazione delle acque demaniali per l'irrigazione. Infine — ciò che è ancora più grave — il governo fascista, con decreto del 28 ottobre 1933, ha concesso ai padroni l'anticipo di 50 lire per quintale di risone invenduto e si è impegnato a comperare tutto il raccolto 1934, al prezzo di lire 60 al quintale di risone; il tutto a spese dello Stato, cioè, coi milioni che il governo estorce con le imposte alle masse lavoratrici affamate. Siccome il prezzo del risone, dalla media di lire 63,59 nel gennaio 1933, discese sino a 50,63 nel maggio scorso e — dopo le misure scandalose di favore del governo fascista — si è elevato appena a lire 55,57 (gennaio 1934), si comprende chiaramente che sono decine e forse centinaia di milioni che il governo fascista regala ai padroni delle risaie.

Oltre a questi regali scandalosi ai padroni, il governo fascista ed i suoi funzionari sindacali continuano ad imporre nuove riduzioni dei già miserabili salari a tutti i lavoratori delle risaie. È noto che il salario delle mondine, da lire 21,80 al giorno nel 1926, è stato portato (con decurtazioni imposte successivamente, sino allo scorso anno) alla miserabile media di lire 8,81 per le mondine locali (lire 9,55 per le adulte e lire 8,08 per le giovani dai 14 ai 15 anni) e di lire 8,89 per le forestiere (9,50 adulte, 8,28 giovani). Nelle stesse proporzioni è stato ridotto il salario dei mietitori e degli altri lavoratori delle risaie. In pochi anni, oltre 15 milioni di lire sono state rubate dai padroni sui soli salari delle mondine, senza contare la maggiore intensificazione del lavoro, il mancato rispetto delle otto ore, il non pagamento del lavoro straordinario, il peggioramento del vitto, ecc., ecc.

Non ancora soddisfatti d'aver ridotti i salari a meno della metà, i padroni ed i loro funzionari fascisti, il 23 dicembre scorso, imposero una nuova riduzione del 10 per cento ai salariati fissi delle aziende risicole di tutta l'Italia. *Cio' vuol dire che una nuova riduzione analoga essi vogliono imporre alle mondine e mietitori, per la prossima campagna.* Recentemente, Mussolini in persona ha ordinato di convocare la Corporazione dell'Agricoltura, « per alleviare le condizioni dei risicoltori »; cioè: nuove misure in favore dei padroni e contro i lavoratori. *È dovere primordiale dei comunisti, dei nuclei confederali, di tutti i proletari coscienti, di organizzare sin da ora, subito, la lotta delle mondine e dei mietitori di riso contro le nuove riduzioni che sono annunciate e per le altre loro rivendicazioni.* La lotta delle mondine e dei mietitori, è la lotta di tutta la massa lavoratrice delle provincie interessate, e in particolare dei braccianti, disoccupati, piccoli contadini, ecc., sia delle provincie risicole che di quelle in cui si recluta la mano d'opera « forestiera ».

In primo luogo, dobbiamo combattere la demagogia fascista che vuole « adeguare » i salari al prezzo variabile dei prodotti. *Noi vogliamo dei salari che assicurino il diritto alla vita dei lavoratori, senza curarci del prezzo del prodotto, che riguarda i padroni e non i lavoratori.* Quando i prezzi del riso erano elevatissimi, i milioni di guadagno li intascano i padroni e non i lavoratori, che hanno ricevuto sempre dei salari insufficienti. Nel 1931 padroni e fascisti ridussero il salario di ben 360 al giorno, col pretesto che il prezzo del riso era ridotto d'una quindicina di lire. Ma, nel 1932, che il prezzo aumentò di circa 20 lire

al quintale, i salari non furono aumentati. La « teoria » fascista dei prezzi, dunque, si applica soltanto contro i lavoratori.

I principali obiettivi della lotta sono:

Impedire ogni riduzione dei già miserabili salari; sopprimere la « scelta » padronale nell'ingaggio ed esigere l'ingaggio per tutte le mondine (e mietitori) senza nessuna esclusione; vitto sano e a volontà, dormitori igienici con brande e lenzuole; nomina di una Commissione di mondine (e di mietitori) in ogni cascina, eletta da tutta la massa, per il controllo del vitto, dei dormitori e la difesa di tutti gli interessi economici e morali della massa stessa.

Vi sono, poi, una serie di rivendicazioni ausiliarie di estrema importanza. Ad esempio, in seguito all'agitazione condotta dal nostro partito e dalla C.G.d.L., per il viaggio gratuito alle mondine « forestiere », il governo fu costretto a concedere la riduzione del 70 per cento. Bisogna continuare l'agitazione. In ogni risaia, inoltre, sorgono delle rivendicazioni particolari importantissime (relative alla violazione delle 8 ore, all'intensificazione del lavoro, al vitto cattivo e insufficiente, al non pagamento delle ore straordinarie, ecc., ecc.) sulla base delle quali è possibile scatenare una serie di movimenti parziali nelle singole risaie.

Tutta l'esperienza degli anni scorsi,

«La concorrenza giapponese», pretesto per nuovi attacchi contro i salari delle maestranze tessili

La stampa fascista conduce una grande campagna sulla « disastrosa concorrenza giapponese » sui mercati dei tessuti e dei filati, della quale si serve come pretesto per preparare nuovi attacchi contro i ridottissimi salari delle maestranze tessili italiane. Un giornale degli industriali nota che il gigantesco trust tessile giapponese, ha ridotto in poco tempo a metà il numero delle operaie occupate, per lo stesso numero di fusi e di telai; che nelle fabbriche giapponesi si lavora 120 ore per settimana, con una mano d'opera a buon mercato, e conclude: « Bisogna rendersi conto che, se le condizioni di lavoro in Italia non si adattano alle necessità economiche, non sarà più possibile lottare contro la concorrenza giapponese ». Ecco il pretesto per le nuove riduzioni salariali, per aggravare il ritmo già insopportabile del lavoro, con l'ulteriore riduzione del personale occupato e conseguente aumento della disoccupazione. Questa è la solita via con la quale il capitalismo tenta di uscire dalla crisi che esso ha provocata ed aggrava: sempre nuove riduzioni di salario e aumento della disoccupazione e della miseria per le masse.

D'altra parte, i rapaci capitalisti giapponesi, utilizzano i peggioramenti che i rapacissimi padroni italiani impongono alle maestranze, per « giustificare » nuovi peggioramenti nei nostri fratelli operai giapponesi. E così di seguito...

Il proletariato vuole e deve uscire dalle spire mortali della concorrenza dei capitalisti nazionali e degli altri paesi, che non risolve la crisi, ma l'aggrava affamando le masse e preparando nuove carneficine di guerre imperialiste.

Le maestranze tessili italiane debbono reagire con la massima energia contro la campagna fascista sulla « concorrenza giapponese », che prepara nuovi feroci attacchi contro le loro già insopportabili condizioni di vita, utilizzando tutte le assemblee sindacali, per esprimere la propria volontà comune di opporsi con la lotta ad ogni nuovo attacco padronale contro i salari, in tutte le fabbriche.

ha dimostrato che non è possibile organizzare la lotta vittoriosa delle mondine e dei mietitori, senza una lunga e minuziosa preparazione, che deve cominciare nel pieno inverno, in tutte le località in cui risiedono delle mondine e dei mietitori, locali e « forestieri ». Data la grande importanza di questa lotta, tutti i compagni e simpatizzanti debbono nobilitarsi immediatamente per la sua preparazione. Ogni compagno dev'essere incaricato di collegarsi con due-tre mondine e conquistarle gradualmente all'idea di utilizzare lo stesso sindacato fascista per portare tutta la massa ad opporsi collettivamente e apertamente alle altre riduzioni e per strappare le altre rivendicazioni. Con un tale lavoro, noi possiamo e dobbiamo riuscire — in ogni località — a convincere parecchie decine e centinaia di mondine e di mietitori che, è possibile allargare l'agitazione a tutta la massa e portarla alla vittoria. Fra le mondine ed i mietitori che saremo riusciti a convincere col nostro lavoro individuale e diretto, dobbiamo scegliere gli elementi più combattivi e formare dei Comitati, rispettivamente di mondine e di mietitori, con l'incarico di dirigere (con l'aiuto dei nostri compagni) tutta l'agitazione, sia attualmente, nella propria località, sia in risaia, nel periodo del lavoro.

L'obiettivo più immediato della nostra agitazione è d'impedire l'ingaggio individuale, a « scelta » dei padroni e dei loro agenti fascisti, e alle condizioni fissate a loro arbitrio. Noi dobbiamo preparare le mondine d'ogni località, perché, appena s'inizia l'ingaggio, esse esigano in massa l'assemblea sindacale e perché in essa difendano apertamente le proprie rivendicazioni, esigendo l'ingaggio per tutte, alle condizioni fissate dall'assemblea delle mondine!

Operai metallurgici!

Organizziamo la resistenza contro ogni riduzione di salario

Dopo avere disdetto il contratto nazionale degli operai metallurgici e aver fatto una demagogia senza fine sui « miglioramenti » che si proponevano di introdurre nel nuovo contratto, i funzionari sindacali fascisti hanno deciso di non parlare più di un nuovo contratto, ma di rinnovare il contratto vecchio. Ma intanto, fabbrica per fabbrica e località per località è in corso una offensiva per introdurre nuove diminuzioni di salario. Così è avvenuto di recente per l'« accordo riduttivo » stabilito per gli operai dei cantieri navali dell'Adriatico, per il nuovo contratto locale di Macerata, per il nuovo contratto aziendale della S.A. Jungas di Venezia, ecc.

La tattica dei padroni e dei funzionari fascisti è questa: — fingendo di aver rinnovato il vecchio contratto ridurre i salari località per località, fabbrica per fabbrica, pezzo per pezzo.

Allerta, operai metallurgici! Questo piano può essere sventato. Per farlo occorre unirsi in massa a ogni riduzione di salario, comunque essa venga attuata e presentata. Non appena si annuncia una riduzione della paga, fermare il lavoro, eleggere una commissione, mandarla dai padroni, chiedere l'assemblea del sindacato fascista, recarsi in massa all'assemblea per dichiarare la propria volontà di non accettare nessuna riduzione e prepararsi allo sciopero.

Per impedire nuove diminuzioni di salario bisogna che gli operai siano tutti uniti a qualunque tendenza o partito essi appartengano. In ogni fabbrica metallurgica si costituisce sin d'ora un comitato di fronte unico per preparare la resistenza contro ogni riduzione di salario.

Operai metallurgici! A qualunque partito apparteniate e persino se siete iscritti al Fascio, dovete unirvi per controllare come il contratto metallurgico vi viene applicato. Eleggete in fabbrica una commissione che faccia questo controllo. Vi accorgete che vi rubano sulla paga, sui cottimi, sul caroviveri, su tutto! Opponetevi in massa a questa ruberia. Se sarete uniti e decisi alla lotta il vostro salario non sarà più ridotto!

La Internazionale comunista constata la gravità della situazione mondiale, denuncia la politica di tradimento della socialdemocrazia e chiama i lavoratori alla lotta per i loro interessi, contro il fascismo, contro la guerra, per la rivoluzione.

Nel mese scorso ha avuto luogo a Mosca la XIII Assemblea plenaria (Plenum) del Comitato Esecutivo della Internazionale comunista. L'assemblea, alla quale erano presenti i rappresentanti dell'avanguardia comunista del mondo intero, ha sotto posto a un esame attento la situazione economica e politica mondiale, e ha fissato quali devono essere i compiti dei partiti comunisti nel momento presente.

La crisi economica scuote dalle fondamenta il sistema capitalistico

Partendo dall'analisi dei fatti economici, l'Esecutivo della Internazionale ha constatato che lo sviluppo della crisi generale del capitalismo, che serve la fine della stabilizzazione relativa, è già giunto a scuotere in modo molto accentuato il sistema capitalistico nel mondo intero.

Mentre l'U.R.S.S., fortezza del proletariato internazionale e dei popoli oppressi, sviluppa la sua edificazione socialista e porta sempre più in alto la sua potenza, la economia del mondo capitalistico si decompone. La morsa della miseria, della rovina e della fame, si serra sempre più. La borghesia rafforza con accanimento i suoi mezzi economici di sfruttamento con i metodi della violenza fascista, di spogliazione delle classi lavoratrici, e con guerre di rapina contro gli altri popoli. Ma nello stesso tempo si accresce sempre più la indignazione rivoluzionaria delle masse lavoratrici e la loro volontà di scuotere il giogo insopportabile delle classi sfruttatrici.

La tensione estrema delle contraddizioni di classi nel seno dei paesi capitalisti e gli antagonismi internazionali attestano una tale maturità delle premesse oggettive della crisi rivoluzionaria che all'ora attuale il mondo si trova già sulla soglia del nuovo ciclo di rivoluzioni e di guerra.

Dopo questa descrizione generale della situazione attuale, descrizione che contiene una confutazione delle menzogne ridicole sulla « fine della crisi » e sull'inizio di un nuovo periodo di prosperità capitalistica che vengono diffuse dai fascisti, la risoluzione principale della XIII Assemblea plenaria parla ampiamente del fascismo e della socialdemocrazia.

Che cosa significa la vittoria del fascismo in Germania

Il fascismo è una dittatura terrorista aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario. Esso si sforza di assicurare al capitale monopolista una base di massa nel seno della piccola borghesia, facendo appello al contadimane disorientato, agli artigiani, agli impiegati, ai funzionari, e particolarmente agli elementi « déclassés » delle grandi città, e tenta di penetrare anche nel seno della classe operaia.

Lo sviluppo del fascismo e il suo avvento al potere in Germania e in una serie di altri paesi capitalisti, significano:

a) che la crisi rivoluzionaria e la indignazione delle grandi masse contro la dominazione del capitale si accrescono;

b) che i capitalisti non sono più in grado di mantenere la loro dittatura con i vecchi metodi del parlamentarismo e della democrazia borghese in generale;

c) che di più, i metodi del parlamentarismo e in generale la democrazia borghese diventano per i capitalisti un ostacolo alla loro politica, così interna (lotta contro il proletariato) che ester-

na (guerra per la spartizione del mondo);

d) che il capitale è obbligato per conseguenza di passare ad una dittatura terrorista aperta all'interno del paese e, nel campo della politica estera, ad uno sciovinismo sfrenato, che è una preparazione diretta alle guerre imperialiste.

La dittatura fascista non è però una tappa inevitabile della dittatura borghese in ogni paese. La possibilità di evitarla dipende dalle forze del proletariato in lotta, e queste forze oggi sono paralizzate principalmente dalla influenza dissolvante della socialdemocrazia.

Dopo avere mostrato come l'avvento della dittatura fascista si accompagna e dei gravi conflitti interni nel seno delle classi dirigenti borghesi, le quali aspirano tutte alla dittatura aperta sulle classi lavoratrici ma differiscono tra di loro per il metodo con il quale vorrebbero applicarla, l'Esecutivo dell'Internazionale smaschera la politica della socialdemocrazia e indica quale è la crisi profonda da cui essa è travagliata.

La socialdemocrazia tradisce la classe operaia

La instaurazione della dittatura fascista in Germania ha scoperto davanti al mondo intero il volto della socialdemocrazia tedesca. Dalla repressione sanguinosa della rivoluzione proletaria nel 1918, seguendo una catena ininterrotta di tradimenti, spezzando gli scioperi, passando attraverso a tutti i governi di coalizione, alle rappresaglie feroci della polizia contro gli operai rivoluzionari, al voto dato a Hindenburg a nome del « minor male », per arrivare infine alle sollecitazioni servili di collaborazione aperta con le bande fasciste: tale è lo stato di servizio della socialdemocrazia tedesca, partito dirigente della II Internazionale.

La socialdemocrazia tedesca è stata e resta il porta bandiera di tutti i partiti della II Internazionale, i quali seguono le sue tracce.

La socialdemocrazia continua ad avere la funzione di principale sostegno sociale della borghesia, anche nei paesi a dittatura fascista aperta, perchè lotta contro l'unità rivoluzionaria del proletariato e contro l'U.R.S.S. e aiuta la borghesia a prolungare l'esistenza del capitalismo con la divisione della classe operaia. Ma nella più parte dei paesi essa è già in via di disgregazione. La evoluzione a sinistra degli operai socialdemocratici rafforza la discordia nelle sfere superiori socialfasciste. Dei gruppi neo-fascisti aperti appaiono; dei rottami di « sinistra », che tentano di confezionare una nuova internazionale due e mezzo, si staccano. Trotzki, il servitore della borghesia controrivoluzionaria, si sforza, con pietosi tentativi, di costituire una quarta internazionale, e, con la diffusione di calunnie antisovietiche, di impedire, senza successo d'altronde, che gli operai socialdemocratici si avvicinino al comunismo. Sulla base degli antagonismi acuti fra i paesi imperialisti, la organizzazione internazionale della socialdemocrazia si disgrega. Noi siamo in presenza di una crisi della II Internazionale.

Verso una nuova crisi rivoluzionaria

Quale vie segue la borghesia per cercare di uscire dalla situazione attuale. L'Internazionale le indica e le descrive. Esse sono: — lo sfruttamento accentuato e il saccheggio degli operai e dei contadini, lo sviluppo mostruose della

produzione di guerra, la inflazione aperta (Giappone, Stati Uniti, Inghilterra) o dissimulata (Germania), la lotta accanita per gli sbocchi esteri e coloniali. Ma questi mezzi, se possono provocare un aumento temporaneo della produzione in alcune branche dell'industria, contribuiscono ad accentuare le contraddizioni fondamentali del capitalismo.

E' per questo che è assolutamente falso l'apprezzamento socialdemocratico sulla situazione mondiale attuale, apprezzamento secondo il quale il capitalismo sarebbe riuscito a consolidare la sua posizione, starebbe per sormontare la sua crisi generale. A differenza della prima ondata di fascistizzazione degli Stati capitalisti, che si scatenò al momento del passaggio dalla crisi rivoluzionaria alla stabilizzazione parziale, il mondo capitalista passa oggi dalla fine della stabilizzazione capitalistica alla crisi rivoluzionaria, ciò che determina un'altra prospettiva di sviluppo del fascismo e del movimento rivoluzionario mondiale dei lavoratori.

Quando la borghesia mette in opera un terrore feroce per schiacciare il movimento rivoluzionario, questo non può nella condizione di disfaccimento del capitalismo, spaventare lungamente gli strati avanzati dei lavoratori e impedire loro di passare a delle lotte attive. La indignazione provocata da questo terrore, anche presso la maggioranza degli operai che hanno seguito la socialdemocrazia, li rende ancora più sensibili all'agitazione e alla propaganda comunista. Quando la borghesia riorganizza sulla forma fascista la sua dittatura traballante per creare un potere solido questo conduce, nelle condizioni attuali, al rafforzamento non soltanto del suo terrore di classe, ma anche degli elementi di disorganizzazione del suo potere, alla distruzione dell'autorità della legalità borghese agli occhi delle grandi masse, all'accrescimento delle frizioni interiori nel campo della borghesia e alla disgregazione accelerata del suo principale sostegno sociale, la socialdemocrazia. Infine, quando la borghesia si sforza, con una politica aggressiva e guerriera, di consolidare la sua situazione esteriore, essa rafforza all'estremo le contraddizioni internazionali e quindi i pericoli che esse generano per il capitalismo.

Contro il disfattismo socialdemocratico e trotskista

Sarebbe dunque un errore opportunistico di destra non vedere ora le tendenze oggettive della crisi rivoluzionaria che matura rapidamente nel mondo capitalista. Ma la esistenza e l'azione di queste tendenze economiche e politiche non significano per nulla che lo sviluppo rivoluzionario progredisca « di per sé stesso », o prosegua senza ostacoli, senza resistenza delle forze contrarie.

E' dalla volontà della lotta della maggioranza della classe operaia, dal successo dell'azione dei partiti comunisti per riuscire a distruggere la influenza della socialdemocrazia nelle masse, che dipende il momento nel quale il proletariato rovescherà la dominazione del capitalismo bancarottiero.

Attualmente, nelle condizioni della formidabile tensione delle forze di classe antagoniste, l'accrescimento del movimento rivoluzionario delle masse in ogni paese può avere ancor meno che precedentemente un carattere costante o regolare.

In Cina, vi è la guerra, l'intervento e la rivoluzione. Il Giappone è alla vigilia di grandi combattimenti di classe. In Spagna, la rivoluzione e la controrivoluzione sono alle prese. Negli

La lotta di classe rivoluzionaria divampa in tutta l'Europa

Poche settimane sono passate dalla riunione plenaria dell'Esecutivo della Internazionale e i fatti che i svolgono nei principali paesi dell'Europa confermano in pieno la esattezza delle profezie che l'Internazionale ha fissato.

Nella Spagna, in Francia, nell'Austria la lotta di classe si scatena nelle forme più violente, i lavoratori si battono apertamente per le loro rivendicazioni economiche, per sbarrare la strada al fascismo, per spezzare il giogo delle classi dominanti borghesi. In tutti questi paesi la lotta si svolge in modo tale che dimostra ancora una volta che la sola via di uscita è quella che viene indicata dai comunisti.

In Spagna i socialisti sono stati al potere per più di due anni, dopo la rivoluzione. Tutto ciò ch'essi hanno fatto è servito solamente a favorire i partiti reazionari i quali, colle ultime elezioni, sono tornati alla riscossa. Lotando per sbarrare la strada alla rivoluzione e alla dittatura proletaria, i socialisti hanno aperto la strada alla dittatura fascista. Le grandiose lotte di massa che si svolgono oggi nella Spagna sono il segno che le masse incominciano ad aprire gli occhi e si pongono sulla via della lotta aperta rivoluzionaria, che il partito comunista adotta loro.

In Austria, sono i lavoratori socialdemocratici i quali, SPONTANEAMENTE, hanno preso le armi e sono insorti contro il governo dittatoriale e fascista di Dollfuss, agente sanguinoso di Mussolini. I capi socialdemocratici sono stati per degli anni gli arbitri della situazione del paese. Essi avevano con sé la maggioranza della popolazione lavoratrice. Ed essi, con la loro politica vergognosa di appoggio diretto e indiretto a tutti i governi della borghesia e persino all'attuale governo fascista, hanno portato la classe operaia a battersi in una situazione quasi disperata. Scoppiato il movimento, lo hanno sconfessato!

In Francia, a Parigi e in tutta la provincia, la classe operaia ha manifestato e si è battuta per le strade. Essa ha mostrato di esser pronta a lottare sino all'ultimo per impedire al fascismo di andare al potere. E il Partito comunista è stato alla loro testa nella lotta.

Mussolini dice che la rivoluzione proletaria è morta, che il fascismo trionfa in tutta l'Europa. Mentitore sprudorato! In tutta l'Europa divampa la lotta di classe rivoluzionaria! In Germania, sotto la dittatura più barbara e feroce, la lotta già riprende nelle officine. A Colonia, i lavoratori hanno impedito, con una grande manifestazione di strada, che fossero eseguita la sentenza di morte contro tre compagni comunisti. E in Italia il malcontento e il fermento crescono sempre.

No! La lotta di classe rivoluzionaria non si sopprime. L'incendio della rivoluzione covà in tutto il mondo! Le più grandi esplosioni sono vicine! Le lotte attuali ne sono il preludio!

Stati Uniti, ondata grandiosa di scioperi. In Germania la energia rivoluzionaria delle masse si accumula in proporzioni colossali e già una nuova spinta rivoluzionaria incomincia. In tutta una serie di altri paesi il movimento operaio è in sviluppo.

Nello stesso tempo, la principale fortezza del proletariato mondiale, la potente Unione sovietica, paese delle masse lavoratrici ad un grado superiore, anima con le sue vittorie socialiste i lavoratori di tutti i paesi nella lotta rivoluzionaria.

Le contraddizioni insolubili e più profonde del capitalismo scuotono già le sue fondamenta. La crisi economica mondiale, intrecciata nel modo più stretto con la crisi generale del capitalismo, aggrava tutte le contraddizioni fondamentali del mondo capitalista a tal punto che ad ogni istante ci si può attendere un cambiamento, che marcherà la trasformazione della crisi economica in crisi rivoluzionaria. Ed è il grande compito del proletariato rivoluzionario internazionale di trasformare questa crisi del mondo capitalista in vittoria della rivoluzione proletaria.

Conversazione su di una cellula

— Quanti iscritti ha la tua cellula?
— Cinquanta, su mille operai che lavorano nell'officina.

— Cinquanta?! E' un bel numero. Quanti giornali distribuite?

— Cinquanta.
— Allora vi sono dei compagni che non leggono la nostra stampa, oppure una stessa copia è letta da diversi compagni.

— No. I cinquanta compagni ed i lettori della stampa sono le stesse persone.

— E quanti sono i membri della Confederazione del lavoro e del Soccorso rosso?

— Cinquanta: i compagni sono anche iscritti alla Confederazione e al Soccorso rosso.

— Cosicché questi 50 sono tutti gli organizzati che esistono nella vostra fabbrica e fanno contemporaneamente parte di tutte le organizzazioni. Vi è un comitato dirigente della vostra cellula?

— No. Io sono il capo cellula e non vi è nessun comitato.

— Come è possibile che tu, da solo, possa dirigere una cellula di 50 iscritti? Qual'è il tuo lavoro come dirigente?

— Conosco alcuni compagni più volenterosi, porto loro la stampa anche per gli altri, faccio le riunioni, raccolgo le quote del Soccorso rosso e del Partito. Ecco tutto.

— Come è possibile che tu possa far tutto da solo e far bene? Quante persone ti conoscono come dirigente?

— Cosa vuoi, nessuno vuol lavorare. Molti sono così perché sono nuovi del movimento e forse non sanno cosa fare. Se non me ne occupo io di tutte le cose nessuno se ne occupa. E poi il federale non ci aiuta molto; il funzionario del centro non si fa vedere da molti mesi; manchiamo di stampa o ne abbiamo poche copie. A volte i compagni vogliono vedermi per essere incoraggiati; e mi conoscono tutti per forza.

— Credi che sia bene lavorare così, credi che questo corrisponda alle direttive del Partito e della Internazionale?

— Forse non è bene, ma non si può fare diversamente. In quanto alle direttive non le conosco bene e non saprei: ho tanto da fare che il tempo di leggere la stampa non mi resta. Siccome è poca, è anche bene che la leggano gli altri che ne sanno meno di me. Io sono già un comunista convinto. Inoltre, conservare il giornale o gli opuscoli è pericoloso, così io li guardo in fretta e li passo ad altri.

— Ecco, vedi: da questo cattivo modo di lavorare dipendono tutte le vostre debolezze, come ti spiegherò più ampiamente dopo. Dimmi un po', intanto, è vero che in un reparto della tua fabbrica hanno diminuito il cottimo?

— L'ho sentito dire per caso, ma non so se sia esatto e in quale misura sia stato diminuito. Cosa vuoi, o cottimi, o multa o altre storie ce ne sono tutti i giorni.

— E voi altri cosa fate?

— Cosa vuoi che facciamo? Te l'ho già detto che non abbiamo stampa. Quando la riceverem, la distribuiremo. Sarà bene se potrà qualche cosa sui cottimi.

— Con quanti operai parlano i vostri 50 compagni?

— Come, parlano? Ci mancherebbe altro, andremmo tutti in galera! Non ci si deve chiedere l'impossibile. L'altro giorno nel mio reparto un operaio che non ha mai letto la nostra stampa è andato fuori da matto perché gli hanno fatto una multa. Voleva attaccar discorso con noi, ma noi gli abbiamo dato delle risposte evasive per non comprometterci. Bisogna ben rispettare le regole della cospirazione sulle quali i nostri organi dirigenti insistono tanto.

— Adesso ne so già abbastanza per dirti che nella tua fabbrica esistono *li uomini per formare una vera cellula comunista, che però adesso essa non esiste ancora*. Perché si possa dire che nella vostra fabbrica vi è il Partito comunista bisognerà cambiare radicalmente il vostro modo di lavorare.

— Questa è la ricompensa dopo tutti i sacrifici che si fanno ed i rischi che si corrono. Se non sei capace mettemi da parte; farò tutto quello che vuole il Partito, ma non datemi incarichi superiori alla mia forze.

— Questo non c'entra per niente. Tu sei capacissimo di fare quello che il Partito ti chiede; bisogna soltanto che tu organizzi bene il tuo lavoro, che studi le direttive del Partito. Il primo difetto è di non studiare a fondo le direttive del Partito, gli articoli dell'Unità, del Bollettino, di Stato operaio, gli opuscoli. In tutti questi materiali è spiegato quello che si deve fare, come bisogna lavorare, come organizzare il Partito, cosa dire agli operai. Senza studiarli a fondo è impossibile dirigere; vale a dire che il primo tuo torto è di non leggere attentamente le nostre pubblicazioni. In secondo luogo, è impossibile che un solo compagno possa dirigere un movimento così vasto. Una delle principali qualità di un dirigente è di sapere far lavorare tutti, ognuno al posto per il quale è adatto. Non è vero che non vi siano altri che siano disposti a lavorare; è che tu non dai loro un'attività precisa. In terzo luogo, la vostra cellula di cinquanta non è il Partito. In questa cifra sono compresi tutti quelli che fanno qualche cosa, cioè che leggono la stampa ogni tanto e senza avere una responsabilità di lavoro precisa. Ora, i comunisti non sono quelli che leggono la stampa ogni tanto, ma quelli che lavorano tutti i giorni come dirigenti, come capi, in piccolo o in grande, della classe operaia. E' evidente che molti dei vostri iscritti non hanno ancora queste qualità e che perciò non possono essere considerati membri del Partito; mentre altri che oggi non fanno ancora un lavoro continuativo, se ben diretti lo farebbero. Vostro compito è di scegliere gli uni e gli altri. I primi li terrete collegati nelle forme che dirò in seguito, gli altri costituiranno la cellula. Ma perché questa funzione è necessario che sia diretta da un piccolo comitato in seno al quale i compagni si dividano il lavoro di direzione. Questo è necessario per lavorare bene e per non farsi conoscere tutti. La cellula sarà suddivisa in gruppi per reparto, per turno, o per squadra, a seconda del modo più facile d'incontrarsi e di lavorare insieme, e ogni gruppo avrà un capo gruppo che manterrà i collegamenti col comitato. I membri del comitato non andranno alle riunioni dei gruppi. Ogni compagno dovrà poi avere un incarico preciso: è impossibile immaginare che ogni compagno svolga tutte le attività in tutti i campi indicati dal Partito: bisogna dividersi il lavoro, avere precise responsabilità ed essere chiamati a renderne conto. Così, in ogni gruppo, un compagno sarà incaricato della distribuzione della stampa, e la distribuirà soltanto lui; un altro del lavoro federale e si occuperà di costituire un nucleo di elementi vicini a noi disposti a fare questo lavoro, un terzo si occuperà di organizzare una opposizione nel sindacato fascista, e soltanto di questo: un quarto raccoglierà intorno a sé, anche senza costituire ufficialmente un gruppo, tutti coloro che danno aiuti per le vittime politiche; un quinto organizzerà un gruppo di opposizione nel Dopolavoro; un altro si occuperà della mutua; un altro ancora di una cooperativa, ecc. Ognuno di questi compagni dovrà sapersi circondare delle simpatie di gruppi di operai, anche non strettamente e ufficialmente organizzati, che egli però riesce a far lavorare per aiutarlo nel suo lavoro, cioè a dirigere secondo le direttive del Partito. Tutto questo può essere fatto in modo semplice, senza parlare di comunismo se non a quelli che ci sono più vicini; ma parlando con molti operai, con tutti gli operai, come tutti gli altri operai parlano fra di loro. E questo sarà non soltanto molto più giusto e utile, ma anche più cospirativo che non il vostro isolamento: e per tal via si toccheranno non cinquanta ma cento o duecento operai, e questi a loro volta parleranno ad altri.

« Vedi, caro compagno, molte delle nostre difficoltà dipendono da noi stessi, dalla nostra incapacità, dal fatto che noi ci immaginiamo tutto il nostro lavoro in modo strettamente sotterraneo. E' un errore: noi dobbiamo avere un raggruppamento di partito sotterraneo, organizzato solidamente, in modo che non lo si possa distruggere, ma una grandissima parte della nostra attività dobbiamo svolgerla in modo pubblico e in una forma che il nemico non possa colpire. Questa è la bolscevizzazione: imparare come si parla a molti operai, come si riesce a convincerli senza comprometterli.

« Tu pensi sempre alla stampa centrale, al « funzionario » o al federale. Pensi che tutto deve venire dall'alto. Bisogna che ogni compagno, ogni cellula si abitui a pensare che essi sono il Partito in tutto il significato di questa parola. Il comunista non aspetta senza far niente gli « ordini dall'alto »; ma si sforza di applicare colle sue forze, in ogni situazione, la linea del partito che egli deve conoscere a fondo. Hai detto che nella tua fabbrica ci sono spesso degli operai che protestano e voi non fate niente. Perché non avete fatto della stampa vostra? Non è impossibile: bastano anche poche parole fatte su pezzi di carta qualsiasi e fatte circolare fra molti operai. E poi, bisogna parlare, parlare, parlare, diffondere a voce delle parole d'ordine semplici « legali » di azione. Nessun fatto che interessi gli operai nella fabbrica deve passare senza che noi abbiamo detto la nostra parola nella forma che sarà possibile. E quando un operaio viene a lamentarsi con noi, noi dobbiamo dirlo e non mandarlo a quel paese; altrimenti come quell'operaio potrà pensare che noi siamo i suoi dirigenti? Anzi, dovremmo essere noi a cercarli. In questo modo si trovano anche i buoni operai rivoluzionari da reclutare nel Partito.

« Ma per oggi abbiamo già parlato troppo a lungo. Continueremo il discorso al prossimo incontro ».

In guardia!

Richiamiamo l'attenzione di tutti i compagni sulla corrispondenza privata che essi intrattengono con i compagni, amici e parenti emigrati e viceversa — con i compagni, amici e parenti che risiedono nel paese. Avvertiamo i nostri compagni che mai e poi mai nella loro corrispondenza si deve trattare di questioni della organizzazione del Partito o si debbono far nomi di compagni, né in modo aperto, né in modo velato o nascosto. I compagni che non osservano nel modo più stretto questa direttiva elementare di difesa del Partito compiono, sia pure senza volerlo, un atto di delazione e di tradimento. Invitiamo tutti i compagni alla osservanza immediata e scrupolosa di questa direttiva. Invitiamo tutti i Comitati di Partito, all'interno, e i Comitati dei gruppi italiani nei diversi paesi di emigrazione a voler controllare la applicazione di questa direttiva. Avvertiamo i compagni che chiunque vi contravenisse sarà passibile di gravissime misure disciplinari. La stessa direttiva vale anche per la corrispondenza da e per l'Unione dei Soviet.

Questa comunicazione sia portata a conoscenza di ogni compagno e letta nelle riunioni delle formazioni di base del Partito e della Federazione giovanile comunista.

Un traditore

Tale Musina Giust., di Opicina (Trieste), rientrato recentemente in Italia dopo lunga assenza, afferma di essere tornato in Italia per incarico della Internazionale comunista (1) allo scopo di fare un lavoro di organizzazione nella Venezia Giulia.

Giusto Musina è un traditore ed un agente provocatore. Egli è fuggito dal territorio della U.R.S.S. coi mezzi fornitigli dalle autorità consolari italiane, e con l'incarico di fare opera di provocazione in Italia. Il Musina ha 28 anni, è alto 1.70 circa, è ricciuto, il suo accento non è triestino.

Sia data la massima diffusione a questa diffida.

La morte del compagno Carlo Gagliazzo

Nel mese di dicembre è morto a Mosca il compagno Carlo Gagliazzo. Colpito negli ultimi anni da un grave male cardiaco il compagno Gagliazzo si era recato nell'U.R.S.S. ed era curato nella Casa dei vecchi bolscevichi. Egli è morto nel paese del socialismo, nel quale si era recato con gioia, sperando di poter ancora contribuire allo sforzo di giganti che colà viene compiuto per la edificazione del mondo dei liberi e degli eguali.

Carlo Gagliazzo fu e resta una delle figure più nobili del movimento proletario e comunista italiano. Egli fu una figura tipica di combattente rivoluzionario, uscito dai ranghi della lotta degli operai italiani per la loro emancipazione e in cui si armonizzavano e si fondevano l'impeto rivoluzionario, la fedeltà assoluta alla classe e al partito, la chiarezza della visione dei problemi che la lotta rivoluzionaria pone alla classe operaia.

Gagliazzo si era formato alla scuola rivoluzionaria della fabbrica torinese. Emigrato, per un periodo di tempo, prima della guerra, aveva ricavato dagli anni dell'emigrazione un accentuato spirito internazionalista.

Nel dopoguerra egli fu a Torino uno dei migliori combattenti dell'avanguardia comunista, uno dei capi del movimento rivoluzionario dei Consigli di fabbrica. Egli fu uno dei fondatori del Partito comunista e dette tutte le sue forze per ottenere che il Partito comunista raccogliesse in Torino l'adesione dei migliori operai, per ottenere che il Partito comunista si costituisse come un partito di massa, il quale deve avere la sua base organizzata e incolmabile nelle officine, sui luoghi di lavoro.

La borghesia odiava a morte il compagno Gagliazzo e lo fece gettare in prigione, accusandolo di avere, nella sua fabbrica di macchine da scrivere, costruito, durante l'occupazione delle fabbriche, delle mitragliatrici per armare gli operai. Uscì dal carcere quando gli operai di Torino lo elessero deputato, in testa alla lista comunista.

Il Partito comunista gli affidò parecchie volte incarichi di estrema fiducia, che il compagno Gagliazzo adempì sempre con la più grande devozione, con il più grande coraggio, tutto sacrificando per il partito rivoluzionario della classe operaia.

Al tempo della marcia su Roma i fascisti lo cercarono per ucciderlo e distrussero la sua casa. Egli riuscì a fuggire e poco dopo dovette di nuovo emigrare, continuando nell'emigrazione, nel Belgio, a servire il Partito comunista con tutte le sue forze.

Carlo Gagliazzo è morto prima di veder realizzato il suo sogno: la vittoria della rivoluzione proletaria in Italia. Egli si rallegrava, negli ultimi anni della sua vita, a sentire che una nuova generazione di combattenti si forma e combatte nelle fabbriche di Torino nella illegalità, e prepara battaglie più vaste, decisive. Le nuove generazioni di combattenti rivoluzionari debbono ispirarsi all'esempio del compagno Gagliazzo. Essi si renderanno degni del compagno Gagliazzo se intensificheranno e miglioreranno sempre più il loro lavoro rivoluzionario, se combatteranno per il Partito con sempre maggior decisione, fede, entusiasmo rivoluzionario.

DIFFIDA

Giuseppina Ognibene in Genocchi, nata a Torino il 16 marzo 1905 (staturo: 1.62, occhi e capelli castani, con segno sulla guancia sinistra) E' UNA SPIA al servizio della questura di Torino. Partita dall'Italia il 2 agosto u. s. con passaporto regolare rilasciato dalla questura di Torino, si è recata a Lione per compiere precisi incarichi di spionaggio datile dalla questura di Torino e più precisamente dal commissario della squadra politica Finucci.

Si diffida la nominata Giuseppina Ognibene in Genocchi, la cui fotografia verrà pubblicata al più presto, e si invitano tutti gli operai rivoluzionari a stare in guardia.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Ti daranno un fucile. Prendilo e impara bene il mestiere delle armi non per sparare contro i tuoi fratelli, i lavoratori degli altri paesi, ma per combattere contro la borghesia del nostro paese, per farla finita collo sfruttamento, colla miseria e colle guerre.

LENIN

ABBASSO IL FASCISMO ! ABBASSO LA GUERRA !

Una lettera di solidarietà coi lavoratori austriaci

Compagni di lotta,

Col più grande entusiasmo e con la più grande fede abbiamo seguito la vostra eroica lotta contro il comune nemico: il fascismo. Il vostro eroismo, la ferrea volontà con la quale avete riaffermato la decisa volontà a vincere, ci ha dato maggiore vigoria nella lotta.

Ma non abbiamo mai dubitato nella vittoria, così come voi non lo dovete dubitare anche se per i tradimenti dei capi socialdemocratici che vi hanno nel tempo preparato la sconfitta, siete stati temporaneamente battuti.

I sei giorni di lotta, durante i quali avete tenuto testa a tutti i mezzi bellici di cui la borghesia dispone, rappresentano nella storia delle lotte del proletariato, una delle più eroiche battaglie che il proletariato ha combattuto in questi ultimi anni.

Accettate compagni il nostro modesto aiuto che vuole essere l'attestazione di tutta la nostra solidarietà con voi, nella lotta. Queste 72 lire che abbiamo raccolto fra i 115 lavoratori della officina nella quale lavorano 150 operai che guadagnano una media giornaliera di 14 lire al giorno, servono ad indicarvi quanto sia largo l'odio che i lavoratori italiani nutrono contro il regime fascista apportatore di fame e di brutture, quanto sia forte il nostro desiderio di lottare con voi per il pane, il lavoro, la libertà, l'abbattimento del fascismo.

Viva gli eroici lavoratori austriaci!
Abbasso il boia Dollfuss!

UN GRUPPO DI OPERAI DI...

Questa lettera, che abbiamo ricevuta da un gruppo di operai collegati col nostro giornale, è un segno dei sentimenti che la lotta rivoluzionaria eroica del proletariato austriaco ha suscitato nelle masse lavoratrici italiane. Essa dimostra che, malgrado i dieci anni di reazione fascista, malgrado tutto quello che il fascismo ha fatto e fa per soffocare il sentimento di classe degli operai italiani e impedire la manifestazione, malgrado le persecuzioni feroci, le condanne, il terrore e la demagogia spudorata dei fascisti, — malgrado tutto questo lo spirito di solidarietà internazionalista, lo spirito della lotta rivoluzionaria è ben lungi dall'essere spento nella classe operaia italiana.

Nella lettera che pubblichiamo è espressa la solidarietà per i lavoratori austriaci. Ma esprimere la propria solidarietà non basta.

I compagni che ci hanno mandato la lettera che sopra pubblichiamo e tutti gli altri che vogliono manifestare la solidarietà col proletariato austriaco hanno quindi davanti a sé dei compiti precisi:

organizzare, nella loro fabbrica, immediatamente, una protesta, una manifestazione, una azione di massa contro la riduzione dei salari, contro il fascismo, contro la guerra;

organizzare una protesta, una manifestazione di disoccupati per il sussidio di disoccupazione e contro la guerra;

formare un comitato di fronte unico e di lotta per le rivendicazioni immediate degli operai, contro il fascismo e contro la guerra.

Solo con la lotta e con la lotta di massa potremo recare ai nostri fratelli dell'Austria un aiuto efficace e sbarrare la strada alla guerra.

AI LAVORATORI D'ITALIA !

Compagni!

La situazione internazionale ha subito nelle ultime settimane un aggravamento improvviso. Il pericolo di una nuova guerra imperialista è un pericolo imminente.

Per agevolare la realizzazione dei suoi piani di guerra Mussolini ha provocato lo schiacciamento nel sangue del proletariato austriaco. Ma la lotta eroica dei proletari austriaci ha ben mostrato che i piani dell'imperialismo e del fascismo urtano contro una resistenza sempre più grande delle masse. Il proletariato austriaco raccoglie le sue forze per nuove lotte, che saranno combattute sotto l'insegna del fronte unico, sotto la guida dell'avanguardia comunista. In Francia, nella Spagna, scoppiano nuove grandiose lotte rivoluzionarie di massa. In tutto il mondo capitalistico, una nuova crisi rivoluzionaria si avvicina.

Anche la situazione del nostro paese si fa sempre più grave. La menzognera propaganda del corporativismo non riesce a nascondere alle masse che le cose vanno di male in peggio. Si scatena una nuova offensiva contro i salari. Le imposte non sono più sopportabili, mentre si gettano miliardi per preparare la guerra. Il prezzo della vita aumenta. Aumenta il numero dei disoccupati. Una parola oramai è sulle bocche di tutti: — Così non si può più andare avanti!

Operai e contadini!

Contro la guerra imperialista che si prepara, contro ogni preparativo di guerra, contro ogni diminuzione di salario, per il sussidio ai disoccupati, contro le imposte, per il pane, il lavoro, la libertà, il Partito comunista vi chiama a combattere.

Lavoratori socialisti, massimalisti, repubblicani, anarchici, cattolici, unitevi in un fronte unico di lotta agli operai comunisti. L'esperienza dell'Austria, dopo quella della Germania, dimostra ancora una volta che non vi è salvezza per i lavoratori se non nel fronte unico e nella lotta rivoluzionaria.

ria. I capi socialdemocratici che si sono opposti al fronte unico e hanno spezzato la lotta rivoluzionaria delle masse hanno aperto la strada al fascismo.

Un compito urgente sta davanti a noi: — fare ostacolo alla politica di guerra del fascismo, impedire la guerra nella quale la borghesia ancora una volta ci vorrebbe gettare. Questo scopo noi potremo raggiungerlo purché combattiamo, decisamente, tutti uniti, per le nostre rivendicazioni di classe, e contro il fascismo.

Formate in ogni officina un comitato di fronte unico per la lotta contro la guerra. Denunciate alle masse la gravità del momento presente. Chiamatele a combattere contro la guerra. Denunciate pubblicamente ogni preparativo di guerra. Organizzatevi per sabotare gli invii di armi, di munizioni, di treni militari.

Lottate, tutti uniti, per il pane. Impedite con ogni mezzo, dagli interventi e dalle proteste di massa nelle assemblee sindacali fasciste alle manifestazioni in officina e allo sciopero, ogni diminuzione di salario e ogni licenziamento.

Lavoratori occupati e disoccupati! Unitevi per reclamare un sussidio di disoccupazione che vi permetta di vivere, per esigere pane e lavoro. Manifestate davanti ai municipi, davanti agli uffici di collocamento, in massa, sino a che vi sia data soddisfazione!

Contadini! Protestate, manifestate contro le imposte che vi schiacciano! Donne lavoratrici! Per impedire che vi siano ancora una volta strappati i figli, i mariti, per mandarli al macello, siate in prima fila nella lotta contro i padroni, contro i fascisti, contro la guerra. Formate dei comitati per la lotta contro la guerra.

Giovani lavoratori! Per potervi mandare al macello il fascismo vi rende schiavi, vi nega ogni libertà. Portate la lotta per le vostre rivendicazioni in seno a tutte le organizzazioni alle quali il fascismo vi obbliga a iscrivervi. Manifestate contro la guerra nei

Dopolavoro, nelle associazioni sportive, nei corsi premilitari.

Soldati, marinai! Appoggiate la propaganda del Partito comunista contro la guerra. Diffondete nell'esercito il nostro materiale, le nostre parole d'ordine. Costituite nell'esercito e sulle navi dei piccoli gruppi di propaganda rivoluzionaria. Preparatevi, in caso di guerra, a fraternizzare coi vostri fratelli di classe!

Lavoratori d'Italia!

Se la guerra scoppierà ad ogni modo, malgrado la nostra lotta per impedirla, la direttiva che il Partito comunista d'Italia vi dà sin da ora è quella di non disertare, ma di prendere le armi e di condurre con tutti i mezzi, in seno all'esercito, una agitazione rivoluzionaria per disgregare il fronte dell'imperialismo italiano, per provocare la disfatta del fascismo. La direttiva che il Partito comunista dà per i soldati che saranno inviati al fronte è quella di fraternizzare con i loro fratelli di classe, di passare al « nemico », se il fascismo li vorrà far marciare contro delle insurrezioni proletarie, contro la Unione dei Soviet, contro la Cina sovietica.

Il compito del proletariato, guidato dal Partito comunista, è quello di trasformare la guerra imperialista nella disfatta del fascismo e della borghesia italiana, nella guerra civile, nella rivoluzione proletaria vittoriosa. Ma per poter raggiungere questo compito il lavoro incomincia già oggi: — ed è il lavoro di organizzazione, di agitazione, di propaganda, per portare le masse lavoratrici a manifestare a battersi contro i padroni e il fascismo, per i loro bisogni quotidiani, per il pane, il lavoro, la libertà.

Avanti! L'esempio del bolscevismo, la rivoluzione di Ottobre, la Unione dei Soviet ci mostrano il cammino!

IL PARTITO COMUNISTA
D'ITALIA

LA FEDERAZIONE GIOVANILE
COMUNISTA D'ITALIA.

Contro ogni intervento del fascismo in Austria, contro gli intrighi del fascismo, per l'autodecisione degli sloveni, dei croati, dei tedeschi !

Alle prime notizie degli avvenimenti austriaci il C.C. del Partito comunista ha pubblicato una dichiarazione nella quale si precisano la posizione e i compiti del partito. Dopo avere salutato gli eroici combattenti di Vienna e di tutta l'Austria e indicato che la responsabilità della loro sconfitta ricade sul tradimento socialdemocratico, la dichiarazione invita tutti i lavoratori italiani, tutti gli antifascisti a trarre dagli avvenimenti austriaci gli insegnamenti che si impongono e di farne tesoro per la loro lotta contro il fascismo italiano.

Il fascismo italiano è stato il maggiore incitatore dei massacri degli operai austriaci da parte del governo di Dollfuss. Il fascismo italiano che già schiaccia sotto il suo tallone imperialista le popolazioni tedesche del Sud-Tirolo, le popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia ha concentrato e concentra alle frontiere austriache delle truppe immense per essere pronto a tirare profitto della situazione inter-

nazionale e a realizzare le sue mire imperialiste.

Mai il pericolo di guerra è stato così grave ed immediato come oggi. Il C.C. del Partito comunista d'Italia invita quindi tutti i lavoratori, tutti gli antifascisti ad appoggiare la sua lotta contro ogni intervento delle potenze imperialiste in Austria, per il diritto della popolazione austriaca di disporre liberamente delle proprie sorti, per lo scioglimento delle organizzazioni fasciste e la libertà delle organizzazioni operaie. Il C.C. del Partito comunista d'Italia invita le proprie organizzazioni a rafforzare la loro attività per il diritto delle popolazioni tedesche del Sud-Tirolo, delle popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia, all'autodecisione fino alla separazione dallo Stato italiano, per una Slovenia una e indipendente, per una Croazia una e indipendente.

Il C.C. del Partito italiano invita le proprie organizzazioni a rafforzare, a organizzare immediatamente la lotta per imporre il ritiro delle truppe dalla

frontiera austriaca, per sabotare ogni mobilitazione e ogni concentramento militare. Ai soldati che il governo fascista mandasse in Austria, il Partito comunista d'Italia dà fin d'ora la parola d'ordine di fraternizzare con gli operai e i lavoratori austriaci, di passare dalla loro parte, di aiutare al loro armamento, di appoggiare la loro lotta per il disarmo e lo scioglimento delle organizzazioni fasciste, per il rovesciamento del governo borghese e per l'instaurazione di una repubblica di operai, contadini e soldati.

Il C.C. del Partito comunista d'Italia infine fa appello a tutti gli operai, a tutti i lavoratori di tutte le tendenze politiche per la realizzazione del fronte unico di lotta. Nelle officine, nei porti, nei trasporti, nelle caserme i lavoratori devono stringersi compatti in un solo fronte per condurre la lotta contro i propri sfruttatori che riducono continuamente i salari e le condizioni di vita e preparano la guerra, che spendono dei miliardi per sovvenzionare le bande fasciste di Dollfuss.

Il Partito comunista deve mettersi a capo di ogni lotta delle masse

Cacciamo l'opportunismo dalle nostre file

In diverse città, nelle ultime settimane, è avvenuto che le rivendicazioni elementari, economiche, della massa lavoratrice, sono state agitate apertamente, da esponenti della massa stessa, in assemblee sindacali vaste, alle quali partecipavano migliaia di operai. Questo è avvenuto tra i metallurgici a Roma e a Terni, a Bologna tra i muratori. Lo stesso è avvenuto a Torino in una assemblea alla quale partecipavano alcune migliaia di disoccupati. Particolarmente importante è quello che è avvenuto nell'assemblea dei metallurgici di Terni, dove dai compagni operai intervenuti nella discussione sono state particolarmente presentate e agitate queste rivendicazioni:

che cessi il sistema di licenziare gli operai e riassumerli per lo stesso lavoro con un salario minore;

che le tabelle di cottimo siano fissate in modo che il 30 % non sia un massimo che non si riesce mai a raggiungere, ma sia un minimo, come è stabilito nei contratti;

che siano regolati i turni e non si pretenda un lavoro eccessivo per i turni a squadra ridotta, ecc., ecc.

Non vogliamo ora qui esaminare quale parte hanno avuto l'organizzazione clandestina e le formazioni di partito nel provocare queste manifestazioni di lotta. Ci limitiamo a mettere in luce la importanza di questi fatti, i quali segnalano un allargamento della lotta elementare delle masse per il miglioramento delle loro condizioni di lavoro, contro i padroni e contro il fascismo. Sino ad ora i casi di sfruttamento delle possibilità offerte dalle organizzazioni stesse di massa del fascismo per far valere le rivendicazioni degli operai sono stati molto numerosi, ma limitati come estensione. Nei casi che abbiamo citato, invece, il malcontento delle masse si è espresso in forma così larga che la stessa stampa fascista è stata costretta a parlarne. Questo vuol dire che tutte le persecuzioni fasciste non riescono a stroncare la lotta di classe. Nuovi gruppi e strati di operai entrano in lotta, fanno sentire apertamente ai gerarchi fascisti che la massa non ne può più, ch'essa è disposta a lottare per il suo pane.

Questo inizio di un allargamento sensibile della lotta delle masse è senza dubbio la conseguenza, — oltre che dell'aggravarsi della situazione, — di tutta l'azione tenace che per anni ed anni il Partito comunista ha condotto tra le masse stesse, chiamandole a combattere, sforzandosi di dirigerle. Ma esso pone davanti al nostro partito dei nuovi compiti molto importanti. Il nostro partito non deve lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti, non deve stare alla coda di essi. I nuovi strati di lavoratori tra cui cresce il malcontento, che manifestano sempre maggior disposizione alla lotta debbono essere diretti. Spetta al nostro partito collegarsi con essi e dirigerli. È vero che il fascismo in questo momento intensifica la reazione contro di noi, moltiplica gli arresti e le condanne; ma questo stesso fatto deve aprire gli occhi ai nostri compagni. Esso vuol dire, infatti, che il fascismo sa quanto è grave la situazione attuale, sente il pericolo che lo minaccia e per questo intensifica le persecuzioni. Ma le persecuzioni non varranno ad arrestare il movimento, se noi sapremo lavorare bene!

Quello che oggi importa è che il Partito sia attivo tra le masse, si faccia conoscere dalle masse malcontente come il solo partito che difende i loro interessi, le chiama alla lotta e si sforza di dirigerle. Bisogna che i nostri compagni si mettano a capo di ogni forma di malcontento delle masse lavoratrici, portino i lavoratori a manifestare in ogni modo il loro malcontento, nel seno stesso delle organizzazioni e riunioni fasciste, le guidino a formulare le loro rivendicazioni e a manifestare e lottare per esse.

Nel nostro paese, come in tutti i paesi capitalistici, si è oramai arrivati a un punto critico. La lotta delle masse sta per fare un nuovo grande balzo in avanti. Si sta per aprire una nuova crisi rivoluzionaria. Teniamo presente questa prospettiva, che è stata fissata dalla Internazionale comunista, ed è confermata giorno per giorno dai fatti che si svolgono in tutto il mondo! Essa ci fa capire molto bene quello che dobbiamo fare. Dobbiamo essere pronti ad ogni avvenimento! Dobbiamo riuscire a mettere in movimento delle masse agitando anche la più piccola delle rivendicazioni! Dobbiamo riuscire, con la nostra agitazione e

L'AGITAZIONE DEI METALLURGICI

Organizziamo la lotta, nelle fabbriche e nei sindacati, per strappare le rivendicazioni operaie!

Mai come nel recente voltafaccia sul contratto metallurgico, i funzionari fascisti hanno dimostrato con tanta chiarezza di essere dei servi prezzolati dei padroni, aventi il compito infame d'ingannare e di tradire gli operai. Ricapitoliamo brevemente i fatti.

Circa un anno fa, i dirigenti fascisti della Federazione metallurgica — sotto la pressione di numerosi agitations degli operai e al fine di calmare e deviare il loro acuto malcontento — denunciarono il contratto nazionale metallurgico, chiedendo di « migliorarlo » specialmente in due punti: 1. l'unificazione della paga (che solo per i metallurgici è divisa artificialmente in due parti, per permettere ai padroni di ridurre a loro arbitrio la paga globale); 2. la modifica dell'art. 10 del contratto, mirante ad impedire l'abbassamento continuo del guadagno sui cottimi. Su queste due rivendicazioni — effettivamente sentite dagli operai — il vile traditore Amilcare De Ambris e tutti i famelici funzionari dei sindacati fascisti metallurgici, condussero una grande campagna di demagogia. La richiesta del nuovo contratto, coi miglioramenti accennati, « dimostrava » — secondo loro — che i gerarchi fascisti « difendono gli interessi degli operai... ». Ma, dopo tutta questa campagna di menzogne, gli stessi gerarchi fascisti hanno, recentemente, rinunciato al nuovo contratto e alle rivendicazioni che essi stessi avevano formulate, rimettendo in vigore il vecchio contratto, ch'era stato da loro riconosciuto « insopportabile ».

Questo inaudito voltafaccia (che dovrebbe bastare da solo a far vergognare i gerarchi fascisti di ripresentarsi ancora davanti agli operai) ha confermato pienamente il giudizio dato dal Partito comunista e dalla Confederazione del Lavoro, quando i gerarchi fascisti si vantavano di voler « migliorare » le condizioni degli operai, — e cioè: che la richiesta del nuovo contratto era una delle solite manovre dei funzionari fascisti, per mascherare e sostenere attivamente nuovi attacchi padronali contro i salari operai. Infatti, in attesa del promesso nuovo contratto « migliore », i padroni hanno imposto, località per località, altre riduzioni di salario, insieme all'intensificazione crescente del ritmo già insopportabile del lavoro. Il risultato di tutta l'attività dei funzionari fascisti è sempre lo stesso: fiumi di parole in « favore » degli operai, seguiti da fatti che peggiorano continuamente le loro condizioni!

Ma noi non possiamo limitarci a smascherare l'inganno e le menzogne dei gerarchi fascisti. Dobbiamo organizzare, nelle fabbriche metallurgiche e negli stessi sindacati fascisti, la lotta collettiva degli operai, per respingere gli attacchi padronali e strappare le proprie rivendicazioni più sentite. I funzionari fascisti hanno rinunciato allegramente alla richiesta del-

propaganda, che deve farsi in tutte le forme a voce, ecc., a orientare ogni lotta parziale, ogni manifestazione di malcontento verso la lotta generale contro il fascismo e contro la guerra!

Se vi sono nelle nostre file degli opportunisti, che non comprendono questi compiti, che dicono che non bisogna far niente, che bisogna « aspettare », dobbiamo combatterli con la più grande energia, senza pietà. Mai come in questo momento l'opportunismo è dannoso al nostro partito. Dobbiamo seguire l'esempio dei compagni tedeschi, che lottano nella illegalità, a capo delle masse, l'esempio degli operai austriaci, dei compagni francesi, che si sono battuti eroicamente. Nella nuova situazione rivoluzionaria, che matura in tutta l'Europa capitalistica, la classe operaia italiana ha una grande funzione da adempiere — quella di dare un colpo al fascismo nel paese dove esso è sorto e dove esso è, oggi, più debole che altrove. Gli operai italiani si stanno mettendo in movimento. Il nostro Partito deve saperli dirigere ad adempiere questo compito!

l'unificazione della paga e alla modifica dell'art. 10 del contratto, ma gli operai metallurgici non rinunciano. Non possono rinunciarvi!

Noi chiamiamo gli operai metallurgici a raggrupparsi nelle fabbriche, ad esigere in massa la convocazione delle assemblee sindacali, non solo per chiedere conto ai funzionari del perché hanno rinunciato a delle rivendicazioni che essi stessi hanno riconosciute giuste e necessarie per un anno intero, ma soprattutto per esigere che quelle rivendicazioni siano immediatamente realizzate; per discutere e decidere sui mezzi più efficaci per imporre ai padroni; per chiedere la soppressione del sistema Bedaux; per eleggere una Commissione operaia che conduca le trattative coi padroni — su queste e su tutte le rivendicazioni particolari degli operai delle rispettive fabbriche — e partecipi alla fissazione delle tariffe di cottimo, in nome della maestranza interessata.

Basta con la prepotenza dei padroni e dei loro servitori che dirigono i sindacati fascisti, i quali decidono a loro compiacimento della sorte degli operai, impongono delle riduzioni di salario, fanno e disfanno dei contratti di lavoro — sempre peggiori per gli operai — senza neppure interrogare la massa degli interessati! Organizzate e promuovete delle assemblee di fabbriche e sindacali e esigete apertamente le vostre rivendicazioni! Attraverso queste assemblee, raggruppate le vostre forze, preparate e scatenate la vostra lotta collettiva (sospensione di lavoro, sciopero bianco, manifestazioni contro la direzione ed i gerarchi, ecc., ecc.) sino ad usare l'arma sperimentata e vittoriosa della classe operaia: LO SCIOPERO!

Come finiscono i nemici del fronte unico

Il capo del partito socialdemocratico tedesco, presidente socialdemocratico del Reichstag, è passato al fascismo. Egli ha dichiarato che d'ora in poi sarà leale verso il governo fascista e rinuncerà a qualsiasi attività politica di opposizione ad esso.

Anche un altro dei capi della socialdemocrazia tedesca, Severing, che fu ministro socialdemocratico in Prussia, ha seguito la stessa strada. Egli ha pubblicato un libro in cui fa l'elogio del fascismo e invita « tutti i tedeschi a inserirsi francamente nel nuovo regime ».

Questa fine dei capi socialisti dimostra come abbiamo ragione noi a chiamarli socialfascisti. Operai, abbandonate la socialdemocrazia, venite nel fronte unico, venite nel Partito comunista ch'è il solo partito rivoluzionario della classe operaia!

Vi è una sola via di uscita: la lotta rivoluzionaria per le rivendicazioni operaie e per il potere

I fascisti fanno campagna, ancora una volta, per dimostrare che la crisi economica è ormai finita, che la situazione economica sta diventando migliore e questo — dicono — tutto per merito del fascismo! Ma come va che un numero dei disoccupati non diminuisce, anzi, aumenta? Come va che ci sono sempre nuovi licenziamenti di massa, sempre nuove fabbriche che si chiudono? Come va che ogni giorno gli industriali, sostenuti da quelle carogne vendute che sono i funzionari dei Sindacati fascisti, inventano un nuovo mezzo per diminuire il salario degli operai? Come va che noi operai siamo pagati sempre di meno, che si sta sempre peggio?

La verità è che, se è vero che per alcuni mesi dell'anno scorso vi è stato in alcune branche della produzione un aumento, questo è stato dovuto per la maggior parte alla intensificata produzione di guerra. I traffici, tanto interni che esteri, sono in diminuzione. Le esportazioni, soprattutto, cadono in modo catastrofico.

I fascisti vantano il risultato dell'ultimo prestito. Ma questo prestito significa soltanto che lo Stato è riuscito ancora una volta, impiegando tutti i mezzi di costrizione di cui dispone la dittatura fascista, a carpire alcuni miliardi ai piccoli e medi risparmiatori per metterli a disposizione delle grandi banche e della grande industria. Le misure che sono annunciate per l'industria coloniera, che è tra le più colpite dalla crisi, sono esse pure delle misure a favore dei grandi capitalisti di questa branca dell'industria. Sotto la maschera del corporativismo, il fascismo sta facendo ancora nuovi passi in avanti sulla via che porta il grande capitale finanziario a dominare in modo incontrastato tutta la vita economica.

Infatti, mentre si parla di « miglioramento » della situazione economica, d'altra parte gli industriali reclamano nuove riduzioni di salario e un nuovo aumento delle tariffe doganali. Ecco come i capitalisti e i fascisti cercano di uscire dalla crisi! Aumentando le tariffe doganali, aumenta il costo della vita, dei vestiti, degli affitti, delle macchine agricole, del pane. E i salari non sono già abbastanza bassi? No, i capitalisti vogliono ridurli ancora, perché, dicono, nel Giappone gli operai sono pagati peggio ancora che da noi! Sì, è vero che i nostri compagni del Giappone sono sfruttati sino al sangue, ma noi sappiamo ch'essi lottano, eroicamente, per il pane e contro la guerra. La stessa lotta dobbiamo condurre noi, per mandare al diavolo i capitalisti e i fascisti italiani, così come i nostri fratelli proletari giapponesi manderanno al diavolo i loro padroni e i fascisti del loro paese.

Nei prossimi mesi è certo che per cercar di « uscire dalla crisi » i fascisti scateneranno in tutte le forme una nuova offensiva contro il salario. Ma questa volta andrà loro male, perché urceranno contro una resistenza crescente dei lavoratori. Nessuna diminuzione di salario, per nessuna categoria! Nessun nuovo licenziamento! Se i capitalisti non riescono più a mantenere il loro regime se non riducendo i lavoratori alla disoccupazione e alla fame, questo vuol dire che il loro dominio deve finire e finire per sempre. Opponendoci a ogni riduzione di salario, lottando in massa contro i padroni e i fascisti per le nostre rivendicazioni di classe noi acceleriamo questa fine e lottiamo per uscire dalla crisi nel solo modo possibile, — facendo come in Russia. Non è forse la Russia il solo paese dove non c'è stata e non c'è crisi, dove non vi è disoccupazione, dove i salari aumentano di continuo, dove si aprono sempre nuove fabbriche e tutta la società progredisce? Questo avviene perché là il capitalismo non esiste più, perché è stato distrutto dalla rivoluzione e il potere è nelle mani della classe operaia, guidata dal Partito comunista.

Dalla lotta per il nostro salario, per il pane e il lavoro, alla rivoluzione che rovescerà il fascismo: — questa è solo questa è la strada che porta a uscire dalla crisi.

Lottate contro le riduzioni di salario, per la protezione della maternità e dell'infanzia, contro la preparazione del nuovo massacro imperialista, per la difesa della patria dei lavoratori: la Unione dei Soviet

Sono cinque anni che la crisi infuria in tutti i paesi capitalisti. La miseria regna in tutti i quartieri operai e nei villaggi. Ma i padroni del mondo: i banchieri, i padroni delle fabbriche e delle officine, i direttori dei consorzi e dei trust, i grandi proprietari terrieri, cercano di conservare i loro profitti sfruttando senza pietà i lavoratori, riducendo i salari degli operai e delle operaie, sostituendo il lavoro degli uomini adulti con la mano d'opera meno cara delle donne, della gioventù, dei ragazzi. Per salvare il loro dominio, i capitalisti si servono dell'arma sanguinosa della dittatura fascista.

Il capitalismo vuol soffocare col massacro fascista i partiti comunisti e la lotta rivoluzionaria degli operai e operaie all'interno del paese al fine di avere le mani libere nella preparazione di un secondo macello imperialista, per una nuova spartizione del mondo, perché un pugno di capitalisti possa incassare dei nuovi miliardi di benefici, per trovare così una uscita dalla crisi.

Gli imperialisti hanno bisogno di schiacciare il movimento rivoluzionario per attaccare la patria di tutti i lavoratori e lavoratrici, lo Stato proletario socialista: l'Unione dei Soviet.

In mezzo dell'oceano, della crisi: scatenata del capitalismo, l'Unione dei Soviet, prima patria socialista dei lavoratori e lavoratrici del mondo intero, si leva come un blocco inespugnabile.

Le donne dell'Unione dei Soviet, le operaie e le contadine, si sono battute con le armi alla mano, a fianco dei loro fratelli, dei loro padri, dei loro mariti per liberarsi dal giogo della borghesia. Esse sono state ricompensate della loro lotta. Le donne lavoratrici dell'Unione dei Soviet non conoscono lo stesso salario dell'uomo per lo stesso lavoro. Esse partecipano al governo del paese, alla gestione dell'economia nazionale. Le panetterie e i ristoranti, le crèches, gli asili infantili, le fabbriche-cucine, le lavanderie e gli altri stabilimenti di utilità sociale liberano la donna, alleggeriscono il suo lavoro e fanno di questo non più un fardello penibile, ma una questione di gloria, di onore, di coraggio e di eroismo. Esse costruiscono la nuova società di uguali, la società socialista senza classi.

Che cosa può opporre il regime capitalista? Quale uscita può trovare per sfuggire alla morsa della crisi? Quale via può indicare alle masse? Quando finiranno le sofferenze della classe operaia dei paesi capitalisti e delle colonie?

Le officine di guerra lavorano a pieno rendimento, mentre, per ingannare le masse si convocano le conferenze del disarmo. Nessuno ha ancora dichiarato la guerra e già il Giappone, senza alcuna dichiarazione, s'è impadronito della Manciuria, della Mongolia interiore e occupa nella maniera più insolente, come un bandito, dei nuovi territori, sterminando gli operai e i contadini cinesi con il ferro, il fuoco, i gas asfissianti, spogliandoli delle loro terre, delle loro case, del loro pane. Il Giappone vuole assicurarsi un punto di appoggio per poi sferrare l'attacco contro l'Unione dei Soviet. I fascisti giapponesi e i fascisti tedeschi si danno la mano. I padroni coloniali, i conservatori inglesi li assecondano. Gli altri imperialisti, come il fascismo italiano, cercano pure di « approfittare » di questa guerra. Una nuova guerra mondiale, questa è la « soluzione » che la borghesia prepara per sfuggire alla morsa della crisi.

Donne, preparate la lotta! Operaie, contadine, lavoratrici, voi dovete condurre con tutte le vostre forze e il

vostro ardore la lotta contro la preparazione di questo nuovo massacro, contro i suoi responsabili e i suoi fautori, contro il capitalismo. Ma voi dovete sapere che in questa lotta potete essere vincitrici del capitalismo, solo a una condizione: alla condizione di seguire l'esempio degli operai e operaie sovietici e di lottare compatte sotto la direzione del Partito comunista.

I capi dei partiti socialisti, affiliati alla II Internazionale, s'impediscono di seguire la sola via giusta. Sono loro che hanno aiutato il fascismo a prendere il potere. Sono loro che hanno sempre calunniato l'Unione dei Soviet. Sono loro che hanno impedito e impediscono il fronte unico della classe operaia in tutti i paesi del mondo. E' per questo che voi dovete scacciare questi traditori e formare il fronte unico degli operai e operaie socialiste con le comuniste.

Operaie, madri, sorelle, convincetevi, che solo il partito comunista è capace di portarvi alla vittoria. Mettetevi sotto la bandiera del partito comunista, dell'Internazionale comunista. Aiutate dappertutto e in tutto questo partito, i suoi partigiani. Dategli il vostro appoggio senza riserve. Allora le prigioni e le torture saranno impotenti e il Partito comunista saprà organizzarvi per la lotta decisiva, per la lotta finale.

Operaie, contadine, donne lavoratrici del mondo intero: non c'è altra via per spezzare il giogo del capitalismo, per sfuggire al terrore fascista, alle conseguenze della crisi, all'oppressione nazionale al botto coloniale, alla minaccia di una nuova guerra imperialista, che la via seguita dalla classe operaia dell'U.R.S.S., la via della rivoluzione proletaria, la lotta per il potere dei Soviet.

Sotto la direzione dell'Internazionale comunista e dei partiti comunisti, lottate contro la preparazione del nuovo massacro imperialista! Lottate unite per la difesa della patria dei lavoratori e degli oppressi del mondo intero: l'Unione dei Soviet! Esigete

che gli imperialisti giapponesi ritirino le loro truppe dalla Cina e dalla Manciuria! Lottate per la difesa dei Soviet cinesi! Lottate contro la vostra militarizzazione e quella dei vostri figli!

Lottate contro i capi socialisti, agenti della borghesia, traditori della classe operaia. Uscite dalle file dei partiti socialisti.

A fianco degli operai, lottate contro il sanguinoso terrore fascista!

Lottate contro l'impiego della mano d'opera a buon mercato della donna come il mezzo per ridurre i salari degli operai, contro i licenziamenti delle donne maritate, contro la loro radiazione dalla lista delle disoccupate!

Esigete per le donne e per i giovani lo stesso salario per lo stesso lavoro!

Esigete le assicurazioni per tutti gli operai, per tutte le operaie, per tutti i giovani!

Esigete il sussidio immediato per tutti i disoccupati e disoccupate a spese dei padroni e dello Stato!

Lottate contro la riduzione del salario e per la settimana completa di lavoro!

Esigete la protezione della maternità e dell'infanzia come nell'Unione dei Soviet: otto settimane di congedo prima e dopo il parto con il mantenimento del salario, delle crèches gratuite a spese dei padroni, l'abolizione delle leggi che proibiscono l'aborto!

Esigete che tutti i rivoluzionari e rivoluzionarie siano liberati dalle prigioni e dai campi di concentramento!

Operaie agricole, contadine povere, contadine lavoratrici, in alleanza con gli operai e sotto la direzione del partito comunista, lottate per l'abolizione delle imposte e delle prestazioni, per l'annullamento dei debiti e dei canoni di affitto, per la confisca delle terre appartenenti ai grandi proprietari terrieri e ai grossi capitalisti e cederle senza indennità ai contadini e contadine lavoratrici!

Viva l'Internazionale comunista che organizza la lotta per il socialismo, per i Soviet! Viva il suo capo Stalin!

Organizziamo la lotta delle mondine Nessuna riduzione di salario Assemblee di massa per discutere il contratto

La Confederazione generale del Lavoro in previsione della prossima campagna della monda, in occasione della quale i padroni e i fascisti si preparano a imporre alle mondine nuove riduzioni di salario, ha lanciato un appello alle mondine, chiamandole a « promuovere una agitazione collettiva, in ogni località, per le seguenti rivendicazioni: nessuna riduzione di salario; ingaggio per tutte le mondine e soppressione della « scelta » padronale! vitto sano e a volontà; dormitori igienici, con brande e lenzuola; nomina di una commissione di mondine in ogni cascina, eletta da tutta la massa, per il controllo del vitto, dei dormitori e del trattamento economico e morale delle mondine.

Sulla base di queste e d'ogni altra rivendicazione particolare delle mondine d'ogni località e risaia, — dice il manifesto federale rivolgendosi alle mondine — promuovete subito la vostra agitazione di massa, utilizzando gli stessi sindacati fascisti. Domandate e imponete l'assemblea immediata di tutte le mondine d'ogni località, per esigere l'ingaggio per tutte, la garanzia di almeno 40 giorni di monda ed un contratto di lavoro che contenga le vostre rivendicazioni! Esigete di partecipare voi stesse alla formazione delle squadre ed eliminate le « cape » ed i capi squadra colpevoli di maltrattamenti! Imponete il viaggio completamente gratuito! Rifiutatevi

collettivamente di pagare tessere e quote ai sindacati fascisti, che vi tradiscono!

« In risaia, opponetevi ad ogni violazione del contratto di lavoro; esigete il pagamento integrale delle ore straordinarie; rifiutatevi di effettuare il « ricupero » delle ore perdute per cattivo tempo, esigendone il pagamento! Sollevatevi in massa contro ogni atto di prepotenza e di maltrattamento dei padroni e dei loro tirapiedi: eleggete la vostra commissione di cascina per trattare coi padroni, in difesa dei vostri interessi! Raggruppatevi attorno alla vostra Commissione e lottate con essa in difesa delle vostre rivendicazioni, sino alla vittoria! In tutte le assemblee convocate dai gerarchi fascisti in risaia, parlate ed esprimete tutti i vostri motivi di malcontento e la vostra volontà di lottare contro l'affamamento dei padroni. Al salario basso e al vitto scarso e cattivo, rispondete con un lavoro scarso e cattivo.

« Attraverso le assemblee e le agitazioni legali, formate dei legami fraterni e di lotta fra le mondine locali e « forestiere » e lottate unite per strappare le vostre rivendicazioni, sino allo sciopero in risaia, che è l'arma più efficace per la vostra vittoria ».

IL COMITATO DIRETTIVO
DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE
DEL LAVORO.

Solo la rivoluzione proletaria libera le donne lavoratrici

La rivoluzione proletaria ha liberato la donna lavoratrice dalla schiavitù capitalista, dal giogo del padrone e dell'agrario. 17 anni di potere sovietico l'hanno definitivamente liberata dall'ignoranza, emancipata dai pregiudizi. L'operaia, la contadina analfabeta e superstiziosa del regime zarista sono oggi diventate le costruttrici libere e coscienti della nuova società, della società senza classi.

Nelle vecchie fabbriche ricostruite, nelle nuove gigantesche officine del primo piano quinquennale, milioni di donne prendono parte attiva alla produzione. Nei soli 4 anni del primo piano quinquennale, oltre 4 milioni di donne sono state assunte al lavoro. Decine di migliaia di operaie sono diventate dei tecnici altamente qualificati, degli ingegneri, dei dirigenti. Le officine. Centinaia di migliaia di contadine sono diventate macchiniste, conduttrici di trattori, dirigenti di « kolkhoz ».

L'entrata di migliaia di donne nella produzione è stata facilitata dalle realizzazioni dello Stato Operaio che ha liberato la donna proletaria anche dalla schiavitù della casa. La conquista della tecnica e della cultura sono state grazie alle misure prese per liberare la donna dalle cure della famiglia, dai lavori domestici che in tutti i paesi capitalisti raddoppiano l'orario di lavoro della donna operaia, l'abbruttiscono, le impediscono di educarsi e di migliorare la propria cultura.

Nell'Unione sovietica, invece, le donne lavoratrici hanno a propria disposizione, per liberarsi dalle cure della cucina e della casa, le lavanderie collettive, i ristoranti di fabbrica, le immense fabbriche-cucine che preparano decine di migliaia di pranzi completi — che si possono consumare sul posto o a casa — e a prezzi modicissimi; così come i loro bimbi hanno a loro disposizione, nelle scuole, nei giardini d'infanzia e nelle crèches un vitto sano, abbondante, preparato specialmente per loro e gratuito o semi-gratuito. Nel solo anno 1933, le crèches sovietiche furono frequentate da 6.800.000 bambini proletari e i giardini e gruppi d'infanzia da 5.200.000.

In tal modo, centinaia di migliaia di donne possono studiare, possono migliorare la loro qualifica professionale, possono frequentare le scuole superiori e le Università di fabbrica. Così ogni anno delle donne agronome, dottoresse, ingegneri, professoresse, ecc., sorte dal seno della classe operaia, vengono a ingrossare le file dei costruttori del socialismo.

A queste realizzazioni, a queste conquiste delle grandi masse femminili nel paese dei Soviet fanno contrasto stridente le condizioni in cui il fascismo costringe le donne lavoratrici italiane. La dittatura proletaria ha liberato la donna, ha creato le condizioni per un superiore livello di vita, ne ha fatto la costruttrice della società senza classi. La dittatura della borghesia ne ha aggravato le condizioni di schiavitù e di sfruttamento, ha annullato, con il terrore e la reazione, le conquiste strappate dalle donne operaie: con lunghi anni di lotta fianco a fianco degli operai sarà sempre peggio per le donne sino a che il fascismo non sarà rovesciato.

Intensificare il lavoro di massa fra le donne e al tempo stesso educare e spingere avanti sin d'ora le militanti attive che in caso di guerra siano capaci di rimpiazzare, nei diversi casi, i compagni mobilitati.

TESI DEL XIII PLENUM.

Sempre nuove riduzioni del salario degli operai Aumento dei benefici dei padroni

30 per 100 di meno ai poligrafici!

Cara Unità,

Mussolini e gli altri « gerarchi » minori vorrebbero far credere che le corporazioni sono state istituite nell'interesse dei lavoratori. Però i fatti smentiscono questa affermazione demagogica. Ecco in sintesi le « vittorie » ottenute dai poligrafici italiani nello « Stato corporativo » mussoliniano:

1. una diminuzione di oltre il 30 per cento sulle paghe; 2. l'abolizione della settimana integrale; 3. annullamento di tutte le conquiste sociali che nel sindacato classista avevano elevato l'operaio a dignità di uomo; 4. costante aumento della disoccupazione. I contratti di lavoro stipulati di comune accordo tra i padroni e i « gerarchi » fascisti, senza la minima partecipazione degli operai poligrafici interessati, aggravano sempre più le nostre condizioni. Ed ecco le prove.

Il 10 marzo veniva firmato in Roma il Patto nazionale dei Poligrafici, ossia il contratto collettivo di lavoro per la industria poligrafica e affini.

Alle organizzazioni sindacali locali veniva lasciato il compito di stabilire le paghe per le diverse categorie, le percentuali di maggiorazione per il lavoro straordinario, per le ore notturne e per i giorni festivi e una serie di provvedimenti integrativi riferentesi alle diverse condizioni di lavoro preesistenti attraverso ai contratti regionali e provinciali stipulati dall'ex-federazione italiana dei lavoratori del libro. Sin da allora gli industriali grafici in pieno accordo con i dirigenti dei sindacati fascisti e con la complicità dei funzionari traditori socialdemocratici, riuscivano a fissare nel contratto nazionale i capisaldi delle richieste avanzate insistentemente per più di cinque anni. Alla conclusione del « Patto », il *Lavoro poligrafico* (giornale fascista dei poligrafici italiani) pubblicò integralmente il testo, definendolo: « Una vittoria corporativa sui residui politici del passato e sulle difficoltà economiche del presente ».

Sulla base di questo « Patto » nazionale è stato stipulato, pure in Roma, il contratto integrativo per i poligrafici della nostra provincia. Le trattative durarono tre anni. Nel corso di queste gli industriali si dimostrarono così esigenti nelle loro richieste, fatte col solo intento di peggiorare le condizioni degli operai poligrafici e per aumentare i loro guadagni, che i dirigenti sindacali fascisti trovarono molte difficoltà a combinare il loro trucco. Essi furono obbligati a fare i « rivoluzionari » nelle assemblee, allo scopo s'intende, d'ingannare gli operai poligrafici, promettendo ad essi la difesa a oltranza dei loro interessi. Però, a contratto firmato dimostrarono di aver servito solo la causa dei loro padroni industriali, in quanto avevano permesso a questi di applicare, durante il lungo periodo delle trattative, le clausole del contratto nazionale che tornavano a tutto loro vantaggio. E così i « gerarchi » sindacali fascisti in nome della difesa degli interessi dei poligrafici accettarono un contratto che ancora una volta si concludeva con altre e gravi diminuzioni di paghe, soprattutto nei confronti delle categorie più basse.

Risultato: riduzione del 30 per cento sui già decurtati salari. Ma ciò non è tutto: i poligrafici sono alla mercé dei padroni, i quali possono attraverso il mezzo della retrocessione dei poligrafici a categorie inferiori, sfruttarli al massimo. E dire che tutto ciò vien fatto in nome della collaborazione di classe e del neo-corporativismo, che secondo Mussolini dovrebbe aprire una « nuova » era di « benessere » per i lavoratori.

Torino, febbraio 1934.

UN POLIGRAFICO CLASSISTA.

Tredici lire al giorno!

Cara Unità,

T'invo alcune notizie sulla situazione della fabbrica in cui lavoro. Anche qui i « gerarchi » fascisti continuano a fare la propaganda sulle loro corporazioni. Malgrado che i fatti, di cui parlerò, smentiscono ad una ad una le loro affermazioni demagogiche, essi continuano a volerci dare ad in-

tendere che « staremo meglio », che « supereremo, per merito di Mussolini col suo « Stato corporativo », questo momento difficile », che « una nuova era di benessere e di felicità comincerà ben presto » e chi più ne ha più ne metta.

Ma come conciliare tutte queste « belle cose » con il fatto che noi guadagniamo al massimo 13 lire al giorno, che il cottimo lo vediamo solo scritto sulla carta e non riusciamo

I capi socialisti aiutano la propaganda fascista Fronte unico contro il fascismo e i suoi agenti!

Cari compagni dell'Unità,

Crediamo necessario d'informarvi e di spiegare brevemente la nostra posizione su dei fatti molto importanti che riguardano il movimento della nostra località. Qui da noi, i « gerarchi » fascisti si servono di alcuni ex-capi socialisti (non iscritti al Fascio) e dei loro figli per fare la propaganda sulle corporazioni. Questi ex-capi socialisti vanno in giro a leggere il discorso di Mussolini, lo commentano favorevolmente dicendo agli operai e ai contadini presenti alle riunioni (convocate espressamente dalle autorità fasciste): « Nelle corporazioni ci sono molte cose buone che noi tutti dobbiamo accettare » e ancora: « Esse sono la via mediante la quale potete migliorare le vostre condizioni e uscire dalla situazione difficile in cui vi trovate ».

Queste affermazioni fatte da ex-capi socialisti, cioè da elementi che nel passato erano contrari al fascismo e che ancora oggi, pur difendendo la sua politica, mantengono nei suoi confronti una « opposizione » larvata e si presentano sempre come degli antifascisti, hanno influenzato diversi operai e contadini della nostra località i quali sperano che con le corporazioni potranno star meglio. Questi operai e contadini non comprendono che lo scopo degli ex-capi socialisti traditori diventati degli agenti del fascismo, è di servirsi della loro veste di « rivoluzionari », di « rossi » (come si dice qui da noi), della loro influenza del passato per frenare il malcontento crescente degli operai e contadini della nostra località, per trascinarli sul terreno fascista delle corporazioni, cioè sul terreno dell'accettazione delle condizioni più gravi di sfruttamento dei padroni. Essi non capiscono che questi traditori passati al servizio del fascismo e che oggi difendono le corporazioni, non esiteranno in un prossimo domani a prendere un fucile e sparare su noi operai e contadini che lotteremo per il nostro pane, per il lavoro e per farla finita col sistema « corporativo » dei padroni sfruttatori.

ALCUNI COMPAGNI DELL'UMBRIA.

Il fatto che ci viene segnalato dai compagni dell'Umbria è stato previsto dal nostro Partito. Da parecchio tempo noi diciamo che, nel momento in cui la lotta delle masse incomincerà a estendersi, i fascisti avranno ricorso, per cercare di frenare le masse, all'aiuto dei vecchi quadri della socialdemocrazia. L'aiuto che recano ai gerarchi fascisti i vecchi capi socialisti locali dell'Umbria non solo quindi non deve stupire, ma esso è l'indizio di una corrente generale, che si manifesterà nel prossimo avvenire anche più largamente. Non si è già visto, del resto, poco fa, Giuseppe Massarenti, il vecchio capo dei lavoratori di Molinella, scrivere sui *Problemi del Lavoro* un articolo favorevole al fascismo, nel quale dice agli operai, in sostanza, che è dal fascismo che essi debbono aspettarsi la uscita dalla crisi presente? Massarenti passando in questo

modo nel campo degli amici e sostenitori del fascismo, ha rinnegato tutto il suo passato di lotta, è diventato un traditore, come Rigola, come D'Aragona, e noi dobbiamo smascherarlo davanti alle masse come un traditore.

Nessuna meraviglia però ci devono fare questi tradimenti. La teoria corporativa del fascismo non è altro che una nuova edizione, in veste fascista, della vecchia teoria socialista della collaborazione tra le classi, che i riformisti ci hanno predicato per anni e anni, predicando la quale essi hanno fatto tutto quanto stava in loro per sbarrare la strada alla rivoluzione. I capi socialisti che oggi si inseriscono nel fascismo o gli recano un aiuto diretto con la loro propaganda a favore delle corporazioni sono gli stessi che nel dopoguerra tradirono il movimento operaio mettendosi d'accordo con Giolitti e con gli altri capi della borghesia per spezzare gli scioperi, per far finire nel nulla l'occupazione delle fabbriche. Essi sono gli stessi che, quando il fascismo sorse, predicarono che non si doveva resistergli, che bastava aspettare, senza far nulla, che sarebbe passato da sé. In questo modo essi hanno fatto il letto al fascismo e ora vanno a dormire insieme con esso. Essi sono dei *socialfascisti*, come l'Internazionale comunista li ha bollati da un pezzo.

Il nostro compito, in questi casi, è molto chiaro. Noi dobbiamo avvicinare gli operai socialisti, e massimalisti e smascherare il tradimento dei loro capi, far loro vedere come finiscono queste carogne. Ma soprattutto dobbiamo far capire che se il fascismo va in cerca dell'appoggio di questi rottami, vuol dire che sente che le cose vanno male, che si avvicina il momento della resa dei conti. Dobbiamo parlare agli operai socialisti, massimalisti, e di qualsiasi altra corrente politica nel modo più fraterno. Non dobbiamo maltrattarli e respingerli, ma convincerli e tirarli a noi. Con i fatti dello sfruttamento fascista dobbiamo mostrar loro le menzogne del corporativismo. Dobbiamo proporre loro di mettersi d'accordo, subito, per difendere assieme le rivendicazioni più sentite dei lavoratori, per opporsi alle diminuzioni di salario, per manifestare assieme, in piazza, contro il Podestà, esigendo pane e lavoro. Dobbiamo realizzare il fronte unico con gli operai socialisti. Ma non solo a parole: nei fatti. Cioè: per uno scopo ben concreto, per una lotta, per una azione determinata, e organizzando, per preparare e dirigere questa azione, un comitato comune.

Dobbiamo far vedere agli operai socialisti come è grave la situazione attuale e che la guerra si avvicina. Dobbiamo lavorare insieme con loro per fare propaganda contro la guerra.

Lavorando con noi gli operai socialisti comprenderanno come è grande il tradimento che i loro capi fanno loro subire. Dalla unità d'azione tra gli operai di tutte le correnti politiche sotto la guida del solo partito rivoluzionario, del Partito comunista, uscirà la vittoria dei lavoratori sul fascismo.

spesse volte neppure a prendere la paga-base? E come ancora spiegare il fatto che la direzione ha instaurato nella fabbrica una vera disciplina da schiavi e con i pretesti più grossolani ci vengono inflitte continuamente delle multe che sono quasi sempre di 5 lire?

Basta si sia visti fumare o parlare con qualche altro operaio, anche per ragioni di lavoro, per essere subito multati.

Inoltre non abbiamo nessun diritto di reclamare, perché s'è subito licenziati. Nessuno di noi sa a quali condizioni lavoriamo.

Ecco il corporativismo dei « gerarchi » fascisti: lavorare di più, guadagnare di meno e sopportare tutti i soprusi.

Noi vogliamo reagire alla politica dei « gerarchi » fascisti e gridare loro sulla faccia: « Le vostre corporazioni sono le corporazioni dei padroni che ci sfruttano a sangue. Noi non sappiamo che cosa farne e lotteremo contro di esse ». Intanto, per cominciare, abbiamo iniziato l'agitazione contro la disciplina schiavista nella fabbrica, per il 35 per cento di cottimo in più della paga-base e per conoscere le nostre condizioni di lavoro. Mobiliteremo la massa degli operai in questa agitazione e tutti assieme esigeremo l'assemblea del sindacato fascista per discutere le nostre rivendicazioni. In caso di un rifiuto del sindacato — e ciò è da prevedersi — nomineremo una commissione che vada a discutere direttamente con la direzione e se questa oppone resistenza, allora faremo lo sciopero. E questa è la via, secondo noi, per farla finita con le corporazioni e lo sfruttamento della direzione.

Saluti proletari.

IL CORRISPONDENTE DI FABBRICA DI...

I dividendi dei capitalisti in aumento!

La crisi infuria, le condizioni degli operai e dei contadini si aggravano, i disoccupati sono in preda alla fame e alla disperazione, ma i dividendi dei grandi capitalisti e dei grandi finanziari aumentano.

« I redditi della Società sono lievemente aumentati specialmente per l'aumentato consumo nella forza motrice, come pure le spese, cosicché anche quest'anno la Società darà un dividendo di lire 18 per azione nominale di lire 250 »; così si legge nel resoconto sul bilancio dell'anno 1933, della « Società Italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto » pubblicato dal *Popolo d'Italia* il 2 marzo 1934.

« I redditi sono aumentati di circa il 10 per cento in confronto dello scorso anno; tuttavia essa distribuirà anche quest'anno un dividendo del 6 per cento utilizzando le maggiori disponibilità del bilancio per necessari ammortamenti degli impianti assorbiti » dice, a sua volta il resoconto, tolto dallo stesso *Popolo d'Italia*, sul bilancio del 1933 della « Società Idroelettrica Valbrenta ».

Sempre sul *Popolo d'Italia* del 2 marzo si legge: « Anche per questa Società lievi aumenti del reddito e corrispondenti maggiori spese. La Società ha distribuito un dividendo di lire 4,20 per ogni azione di lire 60, ossia il 7 per cento ». (Si tratta della « Società Elettrica interprovinciale » con sede a Venezia).

Per la « Società Adriatica di Eletticità » « il bilancio si chiude con un utile netto disponibile di lire 69 milioni 775.084,70 che consente un dividendo di lire 14 per cento ».

Se si tien conto che solo 33 azionisti di questa società — di cui è presidente il noto finanziere ex-ministro Volpi — posseggono 3.510.765 azioni su 4.600.000, allora risulta ben chiaro che tutti questi soldi vanno a finire nelle tasche dei grossi capitalisti e dei rapaci finanziari. E' appunto a questi che il « corporativismo » di Mussolini assicura dei lauti dividendi, mentre getta in prigione e tortura i lavoratori che lottano per il loro pane, per il lavoro e la libertà. E questa è la funzione dello « Stato corporativo ».

Realizziamo il fronte unico di tutti gli sfruttati per annientare questo strumento dei padroni.